



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI
PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA
Dipartimento di Scienze Umane



CORSO DI STUDIO MAGISTRALE INTERATENEO IN
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

Sede di Verona

TESI

CRESCERE TRA DUE LINGUE

La voce dei bambini di seconda generazione nella scuola primaria

Relatore

Prof.ssa Paola Dusi

Laureanda

Manuela Capodicasa

Matricola: 1057536

Anno accademico 2016/2017

INDICE

INTRODUZIONE	6
Parte prima – QUADRO TEORICO	9
1. Le seconde generazioni in Italia	9
1.1. <i>Seconde generazioni</i> : un termine controverso.....	10
1.1.1. La classificazione di Rumbaut.....	12
1.2. La presenza delle seconde generazioni nelle scuole italiane.....	13
1.2.1. L'andamento scolastico.....	14
1.2.2. Le aspettative rispetto al futuro.....	16
1.3. Il ruolo delle seconde generazioni per l'integrazione interculturale.....	18
1.3.1. Verso lo <i>Ius Soli</i>	19
2. La questione della lingua per le seconde generazioni	21
2.1. Apprendimento della lingua italiana e mantenimento lingua madre.....	22
2.1.1. Il bilinguismo delle seconde generazioni.....	25
2.1.2. Figli interpreti per i genitori.....	27
2.2. Il bambino di seconda generazione in classe.....	29
2.2.1. Il modello scolastico italiano: quali risorse?.....	31
2.2.2. La valorizzazione delle lingue madri.....	33
2.2.3. Imparare l'italiano per l'inclusione e il successo scolastico.....	34
Parte seconda – SYSTEMATIC LITERATURE REVIEW	36
1. L'analisi della letteratura: il metodo di ricerca	36
1.1. Che cos'è una systematic literature review.....	36
1.2. La systematic literature review nel campo dei minori bilingui.....	38
1.2.1. Definizione della domanda di ricerca.....	38
1.2.2. Identificazione delle sorgenti di dati e selezione delle fonti.....	39
1.2.3. Raccolta dei dati e valutazione della pertinenza delle ricerche.....	39
1.2.4. Ridefinizione dell'obiettivo e della domanda di ricerca.....	42
1.2.5. Analisi e combinazione fra i dati.....	42
1.2.6. Presentazione dei risultati.....	43
2. I contributi teorici	43
2.1. La didattica bilingue.....	44

2.1.1. Altre metodologie.....	45
2.2. Il ruolo della famiglia nel mantenimento della lingua nativa	45
3. Il punto di vista dei bambini sul proprio bilinguismo.....	46
3.1. Acquisire consapevolezza del proprio bilinguismo.....	47
3.1.1. Riflessioni sull'uso delle lingue.....	48
3.1.2. Discriminazione linguistica	48
3.2. Vivere il bilinguismo	49
3.2.1. Orgoglio.....	49
3.2.2. Intermediazione linguistica	50
3.2.3. Plurilinguismo a scuola.....	51
3.2.4. La lingua preferita.....	52
3.2.5. Le difficoltà con la seconda lingua per i primi migranti.....	52
3.3. Il legame con le origini.....	53
3.3.1. La lingua in casa.....	53
3.3.2. Le difficoltà in madrelingua	54
3.3.3. Studiare la lingua ereditaria.....	55
3.4. In sintesi: le ricerche sul bilinguismo dal punto di vista dei bambini	55
Parte terza - LA RICERCA.....	58
1. La metodologia della ricerca in educazione	58
1.1. La ricerca quantitativa	59
1.2. La ricerca qualitativa	60
1.2.1. La ricerca con i bambini.....	62
2. Il percorso della ricerca	64
2.1. Scelta del campione.....	65
2.2. Progettazione.....	66
2.3. Conduzione.....	68
2.4. L'analisi quantitativa e qualitativa dei dati.....	70
2.4.1. L'analisi delle frequenze.....	70
2.4.2. Il coding system	70
3. Il contesto di ricerca.....	71
3.1. Il panorama migratorio a Verona e provincia.....	71

3.2.	Il contesto relativo al campione di ricerca	72
4.	Analisi delle frequenze: i dati	73
4.1.	La lingua più parlata	73
4.2.	Quale lingua?.....	74
4.3.	La conoscenza della madrelingua.....	74
4.4.	L'area est europea.....	75
4.5.	I paesi arabi	75
4.6.	L'Africa centrale.....	76
4.7.	L'area asiatica.....	77
5.	La voce dei bambini	77
5.1.	Il plurilinguismo	78
5.1.1.	Le lingue conosciute.....	78
5.1.2.	La conoscenza della parola madrelingua.....	79
5.2.	Le competenze linguistiche.....	81
5.2.1.	Le difficoltà con la madrelingua	81
5.2.2.	La predilezione per la lingua italiana	83
5.2.3.	I viaggi e le parole dimenticate.....	84
5.2.4.	La lingua dello studio.....	86
5.2.5.	Lo studio della madrelingua.....	87
5.3.	Il bilinguismo in famiglia.....	89
5.3.1.	Parlare con i genitori	89
5.3.2.	Parlare tra fratelli e sorelle	92
5.3.3.	La competenza linguistica e l'inversione dei ruoli	93
5.4.	Il bilinguismo a scuola.....	95
5.4.1.	La madrelingua e i pari connazionali	95
5.4.2.	La madrelingua e gli italiani.....	97
5.5.	I sentimenti legati al proprio bilinguismo.....	98
5.5.1.	Parlare una lingua minoritaria.....	98
5.5.2.	Confrontarsi con più lingue.....	99
5.5.3.	Lingue e inclusione	100
5.5.4.	Valorizzare il bilinguismo	101
5.6.	L'identità culturale	102

5.6.1. Lingua e identità culturale.....	102
5.6.2. Il paese d'origine	103
5.6.3. L'appartenenza.....	104
5.7. In sintesi: la voce dei bambini.....	106
CONCLUSIONI	108
BIBLIOGRAFIA	111
APPENDICE	120

INTRODUZIONE

“L’immigrato ha un mondo del passato a cui appartiene e un mondo del presente al quale sempre, più o meno, sarà estraneo; suo figlio invece sta in tutti e due, e molte volte in nessuno. Per questo c’è bisogno che il processo di integrazione abbia successo, in modo che la seconda generazione non resti chiusa nel ghetto.”

(Molina, M., in Muglia, 2010)

“Quando tornerai a scuola guarda bene tutti i tuoi compagni e noterai che sono tutti diversi tra loro, e questa differenza è una bella cosa. È una buona occasione per l’umanità. Quegli scolari vengono da orizzonti diversi, sono capaci di darti cose che non hai, come tu puoi dargli qualcosa che loro non conoscono. Il miscuglio è un arricchimento reciproco.”

Ben Jelloun, J., 1998, p. 61

L’intercultura, l’incontro con *l’altro*, sono tematiche che mi affasciano da sempre e di cui mi occupo da diversi anni. Dal 2014, infatti, collaboro con il Cestim¹ in veste di insegnante di italiano L2 nelle scuole primarie di Verona e provincia.

Durante quest’esperienza professionale ho incontrato per la prima volta i bambini di seconda generazione. Il mio compito è quello di aiutarli ad apprendere meglio l’italiano e a capire la lingua dello studio, fornendo loro un supporto per i compiti a casa, ruolo che i genitori, a causa della barriera linguistica, non sempre riescono ad assumere. Svolgere questo lavoro, però, ha significato anche molto altro.

¹ Il Cestim (Centro studi sull’immigrazione) è un’associazione socio-culturale di Verona che, dal 1990, si occupa di immigrazione e delle problematiche ad essa connesse. Una delle attività principali del Cestim sono i laboratori di italiano L2 proposti nelle scuole di Verona e provincia.

Lavorare nei doposcuola del Cestim mi ha aperto gli occhi su un mondo che prima non conoscevo. Tra i miei alunni c'è H., di 9 anni, che mi chiede di accompagnarlo alla festa di un compagno di classe, perché la sua mamma è indiana e non sa parlare l'italiano con gli altri genitori. Ci sono R. e N., gemelle identiche, che a 7 anni si occupano da sole dei moduli per iscriversi al doposcuola, interagendo con le insegnanti mentre la loro mamma srilankese, sorridente, resta in silenzio dietro di loro. C'è S., di 8 anni, che parla solo in singalese con la mamma ma ai compagni dice di conoscere solo la lingua italiana, rifiutando la sua lingua materna.

Conoscere le quotidiane vicende di questi bambini legate alle loro lingue, che si riflettono sulla loro difficile ricerca di un'identità culturale, mi ha spinto a voler approfondire meglio tale tematica. L'intento principale della ricerca da me svolta per questa tesi di laurea è quello di mettermi in ascolto. Ritengo infatti che ascoltare con sincero interesse l'altro sia il primo passo da compiere se si vuole comprendere una situazione che è lontana dalla propria esperienza. Per fare questo, ho condotto undici focus group con gli alunni di seconda generazione, all'interno di due scuole primarie veronesi, con lo scopo di comprendere il loro punto di vista sul proprio bilinguismo.

Nella prima parte di questo elaborato esporrò il quadro teorico entro il quale mi sono mossa per elaborare la ricerca finale. Nel curare la bibliografia di riferimento si è ritenuto fondamentale rivolgere l'attenzione alla letteratura internazionale, in particolare quella francese e quella statunitense, che da più tempo dell'Italia affrontano la questione delle seconde generazioni e che quindi presentano numerosi contributi scientifici e riflessioni a tal proposito. Guardando al contesto in cui viviamo, invece, in questo primo quadro teorico riporterò gli attuali numeri dell'immigrazione nel nostro Paese, la relativa situazione scolastica ed il pensiero degli studiosi che si sono occupati del recente fenomeno delle seconde generazioni in Italia.

Nella seconda parte analizzerò lo stato dell'arte nelle ricerche educative riguardanti i bambini bilingui. Mediante una piccola *systematic literature review*, cercherò di capire in che modo vengano condotte tali ricerche e quante di queste analizzino il bilinguismo mettendosi in ascolto dei bambini, per comprendere il

loro punto di vista. Questo tipo di ricerche verranno poi analizzate nel dettaglio, al fine di individuare le principali tematiche emerse nel dare la parola ai bambini bilingui.

Nell'ultima parte, infine, verrà presentata la ricerca da me condotta, la quale costituisce l'argomento principale della mia tesi. L'indagine verrà introdotta da un *excursus* sulla metodologia della ricerca proposta da Mortari, che ha costituito il mio riferimento teorico per svolgere il lavoro. Seguirà la descrizione dettagliata degli *step* seguiti, che vanno dalla scelta del campione alla progettazione e alla conduzione dei focus group. Il materiale raccolto verrà analizzato seguendo sia la metodologia quantitativa, tramite un'analisi delle frequenze, sia la metodologia qualitativa, con una *content analysis*. Concluderò la tesi con la presentazione di tali dati, soffermandomi soprattutto sull'analisi qualitativa, in cui sono riportate le riflessioni dei bambini sulla loro percezione delle lingue e delle culture tra le quali stanno crescendo.

Parte prima – QUADRO TEORICO

1. Le seconde generazioni in Italia

All'interno del panorama internazionale, la situazione italiana in quanto paese di immigrazione si presenta come un fenomeno piuttosto recente e non ancora stabilizzato, caratterizzato dal "rapido passaggio, nel breve volgere di due decenni, dalla condizione di grande paese di emigrazione a quella di paese di immigrazione" (Ambrosini & Molina, 2004, p. 11). I flussi migratori verso l'Italia hanno raggiunto dimensioni significative negli anni Settanta del secolo scorso e sono divenuti un tratto caratterizzante della demografia nazionale solo a partire dagli anni Novanta. "Nel 1981, il primo censimento Istat degli stranieri in Italia calcolava la presenza di 321.000 stranieri" (Ministero dell'Interno, 2014, p. 4); da allora fino al giorno d'oggi, la popolazione straniera in Italia è andata aumentando ad un ritmo sempre crescente.

I dati riportati dal Centro Studi e Ricerche IDOS (2016, p. 14) indicano la presenza di 60.665.551 persone residenti in Italia all'inizio del 2016, di cui 5.026.153 stranieri, pari all'8,3% della popolazione totale, con un aumento rispetto all'anno precedente di 39.000 unità (+0,2%). Si stima che i residenti stranieri presenti nel 2017 saranno 5.029.000.

Questa rapida impennata del flusso migratorio ha comportato un "dibattito intorno alle tematiche dell'immigrazione [...] incentrato quasi esclusivamente sulla regolamentazione dei flussi, sulla regolarizzazione, sull'immigrazione clandestina, sulla criminalità e, solo in misura minore, sulle politiche di integrazione" (Coluccia & Ferretti, 2010, p.26). L'interesse per l'educazione interculturale e per l'integrazione ha preso piede in Italia in un secondo momento rispetto ad altri paesi, come la Francia e gli Stati Uniti, che invece sono coinvolti nei fenomeni migratori da maggior tempo (Allemann-Ghionda, 2008, p. 1).

La popolazione straniera residente in Italia si distingue da quella autoctona per quanto riguarda l'età media, di 33,6 anni contro i 45,7 degli italiani, e per i tassi di natalità: la media di figli per le donne italiane è di 1,3, mentre per le donne straniere residenti in Italia la media sale ad 1,9 (Istat, 2017, pp. 4-5). Questo ha determinato una presenza sempre in aumento dei figli di immigrati all'interno del

nostro paese. Questo segnala l'attuazione di una nuova fase migratoria nella quale il trasferimento del migrante in Italia è diventato un fenomeno durevole e non più transitorio come si presentava in passato (Orioles, 2013, p.10). Se nel secolo scorso gli immigrati erano soprattutto maschi adulti che si trasferivano con l'obiettivo di lavorare e di raggiungere poi la famiglia nel paese d'origine, questa nuova fase migratoria vede intere famiglie spostarsi e crescere i propri figli nel paese di accoglienza.

1.1. *Seconde generazioni: un termine controverso*

Si inizia a parlare di seconde generazioni dal momento in cui il tasso dei figli di immigrati residenti all'interno di un paese diventa significativo e si rende dunque necessario distinguere la prima generazione, che ha migrato, dalla seconda, che di fatto non ha compiuto la migrazione in prima persona. Il termine "seconde generazioni" (*second-generation*) ha iniziato ad essere utilizzato all'inizio del Novecento dagli studiosi della scuola di Chicago ad indicare tutte le persone nate dagli immigrati permanenti giunti negli Stati Uniti, paese che notoriamente ha una consistente storia di immigrazione e che quindi affronta le questioni legate all'integrazione interculturale da lungo tempo (Malta, 2010, p. 1). Il termine ha poi raggiunto l'Europa assumendo anche ulteriori significati: spesso, infatti, con la definizione *seconde generazioni* si sono intesi tutti i figli di migranti trasferitesi assieme alla famiglia, e non solo coloro nati nel paese di accoglienza in cui i genitori avessero compiuto precedentemente la migrazione. Questo ampliamento del campo di riferimento del termine, dunque, potrebbe generare malintesi in quanto indica categorie di individui con vissuti molto differenti tra loro.

Nonostante si tratti di una definizione ampiamente utilizzata sia all'interno delle scienze sociali che nel linguaggio quotidiano, parlare di *seconde generazioni di migranti* sottende un ossimoro di fondo che ha generato un vivace dibattito tra gli addetti ai lavori: si può chiamare *migrante* qualcuno che non ha mai compiuto una migrazione? Quante generazioni devono passare affinché i discendenti degli immigrati possano essere considerati autoctoni? Quando una persona smette di essere considerata straniera?

Una prima problematica è strettamente legata all'etimologia del termine: dicendo *seconde generazioni*, anche senza fare riferimento alla parola *immigrato*, risulta implicito il legame con la questione migratoria, poiché il concetto a cui ci si riferisce è quello della *seconda generazione di immigrati* (Garcia Borrego, 2003, p.2). Appare evidente, però, che non si possa considerare *migrante* una persona che non si è mai spostata dal paese in cui è nata e risiede.

Un'ulteriore problematica è legata all'atto stesso di attribuire un'etichetta a questo gruppo di persone, poiché "l'assegnazione di una denominazione specifica ad una collettività è il primo passo per costituirlo come gruppo e attribuirgli un'identità" (Garcia Borrego, 2003, p.14). Etichettare i figli in base all'origine dei genitori, supponendo dunque che il loro status di *figlio* prevalga su qualunque altra modalità di socializzazione della persona, potrebbe essere interpretato come un atto discriminatorio, che confina queste persone in una categoria dalla quale "vedono già deterministicamente pregiudicato il loro futuro" (Ambrosini & Molina, 2004, p. 109). Etichettare un gruppo di persone in base alla discendenza trasmette indirettamente l'idea che la condizione di immigrato venga tramandata di padre in figlio, al pari di una caratteristica biologica (Garcia Borrego, 2003, p. 4), come se non fossero già sufficienti i pregiudizi legati al colore della pelle o alla religione di appartenenza a rendere difficoltosa l'inclusione sociale dei figli degli immigrati.

Quando parliamo di seconda generazione facciamo riferimento in modo indiretto alla *prima generazione* che si è trasferita nel paese di accoglienza. Anche questa categoria porta con sé delle contraddizioni che sono oggetto di dibattito, poiché affermare che un individuo è parte della prima generazione lo identifica letteralmente come iniziatore della propria stirpe, dimenticando la successione di generazioni nella quale, invece, si inserisce.

"Si parla di prima generazione come se il viaggio segnasse l'inizio della vita qui, come se la vita cominciasse con il viaggio. Ma la vita è cominciata ben prima, quaranta generazioni prima. A volte le parole sono una trappola. Ci costringono a dimenticare. [...] Quando un giorno si finisce per dimenticare il viaggio dei propri genitori, dei propri nonni, dei propri avi, si rischia di dimenticare anche che siamo tutti meticci. Per fortuna i bambini di oggi sono qui per ricordarcelo. Guardiamoli, ascoltiamoli, per quel che sono, per come

sono, perché sono loro a mostrarci il cammino verso la società meticcia di domani" (Moro, 2010, p.161).

Analizzando i termini *prima* e *seconda generazione* dal punto di vista della psicoanalista Moro, la questione si complica poiché, prendendo in considerazione l'intera linea di discendenza di una persona, si troverebbero al suo interno molteplici episodi migratori avvenuti con il passare dei secoli e, di conseguenza, i concetti stessi di nazionalità e di identità culturale dell'individuo risulterebbero confusi. Le parole di Moro, tuttavia, invitano ad interrogarsi e a riflettere sul modo in cui tendiamo ad etichettare le persone in base alla loro provenienza, senza soffermarci sull'individuo in sé, sulla sua storia e sui suoi personali progetti futuri.

1.1.1. La classificazione di Rumbaut

Come si evince dal complesso dibattito attorno al termine *seconda generazione*, non è facile riuscire a cogliere una definizione univoca per questo gruppo di individui, caratterizzato da una pluralità di condizioni e di storie appartenenti ad ogni suo membro. Il sociologo Rubén G. Rumbaut (1997, p. 950) ha proposto una classificazione graduata del termine che permette di distinguere i giovani di seconda generazione in quattro categorie:

- Seconda generazione (G2): comprende gli individui che nascono e compiono il processo di socializzazione nel paese d'accoglienza in cui i genitori sono immigrati;
- Generazione 1.75 (G1.75): ne fanno parte gli individui migrati all'estero tra gli 0 e i 5 anni, in età prescolare, che quindi iniziano la scolarizzazione nel paese d'accoglienza;
- Generazione 1.5 (G1.5): vi rientrano gli individui migrati tra i 6 e i 12 anni, che iniziano il processo di socializzazione e la scuola primaria nel paese d'origine, ma completano l'educazione scolastica nel paese d'accoglienza;
- Generazione 1.25 (G1.25): comprende gli individui che emigrano tra i 13 e i 17 anni, avendo compiuto la maggior parte del percorso scolastico e del processo di socializzazione nel paese d'origine.

La classificazione di Rumbaut, distinguendo alcune delle possibili casistiche in merito ai figli dei migranti, permette di differenziare in modo efficace questa

grande pluralità di individui che hanno in comune un passato, vicino o lontano, di migrazione. Questa è solo una delle possibili classificazioni con cui ci si possa avvicinare alla tematica delle seconde generazioni ed è quella che ho scelto di seguire per il mio lavoro di ricerca, per cui utilizzerò il termine *seconde generazioni* per riferirmi ai figli di migranti nati, nel nostro caso, in Italia.

1.2. La presenza delle seconde generazioni nelle scuole italiane

L'aumento costante e sempre crescente dei flussi migratori verso l'Italia con i successivi trasferimenti in pianta stabile di intere famiglie, ha comportato anche l'aumento, anno dopo anno, della percentuale di residenti di seconda generazione. Secondo il Centro Studi e Ricerche Idos (p. 203), all'inizio del 2016 il 21,2% degli stranieri residenti in Italia era rappresentato da minori.

Nell'anno scolastico 2015/2016 gli alunni di origine straniera iscritti nelle scuole italiane erano 814.851, pari al 9,2% degli iscritti totali, con un aumento di 653 unità rispetto all'anno precedente (+0,1%). Di questi, il 54,7% è di seconda generazione (M.I.U.R. – Ufficio Statistica, 2017, p. 6, 16).

Gli alunni di seconda generazione sono in costante aumento nelle scuole italiane: i dati forniti dal Ministero dell'istruzione riportano che tra gli anni scolastici 2011/2012 e 2015/2016, questa categoria di studenti è passata da circa 334.300 a 478.522 unità, con un incremento del 43,2%. È bene ricordare che la costante crescita del numero di alunni di seconda generazione nelle nostre scuole contribuisce a sopperire al calo di studenti autoctoni, dovuto ad un bassissimo indice di natalità tra le donne italiane (M.I.U.R. – Ufficio Statistica, 2017, p. 16-17).

Dei 478.522 alunni di seconda generazione dell'anno scolastico 2015/2016, la maggior parte ha frequentato le scuole del primo ciclo di istruzione: il 30% nella scuola dell'infanzia, il 44% nella scuola primaria e il 17% nella scuola secondaria di I grado. La percentuale degli alunni nati in Italia con cittadinanza estera che hanno frequentato la scuola secondaria di II grado scende al 9% (v. Grafico 1).

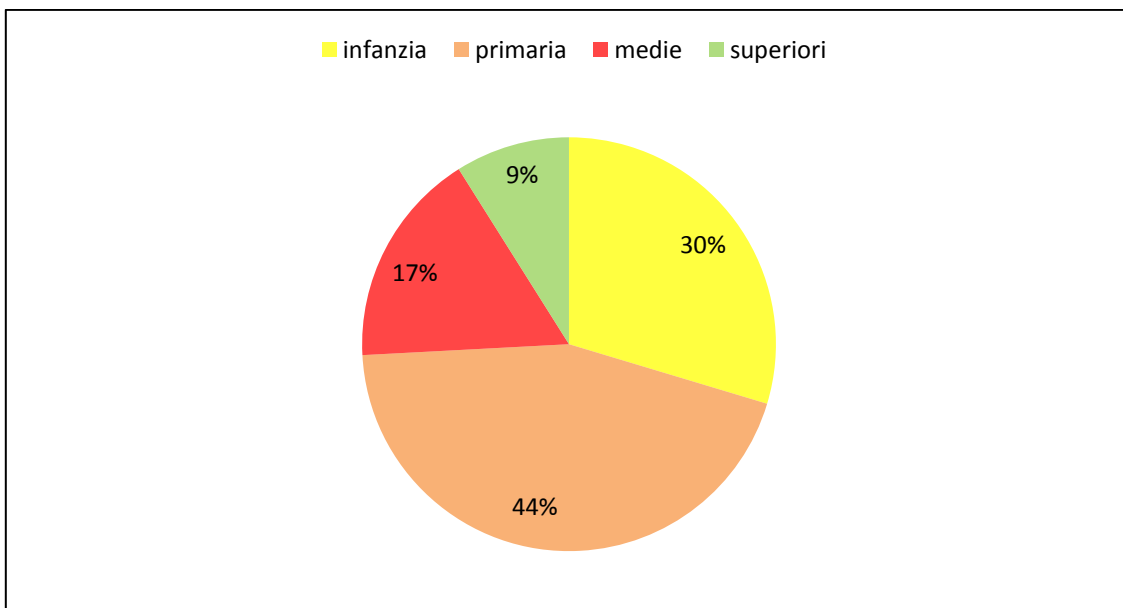


GRAFICO 1: Distribuzione delle seconde generazioni nelle scuole italiane a.s. 2015/2016 (Elaborazione dati tratti da: M.I.U.R. - Ufficio Statistica, 2017, p. 17)

1.2.1. L'andamento scolastico

Il percorso scolastico degli alunni con un *background* migratorio, anche per quanto riguarda le seconde generazioni, presenta spesso diverse difficoltà, in particolar modo legate agli aspetti linguistici. Il rapporto del M.I.U.R. *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2015/2016* (2017, p. 42) mostra come la percentuale di alunni in ritardo con il percorso di studio sia notevolmente più elevata tra gli studenti di origine non italiana, che registrano il 32,9% di percorsi irregolari, rispetto ai compagni autoctoni, la cui quota scende al 10,6% (v. Grafico 2).

Il ritardo nel percorso di studi può essere dovuto principalmente a due fattori: l'inserimento a scuola in una classe inferiore a quella corrispondente all'età dell'alunno e la bocciatura in seguito ad un rendimento scolastico negativo.

“I minori stranieri soggetti all'obbligo scolastico devono venire iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio dei docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa” (M.I.U.R. - Ufficio Statistica, 2017, p.42), ma nonostante la direttiva ministeriale sono molto alte le percentuali di alunni inseriti in ritardo rispetto all'età anagrafica. I dati Istat risultanti dall'indagine “*Integrazione delle seconde generazioni*” (2016, p. 3) mettono in evidenza come solo il 49% dei nati all'estero sia stato inserito nella classe corrispondente alla

propria età, quasi il 39% è stato iscritto nella classe immediatamente precedente ed il 12,2% in classi in cui l'età prevista per la frequenza è di almeno due anni inferiore a quella dello studente. In particolare, la situazione più svantaggiata si evidenzia per gli alunni di origine moldava, filippina e cinese, che registrano una percentuale maggiore di inserimento in ritardo rispetto alle altre nazionalità.

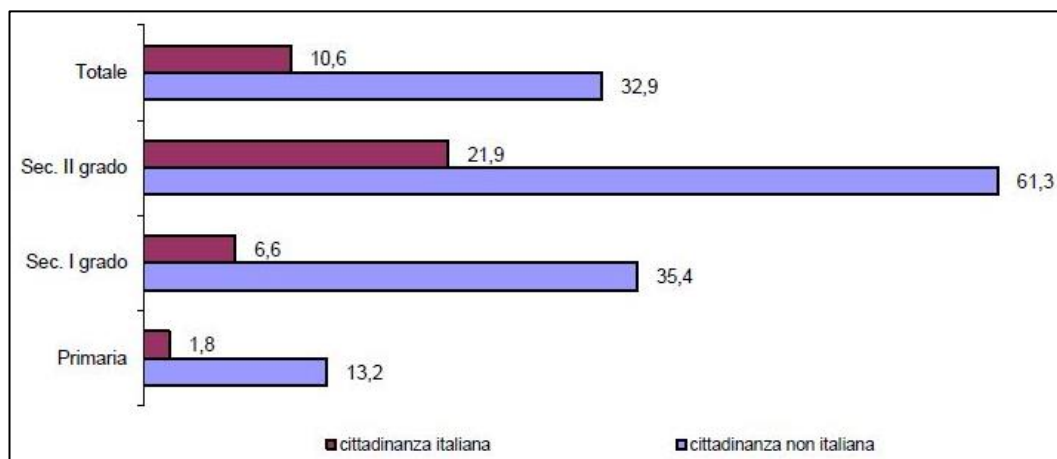


GRAFICO 2: Alunni con cittadinanza italiana e non italiana in ritardo, per ordine di scuola - a.s. 2015/2016 (M.I.U.R. - Ufficio Statistica, 2017, p. 43)

Il ritardo scolastico degli studenti sale con il crescere dell'età, come si evince dai dati forniti dal M.I.U.R. (2017, p. 42). All'età di 14 anni, a cui corrisponderebbe la classe prima della scuola secondaria superiore, la percentuale degli studenti non italiani con un percorso di studio regolare è del 52%, mentre il 46% frequenta ancora una classe di scuola secondaria di I grado. Tra questi ultimi, il 34,8% è in ritardo di un anno, il 9,5% di due e l'1,7% di tre anni. All'età di 18 anni la percentuale di studenti regolari scende al 30,4% contro il 69,6% in ritardo: di questi, il 4,8% frequenta ancora il primo anno di secondaria di II grado, mentre il 34,0% frequenta il quarto anno.

Ad aggiungersi al ritardo dovuto alla classe di inserimento, vanno presi in considerazione i percorsi scolastici negativi che portano alla bocciatura. Dall'indagine Istat (2016, p. 3), la quota dei non ammessi alla classe successiva risulta essere maggiore per gli studenti di origine non italiana, rispetto ai compagni autoctoni: mentre solo il 14,3% degli studenti italiani ha dichiarato di aver ripetuto uno o più anni scolastici, per gli alunni stranieri la percentuale sale al 27,3%. Emerge, tuttavia, una notevole differenza tra gli alunni di seconda generazione e quelli nati all'estero: mentre i primi registrano un 18,7% di

bocciature – percentuale molto vicina a quella degli studenti italiani – per gli alunni nati all'esterno la quota raggiunge il 24,2%. Da quest'ultimo dato è possibile evincere le maggiori difficoltà scolastiche che possono incontrare gli alunni immigrati in età infantile, spesso legate ad un apprendimento della lingua italiana “in corsa” per cui un alunno di seconda generazione, che ha iniziato il percorso scolastico in Italia, potrebbe invece presentare meno difficoltà.

Un ulteriore aspetto del percorso scolastico degli alunni con cittadinanza non italiana riguarda la scelta della formazione professionale. È un fatto ormai noto la concentrazione di studenti stranieri negli istituti tecnici e professionali, così come negli istituti di istruzione e formazione professionale e nei corsi serali, ossia in “percorsi scelti, presumibilmente, in virtù di una maggiore spendibilità sul mercato del lavoro, espressione di una chiara volontà di costruire una progettualità di vita in Italia” (Idos, 2016, p. 205). L'indagine del M.I.U.R. sugli studenti stranieri nell'anno scolastico 2015/2016 rivela un'ulteriore variabile per quanto riguarda la scelta della formazione professionale. Da tale indagine, infatti, si evidenzia come gli alunni di seconda generazione tendano ad iscriversi presso istituti tecnici, mentre la maggior parte degli alunni nati all'estero frequentino istituti professionali. “In particolare, nell'A.S. 2015/2016 gli studenti nati in Italia si distribuiscono per il 38,4% negli istituti tecnici, per il 33,8% nei licei e in misura minore, pari al 27,9% negli istituti professionali. Per gli studenti nati all'estero, la distribuzione presenta un andamento di segno diverso: il 38,3% degli studenti frequenta gli istituti professionali, il 36,7% gli istituti tecnici, il 25% i licei” (M.I.U.R. – Ufficio Statistica, 2017, p.40), segnale che la nascita e la scolarizzazione completa sul suolo italiano abbia permesso a questi alunni di sentirsi maggiormente in grado di affrontare percorsi di studi più impegnativi.

1.2.2. Le aspettative rispetto al futuro

Considerato lo stabilizzarsi dei flussi migratori verso l'Italia e l'alto indice di natalità delle donne straniere che partoriscono nel nostro paese, è opportuno credere che la percentuale di alunni di seconda generazione nelle scuole italiane sia destinata a crescere (Molina, 2013, p. 72). Questo costante aumento di alunni con cittadinanza straniera nelle nostre classi, registrato negli ultimi decenni,

presuppone che la scuola italiana abbia ormai collaudato un solido sistema di accoglienza ed inclusione pronto a gestire la multiculturalità come un fatto routinario e non più come un'emergenza inattesa. Santerini, nel 2010, affermava: "la *normalità* della scuola interculturale è proprio la sfida che si pone oggi al nostro Paese" (p. 28); al giorno d'oggi tale affermazione risulta ancora attuale.

Nella sua indagine per il Parlamento Europeo *Intercultural education in schools*, Allemann-Ghionda riconosce che "il sistema scolastico italiano è di tipo inclusivo; nelle linee guida nazionali e in campo pedagogico, la diversità è un nodo centrale, con implicazioni culturali, linguistiche, religiose ed individuali" (2008, p. 22). Nella stessa indagine, tuttavia, viene sottolineato come il problema dell'esclusione sociale possa presentarsi anche nei sistemi scolastici inclusivi, per cui, per quanto riguarda il nostro paese, "gli alunni migranti possono soffrire di esclusione sociale più dei nativi italiani, a causa del colore della loro pelle o della loro religione. Il razzismo ed il pregiudizio etnico, purtroppo, caratterizzano una settore della popolazione e della società italiana, come in ogni altra nazione" (p.24).

In questo particolare periodo storico, a fronte degli attacchi terroristici avvenuti in Europa e dell'esodo di rifugiati siriani verso il vecchio continente, ha preso piede in modo diffuso la cosiddetta islamofobia, ovvero "una paura e avversione nei confronti di chi ha origine araba e/o musulmana che alimenta il sentimento anti-islamico" (Idos, 2016, p. 57). Accanto ad essa, un fenomeno meno indagato ma comunque molto diffuso in Italia, è l'afrofobia, con cui si intende la particolare forma di razzismo "affrontata da persone di discendenza africana in tutti gli aspetti della loro vita quotidiana" (Idos, 2016, p. 62). In questo clima di crescente tensione che può condurre alla diffusione di ideologie razziste e discriminatorie, è importante che la scuola si proponga sempre di più come baluardo dell'educazione interculturale. Se è vero, infatti, che la vita di classe rappresenta la proiezione della futura vita degli alunni nella società, crescere in una scuola sempre più interculturale può formare dei futuri cittadini capaci di interagire con gli altri, a prescindere dalla loro provenienza, dalla loro religione o dal colore della loro pelle (Coluccia & Ferretti, 2010, p. 15). Il coinvolgimento dei figli dei migranti nel percorso di educazione alla cittadinanza attiva può costituire

un elemento fondamentale per creare una nuova generazione *meticcias* che collabori per un futuro migliore, forte della ricchezza della diversità di cui si compone.

1.3. Il ruolo delle seconde generazioni per l'integrazione interculturale

La consistente presenza di alunni *d'altrove* in Italia pone alle istituzioni, ai servizi e alle scuole del nostro paese la necessità di interrogarsi e di approfondire la tematica dell'integrazione culturale dei figli dei migranti. Questi ultimi, infatti, possono costituire un anello di congiunzione fondamentale per il percorso di adattamento reciproco tra immigrati e società ricevente, così come è avvenuto per altri paesi che storicamente accolgono i flussi migratori (Ambrosini & Molina, 2004, p. XI). Interrogarsi sulle seconde generazioni, dunque, rappresenta l'ambito privilegiato per discutere del futuro della nostra società sempre più *meticcias*, delle nuove forme di coesione sociale che essa necessita e della formazione di "inedite identità culturali, fluide, composite, negoziate quotidianamente, in un incessante bricolage di antico e recente, di tradizionale e moderno, di ascritto e acquisito, di elementi trasmessi dall'educazione familiare ed elementi acquisiti nella socializzazione extra-familiare" (Ambrosini & Molina, 2004, P. 5).

Numerosi studiosi, a carattere internazionale, hanno individuato i rischi che la società di accoglienza corre nel non farsi carico in modo completo e consapevole delle problematiche della seconda generazione (Coluccia & Ferretti, 2010, p. 23). Si tratta di rischi legati soprattutto ad un integralismo culturale nei confronti delle proprie origini dovuto alla costante esclusione sociale vissuta nel paese d'accoglienza.

La condizione vissuta dalle seconde generazioni è molto delicata, poiché sono costretti a vivere un'integrazione costantemente inadeguata, nell'impossibilità di essere assimilati completamente ed univocamente ad una cultura (Dusi, Messetti & González Falcón, 2015, p. 7). "Questi bambini, soprattutto una volta divenuti adolescenti, sono spinti da un'ambizione divorante d'identità al singolare. [...] Non riconoscere il loro ruolo porterà al conflitto, non alla costruzione di un legame, e diventerà allora davvero grande il rischio che, per soddisfare il proprio bisogno di

riconoscimento, loro cedano alla tentazione divorante della singolarità, anche a prezzo della violenza” (Moro, 2000, p. 23), come è accaduto per i molteplici cittadini francesi, belgi e inglesi di seconda generazione che negli ultimi anni hanno abbracciato il terrorismo islamico in cerca di un’appartenenza forte, ribellandosi alla società nella quale sono cresciuti. La riflessione sulle seconde generazioni, allora, serve ad evitare il costituirsi di queste lacerazioni identitarie e ricercare, invece, l’accompagnamento di questi minori verso un equilibrio tra la cultura di provenienza e quella di accoglienza.

1.3.1. *Verso lo Ius Soli*

In Italia, molti degli ex-alunni di seconda generazione sono ormai ragazze e ragazzi, donne e uomini che abitano stabilmente nel nostro paese, pur non avendo ancora ricevuto la cittadinanza italiana, per la quale ad oggi è necessario avviare un lungo e dispendioso iter burocratico (Malta, 2010, p. 6).

La vita di queste persone si è formata e stabilita in Italia. Questo ha spinto molti di loro a richiedere un iter abbreviato per il riconoscimento della cittadinanza italiana per tutti i bambini di seconda generazione che sono cresciuti nella società e nelle scuole di questo paese, e che tuttavia non ne vengono riconosciuti come parte integrante.

A difendere il proprio diritto alla cittadinanza italiana vi sono diverse associazioni di ragazzi e ragazze di seconda generazione, tra cui cito *Italiani senza cittadinanza*, che ha l’obiettivo di sensibilizzare l’opinione pubblica su tale tematica; *G2 – La rete delle seconde generazioni*, che funge da network per i figli dei migranti nati in Italia; ed *Associna*, la principale associazione delle nuove generazioni italo-cinesi, nati o cresciuti in Italia.

Nel 2004 è stato elaborato, dalla commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati, un testo unico riguardante l’acquisizione di cittadinanza. Nell’ottobre del 2015 è stato approvato dalla Camera tale provvedimento, che introduce il concetto di *ius soli* temperato. Non si tratta di uno *ius soli* puro e semplice, per il quale l’acquisizione della cittadinanza avverrebbe in automatico alla nascita sul suolo italiano, bensì vi sono alcune clausole da rispettare affinché il minore figlio di immigrati possa acquisire la cittadinanza, ossia la permanenza

regolare in Italia di un genitore per almeno cinque anni antecedenti alla nascita, senza interruzioni. Nel caso di un genitore non italiano ma nato in Italia, invece, è sufficiente che egli sia residente stabilmente nel paese per l'anno antecedente alla nascita del figlio. Accanto allo *ius soli*, con questo provvedimento entrerebbe in scena anche il concetto di *ius culturae*, per il quale ottiene la cittadinanza il figlio di immigrati non nato in Italia che ha però frequentato regolarmente un percorso scolastico nel nostro paese per almeno cinque anni, con esito positivo.

Nel giugno del 2017, tuttavia, la discussione in senato di tale provvedimento si è trasformata in un triste episodio in cui una parte di senatori ha inscenato una protesta contro la dispensazione della cittadinanza italiana ai figli degli immigrati. Per questo motivo, dopo questo lungo iter legislativo, la proposta di legge è ancora ferma in Senato.

Il più grande scoglio da superare per l'approvazione di una legge sulla cittadinanza italiana per le seconde generazioni è costituito dall'opinione di una parte della società italiana, che risulta amplificata da questi anni di crisi economica "con il richiamo di quel motto che non fa onore a un paese di emigranti: «prima i nostri giovani, poi i loro». Ed è proprio questo il punto che una parte dell'opinione pubblica [...] non ha colto: anche le seconde generazioni sono i *nostri giovani*, in un paese che fatica a crescere e che ha bisogno di rafforzare la componente che vuole investire su se stessa, impegnarsi, crescere e restare in Italia. Quante delle seconde generazioni vi resteranno se continueranno a essere considerate e sentirsi come ospiti indesiderati nella nazione che ha puntato sulla loro formazione, dalla scuola dell'infanzia sino – sempre più spesso – all'università?" (Centro Studi e Ricerche IDOS, 2016, pp. 213-214).

Il provvedimento sullo *ius soli*, non solo risolverebbe parte del disagio in cui si trovano a vivere tanti uomini e donne nati in Italia che tutt'oggi si sentono degli italiani senza cittadinanza, ma andrebbe a favorire l'integrazione positiva delle seconde generazioni nella nostra società. Si tratta di riconoscere ciò che già è in atto da molti anni per un milione di persone presenti sul territorio nazionale, "si tratta del loro riconoscimento come partner importanti nella civile convivenza, nelle attività economiche, nella vita culturale; con-cittadini a tutti gli effetti che vivono un territorio le cui tradizioni diventano memorie condivise e allo stesso

tempo arricchite dallo sguardo particolarissimo che questi nuovi cittadini vi possono recare” (Coluccia & Ferretti, 2010, p.16).

2. La questione della lingua per le seconde generazioni

La peculiarità della condizione del bambino di seconda generazione consiste nell'essere costantemente in bilico tra due culture di appartenenza. Passando dalla propria casa al mondo esterno, questi bambini vengono in contatto con un ambiente diverso, con una lingua nuova e delle regole sociali diverse, con il rischio di confondere il proprio equilibrio interno. “Il loro disorientamento può dipendere da tre principali aree di cambiamento: linguistico, dello spazio geografico, del corpo” (Coluccia & Ferretti, 2010, p. 22). Il focus di questa tesi di laurea riguarda in particolare modo la questione linguistica.

La lingua costituisce un importante fattore per la crescita dell'individuo poiché rappresenta “un sistema di segni, di immagini, di concetti, di rappresentazioni possibili, di cripte; un universo che abitiamo e che portiamo con noi” (Moro, 2010, p. 90). La lingua, dunque, è molto più di un semplice mezzo di comunicazione: attraverso l'uso della stessa lingua, gli individui imparano ad indentificarsi in quanto membri della medesima comunità culturale (Portes & Rumbaut, 2001, p. 113). La condizione del bambino di seconda generazione risulta particolare in quanto egli nasce e cresce immerso tra – almeno – due lingue, che segneranno inevitabilmente il suo modo di interpretare il mondo intorno a sé e che egli dovrà imparare a mantenere in equilibrio.

In età evolutiva, il linguaggio ha una funzione rilevante in quanto, dalla sua comparsa fino al termine dello *stadio operatorio concreto* piagetiano (circa 11 anni d'età), ha la funzione di organizzare la realtà e di riconoscerne le regole. Il linguaggio nasce direttamente dalla realtà che si è prima concretamente sperimentata, per poi ritornare ad essa. È l'esperienza vissuta dal bambino che gli permette di attribuire significati e regole a ciò che lo circonda, di costruire man mano il linguaggio e la propria identità (Sidoli, 2002, pp. 26-27).

La questione linguistica delle seconde generazioni non si limita allora al fatto di conoscere più lingue, ma riguarda la condensazione di due universi linguistico-culturali in un singolo individuo. Infatti, “chi vive la cultura e parla la lingua, oltre

che conoscere le ‘cose’, condivide anche il modo di pensare, di interpretare il mondo, di fare inferenze e predizioni” (Bettoni, 2006, p.5). È importante allora sostenere negli alunni immigrati la costruzione di un’identità integrata in cui non siano presenti fratture tra la cultura d’origine e la cultura del paese ospite, aiutandoli a darsi un duplice permesso: quello di essere se stessi, riappropriandosi in modo sano e creativo della propria storia e delle proprie radici, e quello di integrarsi e di far parte della società in cui vivono (Santerini, 2010, p. 122).

Il ruolo della scuola rispetto alla questione linguistica nei figli dei migranti risulta di centrale importanza. La dimensione del plurilinguismo deve diventare “un perno della formazione, dal momento che i problemi delle lingue si riflettono sull’identità e le appartenenze di ciascun individuo; parlare delle lingue e *sulle* lingue in classe, è parlare di persone e di gruppi che le parlano” (Santerini & Reggio, 2007, p. 178). Le politiche adottate in Europa negli ultimi vent’anni in merito all’integrazione interculturale hanno visto come particolarmente efficaci le politiche scolastiche volte a mantenere un atteggiamento positivo nei confronti del proprio background migratorio, a creare un clima di apertura alle diversità all’interno dell’ambiente didattico e a migliorare le prestazioni scolastiche dei figli dei migranti grazie a corsi di potenziamento della lingua d’accoglienza (Dusi, 2015, pp. 13-14).

In questo capitolo verranno affrontati gli aspetti principali che riguardano la questione linguistica per i bambini di seconda generazione ed il ruolo che la scuola ricopre in merito.

2.1. Apprendimento della lingua italiana e mantenimento della lingua madre

Il bambino di seconda generazione vive una doppia difficoltà nell’apprendimento linguistico: da una parte deve apprendere una lingua che spesso non ha mai parlato prima dell’ingresso nel mondo della scuola, dall’altra deve riuscire a mantenere un’altra lingua che non viene comunemente parlata nella nazione in cui vive e che, nella maggior parte dei casi, non impara formalmente nell’ambiente scolastico. Questa doppia difficoltà di apprendimento, se non viene adeguatamente supportata dall’ambiente scolastico e familiare, può

portare ad una doppia carenza linguistica. Il bambino si troverebbe così a conoscere solo parzialmente la lingua madre e, allo stesso tempo, a non parlare correttamente nemmeno la lingua del paese d'accoglienza.

La difficoltà dei bambini di seconda generazione è correlata anche al fatto stesso di essere apprendenti bambini: "ad un apprendente adulto, [...] è chiesto solo di operare un processo di denominazione nel nuovo codice, pur nell'attenzione alle regole che lo distinguono dal primo; per un soggetto in età evolutiva, invece, è fondamentale potere continuare il percorso cognitivo, iniziato in lingua madre e continuato nell'ambiente familiare" (Sidoli, 2002, p. 28).

Una falsa credenza piuttosto comune relativa al bilinguismo dei figli dei migranti riguarda la convinzione che se i genitori parlassero la lingua italiana anche in casa, allora i bambini sarebbero in grado di parlarla meglio. Questa è, appunto, un'idea errata, poiché il mantenimento della madrelingua è reputato un elemento fondamentale per la costruzione di un adeguato sistema linguistico nel bambino. I sociologi americano-cubani Alejandro Portes e Rubén G. Rumbaut (2001, p. 127) affermano, infatti, che una delle principali cause dell'assenza di un fluente bilinguismo non è la mancata competenza nella seconda lingua, bensì la perdita della madrelingua. Va considerato, inoltre, che se i genitori di prima generazione parlassero ai figli in italiano, rischierebbero di trasmettere loro gli eventuali errori ricorrenti dovuti alla scarsa conoscenza della lingua d'accoglienza.

Conoscere e saper utilizzare la propria madrelingua rappresenta un importante collegamento con la cultura d'origine e con la famiglia del bambino di seconda generazione. "Voler cancellare una parte di loro attraverso il mancato riconoscimento della loro lingua materna può portare solo a dubbi sulla propria identità" (Moro, 2010, p. 85). Parlando la madrelingua, il bambino si sente parte della collettività da cui proviene, sentendosi sicuro ed accrescendo dunque la propria autostima, la sua capacità di costruire legami e di rafforzare la propria identità. Se viene acquisito un buon livello di sicurezza in madrelingua, sarà di conseguenza molto più semplice riuscire ad apprendere correttamente una seconda lingua (Moro, 2010, p. 57). Conoscere e parlare la propria madrelingua è sintomo di "un atteggiamento positivo verso la propria identità etnica e verso la cultura autoctona [che] favorisce un miglior livello di apprendimento della nuova

lingua accanto al mantenimento e sviluppo della lingua madre” (Santerini & Reggio, 2007, p. 212).

Di pari passo al mantenimento della propria madrelingua, chiaramente, è importante e necessario fornire ai figli dei migranti un forte sostegno per un corretto apprendimento della lingua italiana. “L’acquisizione e l’apprendimento dell’italiano rappresenta una componente essenziale del processo di integrazione: costituisce la condizione di base per capire ed essere capiti, per partecipare e sentirsi parte della comunità, scolastica e non” (Ministero dell’istruzione, 2007, p. 12). Gli alunni di seconda generazione, infatti, pur essendo nati e cresciuti in Italia, hanno meno opportunità rispetto agli autoctoni per incrementare le proprie abilità in lingua italiana e non possono quasi mai contare sull’aiuto dei genitori per avere un sostegno nello studio che la scuola richiede loro.

La doppia difficoltà nell’apprendimento linguistico per gli alunni di seconda generazione si riflette allora in un doppio impegno per raggiungere una buona competenza linguistica: da una parte è importante esercitare e mantenere la madrelingua, dall’altra è necessario apprendere e studiare la lingua italiana. Per sostenere gli alunni di seconda generazione in questo compito, risulta importante il ruolo della famiglia per il mantenimento della madrelingua ed il ruolo della scuola per l’insegnamento dell’italiano.

Su entrambi i fronti, però, è necessaria anche la consapevolezza che “l’altra lingua” è importante al pari della propria: solo in questo modo il bambino potrà riconoscere il valore del proprio bilinguismo, riuscendo così a mantenerlo nel tempo. Spesso, invece, “a causa dei vissuti di vergogna per la propria appartenenza o di messaggi di svalorizzazione delle lingue materne da parte della società accogliente, il minore tende a dimenticare la propria lingua originaria, contestualmente all’apprendimento dell’italiano” (Coluccia & Ferretti, 2010, p. 23).

Affinché ciò non accada, un ruolo importante è rivestito dalla scuola, alla quale è sempre più richiesta un’impostazione di tipo interculturale, “sostenendo la valorizzazione delle culture d’origine dei bambini, per restituire la debita dignità a ognuno e non correre il rischio di creare autentici spazi di incomunicabilità non solo tra scuola e famiglia, ma anche tra bambini e genitori” (Sharmahd, 2008, p.9).

Nell'ambiente didattico è dunque necessario dare a ciascuna lingua il medesimo valore, evitando di suggerire eventuali gerarchie tra "lingue di serie A" e "lingue di serie B". Se le lingue straniere, soprattutto quando sono extra-europee, hanno uno status scarsamente elevato nelle nostre scuole, questo segnala la presenza di discriminazione sociale (Allemann-Ghionda, 2008, p. 40). Nella sua indagine per il Parlamento Europeo *Intercultural education in schools*, Allemann-Ghionda auspica che, a livello nazionale ed europeo, venga affrontata la tematica del bilinguismo in ottica interculturale, al fine di rendere consapevole la popolazione dell'importanza del mantenimento delle lingue native accanto all'apprendimento delle lingue seconde. Nella sua indagine riguardo l'educazione interculturale nelle scuole europee, infatti, l'autrice afferma che "in quattro nazioni sulle cinque selezionate per questo studio² [...] il bilinguismo ed il plurilinguismo dei migranti è considerato sempre meno come una risorsa. Apprendere ed insegnare l'inglese, il tedesco, il francese o l'italiano come L2 sono descritti come l'obiettivo principale" (Allemann-Ghionda, 2008, p.39). Accanto all'insegnamento delle lingue seconde, invece, non è meno importante mantenere ed esercitare le lingue native.

2.1.1. Il bilinguismo delle seconde generazioni

In letteratura, il bilinguismo infantile è associato ad una maggiore flessibilità cognitiva da ormai molti anni; può essere considerato come un vantaggio a maggior ragione negli ultimi tempi, nei quali le competenze linguistiche sul mercato del lavoro sono sempre più richieste (Portes & Rumbaut, 2001, p. 117). Quello che in passato poteva essere considerato un ostacolo al raggiungimento di una buona abilità linguistica, è oggi considerato, dunque, un vantaggio, qualora venga accompagnato da un corretto apprendimento di entrambe le lingue conosciute.

Essere bilingui non equivale alla semplice conoscenza di una lingua straniera: il bilinguismo è costituito dalla conoscenza fluente di due lingue che si riferiscono ad uno stesso universo di significati. Per conoscere una lingua straniera si passa

² L'analisi di Allemann-Ghionda prende in esame il sistema educativo tedesco, francese, inglese, italiano ed ungherese.

attraverso un processo di apprendimento consapevole, mentre più spesso il bilinguismo si acquisisce per immersione in un determinato ambiente linguistico (Portes & Rumbaut, 2001, p. 121).

I bambini di seconda generazione, in particolare, vivono un contesto linguistico in madrelingua quando si trovano in casa con i familiari, ma allo stesso tempo sono immersi nel contesto linguistico del paese d'accoglienza quando sono a scuola o comunque in presenza di autoctoni. Date le premesse espresse nel precedente paragrafo, esiste il rischio che le seconde generazioni sviluppino un bilinguismo limitato (*limited bilingualism*), dettato dalla perdita o la scarsa conoscenza della madrelingua (Portes & Rumbaut, 2001, p. 130), così come dalla fossilizzazione dell'L2. Con quest'ultimo termine si intende quel fenomeno per il quale la seconda lingua, nel nostro caso l'italiano, viene appresa in modo parziale o comunque scorretto. Gli errori diventano ricorrenti al punto da diventare regolari e, se non vengono recuperati in età scolastica, rischiano di fossilizzarsi definitivamente (Bettoni, 2006, p.182).

I sociologi americano-cubani Alejandro Portes e Rubén G. Rumbaut (2001, p. 52) si sono occupati di studiare il panorama delle seconde generazioni negli Stati Uniti. Dalla loro analisi hanno elaborato quattro possibili modalità di integrazione che un individuo di seconda generazione può mettere in atto, alle quali è correlato il livello di bilinguismo che si prevede possano raggiungere:

- Assimilazione: i genitori, e di conseguenza il minore, assimilano completamente la lingua e la cultura di accoglienza senza interagire con la propria comunità etnica d'origine. Questo porta il minore di seconda generazione ad essere facilmente monolingue nella lingua del paese d'accoglienza;
- Resistenza all'acculturazione: né i genitori né i figli assimilano la lingua e la cultura d'accoglienza, rimanendo inseriti nella comunità etnica d'origine. Questo porta la famiglia ad un isolamento sociale, probabilmente con l'obiettivo di ritornare nel paese d'origine, e ad un monolinguisma nella lingua nativa;
- Acculturazione dissonante di I tipo: i genitori vivono una resistenza all'acculturazione, mentre i figli raggiungono l'assimilazione. Questo

provoca una rottura nel clima familiare e le seconde generazioni risulteranno probabilmente monolingui nella lingua del paese d'accoglienza o con bilinguismo limitato;

- Acculturazione dissonante di II tipo: i genitori non frequentano la comunità etnica d'appartenenza ma non hanno nemmeno assimilato la lingua e la cultura del paese d'accoglienza, mentre i figli hanno raggiunto la piena assimilazione. Questo porta alla perdita dell'autorità parentale, all'inversione dei ruoli genitore-figlio e ad un conflitto intergenerazionale;
- Acculturazione selettiva: i genitori e i figli assimilano la lingua e la cultura del paese d'accoglienza, pur mantenendo il loro inserimento nella comunità etnica d'origine. Questo aiuta a preservare l'autorità parentale, limitando al minimo il conflitto intergenerazionale e permettendo il raggiungimento di un fluente bilinguismo tra le seconde generazioni.

L'analisi americana, dunque, ci insegna che l'integrazione interculturale più funzionale per la società d'accoglienza, per la famiglia migrante e per i figli di seconda generazione è quella dell'acculturazione selettiva: in questo modo i bambini potranno crescere in maniera equilibrata fra i loro due universi linguistici-culturali, i quali non entrano in collisione bensì si uniscono armonicamente arricchendosi l'un l'altro. Il bilinguismo allora non sarà altro che il positivo risultato di questa unione.

2.1.2. Figli interpreti per i genitori

I bambini di seconda generazione che riescono ad apprendere con successo l'italiano e, allo stesso tempo, mantenere la lingua madre, spesso hanno delle abilità linguistiche più elevate di quelle dei genitori. Questi ultimi, infatti, sono spesso giunti in Italia in età adulta e quindi hanno appreso l'italiano secondariamente alla propria madrelingua. Ad amplificare le difficoltà linguistiche dei genitori di prima generazione, si aggiunge la tendenza di alcuni a frequentare esclusivamente i propri connazionali e quindi ad isolarsi dalla società di accoglienza, riducendo di molto le possibilità di migliorare la propria competenza linguistica in italiano.

Nel rapporto genitori-figli all'interno delle famiglie di immigrati non è raro che emerga l'insolita discrepanza tra le competenze linguistiche di bambini ed adulti. La conseguenza di questa situazione è che i figli si trovino a ricoprire il ruolo di "genitori dei propri genitori", dovendo spesso correre in loro aiuto quando padre e madre non sono in grado di gestire una conversazione in lingua italiana (Portes & Rumbaut, 2001, p. 51).

Quando i figli di seconda generazione diventano degli interpreti italiano/madrelingua per i genitori, avviene una vera e propria inversione di ruoli. Questo fenomeno, piuttosto diffuso, comporta il rischio "di iperresponsabilizzare i bambini e di confondere i ruoli in una situazione già di per sé delicata come può essere quella dell'immigrazione" (Sharmahd, 2008, p.7). Un esempio di iperresponsabilizzazione del bambino avviene quando viene richiesto a quest'ultimo di intrattenere la comunicazione con gli insegnanti a scuola, per cui ai docenti non è possibile interloquire direttamente con i genitori senza dover interpellare l'alunno stesso; un altro caso molto comune è il coinvolgimento dei figli dei migranti al momento del rinnovo dei documenti in questura; o ancora in qualunque situazione al di fuori dell'ambiente domestico in cui il genitore debba interagire con un autoctono, sia esso a scuola, al supermercato, in posta, in ospedale o in tribunale.

Un'ulteriore situazione che può venirsi a creare quando i bambini di seconda generazione sanno meglio la lingua d'accoglienza rispetto agli adulti della famiglia, avviene quando viene richiesto ai "piccoli" di insegnare la seconda lingua ai "grandi", che possono essere i genitori o altri familiari neo-arrivati dal paese d'origine.

Il fatto che il genitore non conosca la lingua del paese d'accoglienza, non solo obbliga il figlio a fare da interprete o da insegnante, ma determina una situazione per cui il bambino viene lasciato a se stesso molto più spesso di quanto non succederebbe in una situazione di omogeneità linguistica. Il bambino impara da subito a cavarsela in svariate situazioni e questo può comportare anche ad uno screditamento dell'autorità parentale (Portes & Rumbaut, 2001, p. 53). Questa sorta di rottura intergenerazionale può essere molto pericolosa nel caso in cui il figlio di seconda generazione tenda ad assumere comportamenti oppositori e devianti, allontanandosi dalla comunità di accoglienza e da quella d'origine, senza

possibilità di essere recuperato dai genitori, essendo l'autorità genitoriale ormai compromessa.

2.2. Il bambino di seconda generazione in classe

“Sebbene sia una presupposizione diffusa che ai blocchi di partenza, in prima elementare, tutti gli alunni arrivino con un bagaglio di parole e competenze pressoché identico, per molte seconde generazioni ciò non è vero, almeno non nella lingua italiana. Infatti, non è sufficiente aver frequentato la scuola dell'infanzia per realizzare una preconditione del genere: è noto quanto pesino, nell'apprendimento linguistico, i processi comunicativi che hanno luogo dentro le mura di casa e che, per questi giovani, spesso non si realizzano parlando l'italiano” (Centro Studi e Ricerche Idos, 2016, p. 212). Nella maggior parte dei casi, il primo luogo in cui il bambino di seconda generazione entra pienamente in contatto con l'universo linguistico-culturale d'accoglienza è la scuola. L'ambiente scolastico può risultare estremamente alienante per il bambino di seconda generazione, che per la prima volta si rende consapevole della discrepanza tra il mondo fino ad allora conosciuto e quello in cui vive (Damiano, 2008, p. 108). Il ruolo della scuola è, allora, fondamentale affinché non si verifichi una rottura tra la cultura d'origine e quella d'accoglienza.

Come riportato nel primo capitolo, l'immigrazione in Italia è un fenomeno che ha raggiunto una portata considerevole solo a partire dagli anni '90 del secolo scorso. Le scuole, in quel decennio, si sono ritrovate ad affrontare un'ondata inattesa ed inedita di alunni non italofoeni, provenienti soprattutto dall'ex-Iugoslavia, a cui si rendeva necessario insegnare la lingua italiana a partire da zero. Il primo approccio alla scuola interculturale è, dunque, avvenuto in un clima di emergenza, senza l'ausilio di precedenti indicazioni da seguire.

Nel corso dei decenni, il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese si è sempre più intensificato e la questione dell'intercultura ha assunto un ruolo centrale all'interno del curriculum scolastico. Di conseguenza, il personale docente è sempre più preparato e consapevole.

La presenza degli alunni di seconda generazione, che si è andata radicando solo negli ultimi anni, impone un'attenta riflessione in merito al modo di fare

interculturale e di approcciarsi a questi bambini che mai hanno migrato, ma che nella scuola trovano il primo punto di incontro con la società di accoglienza. “Uscire dalla fase della cosiddetta emergenza costituisce, quindi un compito necessario per migliorare la qualità della scuola di tutti, considerare la differenza come la norma, affrontare le sfide poste dallo sviluppo sociale e dalla crisi economica” (Santerini, 2010, p. 12).

Charles Glenn, professore emerito dell’università di Boston, ha riassunto le pratiche utilizzate più spesso nei confronti degli alunni di seconda generazione negli Stati Uniti, suddividendole tra strategie vincenti e pratiche da evitare (Ambrosini & Molina, 2004, pp. 171-180).

Secondo Glenn, non è auspicabile:

- un multiculturalismo di tipo sentimentale, che può portare gli insegnanti ad essere eccessivamente indulgenti nei confronti degli alunni di origine straniera, determinando l’impossibilità per questi ultimi di raggiungere gli stessi risultati dei compagni;
- un multiculturalismo profondo, che punta al separatismo culturale e alla negazione dell’acculturazione, che può portare all’esclusione sociale e alla formazione di un’identità fondata sul vittimismo e sulla scarsa autostima negli alunni figli di migranti;
- la scelta delle scuole americane di insegnare ai non-anglofoni in classi separate e nella loro madrelingua. Questo può condurre ad una grave esclusione sociale che poi si potrebbe ripercuotere sul percorso di integrazione interculturale dell’alunno nella vita adulta. Glenn parla bene, invece, del sistema inclusivo italiano.

Secondo il professore americano, le strategie vincenti che la scuola dovrebbe mettere in atto sono le seguenti:

- insegnare ai bambini di seconda generazione a cogliere le opportunità che il paese d’accoglienza riserva loro, senza tuttavia rinunciare alle proprie origini;
- dare spazio alle preferenze religiose e culturali all’interno dell’ambiente scolastico, come una pratica di ordinaria amministrazione;

- concentrare l'azione dell'insegnante sul singolo alunno in quanto tale e non in base alla sua provenienza, che spesso non lo rappresenta;
- riconoscere che sono gli alunni stessi a compiere delle scelte che porteranno al loro successo o insuccesso scolastico, senza ricondurre qualsiasi problematica all'origine straniera;
- riconoscere che gli alunni di origine straniera hanno spesso più cose in comune con i compagni di classe autoctoni di quante non ne possano avere con i propri genitori;
- una scuola autonoma, interculturale e presente efficacemente sul territorio può scongiurare il pericolo dell'esclusione sociale e delle tendenze devianti nei giovani di seconda generazione.

Essendo gli Stati Uniti una nazione con una lunga storia di immigrazione, gli studi sulle seconde generazioni e sulla loro inclusione nel sistema scolastico annoverano una letteratura molto più ampia rispetto a quella del nostro paese. Le strategie elaborate negli Stati Uniti, quindi, possono essere tenute in considerazione per riflettere sulle modalità di affrontare questo fenomeno socio-culturale anche nelle nostre scuole, anche se, come vedremo nel prossimo paragrafo, il sistema scolastico italiano risulta già essere molto più orientato all'inclusione rispetto alla maggior parte dei modelli internazionali.

2.2.1. Il modello scolastico italiano: quali risorse?

Rispetto all'approccio emergenziale con cui è stata gestita l'inclusione interculturale nella scuola degli anni '90, al giorno d'oggi possiamo fare riferimento alle direttive nazionali elaborate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ed alle linee guida europee³, che regolamentano le modalità di accoglienza ed inclusione degli alunni non italiani all'interno di una scuola di impostazione interculturale.

Il modello scolastico italiano, a differenza di molti, è di tipo inclusivo da ormai diversi decenni. Questo modello implica che non siano presenti né scuole né

³ Tra le altre, il documento ministeriale *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* (2007) e le *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (2012) a livello nazionale; a livello europeo le linee guida sono contenute nel *Libro Bianco sul dialogo interculturale* (2008) del Consiglio d'Europa e nel *Libro Verde* (2008) dell'Unione Europea.

classi differenziali per alunni in difficoltà: nella medesima classe si insegna ad alunni con disabilità, ad alunni con disturbi specifici dell'apprendimento e ad alunni non italofoni (M.I.U.R., 2012, p. 14).

A differenza del modello italiano, all'estero sono ancora piuttosto diffuse le scuole e le classi differenziali per gli alunni in difficoltà, tra cui si intendono non solo gli studenti con disabilità, ma anche i figli dei migranti. In particolare, a livello europeo, in Svizzera, Belgio, Germania ed Olanda vige un sistema scolastico con approccio bidirezionale: il sistema ordinario e quello speciale sono distinti per struttura ed ordinamento (Zanobini & Usai, 2011). Anche negli Stati Uniti è frequente che i bambini di origine straniera vengano inseriti in classi differenziali, nelle quali capita spesso che la lingua d'insegnamento sia la loro lingua materna anziché l'inglese (Ambrosini & Molina, 2004, p. 170).

Nonostante il modello italiano venga lodato dagli studi internazionali per le possibilità eque che dà a tutti i suoi alunni, la gestione in classe degli alunni non italofoni non ha ancora raggiunto un sistema univoco ed efficace di supporto linguistico (Allemann-Ghionda, 2008, p. 23). Infatti, se per gli alunni con disabilità e con DSA è presente l'aiuto dell'insegnante di sostegno, non è ancora diffusa la figura dell'insegnante di italiano L2, che potrebbe facilitare l'apprendimento e lo studio per gli alunni di prima e di seconda generazione.

L'insegnamento ed il rafforzamento dell'italiano L2, negli ultimi anni, è stato spesso affidato agli insegnanti in compresenza e alla nuova figura del potenziamento, introdotta dalla riforma scolastica del 2015. Accanto ai docenti ministeriali, ad affrontare l'insegnamento dell'italiano L2 vi sono molteplici enti extra-scolastici, spesso legati a realtà locali, che lavorano in sinergia con la scuola e che sostengono gli alunni di seconda generazione nello svolgimento dei compiti per casa e nello studio, così come nell'integrazione con i coetanei autoctoni. "L'operatore extrascolastico ha quindi un'essenziale funzione di mediazione comunicativa e culturale tra i vari elementi del sistema educativo, per cui sembra non vivere in sé, ma come ponte tra le diverse realtà: il minore e il suo processo di crescita; la famiglia e gli insegnanti; il territorio e l'istituzione scolastica" (Sidoli, 2002, p. 207).

2.2.2. *La valorizzazione delle lingue madri*

Come affermato in precedenza, “apprendere la prima lingua con sicurezza è un fattore stabilizzante della stima di sé, una garanzia per un migliore apprendimento della seconda lingua e per l’insieme delle relazioni personali” (Moro, 2000, p. 78).

Nonostante l’importanza della madrelingua, il pensiero comune tende a considerare come utili solo le lingue più utilizzate a livello internazionale, come ad esempio l’inglese o il francese. La conoscenza di altre lingue, come l’arabo o i dialetti centrafricani, non viene invece percepita come un valore aggiunto alle capacità del bambino.

Se il bambino di seconda generazione percepisce che la propria lingua madre non viene valorizzata dal contesto, egli potrebbe tendere a nascondersela, a vergognarsene, a provare sentimenti ambivalenti che rischiano di condurre alla lacerazione della sua identità culturale. Il risultato è il progressivo abbandono della madrelingua, ritenuta inutile per il proprio futuro, in favore dell’apprendimento della seconda lingua (Moro, 2010, p. 98).

Il ruolo della scuola nella valorizzazione delle lingue native è centrale, in quanto si costituisce come baluardo dell’educazione interculturale, non solo nei confronti dei bambini di origine straniera, ma anche per quelli autoctoni. Se questi ultimi, infatti, sono condotti a dimostrare interesse e curiosità per le altre lingue, i bambini di seconda generazione saranno portati ad esserne fieri, a volerla mantenere e ad accrescere la propria autostima (Sidoli, 2002, pp. 34-35).

“Piuttosto che esortare genericamente gli immigrati e i loro figli verso un’assimilazione “all’ingrosso”, sarebbe più opportuno realizzare programmi di supporto a un’acculturazione selettiva – imparare [la lingua d’accoglienza] senza togliere spazio alla dignità del linguaggio e della cultura dei genitori – in grado di offrire le migliori prospettive per il superamento delle molte sfide che oggi attendono le seconde generazioni” (Ambrosini & Molina, 2004, p. 99). Il passo successivo che la scuola potrebbe compiere per valorizzare appieno le lingue native dei propri alunni, allora, potrebbe realizzarsi con la proposta di corsi extra-scolastici con cui i bambini di seconda generazione possano apprendere la

madrelingua. Per il momento, in Italia sembrano essere diffusi alcuni corsi (per esempio di lingua araba o cinese) organizzati direttamente dalle comunità di immigrati sul territorio italiano. Se invece fosse il Ministero dell'Istruzione stesso a proporre tali corsi, la valorizzazione delle lingue native verrebbe istituzionalizzata e potrebbe ottenere di conseguenza un riconoscimento molto più ampio di quello attuale.

2.2.3. *Imparare l'italiano per l'inclusione e il successo scolastico*

Come affermato nel primo capitolo, i flussi migratori verso l'Italia sono cambiati nel corso degli ultimi decenni, passando da un fenomeno transitorio ad uno stabilizzato. L'immigrazione permanente nel nostro paese richiede alle persone con cittadinanza non italiana di raggiungere un buon livello linguistico nella nostra lingua al fine di godere di una maggiore inclusione sociale e di maggiori possibilità lavorative.

“Il rapporto degli alunni stranieri con l'italiano è duplice, ambivalente: è la lingua che impone a loro sacrifici, la lingua delle loro incertezze e del loro isolamento, ma è anche la lingua su cui riversano forti aspettative e che permetterà a loro di fare nuove amicizie, di inserirsi nella nuova società” (Sidoli, 2002, p. 119). La scuola, in particolare, è il primo luogo in cui l'alunno di seconda generazione si trova a fare i conti sia con l'integrazione sociale che con l'impegno personale finalizzato alla costruzione del proprio futuro.

All'interno dell'ambiente didattico “la lingua è un fattore essenziale. Padroneggiare la lingua d'insegnamento è una condizione *sine qua non* del successo scolastico. Anche per i figli di migranti nati nel paese ospitante, il problema può porsi quando la conoscenza della lingua utilizzata a scuola non può essere consolidata a casa” (Commissione delle Comunità Europee, 2008, p. 9).

Una buona conoscenza dell'italiano per la conversazione non corrisponde necessariamente ad un'equivalente conoscenza dell'italiano per lo studio, più articolato e più difficile da dominare anche per i bambini autoctoni (Santerini, 2010, pp. 24-25). Si rende allora necessario sostenere adeguatamente l'apprendimento dell'italiano per lo studio, poiché da una migliore competenza linguistica deriva un buon percorso scolastico e da quest'ultimo derivano maggiori

possibilità di crearsi una buona carriera lavorativa nella vita adulta (Ambrosini, 2004, p. 20).

“La maggior parte degli alunni stranieri, frequentanti le scuole italiane, vive una situazione di sommersione linguistica; tale termine indica la condizione di un alunno, avente una lingua madre di minoranza sconosciuta all’insegnante, costretto ad apprendere contenuti scolastici in una lingua straniera, parlata dalla maggioranza dei compagni” (Sidoli, 2002, p. 63). Tale condizione di sommersione linguistica richiede che venga fornito a questi alunni un maggiore sostegno per organizzare lo studio. A casa, infatti, non potrebbero ricevere lo stesso aiuto di cui possono usufruire i compagni autoctoni.

Quest’ultima affermazione, tuttavia, è vera fino a un certo punto. Infatti, “sulla base delle ricerche disponibili, si può affermare che il livello di istruzione dei genitori [...] anche per i figli di immigrati rappresenta il più importante predittore del successo scolastico, non diversamente da quanto accade per la popolazione nativa” (Ambrosini, 2004, p. 35). Si evince dunque che non sarebbero tanto le difficoltà linguistiche a determinare l’insuccesso scolastico, ma piuttosto la presenza di un basso livello socio-culturale nell’ambiente familiare. È vero anche che, nella maggioranza dei casi, le famiglie di migranti vivono una difficile situazione socio-economica ed alcuni alunni potrebbero vivere di conseguenza una situazione di deprivazione culturale. Questi ultimi tenderanno allora ad avere un percorso scolastico più accidentato, al pari dei compagni italiani che provengono da contesti difficili.

Parte seconda – SYSTEMATIC LITERATURE REVIEW

1. L'analisi della letteratura: il metodo di ricerca

Nella parte iniziale di questo elaborato è stata approfondita la questione dei bambini di seconda generazione, con particolare riferimento alla loro presenza nelle scuole italiane e al bilinguismo che caratterizza il loro vissuto.

Da questo excursus introduttivo è possibile notare come si tratti di un argomento molto vasto, che può abbracciare numerose discipline. Parlare di flussi migratori, del dibattito sullo *ius soli*, della questione del bilinguismo e della gestione di esso a scuola e in famiglia, coinvolge discipline che vanno dalla giurisprudenza, alla linguistica, alle scienze umane.

Trattandosi di un argomento di così ampia portata e, soprattutto in Italia, di grande attualità, il bilinguismo delle seconde generazioni rappresenta un ambito epistemico molto indagato. La ricerca da me proposta, che presenterò nell'ultima parte dell'elaborato, si inserisce in questo ampio campo d'indagine. Nello specifico, verrà approfondito il punto di vista dei bambini di seconda generazione nei confronti del proprio bilinguismo.

Per conoscere e comprendere meglio lo stato dell'arte rispetto al fenomeno del bilinguismo tra i bambini di seconda generazione, si è deciso di realizzare un'analisi sistematica della letteratura esistente in materia.

1.1. Che cos'è una systematic literature review

La systematic literature review è un metodo di ricerca utile a revisionare lo stato degli studi in un determinato ambito d'indagine e che permette di trovare un punto di osservazione all'interno di un ampio numero di informazioni e di contributi epistemici (Ubbiali, 2017, p. 72).

L'obiettivo che si persegue con questo metodo è quello di distinguere tra ciò che è già noto nell'area di studi considerata e ciò che invece ha ancora bisogno di essere indagato, di catalogare e riassumere i risultati di più ricerche ottenendo una nuova prospettiva sull'oggetto di indagine, di migliorare la qualità e l'utilità delle ricerche successive (Boote & Beile, 2005, p.4).

La systematic literature review ha avuto origine nei primi anni del Novecento e per decenni è stata utilizzata esclusivamente in ambito medico-scientifico, al fine di creare un archivio consultabile delle ricerche effettuate. A partire dagli anni Duemila, la revisione sistematica della letteratura si è diffusa anche nel campo della pedagogia e delle scienze dell'educazione (Ubbiali, 2017, pp.72-73).

La ricerca educativa è stata spesso al centro del dibattito scientifico in quanto ne viene criticata l'utilità ai fini pratici. In particolare, viene sottolineato come non sia in grado di distinguere tra ciò che funziona e ciò che non funziona nelle pratiche educative. Per rispondere a questa carenza, la revisione della letteratura si offre come strumento privilegiato. "Le systematic review delle ricerche educative mirano a rispondere a specifiche domande di revisione dei report di ricerca pubblicati, attraverso l'identificazione di studi significativi, descrivendoli in modo da formare una mappatura sistematica delle ricerche in quell'area, estraendo dati rilevanti per stabilire il valore dei risultati e sintetizzandone e riferendone gli esiti" (Ubbiali, 2017, p. 72).

L'uso della systematic literature review in educazione è auspicato nei seguenti casi (*ivi*, p. 73):

- 1) La tematica che si intende affrontare è già stata indagata ma presenta delle incertezze o delle questioni irrisolte.
- 2) Ci si appresta ad indagare una tematica ancora ai primi stadi di sviluppo.
- 3) È necessario vagliare le ricerche passate per promuovere lo sviluppo di nuove metodologie e direzionare le ricerche future.

Come si evince dal termine stesso, la metodologia per svolgere questo tipo di revisione della letteratura è sistematica: consiste in un procedimento preciso e ordinato che va esplicitato insieme al risultato finale. Nel prossimo paragrafo, dunque, presenterò il percorso effettuato per svolgere la mia systematic literature review.

1.2. La systematic literature review nel campo dei minori bilingui

Il fenomeno del bilinguismo è stato ampiamente studiato nel soggetto adulto da un punto di vista cognitivo, osservandone le caratteristiche quali il funzionamento della memoria, i processi di traduzione e la gestione del lessico. Lo studio del bilinguismo nel bambino, invece, ha iniziato ad essere indagato a fondo più recentemente, concentrando l'attenzione soprattutto sul modo in cui si sviluppa il cervello bilingue e su come esso influisca sulla formazione psico-emotiva del soggetto in questione (Contento, 2010, p. 9).

L'intento di questa literature review è quello di vagliare lo stato attuale degli studi in merito al bilinguismo nei minori analizzando, in particolare, quante ricerche prendano in considerazione il punto di vista dei bambini sulla gestione socio-emotiva del proprio bilinguismo.

Per effettuare la revisione della letteratura, ho seguito lo schema proposto da Ubbiali (2017, p. 76), a sua volta ispirato ai modelli di Petticrew & Roberts (2006) e di Montù (2015). Si tratta di una procedura composta da sei passaggi:

- 1) definizione della domanda di ricerca;
- 2) identificazione delle sorgenti di dati e selezione delle fonti;
- 3) raccolta dei dati e valutazione della pertinenza delle ricerche;
- 4) analisi e combinazione fra i dati;
- 5) ridefinizione dell'obiettivo e della domanda di ricerca;
- 6) presentazione dei risultati.

Di seguito illustrerò ciascun passaggio nel dettaglio.

1.2.1. Definizione della domanda di ricerca

La decisione di intraprendere questa revisione della letteratura è stata mossa dalla volontà di ricercare sotto quale punto di vista venga studiato il bilinguismo nei minori all'interno della letteratura internazionale. In questa prospettiva, la domanda di ricerca è stata definita come segue:

Quale percentuale delle ricerche esistenti tratta il bilinguismo nei minori dal punto di vista degli stessi?

Per rispondere a tale domanda, è stato necessario seguire diversi passaggi, partendo da una ricerca molto ampia, che includesse qualunque tipo di approccio all'argomento, per poi affinare sempre di più l'analisi ed individuare solo gli studi più pertinenti all'oggetto di ricerca.

1.2.2. Identificazione delle sorgenti di dati e selezione delle fonti

Vista l'enorme mole di materiale costituita dai contributi scientifici riguardanti il bilinguismo nei minori, ho deciso di delimitare il campo di ricerca. Ho preso in analisi solo i contributi più recenti della letteratura anglofona e di quella italiana, riferendomi ai lavori pubblicati dall'inizio del 2015 a tutto il 2017, e ho scelto di prendere in esame i lavori presenti su una sola banca dati.

La ricerca sistematica della letteratura è avvenuta sulla banca dati online *Eric*⁴, che raccoglie i contributi scientifici specifici per le scienze dell'educazione. Nel sistema di ricerca di questa piattaforma, ho inserito le seguenti parole chiave, senza apporre particolari filtri:

*(bilingualism OR plurilingualism OR bilinguismo) AND
(children OR young OR minor OR underage OR bambini).*

La ricerca ha sortito 284 risultati, che ho esaminato seguendo i passaggi illustrati di seguito.

1.2.3. Raccolta dei dati e valutazione della pertinenza delle ricerche

La prima fase di revisione della letteratura ha previsto la lettura degli abstract dei 284 articoli trovati. Laddove tale procedura non avesse chiarito in modo adeguato l'argomento del contributo scientifico, si è proceduto con la lettura integrale dello stesso. Durante questa prima fase, ho eseguito la tabulazione dei risultati, appuntandone l'autore, l'anno di pubblicazione, il titolo, la metodologia della ricerca ed il punto di vista con cui si analizzava il bilinguismo. Questa fase mi ha permesso di delineare il quadro generale delle ricerche individuate.

Per fare ordine in questa grossa mole di letteratura, ho scelto dei criteri di inclusione ed esclusione utili ad organizzare i contributi in esame e selezionare solo quelli pertinenti rispetto alla domanda di ricerca.

⁴ <http://eric.ed.gov>

La prima suddivisione degli articoli ha distinto tra:

- Articoli teorici;
- Articoli di ricerca.

I 41 articoli teorici individuati, che per lo più consistevano in revisioni della letteratura pre-esistente ed analisi comparate delle normative vigenti, sono stati trattati a parte per un approfondimento concettuale sulla tematica del bilinguismo, che verrà presentato nel capitolo seguente.

La scrematura, dunque, è proseguita solo sugli articoli di ricerca, in quanto l'oggetto di interesse della revisione riguardava solo gli articoli che presentassero delle ricerche svolte sul campo. Gli articoli di ricerca sono stati, poi, suddivisi in base agli aspetti del bilinguismo nei minori su cui si focalizzavano:

- Aspetti psico-cognitivi;
- Aspetti socio-linguistici.

Questo passaggio ha rappresentato la parte più consistente della scrematura. Gli articoli a carattere psico-cognitivo, infatti, erano ben 157. In questi, il bilinguismo viene affrontato dal punto di vista del ricercatore, il quale analizza i processi cognitivi che sottendono questa condizione, i modi in cui le lingue vengono apprese e, più in generale, il funzionamento "pratico" del cervello bilingue. Ai fini della domanda di ricerca, tuttavia, queste indagini non sono state considerate inerenti, in quanto si discostano dagli aspetti socio-emotivi e non prendono in considerazione il punto di vista del minore, quindi sono state escluse.

La revisione è proseguita sugli 86 articoli che si occupavano degli aspetti socio-linguistici, quindi di tutti i risvolti sociali che la crescita tra due lingue comporta. L'ultimo passaggio di scrematura delle fonti è stato impiegato per suddividere le ricerche in base ai punti di vista interpellati per svolgere le stesse:

- Il punto di vista dei genitori;
- Il punto di vista degli insegnanti;
- Il punto di vista dei giovani e degli adulti;
- Il punto di vista dei bambini.

Le ricerche sugli aspetti socio-linguistici hanno osservato il fenomeno del bilinguismo nei minori dal punto di vista degli insegnanti in 35 casi, andando ad approfondire soprattutto i risvolti pratici delle metodologie didattiche da loro messe in atto. In 24 casi, il focus della ricerca era centrato sui genitori di bambini bilingui, in questo caso osservando le pratiche attuate in ambito familiare per il mantenimento delle lingue dei propri figli. Dieci ricerche si sono occupate di come i giovani e gli adulti bilingui vivano questa condizione, considerandone soprattutto i risvolti emotivi.

In questa sezione della scrematura, infine, ho individuato 17 ricerche in cui il bilinguismo nei minori è trattato dal punto di vista degli stessi.

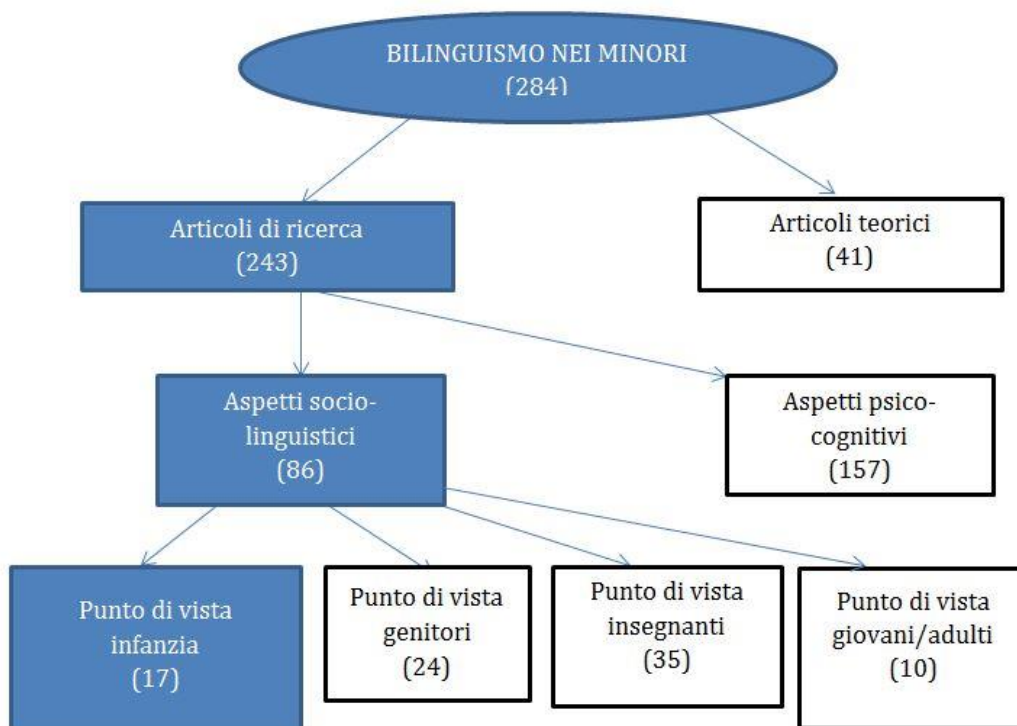


GRAFICO 3: Processo di analisi sistematica della letteratura: in blu i settori di interesse considerati.

Come risulta evidente dal grafico 3, il processo di revisione sistematica della letteratura ha comportato una forte selezione basata sulla domanda che ha guidato la mia ricerca.

In base a questa analisi, si può affermare che solo il 6% delle recenti fonti reperite⁵ presenti ricerche educative che abbiano per oggetto il punto di vista dei minori sul proprio bilinguismo.

1.2.4. Ridefinizione dell'obiettivo e della domanda di ricerca

La lettura integrale degli articoli selezionati ha fatto emergere diverse tematiche inerenti il bilinguismo. Ciò ha portato alla formulazione di una sotto-domanda di ricerca:

Quali aspetti del bilinguismo sono trattati nelle ricerche condotte dal punto di vista dei bambini?

A questa domanda si è cercato di rispondere con l'aiuto di un coding system.

1.2.5. Analisi e combinazione fra i dati

I 17 articoli selezionati con la revisione della letteratura sono stati letti nuovamente per capire quale fosse il focus centrale della ricerca. Seguendo una metodologia di tipo sistematico, ho elaborato un coding system che rendesse più accessibili i risultati, costruendo una tabella (cfr. Allegato 1).

Nella stessa, ad ogni articolo è stata affiancata una breve descrizione oggettiva della ricerca in esso presentata. Oltre alla descrizione generale, per ogni articolo ho estrapolato i temi principali emersi dalla partecipazione dei bambini. Questi temi sono diventati le etichette del coding system. Le etichette, infine, sono state raggruppate in tre macro-categorie, di seguito elencate:

- Acquisire consapevolezza del proprio bilinguismo
 - ❖ riflessioni sull'uso delle lingue
 - ❖ discriminazione linguistica
- Vivere il bilinguismo
 - ❖ orgoglio
 - ❖ intermediazione linguistica

⁵ Si fa riferimento alla totalità delle fonti reperite (284 contributi scientifici), pur tenendo conto della restrizione del campo di ricerca descritta al paragrafo 1.2.2.

- ❖ plurilinguismo a scuola
- ❖ la lingua preferita
- ❖ le difficoltà con la seconda lingua
- Il legame con le origini
 - ❖ la lingua in casa
 - ❖ le difficoltà con la madrelingua
 - ❖ studiare la lingua ereditaria

L'ideazione del coding system è avvenuta per gradi, rileggendo più volte il contenuto delle ricerche, con l'obiettivo di cogliere le motivazioni dietro gli studi selezionati, le metodologie più utilizzate e le tematiche più frequenti di cui hanno parlato i bambini.

1.2.6. Presentazione dei risultati

A partire dall'elaborazione del coding system, è stato scritto il capitolo "Il punto di vista dei bambini sul proprio bilinguismo", i cui paragrafi e sottoparagrafi ricalcano la suddivisione dei contenuti in categorie ed etichette. Nel capitolo che segue, invece, verrà offerta una panoramica sulle questioni più dibattute all'interno dei contributi teorici analizzati.

La letteratura selezionata sarà presentata con uno stile descrittivo-narrativo, con l'intento non tanto di presentare i risultati di ciascuna ricerca, quanto di proporre una panoramica delle tematiche emerse dalle ricerche condotte con la partecipazione di bambini.

Lo scopo del report che verrà presentato è quello di delineare le modalità con cui possono essere interpellati, con successo, i minori bilingui all'interno delle ricerche che li vedono coinvolti.

2. I contributi teorici

Ho ritenuto importante fare un piccolo approfondimento sugli articoli teorici emersi dalla systematic literature review. Dalla lettura di questi contributi, infatti, è possibile ottenere una parziale panoramica sulle attuali questioni aperte nel campo del bilinguismo nei minori.

Ho considerato come contributi teorici tutti quelli che non si occupavano di ricerche sul campo. Si tratta soprattutto di revisioni della letteratura, di presentazioni di metodologie didattiche e nuove tecnologie, di riflessioni degli autori sul modo in cui viene affrontata la presenza dei bambini bilingui all'interno di determinati contesti.

Di seguito presento brevemente i contributi teorici analizzati. Le aree di interesse più trattate in questi articoli sono la didattica bilingue ed il ruolo della famiglia nel mantenimento della lingua nativa.

2.1. La didattica bilingue

Gli studi sul bilinguismo si interessano in modo approfondito delle metodologie didattiche più efficaci da utilizzare con gli apprendenti bilingui.

Secondo le ricerche analizzate, l'impiego di una didattica bilingue sembra essere molto diffuso negli Stati Uniti. In particolare, vista la massiccia presenza di immigrati di origine latino-americana, le classi bilingui spagnolo-inglese sono le più diffuse. Qui i bambini con un background migratorio possono frequentare le lezioni alternando L1 ed L2, in modo da apprendere e studiare entrambi gli idiomi. Sono presenti diversi tipi di programmazioni bilingue, che differiscono a seconda della presenza più o meno consistente della L1 durante le lezioni (Espinosa, 2015, p. 48).

La letteratura auspica l'attuazione della didattica bilingue principalmente per due motivi:

- il corretto apprendimento della madrelingua aiuta il bambino ad apprendere più facilmente la seconda lingua (Goldenberg & Wagner, 2015; Espinosa, 2015; Alamillo, Yun & Bennett, 2017);
- l'uso delle lingue minoritarie nell'ambiente scolastico le valorizza ed aiuta gli alunni che le parlano ad appropriarsi di tali codici ed aumentare la propria autostima (Evans & Avila, 2016; García & Otheguy, 2017).

Gli articoli citati si soffermano soprattutto sulle normative statali, suggerendo che queste si occupino di rendere il plurilinguismo un elemento sempre più strutturale all'interno del sistema scolastico. Con la progressiva introduzione della

didattica bilingue nelle scuole, inoltre, si sottolinea come sia necessario modificare anche le modalità di formazione del personale docente (Oliva-Olson, Estrada & Edyburn, 2017).

2.1.1. Altre metodologie

Numerosi contributi esaminati si occupano di vagliare le possibili metodologie e strategie didattiche per l'insegnamento della L2 (Nag, Snowling & Asfaha, 2016; Barrow & Markman-Pithers, 2016; Latipova, Krapotkina & Koudrjajtseva, 2016; Dolean, 2015). Si tratta di articoli rivolti agli insegnanti che spesso, si dice, non sono adeguatamente formati per affrontare il bilinguismo dei bambini con background migratorio.

Tre di questi contributi (Håkansson, 2017; Ebert & Kohnert, 2016; Cioè-Peña, 2017) approfondiscono la particolare condizione dei bambini bilingui con bisogni educativi speciali e/o disturbi specifici dell'apprendimento. Viene sottolineato come, trattandosi di alunni che fanno parte di due categorie a rischio di esclusione, gli insegnanti dovrebbero prestare molta attenzione al fenomeno e le normative scolastiche dovrebbero predisporre delle strategie inclusive ad hoc per questi casi.

La letteratura sulle metodologie didattiche mette in risalto anche il legame tra il bilinguismo e la formazione identitaria. I contributi di Wagner (2016) e di Subero, Vujasinovic & Esteban-Guitart (2017) si occupano di revisionare l'efficacia delle strategie didattiche che danno risalto agli elementi identitari degli studenti bilingui. Viene sottolineata la necessità di offrire ai bambini l'opportunità di condividere il proprio background culturale all'interno della classe, in modo da valorizzare anche le lingue e le culture meno conosciute. A questo proposito, i contributi di Bunnell (2015) e di Rosado, Amaro-Jiménez & Kieffer (2015) presentano anche possibili interventi didattici di tipo interculturale, focalizzati non solo sulle lingue ma su tutto il repertorio culturale degli alunni non autoctoni.

2.2. Il ruolo della famiglia nel mantenimento della lingua nativa

Se la didattica bilingue si preoccupa di insegnare entrambe le lingue agli alunni, anche la famiglia ha un ruolo importante nella formazione del bilinguismo.

Lo studio di Law (2015) sottolinea, nello specifico, la necessità di informare le famiglie immigrate del proprio ruolo nel mantenimento della madrelingua dei figli. I genitori, infatti, spesso non sono consapevoli dell'importanza delle proprie scelte in questo senso, o in altri casi sono fuorviati da falsi miti che li esortano a parlare in L2 ai propri figli. Law propone una soluzione inserendo nel suo articolo una piccola lista di buone pratiche indirizzata ai genitori per guidarli in questo compito.

L'analisi di Curdt-Christiansen e Sun (2016) ha analizzato la normativa in merito vigente a Singapore. Qui l'inglese è una delle lingue ufficiali, ampiamente utilizzata a livello istituzionale e molto diffusa anche tra i giovani autoctoni, che usano sempre meno le lingue native, quali il malese o il tamil. Le normative esaminate nello studio evidenziano l'importanza di mantenere la lingua nativa, esortando le famiglie e le scuole a prendersi cura anche di questo fondamentale patrimonio linguistico-culturale.

Due articoli (Chan & Sylva, 2015; Anderson, Anderson & Sadiq, 2017) si occupano delle modalità di apprendimento della L2 nei bambini e nelle famiglie di recente immigrazione, ma fanno allo stesso tempo un approfondimento sull'importanza di mantenere anche la lingua materna, sfruttando l'ambiente familiare.

Una soluzione pratica per i genitori è offerta da un team di ricercatori greci (Revithiadou, Kourtis-Kazoullis, Soukalopoulou, Konstantoudakis & Zarras, 2015), il quale ha proposto un software dedicato ai bambini di madrelingua albanese e russa. Con questo gioco didattico digitale, le famiglie con background migratorio possono motivare i figli all'apprendimento e al mantenimento della lingua materna restando all'interno dell'ambiente domestico.

3. Il punto di vista dei bambini sul proprio bilinguismo

Nelle diciassette ricerche selezionate, i minori vengono interpellati attraverso molteplici modalità e per affrontare il bilinguismo sotto diversi aspetti.

In generale, la metodologia con cui è stato indagato l'oggetto di studio risulta essere prevalentemente qualitativa. Nello specifico, sono stati effettuati focus group (4), interviste (10), conversazioni guidate (2), tecniche ludiche (4),

interventi didattici (1), analisi di caso (2), osservazioni partecipanti (6) e videoregistrazioni (1). In alcuni casi sono stati somministrati anche dei questionari (2) e dei test standardizzati (2) per rilevare il livello di competenza linguistica dei bambini, utilizzando quindi una metodologia quantitativa.

Sette delle ricerche selezionate sono state condotte negli Stati Uniti che, essendo un paese fondato da immigrati, annovera un'ampia letteratura sulle questioni legate alle migrazioni e al bilinguismo. Le restanti ricerche sono state condotte in Australia, Germania, Canada, Francia, Italia, Inghilterra, Finlandia ed Israele.

Non tutte le ricerche sono state condotte in un contesto di immigrazione. Due di esse sono state intraprese all'interno di nazioni in cui vigono due lingue ufficiali, ossia la Finlandia (finlandese e svedese) e lo Stato d'Israele (ebraico e arabo), dove quindi il bilinguismo è un elemento pervasivo della vita sociale.

In sei delle ricerche selezionate, il campione è costituito, completamente o in parte, da adolescenti o giovani adulti. Ho deciso di analizzare tali studi, anche se non coinvolgono esclusivamente i bambini, in quanto sono condotti focalizzando l'attenzione sui ricordi d'infanzia degli intervistati in merito all'esperienza del bilinguismo.

Nei prossimi paragrafi passerò in rassegna le diverse tematiche affrontate nella letteratura selezionata.

3.1. Acquisire consapevolezza del proprio bilinguismo

Un fattore che accomuna i bambini bilingui risulta essere la loro scarsa consapevolezza metalinguistica, soprattutto per coloro che sono esposti a più idiomi fin dalla prima infanzia. Le lingue che conoscono, essendo parte integrante del loro vissuto, sono spesso date per scontate dai bambini e non ne viene elaborata la presenza (Almér, 2017, p. 405).

Gli studi che interpellano i bambini bilingui nella prima infanzia si offrono come un momento di riflessione utile a loro per prendere consapevolezza delle proprie competenze linguistiche. Allo stesso tempo, permettono ai ricercatori di capire in che modo i bambini concettualizzino le lingue ed interpretino l'uso delle stesse nel contesto sociale (Almér, 2017).

3.1.1. Riflessioni sull'uso delle lingue

Gli studi che hanno portato i bambini a riflettere sull'uso dei diversi idiomi sono stati svolti all'interno di classi che seguono una didattica bilingue. Qui gli insegnanti conoscono entrambe le lingue parlate dagli alunni e le alternano secondo un programma didattico prestabilito (ad esempio nelle classi bilingui statunitensi, letteratura e geografia vengono svolte in inglese, mentre matematica e musica vengono affrontate in spagnolo).

I ricercatori (Martínez-Álvarez & Ghiso, 2017; Schwartz & Gorbatt, 2016; Martínez, Durán & Hikida, 2017) hanno collaborato con gli insegnanti nel condurre delle conversazioni guidate che potessero far emergere il pensiero dei bambini rispetto a quest'uso alternato delle due lingue. In tali ricerche i bambini hanno fatto osservazioni soprattutto riguardo ai tempi e ai luoghi in cui è opportuno parlare una lingua piuttosto che un'altra, riferendosi principalmente al contesto scolastico bilingue in cui sono immersi, ma anche agli spazi sociali esterni di cui hanno avuto esperienza (ad esempio, nel panificio gestito da latino-americani è possibile parlare in spagnolo).

Lo studio di Almér (2017), condotto in Finlandia con alunni bilingui in finlandese e svedese, ha indagato nello specifico sulle convinzioni dei bambini di 4 e 5 anni riguardo al loro bilinguismo, utilizzando delle tecniche ludiche. Da tale ricerca è emerso che già nella prima infanzia i bambini sono in grado di comprendere che la lingua va selezionata in base all'interlocutore e che essere bilingui costituisce un vantaggio nella vita in quanto permette di poter parlare con diverse persone. Gli stessi bambini sono convinti, inoltre, che per apprendere le lingue sia sufficiente utilizzarle. Da quest'ultima convinzione, la ricercatrice deduce che i bambini che hanno acquisito due lingue contemporaneamente siano portati a dare per scontato l'apprendimento di esse come un fatto naturale.

3.1.2. Discriminazione linguistica

Sollecitando i bambini a riflettere sull'uso che viene fatto delle diverse lingue, una parte di loro ha ampliato la discussione osservando come alcuni idiomi siano riconosciuti come maggioritari o minoritari all'interno del contesto sociale. Questo accade in Israele (Schwartz & Gorbatt, 2016), dove l'ebraico è più utilizzato

rispetto all'arabo pur essendo entrambe lingue ufficiali nazionali, ma anche negli Stati Uniti (Martínez, Álvarez & Ghiso, 2017; Solano-Campos, 2017), dove la lingua inglese è l'unica ufficiale e lo spagnolo, nonostante la sua enorme diffusione, è spesso trattato come una lingua di serie B.

A tale proposito, lo studio di Solano-Campos (2017) evidenzia come i bambini non si sentano sempre a proprio agio nel parlare le lingue minoritarie nell'ambiente scolastico, dove invece le competenze linguistiche dovrebbero essere accolte come una ricchezza. Tali bambini, secondo questa ricerca, iniziano già ad interiorizzare la discriminazione delle lingue minoritarie, rischiando di sviluppare un bilinguismo sottrattivo, in cui la lingua ereditaria viene abbandonata in favore della lingua dominante nel contesto d'immersione.

Negli studi di Schwartz & Gorbatt (2016) e di Martínez, Álvarez & Ghiso (2017), invece, i bambini contestano apertamente le gerarchie linguistiche. In entrambe le ricerche, infatti, sono citate le osservazioni di alcuni alunni i quali ammoniscono i parlanti delle lingue maggioritarie affermando che anche loro dovrebbero impegnarsi ad imparare le lingue meno parlate, dimostrando dunque di riconoscere i due idiomi come ugualmente importanti.

3.2. Vivere il bilinguismo

La letteratura selezionata si occupa soprattutto degli spazi quotidiani in cui il bilinguismo acquista una posizione di rilievo e dei risvolti emotivi che esso comporta.

Anche in questo caso, la partecipazione dei bambini alle ricerche ha offerto loro un momento di riflessione e la possibilità di acquisire consapevolezza sulle emozioni legate al bilinguismo, attraverso la narrazione del proprio vissuto.

3.2.1. Orgoglio

Il sentimento più rappresentativo della voce dei bambini all'interno di queste ricerche è l'orgoglio.

In numerosi studi (Danzak, 2015; Fielding, 2016; Prasad, 2015; Gyogi, 2015; Schwartz & Gorbatt, 2016; Martínez, Durán & Hikida, 2017), i bambini si sono detti

fieri di essere bilingui, riconoscendo a se stessi il merito di essere stati in grado di apprendere due lingue e di saperle utilizzare in modo intercambiabile nella vita quotidiana.

Nella ricerca di Cruz, King, Cauce, Conger & Robins (2017), l'orgoglio emerge in modo diverso rispetto alle altre: qui non è tanto legato alle abilità linguistiche, quanto piuttosto all'attaccamento alla propria cultura d'origine. In questo studio longitudinale, sono stati intervistati ragazzi americani di origine messicana da quando avevano 10 anni fino ai 16, con l'obiettivo di capire se ci fosse una correlazione tra l'orgoglio etnico e l'uso di sostanze stupefacenti in giovane età. Agli intervistati è stato chiesto con che frequenza utilizzassero lo spagnolo e l'inglese per parlare, scrivere, pensare, ascoltare la musica e guardare la televisione. Un frequente uso della lingua nativa è stato correlato ad un alto livello di orgoglio etnico. Quest'ultimo, tuttavia, non è stato associato all'uso di sostanze.

3.2.2. Intermediazione linguistica

Lo studio di Antonini (2016) è l'unico tra i selezionati ad essere stato condotto in Italia e si occupa in modo specifico dell'intermediazione linguistica svolta dai bambini, ossia delle situazioni in cui ad essi viene richiesto di fare da interpreti tra L1 ed L2. "Gli studi concordano sul fatto che bambini appartenenti a minoranze linguistiche [...] hanno alte probabilità di essere coinvolti in attività di intermediazione linguistica. È stato dimostrato che tali attività sono diffuse in una grande varietà di comunità etniche, coinvolgendo bambini sia di prima che di seconda generazione" (Antonini, 2016, p. 715).

Nell'indagine menzionata, la ricercatrice ha analizzato i disegni dei bambini della scuola primaria e gli elaborati scritti degli alunni della scuola secondaria, nella provincia di Forlì Cesena. Ai bambini e ragazzi, tutti di prima generazione, è stato chiesto di rappresentare un ricordo legato ad un'esperienza di intermediazione linguistica. Dallo studio di Antonini emerge il grande impatto che questa pratica ha sulle vite di bambini e ragazzi migranti, i quali si fanno interpreti per i genitori laddove essi debbano interagire con un italofono, ma anche per i compagni di scuola neo-arrivati, al fine di aiutare l'insegnante a farsi comprendere.

La voce di bambini e ragazzi, in merito a questa esperienza del vissuto bilingue, esprime sentimenti contrastanti. Mentre i bambini vivono l'esperienza di interprete con più leggerezza, provando orgoglio per le proprie abilità, gli alunni più grandi esprimono soprattutto sentimenti di ansia legati alla paura di sbagliare e di essere derisi. Emerge, inoltre, da parte di questi ultimi, un senso di inadeguatezza dovuto all'iper-responsabilizzazione a cui sono sottoposti nel momento in cui si trovano a tradurre in contesti "difficili", in cui non possono sbagliare, ad esempio durante le visite mediche di parenti o conoscenti.

Anche nella ricerca condotta da Worthy, Nuñez & Espinoza (2016) emerge il tema dell'intermediazione linguistica. Si tratta di uno studio longitudinale riguardo la percezione del bilinguismo di Esperanza, una ragazza americo-messicana. Intervistata a 22 anni, Esperanza racconta le sue esperienze da bambina come traduttrice inglese-spagnolo per i genitori. Anche in questo caso, l'intervistata accompagna questi ricordi con sensazioni di orgoglio per le proprie competenze linguistiche ma anche di ansia e responsabilità per l'arduo compito a cui veniva chiamata.

3.2.3. Plurilinguismo a scuola

Alcune delle ricerche selezionate (Fielding, 2016; Prasad, 2015; Solano-Campos, 2017) sono state condotte con lo scopo di evidenziare quanto l'uso delle lingue minoritarie all'interno dell'ambiente scolastico sia auspicabile per permettere ai bambini di mantenere un buon rapporto con la lingua madre e, di conseguenza, di sviluppare un'identità culturale stabile.

Lo studio di Fielding (2016), in particolare, è stato condotto in Australia: nazione che tradizionalmente segue politiche istituzionali e scolastiche centrate sul monolinguisimo. In questo contesto, la ricercatrice ha analizzato la situazione di due scuole primarie in cui si sperimenta la didattica bilingue, soffermandosi sull'effetto di tale metodologia sugli alunni che hanno una madrelingua diversa dall'inglese (le più frequenti riportate sono coreano, francese, cinese, portoghese e giapponese). La voce dei bambini, nella ricerca di Fielding, esprime un crescente entusiasmo nell'imparare e nello sviluppare strategie di apprendimento costruite sulla propria esperienza plurilingue. Inoltre, essendo valorizzata la diversità

linguistica nell'ambiente scolastico, i bambini hanno affermato di sentirsi a proprio agio anche nell'utilizzo delle lingue minoritarie.

3.2.4. *La lingua preferita*

Un solo studio, all'interno della letteratura selezionata, ha indagato sulle preferenze linguistiche dei bambini bilingui. Si tratta della ricerca di Cohen (2016), che vuole verificare l'esistenza di una correlazione tra la frequenza nell'utilizzo delle due lingue, il livello di competenza linguistica e la lingua indicata come preferita dal bambino.

Rispetto alle altre ricerche, questa si presenta in modo più rigido e strutturato, in quanto utilizza soprattutto test linguistici standardizzati e l'opinione del bambino viene richiesta tramite un questionario a risposta chiusa, utilizzando una metodologia quantitativa.

La lingua scelta come preferita dai bambini intervistati si è rivelata essere quella in cui erano più competenti e quella più utilizzata nell'arco della giornata.

3.2.5. *Le difficoltà con la seconda lingua per i primi migranti*

Una parte delle ricerche selezionate (Danzak, 2015; Worthy, Nuñez & Espinoza, 2016; Antonini, 2017; McLeod, Verdon & Theobald, 2015) incontra le storie di bambini di prima generazione, che affrontano l'esperienza dell'emigrazione. In tali circostanze, in cui si verifica un bilinguismo sequenziale⁶, i bambini raccontano soprattutto le difficoltà che hanno vissuto nell'apprendere la lingua del paese d'accoglienza.

Una di queste ricerche è quella presentata da McLeod, Verdon & Theobald (2015) che, tramite uno studio longitudinale, analizza il trasferimento di una famiglia australiana in Germania, seguendo i risvolti psicologici del bilinguismo emergente nei due figli di 7 e 9 anni, e focalizzandosi sul modo in cui il cambiamento linguistico abbia influenzato le loro modalità di interagire con i pari e di stringere amicizia. I due bambini protagonisti di questo studio hanno espresso il senso di solitudine che ha accompagnato l'esperienza della migrazione e la

⁶ Si parla di *bilinguismo sequenziale* quando il bilingue apprende la seconda lingua dopo i 3 anni d'età (Byers-Heinlein & Garcia, 2015, p. 345).

difficoltà nello stringere nuove amicizie a causa della mancata conoscenza della lingua tedesca. I ricercatori mettono in risalto come, a un anno dalla migrazione, i due bambini siano riusciti a fare amicizia, scegliendo però gli amici tra i pari non autoctoni, con un livello di competenza linguistica simile al loro.

Un altro studio che racconta delle difficoltà incontrate con la nuova lingua è quello presentato da Danzak (2015). Qui si parla del caso di Manuel, studente-lavoratore di 18 anni, nato in Messico e residente negli Stati Uniti. Nelle interviste, effettuate in diversi momenti della sua crescita, Manuel parla dell'apprendimento dell'inglese come di "una nuova nascita" (p.36), quasi avesse sancito l'entrata in un mondo nuovo, da lui vissuta con grande difficoltà, soprattutto in relazione all'impegno scolastico.

Si parla delle difficoltà con la seconda lingua anche nelle già citate ricerche di Worthy, Nuñez & Espinoza (2016) e di Antonini (2016). In entrambi gli studi, gli alunni coinvolti hanno raccontato il trauma dell'entrata a scuola, in un ambiente dalla lingua sconosciuta. Dai racconti dei bambini è emerso un grande senso di sconforto e di solitudine legato a quel momento, ma anche il riconoscimento di un successivo miglioramento grazie alla graduale acquisizione della lingua del paese d'accoglienza.

3.3. Il legame con le origini

La maggior parte degli studi selezionati si riferisce a bambini con un vissuto legato all'esperienza migratoria. Alcuni di loro sono emigrati in prima persona, altri sono di seconda o terza generazione. In ogni caso, il legame con le origini è uno dei tratti che caratterizza le ricerche con i bambini bilingui.

La madrelingua è il filo che lega il bambino alla propria famiglia e al proprio paese d'origine. Qui vediamo in che modo i minori bilingui affrontino il mantenimento di una lingua che nel contesto sociale non è quella dominante.

3.3.1. La lingua in casa

L'uso e il mantenimento della madrelingua è emerso come un fattore importante per rinsaldare i legami familiari. Soprattutto per i bambini di prima

generazione, la lingua nativa è la lingua prediletta, che permette loro di mantenere un legame con i familiari rimasti nel paese d'origine (Worthy, Nuñez & Espinoza, 2016; Solano-Campos, 2017).

Lo studio di Melo-Pfeifer (2015), in particolare, ha approfondito questa tematica coinvolgendo bambini e ragazzi di madrelingua portoghese residenti in Germania. Mentre i più grandi hanno partecipato ad un forum di discussione, ai bambini è stato chiesto di disegnare se stessi mentre parlano le lingue che conoscono. Attraverso questa tecnica ludica, la ricercatrice ha potuto osservare quanto il coinvolgimento familiare abbia un ruolo fondamentale nel mantenimento della lingua ereditaria, in termini di supporto affettivo, cognitivo ed interazionale. I bambini hanno rappresentato la lingua madre in relazione ai familiari con cui normalmente la esercitano. Alcuni dei bambini coinvolti hanno rappresentato la lingua tedesca esprimendo solitudine e tristezza, in opposizione al portoghese che invece è stato rappresentato in associazione a ricordi felici.

Due degli studi selezionati hanno affrontato la questione dell'uso della lingua nell'ambiente domestico. Gyogi (2015) ha analizzato le abitudini di due bambine di origine giapponese residenti a Londra, mettendo in correlazione il loro punto di vista con quello delle madri. Kabuto (2015) ha osservato le pratiche dialogiche all'interno di due famiglie bilingui negli Stati Uniti: una di origine greca, con una bambina di 9 anni, ed un'altra di origine latino-americana, con un figlio di 11 ed una figlia di 5 anni. In entrambi gli studi, le figlie si oppongono al desiderio dei genitori di parlare in madrelingua fra le mura domestiche. In particolare, nello studio di Gyogi, le bambine affermano di parlare in giapponese mescolandolo a parole inglesi, soprattutto a causa della scarsa conoscenza della madrelingua.

3.3.2. Le difficoltà in madrelingua

Prasad (2015) ha condotto una ricerca in quattro classi bilingui della scuola primaria in Canada ed una in Francia. Ai bambini è stato richiesto di lavorare in gruppo e di scrivere storie e poesie utilizzando tutte le lingue conosciute, che potevano essere inglese e francese, ma anche quelle minoritarie. Questo intervento didattico, che è stato molto apprezzato dai partecipanti, ha portato alcuni di loro a riflettere sulla scarsa competenza in madrelingua. Una bambina parlante araba,

per esempio, ha affermato di aver fatto fatica a scrivere la sua parte di storia e di come questo l'abbia portata a riflettere sulla sua scarsa padronanza dell'arabo.

La mancata competenza nella lingua nativa è emersa anche nel sopraccitato studio di Gyogi (2015), in cui una delle bambine intervistate ha affermato di non essere più abituata a parlare in giapponese poiché l'inglese, studiato e praticato a scuola, ne aveva soppiantato l'uso.

3.3.3. Studiare la lingua ereditaria

La ricerca condotta da Mu & Dooley (2015) è l'unica tra quelle analizzate che si occupa dello studio della lingua madre per i figli di migranti. Si tratta di una ricerca che coinvolge giovani adulti, tra i 18 e i 30 anni, di origine cinese e residenti in Australia. Gli intervistati raccontano la propria esperienza con lo studio e la pratica del cinese, comparando i ricordi d'infanzia con la realtà attuale.

Dalla ricerca emerge che in tenera età gli intervistati tendevano a rifiutare lo studio del cinese e ad accettarne l'uso solo in modo informale, in ambito familiare. Diventando adulti, poi, per tutti loro è cresciuto l'interesse nel mantenimento della lingua ereditaria, considerata un legame con le proprie origini.

3.4. In sintesi: le ricerche sul bilinguismo dal punto di vista dei bambini

Questa parziale systematic literature review ha permesso di raccogliere informazioni sulla ricerca educativa avente per oggetto la percezione che i bambini hanno del proprio bilinguismo.

Come evidenziato dal grafico 4, tra le ricerche selezionate (2015-2017), quelle che prendono in considerazione il punto di vista dei minori sono un'esigua minoranza. Più della metà dei contributi reperiti, invece, si occupa del funzionamento pratico del bilinguismo, quindi dei suoi aspetti psico-cognitivi.

Le ricerche sul bilinguismo nei minori

2015-2017, Banca dati *Eric*.

- Contributi teorici
- Aspetti psico-cognitivi
- Aspetti socio-linguistici p.d.v. adulti
- Aspetti socio-linguistici p.d.v. insegnanti
- Aspetti socio-linguistici p.d.v. genitori
- Aspetti socio-linguistici p.d.v. bambini

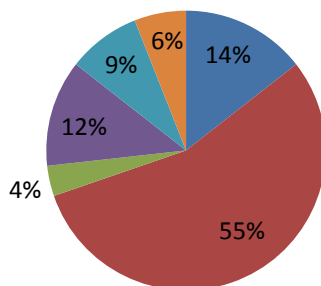


GRAFICO 4: gli aspetti del bilinguismo nei minori emersi dalla SLR degli ultimi 3 anni sul database *Eric*.

L'analisi del 6% di studi che interpellano i minori dà prova che i bambini possono dare un importante contributo alla ricerca. Si è reso evidente, infatti, che già dalla prima infanzia i bambini sono in grado di riflettere sull'uso delle lingue, riconoscendo il valore del bilinguismo e selezionando la lingua in base a luoghi ed interlocutori.

Per interpellare i bambini si usa principalmente la metodologia della ricerca qualitativa, soprattutto per mezzo di interviste, tecniche ludiche e ricerca-azione.

I bambini, generalmente, vivono il bilinguismo in modo positivo. Esso viene ritenuto come una competenza di cui essere orgogliosi, poiché sottende l'abilità di usare due lingue in modo interscambiabile e di saper fare da interprete per altre persone.

Il bilinguismo emerge, invece, come un vissuto negativo quando i bambini affermano di vergognarsi nel parlare la propria lingua minoritaria e di provare un eccessivo senso di responsabilità nel tradurre per altre persone. Un ulteriore aspetto negativo è riferito all'esperienza della migrazione, dove il bambino prova un sentimento di solitudine quando si trova immerso in una lingua sconosciuta e non riesce a comunicare con i pari.

La madrelingua è vissuta dai bambini come un legame con le origini, ma anche come una lingua difficile da mantenere in quanto spesso risulta poco spendibile nella quotidianità.

Le ricerche puntano soprattutto a dimostrare che la scuola deve farsi portatrice della valorizzazione del plurilinguismo, anche attraverso la sperimentazione della didattica bilingue, che può aiutare i bambini ad accettare maggiormente le lingue ereditarie e costruire una più stabile identità culturale.

Sebbene questa sia solo una parziale analisi della letteratura, è importante notare come anche alcuni dei contributi esaminati (Schwartz & Gorbatt, 2016; Almér, 2017; Melo-Pfeifer, 2015; Prasad, 2016) abbiano evidenziato la scarsità di studi che interpellino direttamente i bambini bilingui sulle proprie credenze, esperienze e sensazioni legate al fatto di crescere tra due lingue.

Dei pochissimi contributi trovati, negli ultimi tre anni solo uno è stato condotto in Italia. Il nostro paese, come evidenziato nel primo capitolo, rappresenta una meta migratoria solo da pochi decenni, di conseguenza anche il campo epistemico a riguardo è ancora poco battuto.

Con la ricerca che mi accingo a presentare, desidero dare il mio piccolo contributo per ampliare lo stato dell'arte nelle ricerche svolte dal punto di vista dei bambini bilingui, focalizzando il mio interesse sui bambini di seconda generazione.

Parte terza – LA RICERCA

1. La metodologia della ricerca in educazione

L'impianto metodologico della ricerca presentata in quest'ultima parte dell'elaborato, fa riferimento agli studi di Mortari nel campo della ricerca in educazione.

Mortari (2004, pp. 11-16) definisce il paradigma di ricerca come un insieme di assunzioni o premesse non verificabili empiricamente che guidano l'azione epistemica. Per lungo tempo la ricerca è stata dominata dal paradigma positivista del metodo scientifico, ma l'oggetto di studio delle scienze sociali si è rivelato in larga misura incompatibile con tale paradigma. In particolare, esso è stato criticato per diverse ragioni:

- è incapace di tenere in considerazione le numerose variabili che intervengono in una ricerca di stampo umanistico;
- esclude i sistemi di significati elaborati dagli esseri umani;
- cancella il punto di vista dei soggetti partecipanti all'indagine, dando solo un punto di vista oggettivo-esterno;
- la generalizzazione del metodo quantitativo non è sempre applicabile all'analisi del singolo caso.

Mortari, in contrapposizione al paradigma positivista, propone il paradigma ecologico-naturalista. Tale termine deriva dal setting nel quale il ricercatore trae le proprie osservazioni, ovvero quello naturale, dove gli avvenimenti accadono in modo ordinario (Mortari, 2007).

Per Mortari "il vero strumento di ricerca non sono le tecniche d'indagine, ma il ricercatore" (Mortari, 2009b, p. 61), quindi a quest'ultimo viene richiesto di lavorare su se stesso agendo in modo ragionato nell'ambiente epistemico. Il ruolo del ricercatore, nel paradigma ecologico-naturalista, è assai complesso, poiché egli è chiamato ad ampliare il proprio sguardo verso tutti quei fattori utili ad individuare informazioni rilevanti sull'oggetto osservato. Questo implica la capacità di mantenere lo sguardo aperto sul fenomeno e allo stesso tempo la capacità di non codificare in anticipo l'impianto epistemico, poiché, all'interno di

questo paradigma, è necessario che esso sia strutturato secondo una logica induttiva, che sappia adattarsi ai dati che emergono (Mortari, 2007).

L'orientamento epistemico riconducibile al paradigma ecologico-naturalistico è quello connesso alla filosofia fenomenologica. Questa filosofia assume come punto di partenza l'esperienza vissuta, con il fine di conoscere le reti di significati che si creano al suo interno e di cercare una conoscenza aderente alla singolarità di ogni fenomeno, per cui è richiesta un'azione pensosamente riflessiva da parte del ricercatore (Mortari, 2007).

L'essenza dell'orientamento fenomenologico si fonda su tre pilastri fondamentali. Il primo è insito nella pratica di mantenersi fedeli al fenomeno, ovvero andare all'essenza di esso per coglierne la datità originaria. Il secondo afferma che la nostra esperienza nel mondo è sempre filtrata da reti di categorie e da costrutti linguistici che rendono impraticabile l'accesso diretto alle cose, per questo viene chiamata "esperienza anticipata". Il terzo sostiene che per superare l'esperienza anticipata sia necessario fare *epochè*, ovvero impegnarsi nel distogliere lo sguardo da tutti quei filtri che impediscono di vedere con obiettività le cose, mettendo tra parentesi tutti quei preconcetti che impediscono di vedere la vera natura dei fenomeni (Mortari, 2007).

Come vedremo in seguito, il campo dell'educazione richiede principalmente un approccio qualitativo, ma anche la ricerca quantitativa può rivelarsi utile al fine di dare un quadro generale del contesto. Nei prossimi paragrafi, allora, vedremo brevemente le caratteristiche della ricerca quantitativa e di quella qualitativa.

1.1. La ricerca quantitativa

L'approccio della ricerca quantitativa è fondato sul metodo scientifico, in quanto si avvale di misurazioni statistiche e di analisi di dati numerici che forniscono un riscontro oggettivo rispetto all'argomento indagato, per confermare o confutare l'ipotesi iniziale di ricerca.

Il ricercatore, nella metodologia quantitativa, osserva l'oggetto dall'esterno e mira a suddividere la realtà complessa in parti più piccole e maneggevoli, in modo da poterla comprendere. Il punto di partenza è la teoria, esemplificata con

un'ipotesi, che viene verificata tramite l'analisi dei dati, in un'ottica deduttiva (Almalki, 2016, p. 290).

La raccolta e l'analisi dei dati quantitativi avviene utilizzando metodi matematico-statistici, tramite sondaggi o indagini, con cui si ottengono dati numerici che possono essere generalizzati sulla popolazione (Almalki, 2016, p.291).

Nelle ricerche in campo socio-pedagogico che richiedono un approccio qualitativo, può essere comunque importante inserire un'indagine quantitativa che permetta di leggere i risultati all'interno di un contesto oggettivo, in quanto "l'uso congiunto di strumenti qualitativi e quantitativi di rilevazione dei dati garantisce a queste ricerche un alto rigore metodologico" (Mantovani, 1998, p. 110).

Una delle modalità di ricerca quantitativa più diffuse è costituita dalla somministrazione di questionari, i quali permettono di coprire un ampio campione ponendo domande standardizzate e di ottenere così dei risultati statistici che possano inquadrare il contesto generale e l'opinione del pubblico sulla tematica indagata (Mantovani, 1998, p. 235). A partire dai risultati dei questionari, è poi possibile approfondire l'opinione di una parte del campione tramite l'approccio qualitativo.

1.2. La ricerca qualitativa

La ricerca qualitativa non viene utilizzata per capire il "quanto" e il "dove", ma piuttosto il "come" ed il "perché" di una determinata tematica indagata. I risultati di una ricerca qualitativa, all'interno delle scienze umane, assumono un valore fondamentale al fine di comprendere i fenomeni sociali dal punto di vista degli individui che compongono la società.

Fra le tecniche di indagine della ricerca qualitativa troviamo le interviste, i focus group, i brainstorming, le ricerche etnografiche, la ricerca-azione, i role-play e gli studi di caso (Semeraro, 2011, pp. 102-103).

La ricerca naturalistica di cui parla Mortari, utilizza primariamente strumenti di ricerca di tipo qualitativo poiché sono più efficienti nel cogliere l'essenza dell'esperienza umana così come essa avviene all'interno dei contesti naturali. La

prospettiva naturalistica, infatti, si basa sull'idea che l'essere umano è immerso in un mondo costituito da significati, la cui comprensione non è garantita da un processo di quantificazione, ma richiede la messa in atto di un processo di interpretazione (Mortari, 2007).

Al ricercatore, nell'assetto qualitativo, è richiesto di seguire alcune azioni epistemiche: il coinvolgimento prolungato nel contesto con il fine di esercitare la capacità di osservare, l'attivazione di diverse tecniche e fonti nella raccolta dei dati ed il confronto con altri professionisti della ricerca (Mortari, 2007).

Una volta terminata la ricerca sul campo, è il momento di "sbobinare" integralmente quanto avvenuto e di iniziare ad analizzare i dati ottenuti. Per quanto riguarda l'elaborazione dei risultati delle ricerche qualitative, "il vero problema è quello dell'interpretazione" (Mantovani, 1998, p. 68). Per questo motivo, il ricercatore deve compiere un grosso lavoro su di sé, assumendo "una durevole e intensa posizione di ascolto dei testi" (Mortari, 2010, p. 23). Egli deve lasciare che emerga quanto riportato dai soggetti coinvolti evitando di farsi condizionare dai propri preconcetti e dalle categorie precostituite. "L'unica cosa concessa è tenersi immersi nel desiderio di pervenire ad un sapere vero" (ivi, p. 24).

La *content analysis* è una tecnica di ricerca che si presta a semplificare il lavoro di interpretazione dei dati qualitativi. Lo scopo della *content analysis* è la costruzione di un modello per descrivere un fenomeno in forma concettuale. Grazie ad essa, infatti, una grande quantità di documenti può essere ridimensionata a una forma di rappresentazione più ridotta e gestibile. Inoltre, le informazioni qualitative possono essere trasformate in informazioni quantitative sotto forma di categorie di frequenza o di giudizi (Elo & Kyngäs, 2007, p.108).

Una delle caratteristiche della *content analysis* è la capacità di portare alla luce i contenuti di un testo che potrebbero sfuggire ad una prima lettura. Può inoltre analizzare efficacemente fenomeni ad alta complessità, come quelli legati al parlato e alla riflessione nei contesti educativi, i quali presentano comunemente sfumature complesse da cogliere ed analizzare, se non suddivise nei diversi elementi che le compongono (Elo & Kyngäs, 2007, p.114).

1.2.1. La ricerca con i bambini

Nel campo della ricerca pedagogica per lungo tempo si è parlato di “ricerca sui bambini”, poiché questi ultimi venivano considerati come oggetto d’indagine da parte degli adulti, senza che venisse tenuto in considerazione anche il loro punto di vista. Al tempo stesso, l’unica ricerca ritenuta scientificamente valida era quella di tipo quantitativo, associata al metodo sperimentale e a procedure standardizzate ritenute più attendibili di quelle di tipo qualitativo (Mortari, 2009b, p. 5).

La sempre maggiore attenzione al punto di vista dei bambini – che dall’inizio del Novecento assume un’importanza crescente anche in pedagogia con gli studi di Piaget (1923) e di Vygotskij (1926) – ha portato al loro riconoscimento come attori del proprio vissuto, produttori di significati e detentori di diritti (Mortari, 2009b, p. 6). Oggi si parla di ricerca “con i bambini” poiché ad essi viene riconosciuto un ruolo attivo. La ricerca con i bambini, che assume un assetto prevalentemente qualitativo, prevede l’effettivo coinvolgimento degli stessi nel processo epistemico, poiché si è guidati dall’intento di realizzare una *children-centred research*, ossia una ricerca che ponga i bambini al centro del suo interesse (Mortari, 2009b, p. 7).

La ricerca qualitativa con i bambini può svolgersi mediante l’utilizzo di diverse tecniche di indagine (Mortari, 2009b, pp. 19-29), riportate qui di seguito.

- L’intervista/il focus group: caratterizzata da domande aperte, può avvenire con un singolo bambino o in gruppo (focus group). Al ricercatore viene chiesto di porre molta attenzione alla formulazione delle domande, affinché queste non costringano il pensiero del bambino in una direzione predefinita, ed al linguaggio, che deve essere comprensibile per gli intervistati;
- L’osservazione partecipante: consente al ricercatore di acquisire conoscenza dei modi verbali e fisici attraverso i quali i bambini costruiscono il loro spazio sociale, analizzando in particolare le loro interazioni, i giochi, le conversazioni, i comportamenti e le routine. L’osservazione partecipante consente al ricercatore di rivolgere lo sguardo verso le azioni compiute dai bambini nel momento stesso in cui accadono;
- Gli strumenti mediali: la registrazione audio o video rende disponibile il materiale di prima mano per potervi ritornare ripetutamente per

un'interpretazione più approfondita e fedele del fenomeno. È importante che gli strumenti mediali disturbino il meno possibile i soggetti coinvolti;

- Le tecniche ludiche: con esse si intendono disegni, foto, storie o musiche da commentare. È necessario soprattutto predisporre materiali piacevoli ed esteticamente curati;
- La narrazione: attraverso il racconto, i bambini rendono il ricercatore partecipe dei loro mondi vitali, delle reti di significati dentro cui si muovono, dei loro pensieri e dei loro sentimenti. È bene fare attenzione affinché i bambini non si sentano sollecitati a parlare di elementi del loro vissuto che dovrebbero rimanere tutelati, in quanto il ricercatore deve costruire un ambiente emotivamente sicuro;
- La tecnica clinica *piagetiana*: consiste nel parlare col soggetto senza uno schema prefissato, declinando il proprio intervento sulla base delle risposte che il bambino fornisce e conducendolo dolcemente verso le zone critiche, ossia quelle che consentono di indagare le questioni che il ricercatore ritiene essenziali. La tecnica clinica è un'alternanza fra una situazione naturale ed una guidata a favorire la messa in atto di determinati comportamenti;
- Le tecniche multiple (*mosaic approach*): consistono nell'integrazione tra le tecniche verbali e quelle visuali.

Secondo Mortari, “il compito primo di un ricercatore che opera con i bambini è quello di offrire buone esperienze educative, dalle quali essi possano apprendere” (2009b, p.11). Qualunque sia la tecnica scelta per intraprendere una ricerca con i bambini, dunque, è importante che essa si configuri prima di tutto come un momento arricchente per coloro che ne sono coinvolti.

2. Il percorso della ricerca

La ricerca qui presentata si propone di indagare la percezione dei bambini di seconda generazione rispetto alle proprie competenze linguistiche e le modalità con cui essi utilizzano gli idiomi conosciuti (cfr. capitolo 5 *La voce dei bambini*). Lo spirito con cui è stata condotta permette di definirla come ricognitiva-constatativa, poiché è mossa dall'intenzione di raccogliere informazioni utili a comprendere maggiormente il panorama delle seconde generazioni in Italia, incrementando così il quadro delle conoscenze su tale tematica (Mortari, 2009b, p. 52).

“Anche negli studi e nelle ricerche ad essi dedicati, troppo spesso gli immigrati sono trattati alla stregua di *destinatari passivi* e non come *attori sociali* in grado di interpretare un ruolo determinante” (Ambrosini & Molina, 2004, p. 164) nella propria storia ed in quella dei loro simili. Anche per questo motivo ho deciso di intraprendere una ricerca centrata sull'ascolto della voce dell'altro. Vista la mia futura professione, ho scelto, tra gli attori sociali, di dare voce ai bambini, a coloro che vivono la condizione di seconda generazione nella nostra società e nelle nostre scuole.

La pratica maggiormente auspicata per questo genere di ricerca è quella della ricerca qualitativa, che permette al bambino di esprimere più agevolmente il proprio pensiero e di sentirsi coinvolto in modo partecipativo. Ho deciso di utilizzare la tecnica del focus group al fine di far sentire i bambini a proprio agio in compagnia dei pari, ma anche affinché ne potesse emergere un confronto ricco di punti di vista, intervistando, di volta in volta, gruppi di bambini originari di diversi paesi del mondo.

Ogni focus group è stato condotto in maniera “informale”, una conversazione in cui i bambini hanno liberamente espresso il proprio sentire accompagnati da una serie di domande guida. Oltre a sollecitarli a formulare le proprie emozioni e percezioni rispetto alle loro diverse lingue, ai bambini sono state richieste alcune informazioni circa l'uso che fanno delle lingue da loro conosciute. Si è indagato, tra le altre cose, se fosse presente una qualche forma di tutela della madrelingua. Le conversazioni relative a tali argomenti sono state elaborate attraverso un'analisi sia qualitativa sia quantitativa.

Interpellare i bambini che vivono in prima persona la condizione di discendente in una lingua diversa da quella d'origine, diviene un passaggio importante per poter comprendere a fondo il loro punto di vista ed i bisogni da esso emergenti. In un'ottica di ricerca-azione, lo svolgimento dei focus group ha costituito un momento di riflessione e di metacognizione per tutti i bambini coinvolti, i quali hanno dichiarato di non essersi mai fermati a riflettere prima sulle proprie competenze linguistiche, nonostante queste ultime costituiscano un elemento pervasivo della loro quotidianità e della loro crescita.

2.1. Scelta del campione

Per avviare la ricerca ho selezionato un campione di bambini prendendo contatti con due istituti comprensivi: l'IC "Don Milani" di Sommacampagna (VR) e l'IC "Stadio - Borgo Milano" di Verona. La scelta è ricaduta su un istituto comprensivo di provincia e su uno di città. In questi ultimi la percentuale di alunni non italiani è rispettivamente del 15% e del 40%. In particolare, nel contesto di ricerca selezionato, mi sono inserita nella scuola primaria "Don Milani" di Sommacampagna e nella scuola primaria "Uberti" del quartiere Borgo Milano di Verona.

Ho deciso di coinvolgere solo i bambini delle classi terze, quarte e quinte, poiché ho ritenuto che gli alunni più giovani potessero non aver raggiunto una piena consapevolezza linguistica e che quindi con la loro partecipazione i livelli di riflessione tra i vari gruppi sarebbero risultati troppo variabili.

Una volta ottenute le dovute autorizzazioni da parte degli istituti comprensivi coinvolti, ho chiesto e ricevuto i dati relativi ai bambini di seconda generazione delle classi terze, quarte e quinte delle scuole primarie coinvolte. Per rendere il campione il più omogeneo possibile, ho selezionato solo gli alunni di seconda generazione (G2) come li intende Rumbaut: nati e cresciuti solo in Italia. La selezione del campione è stata possibile grazie alla collaborazione con le insegnanti funzione strumentale per l'intercultura e con le insegnanti di italiano L2 del Cestim.

Ai genitori del campione selezionato è stata inviata una breve lettera informativa riguardante lo svolgimento della ricerca ed un modulo di

autorizzazione per la partecipazione dei figli al focus group. A Sommacampagna l'87,5% dei genitori coinvolti ha autorizzato i figli a partecipare, mentre a Verona le autorizzazioni ammontavano al 62%. Ho dunque suddiviso il campione di 56 bambini in undici sottogruppi, omogenei per età ed eterogenei per provenienza, cercando di evitare, laddove possibile, di raggruppare compagni di classe nello stesso focus group.

2.2. Progettazione

Così come nella conduzione del lavoro in classe la preparazione della lezione da parte dell'insegnante è fondamentale per la buona riuscita dell'attività, allo stesso modo una rigorosa progettazione dei focus group mi ha permesso di gestire i colloqui con successo.

La preparazione dei focus group è iniziata con la stesura della *interview guide*, ossia di una serie di domande che potessero far emergere il punto di vista dei partecipanti nel modo meno direttivo possibile. Alle domande principali, poste in maniera aperta, ho accostato delle domande più dirette che mi permettessero di comprendere elementi del contesto e del vissuto di ciascun bambino e che, allo stesso tempo, hanno aiutato gli alunni a prendere confidenza gradualmente con l'esperienza del focus group.

Per saggiare la validità della guida progettata, ho svolto un primo focus group pilota nella scuola "Don Milani" con un gruppo di classe quarta. La prova pilota ha permesso di validare la traccia ideata per la somministrazione dei focus group. Durante la conduzione di questa prova pilota, inoltre, sono emerse ulteriori domande che hanno aiutato i bambini a narrare i propri pensieri in modo più efficace, alcune delle quali sono state successivamente inserite nella *interview guide* definitiva, qui di seguito riportata.

Interview guide

Input: lettura del libro "Una coperta di parole" di Freya Blackwood per permettere ai bambini di immedesimarsi e sentirsi più liberi di comunicare il proprio sentire.

- Cos'è questa coperta di parole secondo voi?
- Anche voi avete delle coperte di parole? Quali sono?

Il plurilinguismo

- Quante lingue conoscete? E quali di queste parlate?
- Quale parlate più spesso?
- Quale vi piace di più o vi fa stare meglio? Perché?
- Come vi sentite quando parlate in una lingua o in un'altra?

Uso della lingua

- Ci sono luoghi in cui possiamo usare una lingua piuttosto che un'altra, vi vengono in mente degli esempi?
- Con le maestre, quale lingua parlate? Perché?
- Con i compagni di scuola, quale lingua parlate? Perché?
- A casa, quale lingua parlate? Perché?
- Quando siete al supermercato con le vostre mamme, che lingua parlano? Vi capita di aiutare a tradurre in italiano?

La lingua materna

- Conoscete la parola "madrelingua"? Che cosa vuol dire?
- Ci sono luoghi in cui non potete usare la vostra lingua madre? Perché?
- I vostri genitori preferiscono che voi parliate una lingua piuttosto che un'altra? Quale?
- Siete andati all'asilo nido e/o alla scuola dell'infanzia? Quando avete sentito per la prima volta la lingua italiana?
- Qualcuno di voi frequenta delle scuole per studiare la propria madrelingua?
- Secondo voi è più facile studiare in italiano o in madrelingua? Perché?
- Vi è piaciuto parlare di quest'argomento? Ne avevate mai parlato prima?
- Volete aggiungere qualcosa?

Al fine di non interferire con le attività scolastiche, è stato necessario prendere accordi con le insegnanti delle scuole coinvolte e partecipare alle riunioni collegiali di programmazione. In questo modo ho avuto modo di presentare la ricerca al team docenti e di individuare insieme i momenti più adatti per condurre gli alunni fuori dall'aula e somministrare i focus group.

Si è prestato attenzione anche alla scelta degli spazi. A questo proposito è stato fondamentale l'aiuto del personale ATA che, in entrambe le scuole, è riuscito rendere disponibili aule di piccole dimensioni, che favorissero la creazione di un clima raccolto e tranquillo così da permettere ai bambini di vivere con serenità questa esperienza.

2.3. Conduzione

Al fine di coinvolgere e mettere a proprio agio i partecipanti, ho deciso di introdurre ogni focus group con la lettura dell'albo illustrato *Una coperta di parole* di Freya Blackwood. In questo libro si narra la storia di una bambina emigrata in un nuovo Paese e della sua lenta e difficile costruzione di una nuova "coperta di parole": oggetto simbolico che rappresenta l'apprendimento di una seconda lingua. Il testo racconta come la tessitura della nuova coperta sia stata accompagnata da diversi stati d'animo e da emozioni positive e negative.

Leggere *Una coperta di parole* all'inizio del focus group ha permesso ai bambini di immedesimarsi con la protagonista e di sentirsi liberi di esprimere i propri sentimenti. Tutti i bambini, inoltre, si sono dimostrati entusiasti di ascoltare la narrazione di una storia che, oltre ad introdurre il tema oggetto di indagine, ha contribuito a creare un clima sereno e disteso.

C. (12 anni): è come noi che arriviamo da un altro paese, arriviamo in Italia, e non sappiamo parlare ma poco a poco cominciamo a parlare.

M. (10 anni): e creiamo come due coperte come dice la storia. (FG8/60-61)

I focus group hanno avuto una durata variabile tra i 27 ed i 52 minuti, a seconda della numerosità del gruppo e della presenza di partecipanti più o meno loquaci. In alcuni casi è stato difficile gestire gli scambi comunicativi a causa della presenza di bambini iperattivi che faticavano a mantenere la concentrazione sull'argomento di discussione. In particolare, avendo scelto di far partecipare due bambini con certificazioni di handicap⁷ in assenza dell'insegnante di sostegno, con l'intento di lasciare loro il giusto spazio e sentirsi disinibiti al pari dei compagni,

⁷ Hanno partecipato un alunno ed un'alunna con lieve ritardo mentale, rispettivamente al quarto ed al sesto focus group.

ero consapevole che questo avrebbe potuto rendere più complessa la gestione di tali focus group. Anche se non è stato facile gestire il comportamento dei bambini più iperattivi, è stato importante coinvolgerli tutti indistintamente ed ottenere di conseguenza una maggiore varietà di punti di vista e di contributi preziosi per la discussione.

Un buon moderatore di focus group, secondo Oprandi (2000, pp. 37-38), dovrebbe incoraggiare i partecipanti ad interagire tra loro intervenendo il meno possibile, dimostrarsi genuinamente interessato a capire, avere rispetto dei partecipanti, saperli ascoltare e mantenere la discussione centrata sul focus. Nella conduzione dei focus group ho prestato molta attenzione a queste linee guida, anche se nel condurre un gruppo di bambini è necessario intervenire spesso per gestire i turni di parola e per chiedere ai partecipanti di riformulare il proprio pensiero laddove il significato della risposta non sia completamente chiaro.

Mortari (2009b, p. 61) descrive la figura del moderatore/ricercatore come uno strumento etico di ricerca, in quanto, nella dimensione relazionale che caratterizza il suo lavoro, dovrebbe assumere l'atteggiamento di *essere-per-l'altro*, nell'ottica dell'etica della cura. Questa concezione presuppone che il ricercatore svolga prima di tutto un lavoro su di sé. In particolare, Mortari descrive la pratica etica della cura come l'attualizzazione, per il ricercatore, di alcune direzionalità etiche e di precisi modi di essere nella relazione. In particolare, le direzionalità etiche della cura descritte da Mortari si concretizzano nell'aver rispetto, sentirsi responsabili, procurare condizioni che migliorino la qualità dell'esperienza ed essere capaci di una logica donativa nei confronti delle persone con cui si entra in relazione. Secondo il paradigma della cura elaborato da Mortari, i modi etici dell'essere in ricerca sono la ricettività, la responsività, l'attenzione, la non intrusività ed il saper incarnare la tensione donativa (2009b, p. 62).

L'attenzione all'altro è postura da assumere in qualunque azione di ricerca. Tuttavia quando, come nel caso di questa ricerca, si viene a contatto con persone di altre culture, a maggior ragione "è necessario [...] imparare a de-centrarsi" (Moro, 2000, p. 32). Il ruolo del ricercatore si concretizza nel tralasciare i propri pregiudizi e preconcetti e costruire così un nuovo modo di sentire, accettando

l'idea che il sapere dell'altro è una realtà di cui essere curiosi che può arricchire il nostro sguardo sul mondo.

2.4. L'analisi quantitativa e qualitativa dei dati

I focus group sono stati registrati e sbobinati integralmente, al fine di ottenere una traccia il più possibile accurata dello svolgimento della conversazione (cfr. Allegato 2). Alla trascrizione integrale delle conversazioni, è seguita un'elaborazione dei risultati di tipo quantitativo, tramite un'analisi delle frequenze, ed un'elaborazione qualitativa sulla *content analysis* che ha portato alla creazione di un *coding system*.

2.4.1. L'analisi delle frequenze

Oltre ai dati anagrafici dei bambini già in mio possesso, l'attenta lettura delle interviste sbobinate ha permesso di estrapolare alcuni dati quantitativi. In particolare, ho lavorato su brani conversazionali aventi per oggetto la lingua parlata più spesso dai bambini durante la giornata, la presenza di una lingua preferita, la lingua parlata in casa e l'eventuale frequenza di lezioni per imparare e/o mantenere la madrelingua.

Ho raccolto tali dati effettuando un'analisi delle frequenze. Fare l'analisi delle frequenze significa "riportare gli elementi facenti parte del contesto esaminato" (Mantovani, 1998, p. 231). Questa mi ha permesso di leggere le percentuali delle risposte sull'intero campione di bambini. In particolare, ho analizzato le frequenze assolute, ossia le percentuali concernenti l'intero campione di ricerca, e le frequenze relative, riferite a gruppi di bambini suddivisi in base alle loro aree geografiche d'origine. Questo ulteriore piano di lettura mi ha permesso di osservare alcune differenze tra le diverse comunità straniere presenti sul territorio veronese e rappresentate nel campione di ricerca.

2.4.2. Il coding system

La ricerca qualitativa rappresenta la parte centrale del percorso svolto ed ha richiesto un lungo lavoro di analisi, a partire dalla lettura ripetuta delle conversazioni sbobinate integralmente.

Dopo un'attenta lettura dei focus group svolti con i bambini, ho selezionato 197 unità significative di descrizione, ossia dei "segmenti di testo che contribuiscono alla conoscenza del fenomeno indagato" (Mortari, 2007, p. 50), e che quindi mi permettessero di leggere, comprendere e rappresentare il punto di vista dei bambini. A ciascuna delle frasi estrapolate ho accostato una descrizione sintetica di quanto emerso, che potesse aiutarmi ad orientare il mio punto di vista in accordo con quello dei bambini.

A ciascuna frase è stata assegnata un'etichetta (*label*), ossia "un'enunciazione fedele al contenuto dell'unità di testo di partenza, che ne dice la qualità essenziale senza aggiungervi nulla e senza operare interpretazioni" (Mortari, 2007, p. 51). Le etichette sono state, poi, raggruppate dando origine a macro-categorie che nominavano gli aspetti emergenti. La creazione del *coding system* mi ha permesso di organizzare le idee emerse dalle interviste con i bambini e di lasciare traccia della mia azione ermeneutica del loro pensiero a partire dalle frasi fedelmente trascritte (cfr. Allegato 3).

La selezione e l'etichettatura delle parti significative è stata condotta senza un confronto diretto con altri ricercatori. Credo che questo elemento possa costituire un limite della mia ricerca, in quanto uno sguardo multiplo sulle restituzioni dei bambini avrebbe potuto individuare diverse sfaccettature e validare l'azione di analisi. Tuttavia, avendo condotto in prima persona i focus group, mi ha permesso un certo grado di fedeltà alle frasi dei bambini, in quanto la mia mente nella lettura dei testi evocava il linguaggio non verbale che accompagnava le restituzioni dei bambini, contestualizzandole in modo più preciso.

3. Il contesto di ricerca

3.1. Il panorama migratorio a Verona e provincia

Secondo il rapporto Idos sull'immigrazione (2016, p.357), il Veneto è la terza regione italiana per numero di immigrati residenti, i quali rappresentano il 10,1% dell'intera popolazione regionale. Tra le province venete, Verona è la capolista per presenza di migranti, ospitando il 40,4% del totale regionale.

Secondo i dati forniti dal Centro Studi sull'Immigrazione di Verona (Cestim, 2016), nel 2016 i residenti di nazionalità non italiana nella provincia veronese erano 107.049, in maggioranza di sesso femminile, di cui il 23,4% costituito da minori. La presenza degli alunni non italiani nelle scuole veronesi nell'anno scolastico 2015/2016 ha rappresentato il 14,1% del totale. Di questi, ben il 62% è di seconda generazione. Il Cestim fornisce anche un resoconto riguardante le nazionalità principali presenti sul territorio veronese all'inizio del 2016 (cfr. grafico 5): il primo paese di provenienza è di gran lunga la Romania, seguito dal Marocco, dallo Sri Lanka, dalla Moldavia e dall'Albania.

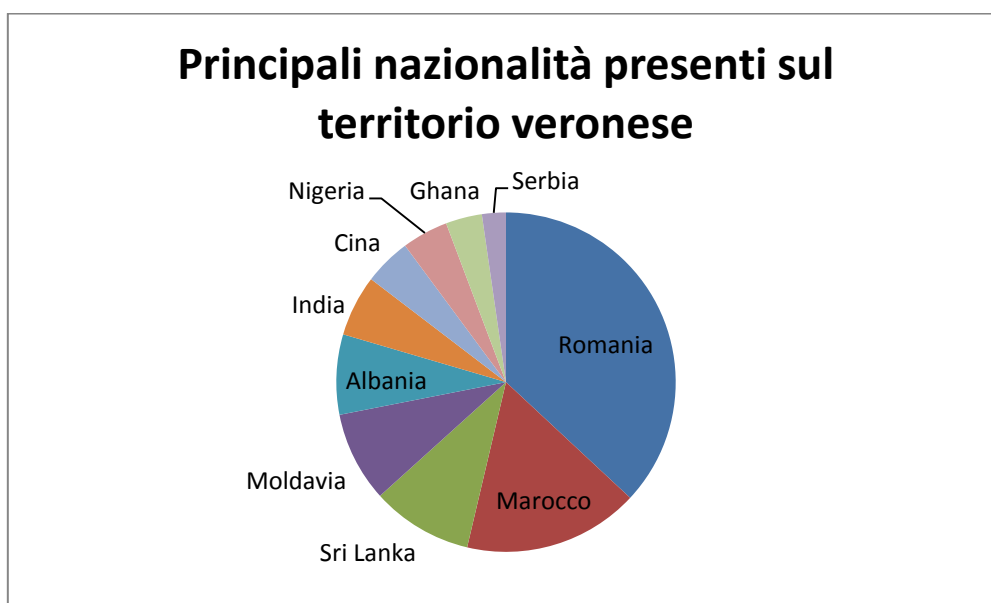


GRAFICO 5: Le prime dieci nazionalità sul territorio veronese all'inizio del 2016 (Elaborazione di dati tratti da: Cestim, 2016)

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, i dati forniti dal Cestim rilevano, all'inizio del 2016, la presenza di 36.505 residenti con cittadinanza non italiana nel comune di Verona; seguono il comune di San Bonifacio con 4.083 residenti non italiani ed il comune di Villafranca di Verona con 3.533. Stando al contesto di questa ricerca, nel comune di Sommacampagna risiedono 1.467 persone con cittadinanza non italiana, pari al 9,9% della popolazione totale.

3.2. Il contesto relativo al campione di ricerca

I bambini intervistati nei focus group sono stati in totale 56, di cui 28 frequentanti la scuola di Sommacampagna e 28 quella di Verona. Del campione totale, 19 erano alunni di classe terza, 21 di quarta e 16 di quinta. I focus group

delle classi quinte hanno avuto una durata più lunga rispetto agli altri, mentre quelli delle classi terze si sono rivelati i più brevi. I bambini più grandi, infatti, si sono dimostrati più partecipi e desiderosi di condividere la propria opinione, probabilmente grazie ad un grado di maturità più elevato, legato all'età anagrafica.

I paesi d'origine dei bambini intervistati erano diversi (cfr. grafico 6). La nazionalità più rappresentata è stata la Romania (30%), seguita dal Marocco (16%) e da Nigeria, Moldavia, Sri Lanka e Cina (7%). I paesi di provenienza rappresentati nel campione sono in linea con le principali nazionalità presenti sul territorio veronese secondo i dati forniti dal Cestim (2016).

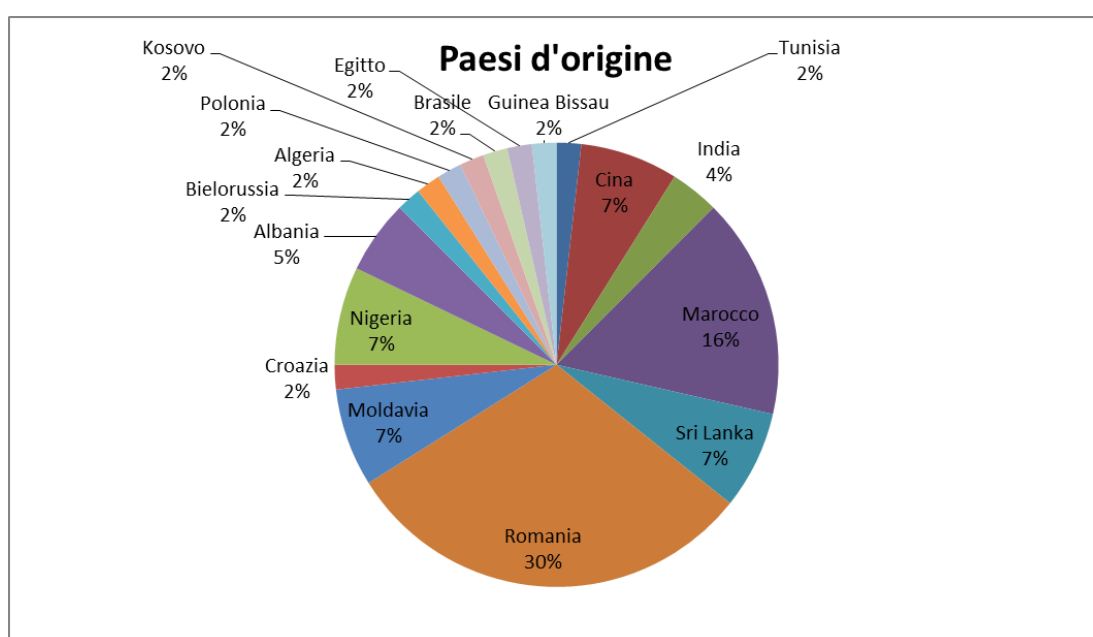


GRAFICO 6 – La distribuzione dei paesi d'origine del campione intervistato in questa ricerca.

4. Analisi delle frequenze: i dati

Dall'analisi quantitativa delle conversazioni effettuate nei focus group sono emersi alcuni dati concernenti le modalità con cui viene vissuto il bilinguismo dal campione di bambini intervistati.

4.1. La lingua più parlata

Il 45% dei bambini ha affermato che nella quotidianità la lingua da loro utilizzata maggiormente è l'italiano, contro il 23% che utilizza più la madrelingua. Il 32% utilizza in maniera equivalente entrambe le lingue (cfr. grafico 7).

In casa, o comunque con i familiari, il 43% dei bambini utilizza entrambe le lingue, il 41% utilizza solo la madrelingua ed il 16% utilizza solo l'italiano (cfr. grafico 8).



GRAFICO 7: la lingua parlata più spesso durante il giorno.

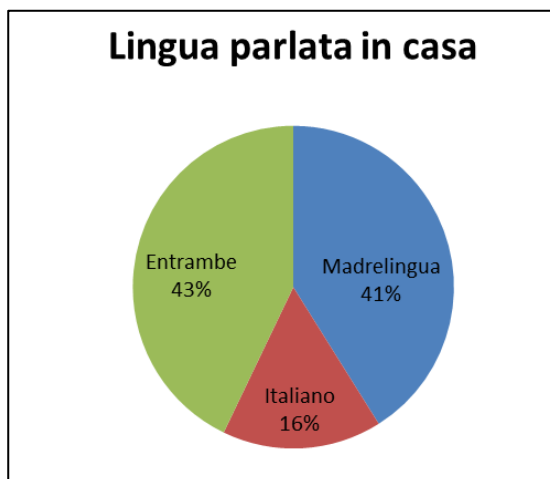


GRAFICO 8: la lingua parlata in casa o con i familiari.

4.2. Quale lingua?

Nelle discussioni è stata affrontata la questione della lingua preferita per i bambini, allo scopo di capire le loro motivazioni e quindi la loro percezione di madrelingua e lingua seconda (cfr. grafico 9). La maggior parte del campione, ossia il 45%, ha affermato di preferire l'italiano sostenendo soprattutto che fosse la lingua per loro più spontanea. Solo il 12% preferisce la propria madrelingua, mentre per il 29% del campione non c'è una lingua preferita, bensì le due sono apprezzate in ugual misura.

Il 14% del campione ha affermato di preferire una lingua diversa da quelle che costituiscono il proprio bilinguismo, in particolare sei alunni preferiscono la lingua inglese, studiata a scuola, uno di loro preferisce il francese ed un altro lo spagnolo.

4.3. La conoscenza della madrelingua

Solo il 32% del campione ha affermato di aver studiato la propria lingua nativa. Nella fattispecie, il 20% del campione totale frequenta o ha frequentato dei corsi di madrelingua, mentre il 12% la studia in casa sotto la guida di genitori, parenti o connazionali. Il restante 68% del campione ha affermato di non aver mai

studiato la madrelingua e di saperla solo parlare, spesso senza saperla né leggere né scrivere (cfr. grafico 10).

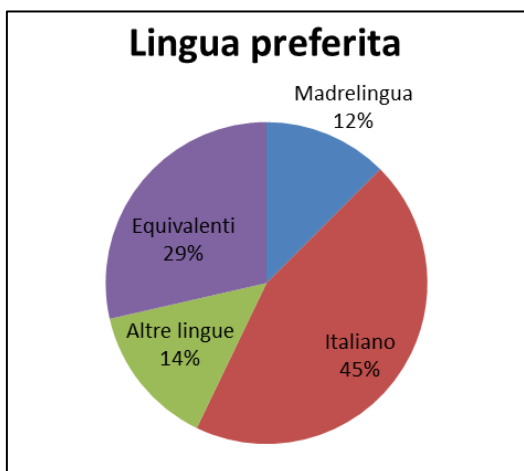


GRAFICO 9: la lingua preferita dai bambini.

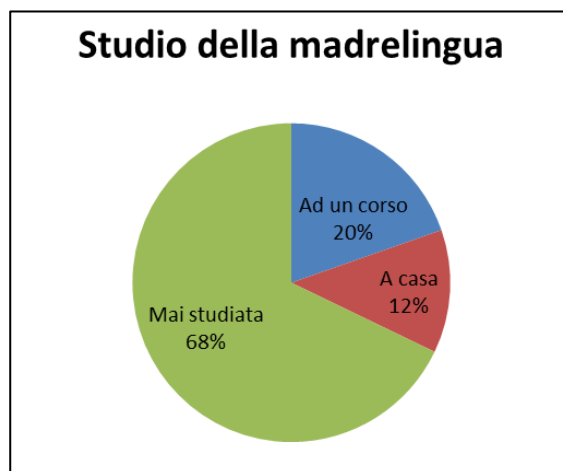


GRAFICO 10: la frequenza dello studio della madrelingua.

I dati appena presentati rappresentano le frequenze assolute, in quanto sono stati calcolati sul campione totale.

Di seguito, i dati emersi attraverso l'analisi delle frequenze relative, frutto dell'osservazione delle diverse aree di origine dei bambini intervistati.

4.4. L'area est europea

Come affermato precedentemente, la Romania è il paese d'origine per il maggior numero di bambini intervistati (20 alunni). Insieme alla Romania, dall'est Europa provenivano alunni di nazionalità croata, moldava, albanese, kosovara e bielorusa. In tutto erano 28 gli alunni d'origine est europea, quindi la metà del campione totale.

I dati emersi dall'analisi di questa sezione del campione non presentano differenze significative rispetto all'analisi dell'intero gruppo. L'unico dato divergente è rappresentato dallo studio della madrelingua: l'89% dei bambini con nazionalità appartenente all'area est europea, infatti, ha affermato di non aver mai studiato la propria lingua nativa, contro il 68% del campione totale. Lo studio della madrelingua, nell'area geografica est-europea, sembra scarsamente diffuso.

4.5. I paesi arabi

All'interno dei focus group erano presenti 12 bambini i cui genitori provengono da paesi di lingua araba: il Marocco, la Tunisia, l'Algeria e l'Egitto.

Il 58% degli alunni di questa sezione del campione ha affermato che l'italiano è la lingua da loro usata più spesso (contro il 45% del campione totale). Questo dato potrebbe essere spiegato, almeno in parte, considerando il fatto che l'insediamento sul territorio veronese dei migranti provenienti dal nord Africa risale ad alcuni decenni fa (Cestim, 2016) e ciò potrebbe aver favorito l'uso della lingua italiana.

Tuttavia, il dato più significativo all'interno di quest'area culturale riguarda paradossalmente lo studio della madrelingua. Se il 68% del campione totale di alunni dichiara di non avere mai studiato la lingua nativa, la maggior parte dei bambini di questa sezione (58%) ha imparato a leggere e scrivere l'arabo. Questo dato potrebbe essere spiegato tenendo presente lo stretto legame esistente tra lo studio dell'arabo e lo studio del Corano. Tutti i bambini raggruppati in questo sotto-campione praticano la religione islamica. Dai dati emerge un maggior legame delle famiglie con la cultura d'origine, nella quale la religione ha un peso consistente.

4.6. L'Africa centrale

Nei focus group hanno partecipato anche quattro bambini i cui genitori sono originari della Nigeria. La comunità nigeriana è piuttosto radicata sul territorio veronese e trova nella religione un punto di riferimento per l'integrazione in quanto la maggior parte dei nigeriani, così come gli italiani, sono cristiani cattolici. In questo sottogruppo sono riuniti questi bambini nigeriani ed un alunno la cui famiglia proviene dalla Guinea Bissau. Siamo nell'Africa centrale.

Gli alunni con questo background geografico-culturale hanno in comune una particolarità rispetto a quelli di altre nazionalità: per tutti loro, le lingue tra cui sono cresciuti non sono solo due, bensì tre. Accanto all'italiano come lingua seconda, alla madrelingua che è l'inglese, nel caso della Nigeria, e il portoghese, nel caso della Guinea Bissau, troviamo altre lingue minori parlate dai genitori. Tra quelle nominate dai bambini vi sono l'igbo (Nigeria) e il creolo (Guinea Bissau). I bambini conoscono queste lingue solo ad un livello superficiale, infatti dichiarano di essere in grado di comprenderle ma non di saperle parlare fluentemente.

4.7. L'area asiatica

In questa sezione del campione troviamo i dati riguardanti i bambini i cui genitori sono originari della Cina, dell'India e dello Sri Lanka. Secondo le testimonianze riportate nei focus group, l'80% di questi alunni frequenta (o ha frequentato in passato) dei corsi per imparare a leggere e scrivere nella lingua nativa. È questo il gruppo che detiene la più alta percentuale di alfabetizzazione nella madrelingua rispetto ai gruppi di bambini con altri background geografico-culturali coinvolti in questa ricerca.

I bambini di origine indiana e srilankese, in particolare, hanno affermato di saper parlare bene anche la lingua inglese, poiché lingua ufficiale sia in India sia in Sri Lanka. Questi bambini, specialmente nella comunità srilankese, frequentano corsi extra-scolastici per migliorare le proprie competenze in tale lingua. Questo dato evidenzia un alto investimento genitoriale nel mantenimento e perfezionamento della lingua inglese.

5. La voce dei bambini

Dopo aver effettuato l'analisi delle frequenze, ho svolto l'analisi qualitativa delle conversazioni: la *content analysis* dei testi trascritti, attraverso l'emersione di etichette prima e di categorie poi, ha permesso di organizzare i dati raccolti in un *coding system* con macro-categorie.

Le categorie e le etichette emerse dall'analisi dei focus group, che presenterò nel dettaglio nei prossimi paragrafi, sono le seguenti:

1. Il plurilinguismo
 - Le lingue conosciute
 - La parola *madrelingua*
2. Le competenze linguistiche
 - Le difficoltà con la madrelingua
 - La predilezione per la lingua italiana
 - I viaggi e le parole dimenticate
 - La lingua dello studio

- Lo studio della madrelingua
- 3. Il bilinguismo in famiglia
 - Parlare con i genitori
 - Parlare tra fratelli e sorelle
 - La competenza linguistica e l'inversione dei ruoli
- 4. Il bilinguismo a scuola
 - La madrelingua e i pari connazionali
 - La madrelingua e gli italiani
- 5. I sentimenti legati al proprio bilinguismo
 - Parlare una lingua minoritaria
 - Confrontarsi con più lingue
 - Lingue e inclusione
 - Valorizzare il bilinguismo
- 6. L'identità culturale
 - Lingua e identità culturale
 - Il paese d'origine
 - L'appartenenza

Il *coding system* emerso dal processo di analisi tratteggia un quadro articolato e complesso in cui competenze, utilità, emozioni e sentimenti sono profondamente intrecciati.

5.1. Il plurilinguismo

Il primo momento di tutti i focus group ha permesso di far emergere la tematica principale della ricerca: il plurilinguismo dei bambini intervistati. In questo paragrafo si vedrà come, nell'approcciarsi all'argomento, è stato necessario chiarire alcuni concetti lessicali relativi alle lingue.

5.1.1. Le lingue conosciute

Ho avviato le conversazioni chiedendo ai bambini quali lingue conoscessero e quali sapessero parlare. Questo momento ha generato alcune incertezze e brevi silenzi negli alunni.

A. (10 anni): io [conosco] russo e inglese.
Ricertrice: russo e inglese. E basta?[...] Non ne sai altre?
A. (10 anni): e italiano! (FG5/33-37)

A. (10 anni): [io parlo] albanese.
Ricertrice: albanese...e basta?
A. (10 anni): sì.
Ricertrice: come e basta?
A. (10 anni): ehm...la so tanto l'albanese.
Ricertrice: però adesso stai parlando...?
A. (10 anni): in italiano, anche l'italiano sì! (FG6/46-52)

Queste alunne non affermano immediatamente di conoscere l'italiano. Tale "dimenticanza" potrebbe essere ricondotta al fatto che, trattandosi della lingua con cui stavamo conducendo la conversazione, le bambine in questione l'abbiano reputata un'affermazione ovvia.

E. (10 anni): [io parlo] italiano, un po' di francese e inglese.
Ricertrice: e basta?
E. (10 anni): ah e l'arabo! (FG0/37-39)

In quest'ultimo episodio, invece, l'alunna intervistata dimentica di riportare la lingua materna tra quelle conosciute. In questo caso, la bambina potrebbe aver pensato alle lingue conosciute come alle lingue che vengono apprese secondariamente e non alla lingua con cui si impara a parlare.

Questi piccoli "botta e risposta" mi hanno permesso di focalizzare l'attenzione dei bambini sulle lingue a cui avremmo fatto riferimento durante tutta la restante conversazione: la lingua ereditata dai genitori (L1) e l'italiano (L2).

5.1.2. La conoscenza della parola *madrelingua*

Nel corso dei focus group è risultato evidente che una buona parte dei bambini intervistati non conosceva il significato della parola *madrelingua*. Per questo è stato necessario spiegarlo durante ciascuno degli undici focus group effettuati, a volte anche con l'aiuto di un bambino del gruppo che invece sapeva il significato della parola in questione.

Tra i bambini che non conoscevano il termine, alcuni hanno provato ad indovinarne il significato, senza tuttavia riuscirvi.

A. (10 anni): [madrelingua vuol dire] che si può parlare solo come una lingua? (FG0/157)

B. (10 anni): [madrelingua vuol dire] che la madre parla una lingua e io un'altra. (FG5/151)

A. (9 anni): è una mamma che...o una bambina che...imparano una lingua e un'altra. (FG10/39)

A. (10 anni): [la parola madrelingua] io l'ho sentita dire però [...]però non so cos'è [...] vuol dire la madre di tutte le lingue? (FG6/323-327)

Altri alunni, invece, hanno affermato chiaramente di non conoscere il significato della parola in questione.

D. (10 anni): [ho sentito la parola madrelingua] qualche volta, ma non so il significato. (FG0/160)

Y. (9 anni): ma io ancora non ho capito cosa significa madrelingua. (FG10/255)

Un'alunna, in particolare, non è riuscita a spiegare il significato del termine ma ha riportato il contesto in cui lo aveva già incontrato in precedenza, ossia durante le attività didattiche relative all'apprendimento della lingua inglese.

N. (11 anni): [la parola madrelingua] ce l'abbiamo su inglese. (FG7/168)

Altri alunni, invece, hanno dimostrato di conoscere il significato del termine ed hanno saputo spiegarlo facendo riferimento alle diverse sfaccettature che lo compongono. La madrelingua è stata riferita ai genitori, al paese d'origine, alla lingua che si impara per prima ed a quella che si conosce meglio.

D. (10 anni): [la madrelingua è] la lingua dei genitori. (FG1/199)

C. (12 anni): è la lingua che si parla nel proprio paese. (FG8/311)

Y. (9 anni): impari una lingua e poi impari le altre, quindi si chiama madrelingua. (FG10/37)

E. (9 anni): io lo so che cos'è la madrelingua, la madrelingua è la lingua che conosci meglio. (FG10/56)

Non è stato chiarito, nel corso dei focus group, se questi ultimi alunni avessero appreso il significato del termine nell'ambito scolastico o altrove.

Una volta capito il concetto di *madrelingua*, alcuni bambini hanno assunto un'espressione "illuminata", talvolta ripetendo con maggiore sicurezza il nome della propria lingua materna, dimostrando di aver finalmente capito l'oggetto della discussione. La spiegazione del termine *madrelingua* ha permesso così di proseguire i focus group con una maggior consapevolezza da parte dei bambini.

5.2. Le competenze linguistiche

Parlando del proprio bilinguismo, le restituzioni dei bambini si sono soffermate soprattutto sulle difficoltà che incontrano ogni giorno e sulle abilità che percepiscono di avere nelle lingue che conoscono.

5.2.1. Le difficoltà con la madrelingua

Nella maggior parte dei casi, i bambini hanno riferito di avere scarsa dimestichezza soprattutto con la madrelingua, affermando di non conoscerla in maniera approfondita.

S. (9 anni): [l'arabo] lo capisco ma però non so troppo. (FG3/87)

C. (12 anni): io non so niente delle lingue straniere, io so solo parlarle [...]cioè so la lingua ma non la so parlare benissimo [...]cioè normalmente sì ma non parole...cioè le parole che si usano generalmente. (FG8/128-134)

D. (10 anni): prima parlavo più bene il rumeno, adesso meno. (FG1/330)

C. (12 anni): alcune volte mi chiedono la traduzione dell'italiano in srilankese, ma io non so farla. (FG8/204)

Alcuni dei bambini intervistati hanno riferito di sentirsi a disagio a parlare in lingua nativa soprattutto quando si interfacciano con i propri connazionali che conoscono la lingua meglio di loro.

O. (11 anni): io quand'ero piccola, io sapevo poco il marocchino ma tanto l'italiano, e mia sorella che è nata dopo di me [in Marocco], lei sapeva tanto il marocchino e poco l'italiano, quindi faccio difficoltà a parlare con lei in marocchino visto che lei sa più cose di me e io poche. (FG7/284)

M. (10 anni): quando vado nel mio paese, cioè quando vado in Marocco con la barca, ci sono degli amici che...esco a giocare con loro, e quando esco, cioè loro continuano a parlare marocchino e certe volte, cioè, non capisco quello che dicono e cioè mi fanno delle domande e io certe volte non li capisco. (FG8/262)

A. (9 anni): oggi mamma, quando mi ha accompagnata, poi lei se n'è andata a lavorare e ha detto "impara rumeno che oggi ci vengono degli ospiti rumeni e devi parlare rumeno". Ma io non lo capisco sto rumeno. (FG9/401)

Se interloquire con gli autoctoni comporta disagio, due alunni hanno dichiarato di sentirsi maggiormente a proprio agio a parlare in madrelingua con i propri genitori.

A. (11 anni): io quando parlo l'arabo con la mia famiglia, mi sento, tipo a mio agio. Ma quando in Egitto parlo con i miei parenti, tipo cose così, tipo...e allora io quando parlo in arabo loro non capiscono bene. (FG8/273)

N. (11 anni): anche se sbaglio [a parlare in rumeno] i miei genitori mi capiscono. (FG2/137)

In più di un'occasione, gli alunni hanno affermato di colmare le proprie lacune in madrelingua aiutandosi con l'italiano, a loro più congeniale. Nel caso in cui si debbano rivolgere ad un interlocutore che non conosce l'italiano, allora chiedono aiuto ai genitori per farsi tradurre le parole necessarie.

R. (11 anni): a volte quando mia mamma mi parla, lei parla in inglese e io parlo un po' italiano. (FG2/194)

C. (11 anni): alcune volte la mamma mi parla in creolo io le rispondo in italiano. (FG8/207)

M. (13 anni): io però so parlare meno il kosovaro che l'italiano perché tante parole non le conosco in kosovaro perché sono più abituata con l'italiano, perciò certe volte non so le parole in kosovaro e allora le dico in italiano. (FG7/99)

M. (10 anni): la maggior parte so l'arabo però non so proprio tutto, alcune parole non le so e allora le dico...in lingua italiana. (FG8/201)

A. (9 anni): io ogni volta parlo sempre in rumeno con i miei genitori, quando non so una parola gliela dico in italiano. (FG9/156)

S. (9 anni): Con mia mamma [parlo] un po' in italiano, perché quando mi dice una cosa e io non la so, io le dico "dillo in italiano e io te lo vado a prendere". (FG3/91)

D. (10 anni): da mio nonno [in Moldavia] se vado lì parlo solo quella lingua e se non so qualcosa ci sono i miei genitori, glielo chiedo e poi so dirglielo. (FG1/227)

N. (11 anni): tipo non mi viene qualcosa, tipo in Romania ci sono delle amiche e io vorrei dire qualcosa allora vado in casa e dico "mamma come si dice..?", così dopo vado a dirlo. (FG2/175)

A. (9 anni): io per esempio dico "mamma come si dice foglia in rumeno?" perché non lo so. (FG9/417)

In un solo caso – sotto riportato – una bambina ha affermato esplicitamente di sentirsi in difficoltà in relazione ad entrambi gli idiomi che costituiscono il suo bilinguismo, come se le mancassero delle parole sia nell'una che nell'altra lingua.

R. (11 anni): [preferisco parlare inglese] perché l'italiano non so tutte le parole che conosco [...] però a volte lo sento...mi sento difficile a parlare in inglese con le parole che non conosco. (FG2/125-172)

Dalle testimonianze dei bambini, risulta essere molto diffusa la percezione di non saper padroneggiare con sicurezza la propria madrelingua. La causa potrebbe essere individuata nell'uso di tale lingua limitato all'ambiente familiare ad un livello conversazionale, dunque relativo ad un ristretto numero di parole (Favaro, 2013, p. 116).

Le difficoltà ed il rischio di una progressiva perdita della madrelingua, secondo Favaro (2012, p.258), rappresentano una peculiarità della condizione linguistica della seconda generazione, che fin dalla prima infanzia apprende entrambe le lingue ma che vive un contesto in cui è la seconda lingua ad essere maggioritaria. “Soprattutto fra i bambini più piccoli, che hanno appreso la lingua materna in modo ancora limitato e che si trovano precocemente immersi nella seconda lingua, vi è il rischio di una sorta di *bilinguismo sottrattivo*, a scapito della madrelingua: più diventano italofoeni e maggiori sono i rischi di dimenticare e rimuovere l'idioma d'origine” (Favaro, 2012, p. 255).

5.2.2. La predilezione per la lingua italiana

Come riportato nel capitolo precedente, il 45% degli alunni intervistati ha affermato di preferire la lingua italiana, mentre il 12% si trova meglio a parlare la lingua nativa. La predilezione per la lingua italiana è stata motivata da alcuni bambini affermando che si tratta della lingua che usano più spontaneamente.

A. (11 anni): viene più spontaneo per me l'italiano. (FG2/187)

D. (9 anni): [preferisco l'italiano] perché mi viene naturale. (FG4/197)

E. (9 anni): per me la mia madrelingua è l'italiano. (FG10/259)

Altri hanno individuato l'italiano come la lingua più facile da comprendere e da utilizzare, indicandola come lingua preferita.

N. (9 anni): [preferisco parlare italiano] perché è la lingua più facile. (FG3/242)

D. (9 anni): per me [l'italiano] è la [lingua] più facile, e anche bella. (FG3/248)

K. (10 anni): [preferisco l'italiano] perché io capisco la lingua bene. (FG6/112)

Una parte di bambini, invece, ha motivato questa preferenza associandola alla mancanza di competenze nella propria lingua madre, per cui quest'ultima viene percepita come ostica e poco familiare, mentre l'italiano emerge come lingua principale.

N. (11 anni): secondo me è più facile parlare l'italiano [...]quando tipo vado in Romania è un po' difficile dopo cambiare e parlare lì di tutto praticamente [...]quindi quando parli devi dire sempre "non ho capito bene", non conosco perfettamente perché in Italia magari boh cioè non le dico [...]alcune parole non le conosco. Oppure i modi di parlare, così. Ma quando sono qua, mi trovo bene con l'italiano. (FG2/ 128-134)

A. (9 anni): io [preferisco] l'italiano [...] più del rumeno ma soltanto perché mia mamma me lo sta insegnando adesso, invece che ero piccola parlavo solo italiano. (FG9/223)

Y. (9 anni): a me piace l'italiano perché l'arabo è un po' difficile. (FG10/78)

C. (12 anni): io mi sento a mio agio a parlare in italiano, [...] perché quando parlo in srilankese non trovo tanto le parole. (FG8/242-244)

Torna dunque la difficoltà incontrata con la madrelingua, che in questo caso, a differenza del paragrafo precedente, viene presentata dai bambini per motivare la propria preferenza per l'italiano.

Queste testimonianze portano a riflettere sul fatto che, trattandosi di bambini nati in Italia, quindi inseriti precocemente nei servizi educativi per l'infanzia, per loro "l'italiano non rappresenta una seconda lingua in senso stretto, ma piuttosto una lingua *adottiva*, un'altra lingua madre" (Favaro, 2010, p. 2). L'uso maggioritario dell'italiano all'interno del contesto sociale, allora, potrebbe aver condotto i bambini di seconda generazione a privilegiare tale lingua, che rappresenta per loro una seconda lingua nativa.

5.2.3. I viaggi e le parole dimenticate

Salvo un unico caso, sul campione di 56 alunni, di un bambino che non ha mai visitato il paese dei propri genitori, tutti gli altri trascorrono spesso le vacanze con la famiglia nei luoghi d'origine. Questi viaggi rappresentano una nuova fase di immersione "al contrario" per i bambini di seconda generazione. La lingua che solitamente è usata in misura minore diventa quella di uso comune e l'italiano viene momentaneamente accantonato.

S. (10 anni): mi è successo solo una volta quando ero andato in India e non mi ricordavo più l'italiano e allora parlavo con il mio amico in indiano, ma mi sono riabituato adesso. [...] Ero all'asilo e...ero ritornato dal viaggio e allora...vado all'asilo e non so più parlare [...]e quindi mi sono messo a piangere! (FG1/240, 338-340)

A. (10 anni): se vado nel mio paese, cioè in Romania, poi mi dimentico l'italiano. (FG1/334)

A. (10 anni): quando cioè erano quasi le vacanze, era maggio, siamo partiti a maggio, quasi il 5 maggio, e dopo da lì non me lo ricordavo più [l'italiano]. (FG5/166)

A. (10 anni): io in Marocco i miei amici continuavano a dire "come si parla, come si parla [in italiano]" e io mi sono un po' innervosito e sono uscito giù, perché mi sono dimenticato tutto. Quando vado in Marocco io mi dimentico tutto. (FG6/496)

A. (10 anni): quando sono tornata in Italia [dalle vacanze] al posto di parlare in italiano parlavo in albanese. (FG6/425)

La “dimenticanza” dell’italiano che accompagna questi lunghe *full-immersion* nei paesi d’origine non scalfisce la competenza bilingue di questi bambini poiché, una volta tornati in Italia, riprendono subito l’abitudine alla lingua italiana.

N. (11 anni): ogni estate vado in Marocco [...]e poi torno in Italia. Quando torno in Italia, cioè, mi sento un po' strana perché io-, cioè visto che i miei zii sono tutti marocchini e sanno parlare soltanto in marocchino, io mi sento strana quando parlo in italiano, me lo dimentico un pochino [...]però dopo un po' me lo ricordo. (FG7/237-239)

Due bambine hanno riportato una situazione analoga nel momento in cui partono per le vacanze: in un primo momento fanno fatica a parlare la madrelingua perché sono abituate a parlare sempre in italiano, poi con l’esercizio riescono a recuperare l’uso della lingua materna.

A. (10 anni): quando ero in Albania, visto che parlavo tante volte in italiano mi ero dimenticata la lingua albanese, [...] dopo ehm me la sono ricordata, l'ho ripassata. (FG6/496)

N. (11 anni): l'anno scorso [...]mi son fatta tutta l'estate in Romania [...]e praticamente all'inizio parlavo, in casa mi veniva spontaneo parlare in italiano, poi alla fine ho cominciato a sviluppare sempre di più il rumeno. (FG2/363)

I racconti di questi bambini sono emersi spontaneamente dalle conversazioni senza una specifica domanda-stimolo. La narrazione di queste esperienze rivela la fatica da loro provata nel passaggio da un contesto di immersione linguistica a un altro, tra due realtà di appartenenza che fanno parte in modo diverso del proprio vissuto.

“Chi [...] parla la lingua, oltre che conoscere le ‘cose’, condivide anche il modo di pensare, di interpretare il mondo, di fare inferenze e predizioni” (Bettoni, 2006, p.5). Passare da un contesto linguistico-culturale ad un altro, allora, si presenta come un’azione complessa poiché muove diversi universi di significati e può generare un certo disorientamento nel bambino (Favaro, 2012, p. 251).

5.2.4. La lingua dello studio

All’unanimità, tutti i bambini intervistati, nonostante alcuni si trovino meglio a parlare in madrelingua nella loro quotidianità, hanno affermato che la lingua in cui preferiscono studiare è l’italiano.

A. (10 anni): *[studiare in madrelingua è più difficile] perché abbiamo cominciato dopo, invece in italiano è dalla prima che studiamo. (FG0/287)*

D. (10 anni): *[è più facile studiare in italiano] perché in rumeno ci sono delle cose che vanno in fondo. (FG1/404)*

N. (10 anni): *[rispetto all’italiano] il singalese è difficile perché ha quattro “A”.*

Y (10 anni): *anche il cinese ha una lettera sola e tanti segni.*

A. (10 anni): *l’arabo invece non ha tutto l’alfabeto completo. (FG0/280-282)*

D. (10 anni): *a me mi è più facile [studiare] in italiano perché in Romania...ehm lingua rumena...è difficile perché nella S ci sono dei codini, degli accenti, queste cose. (FG1/421)*

N. (11 anni): *[in rumeno] non so fare l’analisi di grammatica [...] sì comunque non so fare niente di quella roba lì [...] sì, anche tipo di fare italiano come a scuola tipo, come materia. (FG2/147-152)*

A. (11 anni): *io preferirei in italiano perché in rumeno tipo ci sono degli accenti che, per esempio ci sono tre tipi di A, due U... (FG2/515)*

I. (9 anni): *[preferisco studiare in italiano] perché il rumeno non lo so tanto bene. (FG4/366)*

D. (9 anni): *io preferirei [studiare] in italiano perché in rumeno è difficile leggere, però chi ci si abitua un po’ ce la fa [...]c’ho provato, ma lo trovo più facile in italiano. (FG4/381-383)*

B. (9 anni): *[preferisco studiare in italiano perché] per me è più facile. (FG5/234)*

A. (9 anni): *anche per me è facile perché se lo dico in arabo non lo riesco a tradurlo in italiano e perciò faccio prima in italiano. (FG5/238)*

P. (10 anni): *io preferisco in italiano perché se no non capisco bene quello che c’è scritto. (FG6/459)*

A. (10 anni): *[preferisco studiare in italiano] perché non so leggere [in albanese] [...] e poi anche perché quando son nata non sono nata in Albania ma sono nata qua, è da tanti anni che so l’italiano, quindi... (FG6/453-455)*

La risposta unanime degli alunni di seconda generazione si potrebbe ritenere prevedibile, in quanto l'italiano è sempre stata per loro la lingua che viene parlata a scuola e quindi quella con cui si studia. La madrelingua, al contrario, non è stata vissuta da questi bambini come la lingua principale dello studio.

Le competenze linguistiche di questi bambini di seconda generazione sono la conseguenza diretta dell'impostazione del sistema scolastico del nostro paese. "La scuola italiana è molto più focalizzata sull'insegnamento dell'italiano L2 che su quello delle lingue comunitarie" (Allemann-Ghionda, 2008, p. 23). Così com'è fondamentale che tutti gli alunni possano raggiungere una conoscenza della lingua italiana tale da permettere loro di affrontare con successo il percorso di studi, è altresì importante che alle lingue native venga data uguale dignità e che venga data agli alunni la possibilità di studiarle (Commissione delle Comunità Europee, 2008, p. 11; Luise, 2009, p. 87).

5.2.5. Lo studio della madrelingua

Solo una minoranza degli alunni coinvolti ha affermato di frequentare o di aver frequentato delle lezioni di madrelingua. Dall'analisi delle frequenze riportata nel capitolo precedente, infatti, risultano essere il 32% del totale.

Alcuni bambini hanno affermato di studiare la madrelingua in casa, grazie all'aiuto dei genitori, che in questo modo manifestano un alto interesse nei confronti del mantenimento del legame con le origine per i propri figli, in modo che possano intrattenere rapporti all'interno della comunità dei connazionali, pur rimanendo in Italia.

N. (10 anni): io faccio a casa. [lezione di singalese]

Ricercatrice: ti insegna la mamma a leggere e scrivere in singalese?

N. (10 anni): sì. (FG0/272-274)

R. (10 anni): io un po' a casa imparo anche la mia lingua. (FG1/436)

R. (11 anni): io di sabato, cioè tutti i sabati [...] parlo la lingua dei miei genitori, cioè non l'inglese ma quell'altra lingua che parlano loro [...] perché così possiamo imparare di più l'igbo perché mia nonna [sa solo quello]. (FG2/365-286)

A. (9 anni): c'è una maestra che viene a casa mia per imparare a scrivere. (FG5/219)

In alcuni casi, lo studio della madrelingua avviene in concomitanza ad attività di carattere religioso. È il caso dei corsi di lingua araba, che sono spesso legati allo studio del Corano, quindi tenuti all'interno delle moschee. Questo crea un forte legame tra la lingua e l'appartenenza etnico-religiosa.

A. (10 anni): i miei preferiscono che parlo l'arabo perché ogni sabato e domenica faccio scuola di arabo e di Corano. (FG0/235)

O. (11 anni): [frequentavo una scuola di arabo dove] poi si fa anche Corano. (FG7/530)

Oltre al caso della lingua araba, anche tra le comunità cristiane vi sono ambienti in cui vengono praticate le funzioni religiose in lingue diverse dall'italiano, come avviene nella comunità cattolica nigeriana e nella chiesa ortodossa.

N. (11 anni): io faccio catechismo [...] nella chiesa ortodossa e parlando in rumeno [...] poi a volte quella lì che fa catechismo ci dava i così da scrivere poi diceva "così impariamo anche a scrivere in rumeno". (FG2/452-258)

C. (12 anni): per [imparare a] scriverlo io vado a catechismo della mia lingua. (FG8/557)

R. (11 anni): io di domenica non vengo in chiesa qua [...] in italiano [...] e vado a quella di Verona perché abbiamo una chiesa che parliamo in inglese, soltanto in inglese. (FG2/460)

Nel riportare queste informazioni, i bambini hanno dimostrato un approccio non sempre positivo nei confronti dello studio della lingua madre, vissuto come un compito difficile ed un impegno da aggiungere ai consueti compiti scolastici.

H. (10 anni): [sono contento di aver finito il corso]perché c'era tipo...scuola di due ore, dalle undici fino alle una. (FG0/259)

A. (10 anni): io ho una scuola di arabo, che è un po' difficile scrivere perché dopo tipo quando ti fanno il dettato tu, tipo sbagli e...e dopo la maestra dice "perché hai sbagliato?" e tu...è difficile, è la prima volta. (FG5/198)

E. (9 anni): dopotutto per me il moldavo non è difficile parlarlo, eppure a scriverlo oddio...è difficile perché prima ti devi ricordare di mettere sempre gli accenti, dopo quelle cose di sotto così e...non voglio impararlo quello scritto. (FG10/138)

Due dei bambini intervistati, inoltre, hanno affermato esplicitamente di non aver voluto frequentare le lezioni in lingua materna che erano state proposte loro dai genitori.

M. (10 anni): i miei genitori in realtà mi avevano chiesto se volevo andare...c'è una scuola tipo di arabo però [...] ho detto di no. (FG8/581-583)

C. (12 anni): lì c'era un corso tipo della mia lingua...solo che i miei hanno chiesto a me di andarci [ma ho detto di no] perché a me non piaceva. (FG8/587)

Oltre ad essere scarsamente diffuso nel campione intervistato, le ultime testimonianze rivelano che lo studio della madrelingua viene vissuto talvolta come un peso da questi alunni.

Una recente indagine condotta in Australia (Mu & Dooley, 2015) indaga proprio su questo aspetto del vissuto delle seconde generazioni, rilevando come in giovane età i bambini tendano a rifiutare lo studio della madrelingua, in quanto non la reputano spendibile nel contesto in cui vivono. La stessa motivazione potrebbe essere ricondotta alle testimonianze dei bambini intervistati nei focus group, anche se questi ultimi non hanno riportato commenti che giustificassero le proprie affermazioni.

Lo studio formale della madrelingua si ritiene invece auspicabile per i bambini di seconda generazione in quanto può influire positivamente anche sull'uso scolastico della seconda lingua, favorendo la comprensione dei concetti astratti e la consapevolezza metalinguistica (Kenner, Gregory, Ruby & Al-Azami, 2008, p. 4).

5.3. Il bilinguismo in famiglia

Tra le domande poste ai bambini nei focus group, è stato chiesto loro quale fosse la lingua utilizzata in casa. Dalla discussione in merito sono emerse le dinamiche familiari riguardanti l'uso della lingua, che includono il punto di vista dei genitori e quello dei figli.

5.3.1. Parlare con i genitori

Dalle affermazioni dei bambini si può inferire che, in merito alla gestione del bilinguismo in casa, i genitori sono orientati principalmente verso l'uso della lingua d'origine, cercando di limitare la tendenza dei bambini a parlare in italiano. Il 41% degli alunni, infatti, ha riportato che in casa viene parlata esclusivamente la madrelingua.

Dalle testimonianze dei bambini sono emersi diversi casi in cui i genitori esortano i figli a parlare la madrelingua in modo che possano esercitarla e quindi impararla meglio.

S. (10 anni): i miei preferiscono che parlo l'indiano perché l'italiano lo so già un po' bene. (FG1/315)

N. (10 anni): quando io sono a casa parlo in croato e dico qualcosa in italiano e mio papà "parla solo croato!" (FG1/319)

D. (10 anni): i miei dicono sempre di parlare in rumeno...vengono gli amici di mia mamma e di mio papà e io parlo in italiano e loro mi dicono "parla in rumeno! parla in rumeno!" (FG1/326)

N. (11 anni): mio papà dice "imparagli anche un po' il rumeno" [riferito al fratellino], che tipo quando è a casa, e parlo comunque mi viene da parlare italiano, mi viene più spontaneo, perché so molte parole in più e...e dice, "ma parlami anche in rumeno", allora parlo tutte e due. (FG2/230)

N. (11 anni): mio papà dice "già che tutto il giorno parlo in italiano, adesso che si-" tipo lui arriva la sera, dice "adesso parla un po' [rumeno]!" (FG2/357)

A. (11 anni): mio papà dice "parla [rumeno in casa] almeno perché andiamo in Romania". (FG2/359)

A. (9 anni): a me mia mamma mi dice che devo imparare meglio il rumeno perché più avanti, se avrò degli amici della mamma rumeni, poi non so il rumeno, poi mi metto in imbarazzo, quindi lei vuole che parlo bene il rumeno. (FG9/394)

In altri casi, i bambini hanno affermato di parlare in madrelingua in casa in quanto i genitori, o altri familiari, non capiscono sufficientemente la lingua italiana.

N. (11 anni): con i miei genitori [parlo] in marocchino perché loro non sono molto abituati [a parlare italiano]. (FG7/147)

M. (13 anni): mi tocca sempre parlare nella nostra lingua, che l'italiano a mia nonna dà fastidio che quando sono a casa parlo l'italiano perché lei non lo conosce bene. (FG7/225)

A. (11 anni): la mamma vuole che parli l'arabo perché lei non capisce l'italiano. (FG8/508)

Solo in rari casi, sotto riportati, i bambini hanno affermato che i genitori preferiscono l'uso della lingua italiana anche in casa. Questa abitudine è legata al desiderio dei genitori di apprendere meglio l'italiano.

A. (10 anni): la mia mamma vuole imparare l'italiano [e vuole che io le parli] in italiano. (FG5/274-278)

K. (10 anni): [parlo italiano perché] i miei genitori cercano il più possibile di imparare l'italiano. (FG6/439)

A. (9 anni): papà dice di no[n parlare moldavo] e di parlare in italiano perché qua siamo in Italia. E quando siamo in Moldavia parliamo in moldavo. (FG10/239)

Nel riferire le abitudini linguistiche familiari, alcuni bambini hanno espresso il proprio pensiero in proposito. Solo uno dei bambini intervistati ha manifestato un esplicito atteggiamento positivo nei confronti del volere dei genitori, dimostrandosi desideroso di mantenere la madrelingua al fine di poter comunicare con i parenti nel paese d'origine.

D. (10 anni): io parlo volentieri il rumeno perché, visto che i miei genitori vengono dalla Moldavia, almeno mi esercito perché è la lingua che parlo quando vado dai miei nonni. (FG1/108)

Gli altri bambini intervistati hanno riferito le abitudini linguistiche familiari senza commentarle esplicitamente, fuorché alcuni alunni che hanno espresso una forte opposizione nei confronti dell'uso della madrelingua. Soprattutto all'interno del terzo focus group, si è registrato malcontento da parte di alcuni alunni rispetto all'uso delle lingue d'origine, così come per un altro alunno presente nel nono gruppo.

E. (9 anni): il rumeno i miei genitori preferiscono [...]e io neanche non li ascolto. (FG3/141-145)

D. (9 anni): anche i miei [preferiscono che parli rumeno] ma io parlo in italiano. (FG3/143)

S. (9 anni): perché dicono, quando diventi grande e vai in Marocco non sai cosa dire... [...]

D. (9 anni): tanto non ci vado in Romania.

S. (9 anni): esatto. (FG3/151-154)

E. (9 anni): mio papà e mia mamma vogliono che io parli in tutte e due le lingue, ma io dico che parlo soltanto italiano. Perché me lo dimentico un po' il moldavo, cioè lo odio [...]cioè non nel senso cattivo, cioè che lo odio così non mi piace parlarlo. (FG10/243-245)

La maggioranza dei bambini ha parlato delle lingue utilizzate nei vari momenti della giornata senza aggiungere commenti. Questi bambini, dunque, sembrano vivere serenamente l'alternanza delle due lingue tra l'ambiente domestico e l'esterno.

Il bilinguismo dei bambini, pur essendo un fenomeno individuale, è fortemente influenzato dalla scelte genitoriali, che possono determinare la qualità e la quantità d'uso delle due lingue nel corso della giornata (Favaro, 2012, p. 256).

5.3.2. Parlare tra fratelli e sorelle

Il 43% del campione intervistato ha affermato che fra le proprie mura domestiche vengono utilizzate sia l'italiano che la madrelingua. Le testimonianze dei bambini evidenziano che la lingua italiana è utilizzata soprattutto tra fratelli e sorelle di seconda generazione, mentre con i genitori viene parlata la lingua nativa.

N. (10 anni): con i miei fratelli [parlo] italiano e con la mamma e il papà singalese. (FG0/124)

K. (10 anni): io con i miei fratelli parlo in italiano a casa, ma con i miei genitori parlo in inglese. (FG6/153)

N. (11 anni): io parlo bene con le mie sorelle e i miei fratelli l'italiano, perché siamo abituati, siamo nati in Italia tutti. (FG7/147)

H. (10 anni): con mio fratello parlo italiano [...] messaggio anche tutto in italiano e poi parliamo in italiano. (FG0/99-101)

S. (9 anni): con mio fratello parlo solo italiano. (FG3/91)

A. (9 anni): [con mia sorella parlo] in italiano. (FG4/159)

J. (11 anni): noi due [fratelli] parliamo in italiano. (FG7/133)

C. (12 anni): con mia sorella parlo in italiano. (FG8/188)

In un solo caso, una bambina intervistata ha affermato di parlare in madrelingua con il fratello che, a differenza di lei, è nato in Romania.

I. (9 anni): [con mio fratello parlo] rumeno. (FG4/167)

La lingua utilizzata tra fratelli e sorelle di seconda generazione è l'italiano, che diventa non solo una lingua di comunicazione ma un codice di appartenenza culturale che accomuna il loro vissuto e nel quale si trovano immersi per la maggior parte della quotidianità (Kenner, Gregory, Ruby & Al-Azami, 2008, p. 5).

5.3.3. La competenza linguistica e l'inversione dei ruoli

Le seconde generazioni di tutto il mondo hanno in comune l'esperienza di una sorta di ribaltamento dei ruoli tra genitori e figli, tra adulti e bambini (Antonini, 2016, p. 715). Questi ultimi, infatti, complice la loro maggior padronanza della lingua del paese d'accoglienza, sono chiamati a svolgere il ruolo di mediatori tra loro genitori e il mondo esterno.

Alcuni bambini, nel parlare delle competenze linguistiche dei propri genitori, hanno espresso di essere pienamente consapevoli di essere più abili di loro nella lingua italiana, affermando anche di correggere gli errori linguistici che essi compiono.

A. (10 anni): *io la sgrido mia mamma se sbaglia, mi dà fastidio. (FG1/302)*

D. (10 anni): *mio papà continua a guardare la tv che si guarda in Romania, e mia mamma mi continua a chiedere "come si scrive quello, come si scrive quell'altro". (FG1/279)*

D. (10 anni): *i miei genitori non sanno qualche parolina e devo dirgliela io [...] devo correggerli! (FG1/283-285)*

G. (9 anni): *a volte un po' correggo perché [so meglio l'italiano]. (FG4/270)*

M. (13 anni): *mia nonna quando mi parla in italiano fa ridere [...]cioè tipo per dire qualcosa tipo bicchiere, non riesce a capire l'accento, dice "bicchine" e allora mi metto a ridere e la prendo in giro e lei "mi prendi in giro?" (FG7/135-142)*

A. (9 anni): *una volta quando sono andata al supermercato con la mamma non è che l'ho aiutata, l'ho un po' aggiustata [...]perché lei non sa tanto italiano perché lei è stata in Romania per un periodo e dopo, dieci anni fa credo è arrivata qua. (FG9/362-366)*

M. (9 anni): *a casa tipo la mamma al lavoro chiama qualcuno, sì mi era capitato di correggere qualche volta. (FG9/370)*

B. (10 anni): *io do una mano a mio papà perché cioè non capisce proprio tanto tanto. (FG5/133)*

A. (10 anni): *mio papà non sa tanto l'italiano allora l'aiuto. (FG6/308)*

Nelle situazioni in cui i genitori non sono in grado di rapportarsi con gli autoctoni, entrano in gioco i figli che hanno acquisito la lingua italiana a scuola.

H. (10 anni): *tipo io aiuto mia madre che sa proprio pochissimo italiano, quando parla con le altre donne io devo tradurre tutto. (FG0/137)*

R. (11 anni): [aiuto a tradurre in italiano] perché mia mamma capisce però non così tanto [...]cioè qualche volta mia mamma va a prendere la spesa, qualche volta non capisce qualche parola, io gliele dico in inglese e dopo...cioè gliele traduco in inglese. (FG2/305 - 311)

A. (10 anni): io aiuto la mamma e quando mio papà c'ha una visita, tipo ci sono dei signori che comprano, comprano delle cose per la casa, non lo so, e lei non capisce cosa dicono e allora mi dice "cos'hanno detto?" (FG5/137)

Il compito di interprete può essere vissuto come un peso per i bambini, che talvolta rischiano di essere iper-responsabilizzati dovendo avere a che fare con discorsi e situazioni in cui normalmente un bambino non verrebbe coinvolto (Sharmahd, 2008, p.7).

M. (13 anni): io devo sempre accompagnarli [i nonni] da qualche parte, infatti [...]tipo mio nonno si è fatto due by-pass, e...tipo lì non sapeva tanto parlare in italiano. (FG7/432-434)

N. (11 anni): invece mia mamma, con suo fratello cioè mio zio, non gli ha mai-, mia mamma non ha mai imparato l'italiano in una scuola, cioè appena è venuta in Italia con mio papà, da sposata ovviamente...ehm ha imparato l'italiano normalmente perché l'italiano è facile, anche mio zio, infatti mia mamma gli ha chiesto di scrivere una lettera all'avvocato, quando eravamo in vacanza, perché mia mamma doveva uscire. E lui è riuscito a scrivere, anche un pochino con il mio aiuto, però la maggior parte l'ha fatta lui. (FG7/448)

Gli ultimi due esempi rappresentano delle possibili situazioni di iper-responsabilizzazione del bambino, poiché le alunne in questione si sono trovate a fare da interpreti parlando di argomenti poco confacenti ad una bambina, ossia in ospedale per la malattia del nonno ed aiutando la madre a scrivere una lettera per l'avvocato.

Tra le situazioni di iper-responsabilizzazione che i bambini hanno riferito essere parte della loro esperienza, sono emersi anche alcuni casi in cui agli alunni è stato richiesto di insegnare l'italiano ai propri parenti giunti dal paese d'origine.

K. (10 anni): sai invece io cosa dico? Cioè dico che mio zio è appena tornato dalla Nigeria, da circa...cinque mesi, ha imparato solo a dire poco [...]Quindi io sono andato a Torino per...insegnargli un po' la lingua italiana. Ora sa un po' di italiano ma...ma vuole che io vado ancora a Torino per insegnargli un po' di italiano. (FG6/519-521)

O. (11 anni): io insegno a mia zia l'italiano, siccome lei viene dal Marocco [...]e mia mamma ha detto di cominciare a parlare con lei l'italiano. (FG7/407-409)

Y. (9 anni): mia zia insegna a me l'arabo e io gli insegno l'italiano. Ma siccome, cioè la scuola sta per finire e facciamo delle verifiche non [...] insegno più l'italiano quindi va a scuola di italiano. (FG10/221)

Da queste testimonianze emerge la fierezza provata per essere stati in grado di tradurre ed insegnare la lingua ad un adulto, così come emerge il senso di responsabilità da loro assunto nello svolgere questi compiti.

Invertire i ruoli tra adulto e bambino può, in alcuni casi, far perdere l'autorità parentale ai genitori che, per quanto riguarda le competenze linguistiche in italiano, assumono una posizione di svantaggio rispetto ai figli (Portes & Rumbeaut, 2001, p. 53).

5.4. Il bilinguismo a scuola

La risposta dei bambini alla domanda “che lingua si parla a scuola?” è risultata essere, all'unanimità, l'italiano.

D. (10 anni): [a scuola parliamo italiano] perché siamo in Italia. (FG0/112)

A. (10 anni): [a scuola parliamo italiano] perché è la lingua [con cui] comunichiamo. (FG0/114-116)

G. (9 anni): [a scuola non si parla la propria madrelingua] perché le maestre non la capiscono. (FG4/225)

Tuttavia, discutendone più a fondo, sono emersi diversi casi in cui il bilinguismo degli alunni si diffonde anche nell'ambiente scolastico.

5.4.1. La madrelingua e i pari connazionali

Nella scuola “Don Milani” di Sommacampagna, l'arrivo nel mese di marzo di una bambina marocchina proveniente dall'Inghilterra ha favorito l'uso della madrelingua a scuola da parte degli alunni parlanti arabi e della lingua inglese da parte delle insegnanti e dei compagni di scuola, con lo scopo di includere l'alunna nella vita scolastica.

A. (10 anni): all'inizio della scuola [...] praticamente è venuta una bambina nuova e allora parlavamo con lei in inglese, perché lei non parlava italiano, arrivava dalla Francia e sapeva l'inglese. (FG0/108)

E. (10 anni): io qualche volta a scuola [parlo arabo] con la S. che non sa tanto bene l'italiano
A. (10 anni): e anch'io parlo con la S.

E. (10 anni): una mia compagna per chiederle se voleva giocare con lei è andata a cercare su internet come si diceva [in inglese]. (FG0/197-200)

Anche nella scuola “Uberti” di Verona, un alunno ha riferito di utilizzare la propria madrelingua a scuola per includere il cugino che, a differenza sua, è arrivato da poco in Italia e quindi non conosce bene la lingua.

C. (12 anni): [a scuola parlo in madrelingua] con mio cugino S. perché lui sa poco l'italiano. (FG8/452)

In altri casi la madrelingua è utilizzata anche tra compagni di classe di seconda generazione, com'è accaduto in uno dei focus group da me condotti nel quale erano presenti diversi bambini di origine rumena che in molteplici occasioni hanno comunicato tra loro in madrelingua.

M. (10 anni): noi due ogni tanto ci è successo di parlare arabo per provare a vedere se era uguale. (FG8/475)

R. (9 anni): a scuola a volte [parlo] un pochetto pochetto rumeno, e il più volte a scuola italiano. (FG9/154)

D. (10 anni): io ci parlo in rumeno qua [a scuola], con il mio amico e quando vado a casa sua. (FG1/225)

D. (10 anni): parlo [in madrelingua] con il mio compagno LB perché anche lui è rumeno. (FG1/229)

A. (10 anni): quando sono fuori [a ricreazione] con i miei cugini parliamo in albanese. (FG6/224)

L'uso della lingua nativa, in questi casi, è stato riportato come una normale routine. Nel focus group pilota, invece, una bambina ha riportato l'uso della madrelingua identificandolo come una sorta di errore.

N. (10 anni): [parlando con mia sorella a scuola] qualche volta mi sbaglio e le parlo in srilankese.

Ricercatrice: beh sbaglio...è uno sbaglio perché qualcuno ti dice che non puoi farlo se lo fai?

N. (10 anni): no no. (FG0/192-194)

È importante sottolineare che nessuno dei bambini ha riferito di non poter parlare la madrelingua a scuola, come evidenziato anche nell'ultima testimonianza citata. Nella scuola interculturale “i bambini devono poter passare da una lingua all'altra. [...] L'obiettivo [...] è di rinforzare l'autostima dei bambini che spesso, nell'ambiente scolastico, si vergognano della propria lingua minoritaria” (Moro, 2010, p. 98).

5.4.2. La madrelingua e gli italiani

In alcuni casi è emerso un uso della madrelingua a scuola come un elemento di arricchimento e di insegnamento reciproco, in cui gli alunni italiani si dimostrano incuriositi dalle lingue native dei compagni e chiedono loro di poterle imparare.

A. (9 anni): una volta [i miei compagni] mi hanno detto [...] come si dice le cose [...] cominciano a dire "dimmi come si dice quello, come si dice quell'animale..." (FG4/233)

*D. (9 anni): io insegnavo il rumeno perché le altre vogliono capire a volte cosa ci diciamo e la nostra lingua, vogliono sapere e quindi noi la insegniamo quindi possiamo parlare.
G. (9 anni): tipo io un giorno, io, R. e D. abbiamo insegnato a K. le parti del corpo. (FG4/248-249)*

Lo stesso gesto inclusivo avviene anche da parte delle maestre, quando queste ultime propongono attività in cui ai bambini di origine straniera è richiesto di condividere le proprie conoscenze linguistiche e/o culturali.

N. (10 anni): [in classe] abbiamo fatto anche un cartellone con le bandiere e le scritte nelle nostre lingue. (FG0/308)

D. (9 anni): a volte nella nostra classe la maestra ci chiede di portare libri, o cose così in rumeno. (FG4/405)

R. (9 anni): qualche volta la maestra di matematica ci chiede come si dice qualche parolina. (FG9/340)

I bambini testimoniano come sia possibile dare loro occasioni per riconoscere e valorizzare il proprio bilinguismo. Imparare a riconoscere e rispettare le lingue e le diversità culturali già a partire dall'ambiente scolastico è un elemento fondamentale, sia per gli alunni autoctoni che per quelli di seconda generazione, al fine di evitare le discriminazioni e l'esclusione sociale (Allemann-Ghionda, 2008). "L'interesse della scuola per la lingua materna del ragazzo straniero e il riconoscimento della dignità comunicativa di cui essa è portatrice permettono all'alunno di assumersi il carico dell'apprendimento del nuovo codice – l'italiano – senza dover perdere l'identità legata alla sua lingua d'origine" (Sidoli, 2002, pp. 34-35).

5.5. I sentimenti legati al proprio bilinguismo

Tra le domande poste ai bambini, alcune hanno portato i bambini a condividere i sentimenti e gli stati d'animo che accompagnano il proprio vissuto bilingue.

5.5.1. Parlare una lingua minoritaria

Può capitare che il bambino di seconda generazione si trovi a parlare la propria lingua nativa davanti a persone che potrebbero non comprenderla. Due alunni hanno affermato di approfittare di tale situazione per utilizzare la madrelingua come una sorta di "lingua segreta".

P. (10 anni): [preferisco parlare in madrelingua] così tante persone non mi capiscono. (FG6/120)

R. (9 anni): a me piace, io son felice che le persone che non sanno il rumeno, perché così quando voglio fare, voglio dire qualcosa che qualcuno mi sta insultando lo dico in rumeno così sono felice che qualcuno è italiano così non capisce. (FG9/255)

In altre occasioni, invece, i bambini hanno riferito di sentirsi a disagio nel parlare la propria madrelingua in presenza di italofoni. Due alunni, in particolare, si preoccupano che in tali situazioni "gli altri" si possano sentire esclusi.

A. (9 anni): a me non piace quando parliamo in un'altra lingua e gli altri non sanno cosa parliamo [...]e poi gli altri si arrabbiano se non sanno quello che parliamo in rumeno. (FG9/306)

C. (12 anni): una persona sta parlando in italiano, poi c'è una persona che parla la tua stessa lingua e allora parli la tua lingua ma ti senti un po'...strano perché l'altro che ascolta non capisce. (FG8/235)

Due bambine, invece, hanno affermato di provare vergogna nel parlare in madrelingua davanti ai compagni di scuola.

M. (13 anni): [i compagni di scuola] mi chiedono "M. parla nella tua lingua" ma io mi vergogno perché è un po' buffa. (FG7/384)

O. (11 anni): io parlo con N. qui a scuola e a volte...cioè poi qualcuno mi chiede di parlare un po' e io dico di no, perché mi vergogno. (FG7/386-387)

Quando il contesto sociale è monolingue e i bambini percepiscono una scarsa valorizzazione delle proprie lingue minoritarie, questo potrebbe condurli a

vergognarsene (Coluccia & Ferretti, 2010, p. 23; Favaro, 2012, p. 255; Moro, 2010, p. 98). La scarsa rappresentazione del kosovaro nel contesto italiano, allora, potrebbe aver portato M. a giudicare la propria lingua materna come “buffa” rispetto all’italiano.

Simili stati d’animo nei bambini bilingui sono spesso correlati allo status dei diversi idiomi: chi parla inglese o francese come prima lingua, infatti, difficilmente ne proverà vergogna, poiché sono lingue facilmente spendibili e quindi riconosciute nella nostra società. “Spesso il bilinguismo dei bambini stranieri viene percepito e trattato come un deficit e non come una chance e chi pratica una lingua «non prestigiosa» non viene considerato come un bilingue, ma valutato solo in termini di carenza rispetto alla lingua d’uso” (Favaro, 2012, p. 256). È proprio questo mancato riconoscimento della competenza bilingue che può generare vergogna della propria madrelingua, mettendo a rischio l’autostima del bambino.

5.5.2. Confrontarsi con più lingue

In tutti i focus group ho chiesto ai bambini se parlare una lingua o l’altra li facesse sentire diversamente, se mettessero in relazione degli specifici stati d’animo ad una lingua o all’altra. La maggior parte non è riuscita a rispondere in maniera univoca, molti hanno affermato di sentirsi allo stesso modo, mentre alcuni hanno esternato una sensazione diversa tra il sé che parla in italiano ed il sé che parla in madrelingua.

M. (13 anni): [parlando le diverse lingue] non mi sento uguale perché [...]in casa mia cambia tutto perché, diciamo, cominciamo a parlare però alzando il tono della voce, diventando un pochino più...più aggressivi perché è una lingua che...che deve avere il punto giusto. (FG7/215)

M. (13 anni): è tutto diverso perché in Italia [...] si sta più calmi, si parla una conversazione più...tipo come noi, invece lì è tutta un'altra cosa perché una persona ti parla in un modo, tipo alzando la voce, dice le cose che, tipo se parlo in italiano lui pensa male [...]io mi sento diversa. (FG7/225-227)

M. (9 anni): cioè è come tipo una modalità: o modalità moldava o modalità italiana. (FG9/288)

E. (9 anni): a me mi sento due persone: quando parlo moldavo mi sento, cioè mi sento una persona moldava, invece quando parlo italiano mi sento una persona italiana [...]è come che metà del mio corpo è moldavo e l'altra è italiana. (FG10/148-150)

Alcuni bambini hanno specificato queste diverse sensazioni legate alle lingue, affermando di provare un maggiore senso di appartenenza culturale nel momento in cui si trovano a parlare con un connazionale nella lingua d'origine.

A. (9 anni): io [mi sento] un po' [diversa], perché mi sento un po' cioè tipo...come tipo R. mi parla qualche volta in rumeno qua a scuola e io mi sento un po'...così come lui, con lo stesso carattere. (FG9/281)

S. (10 anni): [preferisco parlare in madrelingua] perché da me...io parlo indiano perché è un po' originale diciamo. (FG1/104)

M. (13 anni): la mia seconda lingua che preferisco [dopo lo spagnolo] è il kosovaro perché la so parlare, so cosa dicono, e mi fa sentire anche quella a mio agio perché è la mia. (FG7/202)

Dalle testimonianze di questi alunni emerge la complessità dei loro sistemi linguistici, che non rappresentano solo diversi codici di comunicazione ma che si legano a relazioni affettive, emozioni, memorie, vissuti di vicinanza o distanza, rappresentazioni positive o negative (Favaro, 2012, p. 259).

Queste restituzioni sono molto importanti poiché mettono in evidenza come le lingue contribuiscano a costruire i tratti identitari del bambino. Per questo è fondamentale che la società faciliti l'immaginario poliglotta delle seconde generazioni, anche tramite la valorizzazione delle loro lingue d'origine (Moro, 2010, p. 87).

5.5.3. *Lingue e inclusione*

Ho riportato in precedenza le riflessioni dei bambini su quanto l'italiano sia individuato come la lingua per lo studio, per cui un buon apprendimento della stesso può portarli a raggiungere migliori risultati a livello scolastico. Il corretto uso dell'italiano è anche il veicolo principale per vedersi inclusi nella società di accoglienza.

A. (10 anni): a me piace l'italiano perché, perché se devo parlare in arabo non riesco, cioè non riesco a capire cosa dire, cosa direbbero le mie amiche...e allora preferisco parlare in italiano. (FG5/65)

Questa bambina cerca di spiegare come l'uso della lingua araba non le permetta di comunicare con le sue amiche, che dunque si deduce siano italiane. Da qui il desiderio di usare la lingua italiana, piuttosto che la madrelingua. Da questa

riflessione emerge la funzione relazionale che svolge il codice linguistico. Si tratta di un aspetto approfondito dal recente studio di McLeon, Verdon e Theobald (2015), in cui la conoscenza della lingua viene rappresentata come un fattore discriminante nella possibilità di stringere amicizie, o comunque di comunicare in un determinato contesto sociale.

In merito al fatto che l'apprendimento dell'italiano favorisce l'inclusione, alcuni bambini hanno citato i loro primi ricordi nella scuola dell'infanzia. Nello specifico, due bambine hanno ricordato la fase del silenzio che ha accompagnato i loro primi mesi di scuola, in cui non riuscivano ancora a comunicare con i compagni autoctoni.

A. (10anni): io [quando] sono entrata all'asilo [...] ero stata zitta perché non sapevo l'italiano. (FG5/162)

O. (11 anni): mi portavano fuori perché non capivo tanto italiano quando avevo tre anni, cioè giocavo sempre con le foglie, le maestre mi mettevano le foglie e io continuavo a girare così. (FG7/494)

In quest'ultimo esempio, in particolare, la bambina in questione ha ricordato di aver trascorso spesso più tempo degli altri a giocare in giardino, e quindi di essere stata esclusa dalle attività di sezione, poiché non sapeva ancora parlare l'italiano. In casi come questo è fondamentale, invece, che la scuola favorisca l'inclusione dell'alunno non italofono modificando il proprio modo di fare didattica. La presenza di bambini *venuti d'altrove* nelle classi, infatti, mette in evidenza "il problema dei limiti di una scuola che utilizza *la parola* come mezzo di tutte le sue attività. [...] Da questo sorge la necessità di diversificare le proposte pedagogiche ed i modi di comunicazione che conducano a dei risultati positivi tutti i bambini" (Messetti & Dusi, 2014, p. 5).

5.5.4. Valorizzare il bilinguismo

Dalle testimonianze dei bambini è emersa anche l'idea che essere bilingue sia "una ricchezza e una *chance*, e non una condizione di minorità" (Favaro, 2012, p. 261).

A. (10 anni): [saper tradurre] è importante perché vuol dire che sai due lingue. (FG0/149)

R. (11 anni): io devo dire che alla fine mi piace parlare anche in italiano. Cioè sono felice di parlare in italiano e fare la scuola in italiano. (FG2/621)

Nel corso delle conversazioni è emersa in più di un'occasione la curiosità dei bambini rispetto alle lingue native dei compagni di scuola. Questo ha portato i bambini a chiedere di "giocare" con le loro diverse lingue, per confrontare i modi in cui si dicono parole o frasi nelle lingue di ciascuno.

R. (11 anni): possiamo dire nella nostra lingua come si dice "come stai"? (FG2/525)

M. (13 anni): possiamo salutarci ognuno con la sua lingua? (FG7/623)

E. (11 anni): dopo possiamo fare, tipo, tu ci dici una parola e noi la dobbiamo dire nelle lingue che sappiamo? (FG8/297)

Parlare delle proprie lingue ha portato molto entusiasmo tra i bambini, i quali hanno affermato, in diversi focus group, che avrebbero partecipato volentieri ad ulteriori incontri per potersi confrontare ancora sul bilinguismo.

In letteratura si sottolinea come il plurilinguismo debba diventare un valore fondante della scuola. Ciò si può realizzare "valorizzando il patrimonio linguistico del quale sono portatori gli alunni stranieri per farlo diventare patrimonio culturale della scuola" (Luise, 2009, p. 90). I focus group, in questo senso, hanno ricavato uno spazio per valorizzare tutte lingue degli alunni all'interno del tempo scolastico.

5.6. L'identità culturale

Nella *interview guide* il focus era incentrato esclusivamente sulla conoscenza delle lingue, tuttavia le restituzioni dei bambini hanno riguardato anche riflessioni relative all'identità culturale a cui ritengo necessario dare la giusta importanza.

5.6.1. Lingua e identità culturale

Parlare delle proprie lingue native ha portato alcuni bambini ad indentificarle non solo come un codice linguistico e comunicativo, ma come un codice rappresentativo della propria identità culturale.

Una bambina, in particolare, ha correlato la lingua materna alla religione, che per lei rappresenta un ambito d'esperienza vissuto integralmente in madrelingua.

A. (10 anni): *[preferisco parlare] l'arabo perché è la mia religione. (FG0/70)*

Non sempre le idee dei bambini sono emerse in modo nitido, tuttavia in alcuni casi è emerso con chiarezza il legame tra lingua e identità. Nell'esempio che segue, l'identità culturale è strettamente legata alla padronanza della lingua.

R. (9 anni): *io sono nato in Italia, però i miei genitori mi hanno imparato quindi ora so di più il rumeno e meno italiano, cioè quando ero nato ero più italiano, ora che mi hanno imparato i genitori sono più rumeno e poco italiano. (FG9/231)*

In questo caso, nonostante il bambino sia nato in Italia e qui abbia frequentato la scuola, la sua identità culturale è fortemente legata a quella d'origine. Un esempio, questo, che definisce il ruolo della lingua in quanto codice di appartenenza etnica.

Portes e Rumbeaut (2001, p. 113), a questo proposito, affermano che la lingua è molto più di un mezzo di comunicazione, bensì permette agli individui di identificarsi come membri di una stessa comunità culturale. "Parlando due lingue apparteniamo a due collettività ed esprimiamo due identità" (Bettoni, 2006, p. 238).

5.6.2. *Il paese d'origine*

Non molti bambini hanno fatto riferimento al proprio rapporto con il paese d'origine in modo chiaro e netto. Chi l'ha fatto, ha esternato un forte legame o, al contrario, un totale rifiuto. In particolare, su tutto il campione di 56 bambini sono solo tre alunni ad aver affermato chiaramente che preferirebbero abitare nel paese d'origine.

D. (10 anni): *posso dire una cosa che forse non c'entra? Se tu mi dici in che posto vuoi stare in Italia o in Moldavia, direi la Moldavia [...] perché quando vado da mia nonna praticamente devo lavorare tutto il giorno, invece devo stare seduto a fare i compiti e guardare la televisione perché qua non ho dove giocare quindi quando vado lì ho un mucchio di cose da fare. [...] Ho fatto la promessa a mia nonna che ci andrò sempre [in Moldavia d'estate] quindi ogni anno spero un giorno di andare lì e così non mi stuferò mai. (FG1/137-139-167)*

R. (10 anni): *A me mi piacerebbe stare là [in Sri Lanka]. (FG1/180)*

D. (10 anni): *A me piacerebbe stare a Romania. (FG1/182)*

Il primo afferma di preferire la quotidianità della Moldavia piuttosto che quella che vive in Italia, gli altri invece non hanno motivato con chiarezza la propria affermazione.

In altri casi è emersa una volontà di distacco e di dissociazione dal proprio paese d'origine, soprattutto laddove quest'ultimo è vissuto come un luogo estraneo in cui le abitudini sociali sono molto diverse da quelle con cui sono cresciuti i bambini di seconda generazione.

M. (13 anni): però tipo perché anche cambia tutto rispetto...perché mangio il cibo del mio paese, parlo la lingua del mio paese, seguo la mia....la mia tradizione e, tipo, quando c'è la festa in Italia, quando si sposano si deve fare così, lancia il bouquet finita qua, andiamo a festeggiare. Solo che da noi, la festa, finisce verso le 2 e [...]noi quando andiamo a fare una festa ci dobbiamo vestire in un modo...sai carnevale?! [...]sono delle cose giganti così che arrivano fino a qua. (FG7/219-223)

Un'altra alunna ha espresso un distacco dal paese d'origine riferendosi in particolar modo al sistema scolastico, di cui ha sentito parlare nei racconti della madre.

A. (9 anni): non volevo andare in Romania per imparare perché là mia mamma mi ha detto che, mi dispiace per lei che è successo, che se non sapevi la risposta...le diceva "metti la mano" e gli dava con il righello se non lo sapeva. (FG9/447)

Le testimonianze degli alunni mostrano come la condizione delle seconde generazioni sia particolare. Le loro esistenze si legano a due paesi: quello di nascita, in cui sono direttamente immersi, e quello d'origine, che vivono soprattutto attraverso la mediazione della famiglia. "Per i bambini nati qui, il luogo reale e delle origini è lontano e sconosciuto, e quello immaginato subisce spesso delle trasformazioni in seguito ai processi di idealizzazione o di presa di distanza, diventando ora il paradiso perduto nel quale si intende tornare, ora il luogo «minaccia» al quale si rischia di essere rinviati" (Favaro & Napoli, 2002, pp. 22-23).

5.6.3. *L'appartenenza*

Nei focus group, talvolta sono emersi dei riferimenti espliciti dei bambini rispetto al paese di cui si sentono di far parte. Volutamente, non avevo incluso domande simili nella *interview guide*, per non creare disagio e confusione nei bambini, già spesso contesi tra due identità che sentono e non sentono proprie. Alcuni interventi, tuttavia, sono emersi in modo spontaneo.

M. (10 anni): a me se chiedi qual è il mio paese direi Italia perché cioè son nata qui quindi...insomma sono qui. (FG8/327)

La consapevolezza di questa bambina sulla propria appartenenza si avvicina al pensiero di molti ragazzi e ragazze di seconda generazione, spesso molto più grandi di lei, che lottano per ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana tramite il provvedimento sullo *ius soli*. Dalle sue parole non è emerso un rifiuto della cultura di appartenenza, ma la semplice consapevolezza di sentirsi appartenente al paese in cui è nata, è cresciuta e frequenta la scuola.

C. (11 anni): uno quando uno me lo chiede gli dico che sono nato in Italia però sono di origini africane. (FG8/333)

L'affermazione di quest'ultimo bambino, in particolare, mi ha colpito poiché si tratta dell'unico alunno da me intervistato che non ha mai visitato il paese d'origine della famiglia e che, quindi, mi sarei aspettata potesse avere un legame limitato con esso. La sua affermazione, invece, sottende la volontà di menzionare entrambi i paesi di appartenenza: quello in cui è nato e cresciuto, e quello d'origine dei suoi genitori. Il fatto che quest'alunno abbia riportato spontaneamente ciò che risponde "di solito" quando gli viene chiesta la sua provenienza è significativo poiché, a causa del colore scuro della sua pelle, questa è probabilmente una domanda che si sente porgere spesso, al contrario, magari, dei bambini originari dell'est Europa.

In un altro caso, l'appartenenza culturale è emersa in relazione alla condizione di seconda generazione.

R. (11 anni): per noi è più facile [parlare in italiano] invece per loro che son stranieri è quasi più difficile che non per noi. (FG2/271)

Con quest'ultima frase, la bambina intervistata ha affermato, in modo indiretto, di non ritenersi straniera, quindi di sentirsi appartenente all'Italia. Allo stesso tempo, con questa affermazione mette in evidenza il distacco tra i genitori di prima generazione, che definisce "stranieri" e che incontrano difficoltà con la lingua, e figli di seconda generazione, che a differenza dei primi sanno parlare facilmente l'italiano.

Il processo di identificazione etnica dei bambini di seconda generazione è più complesso e diverso da quello attraversato dai loro genitori (Portes & Rumbaut, 2001, p.150). "Il bambino figlio di migranti, come tutti i bambini, ma con una

nettezza ancora maggiore a causa della scissione fra il suo ambiente familiare e l'esterno, si costruisce dall'intersezione di due processi: un processo di filiazione - «sono il figlio, la figlia di...» - e un processo di affiliazione - «appartengo a questo o a quel gruppo, a questa o a quell'altra situazione» [...]. Perché questi due processi possano essere armoniosi, devono sostenersi l'un l'altro, il dentro e il fuori. In questo la scuola gioca un ruolo preponderante" (Moro, 2010, p.90).

5.7. In sintesi: la voce dei bambini

I focus group sono stati condotti ed analizzati con l'intento di dare voce ai bambini di seconda generazione ascoltando il loro punto di vista sulla questione delle lingue con cui essi sono cresciuti.

Vivere il bilinguismo porta sia gioie che dolori a questi alunni di seconda generazione. Quasi tutti hanno affermato di incontrare delle difficoltà soprattutto con l'uso della lingua madre, solo una ha ammesso di fare fatica anche con l'uso dell'italiano. In ogni caso le restituzioni hanno riportato spesso delle difficoltà e delle sensazioni di disagio legate alle proprie competenze linguistiche.

Il bilinguismo, tuttavia, è risultato essere anche un elemento di inclusione e di arricchimento reciproco nel momento in cui gli alunni confrontano le proprie lingue native, imparano parole nuove o includono i compagni di scuola neo-arrivati facendo loro da interpreti.

L'abilità di interpreti nei bambini intervistati è emersa anche come fattore di iper-responsabilizzazione degli stessi qualora venga loro richiesto di tradurre italiano/madrelingua per i genitori o gli adulti della famiglia.

Il legame con la madrelingua e con il paese d'origine non è emerso in maniera univoca tra gli intervistati: alcuni hanno dimostrato un forte senso di appartenenza alla cultura dei propri genitori, spesso legato a fattori religiosi, e quindi parlano volentieri anche la madrelingua. Altri si sono dimostrati maggiormente legati alla cultura e alla lingua italiana, nelle quali sono immersi sin dalla nascita, a volte anche ribellandosi all'uso della madrelingua.

Le restituzioni riguardo i sentimenti che porta con sé il bilinguismo non sono state molte. A posteriori, credo che un solo incontro non abbia permesso ai bambini un sufficiente tempo di riflessione per esprimere il proprio pensiero in

maniera esaustiva. Era questa, per tutti loro, la prima occasione in cui hanno dichiarato di parlare del proprio bilinguismo. Questo che è un limite di questa ricerca, tuttavia, permette di suggerire un possibile approccio futuro più complesso, che abbia la forma di un intervento didattico in classe su più incontri e che riesca a creare le condizioni per cui ogni bambino possa riflettere ed elaborare il proprio pensiero.

Credo che il dato principale emerso dall'analisi dei dati raccolti sia il fatto stesso che i focus group abbiano costituito la prima occasione per questi alunni di fermarsi a riflettere sull'uso che fanno delle lingue che conoscono, sulle sensazioni che provano, sul legame con la madrelingua e sulle proprie competenze linguistiche.

A riprova del fatto che questo momento di riflessione di gruppo sia stato significativo per i bambini, tutti i 56 alunni intervistati hanno affermato, al termine del focus group, di essere stati contenti di parteciparvi e di parlare del proprio bilinguismo. Nonostante alcuni bambini si siano dimostrati più loquaci di altri, nessuno di loro è apparso annoiato o a disagio durante lo svolgimento dell'intervista.

Così come Mortari (2009b) auspica che la ricerca con i bambini costituisca per loro un momento formativo, credo che tramite l'esperienza dei focus group i bambini abbiano potuto raggiungere un rinnovato interesse rispetto al proprio bilinguismo, trovando in essa l'occasione di fermarsi a riflettere sulle proprie capacità e sulle proprie emozioni, spesso contrastanti, rispetto alle lingue in cui sono immersi sin dalla nascita.

CONCLUSIONI

Lo studio delle seconde generazioni, così come quello del bilinguismo che le accompagna, mobilita una grande quantità di letteratura scientifica. Nel secondo capitolo di questa tesi, tuttavia, è emerso come recentemente siano ancora poche le ricerche, a livello internazionale, che richiedano la partecipazione di questi bambini bilingui per comprendere il loro punto di vista sul proprio vissuto.

La ricerca da me condotta, sebbene sia di ristretta portata, ha dimostrato che parlare e confrontarsi sul proprio bilinguismo può costituire un importante momento formativo per i bambini di seconda generazione. Credo che l'elemento principale scaturito da questa ricerca, infatti, sia stato offerto dall'esperienza dei focus group in sé e per sé. Rispondere alle domande e confrontarsi con i compagni di scuola che condividono un vissuto simile al proprio, ha dato ai bambini l'opportunità di fermarsi a riflettere sul proprio bilinguismo, sulle proprie abilità e, indirettamente, sulla propria identità culturale. Come affermato da Bruner, infatti, è attraverso la narrazione del proprio vissuto che l'uomo costruisce l'idea di se stesso nel mondo (1996, p. 12).

Le reazioni estremamente positive dei bambini nel partecipare ai focus group incoraggiano ulteriori ricerche in questa direzione. Reputo, tuttavia, che un intervento maggiormente strutturato, articolato su più incontri ed arricchito da tecniche ludiche, potrebbe permettere ai bambini di riflettere più a lungo sulla tematica trattata ed essere dunque in grado di esprimere in modo più approfondito il proprio pensiero.

Un ulteriore elemento rilevante del percorso svolto è rappresentato dalle tematiche affiorate dal confronto con i bambini. Si può notare, infatti, che i principali argomenti emersi in questi focus group abbiano ricalcato quelli riportati nei recenti studi analizzati nella parziale *systematic literature review*. Questo mette in evidenza i nodi critici più discussi del bilinguismo delle seconde generazioni, ossia il ruolo di responsabilità assunto dai bambini nell'intermediazione linguistica per i genitori, la tendenza alla gerarchizzazione delle lingue da parte della società ed il conseguente rischio di un bilinguismo sottrattivo.

A partire dai principali elementi emersi, si evidenzia l'importanza della valorizzazione delle lingue native delle popolazioni migranti, all'interno di scuola e società. Riconoscere le lingue minoritarie come portatrici di significati e di culture, può aiutare il bambino di seconda generazione a rinforzare la propria autostima e costruire una stabile identità culturale (Moro, 2010, p.85).

La chiusura di questo percorso di tesi, mi apre le porte alla professione di maestra. Il lavoro svolto dà sicuramente un contributo importante alla mia formazione e alla mia futura carriera. In una società in continuo cambiamento come quella in cui viviamo è, infatti, fondamentale sviluppare la capacità di osservare, di mettersi in ascolto, di mettersi in discussione. Chi ricopre il ruolo di insegnante in questa società, a maggior ragione, non può prescindere da queste caratteristiche. Nel nostro sistema scolastico inclusivo, "lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti [...]. In questa prospettiva, i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato" (M.I.U.R., 2012, p. 5). Se l'insegnante non impara a mettersi in ascolto dell'*altro*, di tutti i suoi alunni, non sarà in grado di svolgere appieno la sua funzione di docente. "Coltivare l'arte dell'incontro, la mescolanza, la conoscenza reciproca, lo scambio: è questa la sfida maggiore della scuola di domani e di ogni società che si auguri che i suoi bambini, chiunque essi siano e da dovunque essi vengano, diventino attori protagonisti, senza subire lo sguardo e il sapere dell'altro" (Moro, 2010, p. 158).

Il periodo storico che stiamo vivendo, tuttavia, non rende di facile applicazione questi principi nella scuola. Le ideologie razziste e xenofobe che la crisi economica e gli attacchi terroristici hanno contribuito a diffondere in tutta Europa, infatti, rifiutano qualsiasi proposta di inclusione dell'alterità, leggendola come un tentativo di "invasione" e di "sottomissione" culturale. È recente il caso di Ferrara, dove un Istituto Comprensivo ha proposto un corso extra-curricolare di arabo, urdu e inglese per bambini tra i 7 e i 14 anni. La risposta a quest'iniziativa, che avrebbe potuto valorizzare queste lingue minoritarie, è stata di estrema chiusura. Il segretario comunale della Lega Nord Nicola Lodi, infatti, ha subito affermato di voler alzare le barricate contro l'iniziativa, ritenuta un tentativo di

“sottomettere” le attività scolastiche alla lingua e alla cultura islamica (Sansavini, 2017). A livello nazionale, un nodo critico è rappresentato dal difficile iter legislativo che sta compiendo il provvedimento per l'introduzione dello *ius soli* temperato e dello *ius culturae* per riconoscere come membri a pieno titolo del nostro paese i giovani di seconda generazione. La reazione di chiusura dell'opinione pubblica dà la misura del grande lavoro di educazione interculturale che la scuola e la società devono ancora compiere.

Voglio concludere, però, con uno sguardo di speranza verso il futuro. La scuola può e deve fare la differenza in questo clima ostile, offrendo a tutti i suoi alunni le stesse opportunità di crescere, di imparare e di trovare il proprio posto nel mondo. Penso ai cittadini di domani, che oggi frequentano le nostre scuole. Sarà tra quei cittadini che, a poco a poco, andranno mescolandosi le persone di prima, seconda, terza generazione, e oltre. Sono loro che andranno a costituire una società sempre più “meticcica” e spero, anche, consapevole che la diversità non è qualcosa da temere, ma una ricchezza da accogliere.

BIBLIOGRAFIA

Le seconde generazioni

- Ambrosini, M. & Molina, S. (2004). *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Coluccia, A. & Ferretti, F. (2010). *Immigrati di seconda generazione a scuola. Una ricerca in Toscana*. Milano: FrancoAngeli.
- Dusi, P., Messetti, G., & González Falcón, I. (2015). Belonging: Growing up between two Worlds. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 171, 560-568.
- Favaro, G. & Napoli, M. (Eds.). (2002). *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*. Milano: Guerini e Associati.
- García Borrego, I. (2003). Los hijos de inmigrantes como tema sociológico: la cuestión de "la segunda generación". *Anduli: revista andaluza de ciencias sociales*, 3, 27-46.
- Malta, A. (2010). Seconda generazione: una categoria utile per le future linee di ricerca in pedagogia interculturale?. *Quaderni di Intercultura*, 2.
- Moro, M.R. (2000). *Enfants d'ici venus d'ailleurs. Naître et grandir en France*. Paris: La Découverte et Syros (trad.it. Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura, 2005, Milano, FrancoAngeli).
- Moro, M.R. (2010). *Nos enfants demain. Pour une société multiculturelle*. Paris: Odile Jacob (trad.it. I nostri bambini domani. Per una società multiculturale, 2011, Milano, FrancoAngeli).
- Orioles, M. (2013). *La seconda generazione di migranti. Verso quale integrazione?* Roma: Carocci.
- Portes, A. & Rumbaut, R.G. (2001). *Legacies: the story of immigrant second generation*. Los Angeles: University of California.
- Rumbaut, R. (1997). Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality. *International Migration Review*, 31 (4), 923-960.

L'intercultura a scuola

- Allemann-Ghionda, C. (2008). *Intercultural education in schools*. Bruxelles: European Parliament's Committee on Culture and Education.
- Ben Jelloun, J. (1998) *Le racisme expliqué à ma fille*. Paris: Édition du Seuil (trad. it. Il razzismo spiegato a mia figlia, Bompiani, Milano, 1998).
- Bruner, J. (1996). *The culture of education*. Cambridge, MA: Harvard University Press (trad. it. La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola, Feltrinelli, Milano, 2000).
- Damiano, E. (2008). Intercultura a scuola: stato dell'arte. *Pedagogia e Vita*, 66 (1), 104-123.
- Dusi, P. (2015). Società multiculturale e senso di appartenenza: i figli di migranti e il contesto scolastico. *La famiglia*, 49, 311-328.
- Luise, M. C. (2009). Imparare l'italiano per il successo scolastico. In Matteo Santipolo (Ed.), *Italiano L2: dal curriculum alla classe* (pp. 85-94). Perugia: Guerra.
- Messetti, G. & Dusi, P. (2014). Enfants et familles d'autres cultures: les représentations des enseignants. In Costa-Fernandez, E. & Karkun, A. (Eds.), *Développement social et interculturalité: un regard croisé* (pp. 349-358). Paris: L'Harmattan.
- Molina, S. (2013). Seconde generazioni e scuola italiana: come procede l'integrazione dei figli degli immigrati?. In Paolazzi, L., & Sylos Labini, M. (Eds.), *People first. Il capitale sociale e umano: la forza del Paese* (pp. 73-97). Parma: S.I.P.I.
- Muglia, A. (2010, August 2). *Muñoz Molina: sono stufo di questo passato*. Corriere della sera, p.28.
- Reggio, P. & Santerini, M. (Eds.). (2014). *Le competenze interculturali nel lavoro educativo*. Roma: Carocci.
- Santerini, M. & Reggio, P. (Eds.). (2007). *Formazione interculturale: teoria e pratica*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Santerini, M. (Ed.). (2010). *La qualità della scuola interculturale*. Trento: Erickson.

Sharmahd, N. (2008). Voci di famiglie immigrate e insegnanti a confronto. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, 37-48.

Sidoli, R. (Ed.). (2002). *Star bene a Babele*. Brescia: La Scuola.

Zanobini, M. & Usai, M.C. (2011). *Psicologia della disabilità e dei disturbi dello sviluppo*. Milano: Franco Angeli.

Il bilinguismo

Bettoni, C. (2006). *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*. Bari: Laterza.

Byers-Heinlein, K. & Garcia, B. (2015). Bilingualism changes children's beliefs about what is innate. *Developmental Science*, 18 (2), 344-350.

Contento, S. (Ed.). (2010). *Crescere nel bilinguismo. Aspetti cognitivi, linguistici ed emotivi*. Roma: Carocci.

Favaro, G. (2010). Una lingua "seconda e adottiva". L'italiano delle seconde generazioni. *Italiano LinguaDue*, 1 (2), 1-14.

Favaro, G. (2012). Parole, lingue e alfabeti nella classe multiculturale. *Italiano LinguaDue*, 4 (1), 251-262.

Favaro, G. (2013). Il bilinguismo disegnato. *Italiano LinguaDue*, 1 (5), 114-127.

Kenner, C., Gregory, E., Ruby, M., & Al-Azami, S. (2008). Bilingual learning for second and third generation children. *Language, culture and curriculum*, 21 (2), 120-137.

Milazzo, R. (2015). Madrelingua e Italiano L2: un'indagine su bilinguismo e personalità, *Italiano LinguaDue*, 2 (7), 36-50.

Dati statistici e riferimenti normativi

Centro Studi e Ricerche IDOS (2016). *Dossier statistico immigrazione*. Roma: Author.

Cestim Verona (2016). *L'immigrazione a Verona*. Retrieved September 12, 2017, from <http://www.cestim.it/05verona.htm>

Commissione delle Comunità Europee (2008). *Libro Verde. Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei*. Bruxelles: Unione Europea.

Istat (2016). *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni*. Disponibile da: www.istat.it/it/archivio/182866

Istat (2017). *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*. Disponibile da: http://www.istat.it/it/files/2017/03/Statistica-report-Indicatori-demografici_2016.pdf

Ministero degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa (2008). *Libro Bianco sul dialogo interculturale. Vivere insieme in pari dignità*. Strasburgo: Consiglio d'Europa.

Ministero dell'Interno (2014). *Dati statistici sull'immigrazione in Italia*. Roma: Sistan.

M.I.U.R. – Ufficio Statistica (2017). *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2015/2016*. Roma: Author.

M.I.U.R. (2007). *La via italiana per la scuola Interculturale*. Roma: Author.

M.I.U.R. (2012). *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*. Roma: Author.

Santagati, M. & Ongini, V. (Eds.). (2016). *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale A.s. 2014/2015*. Milano: Fondazione Ismu.

Systematic Literature Review

Alamillo, L., Yun, C., & Bennett, L. H. (2017). Translanguaging in a Reggio-Inspired Spanish Dual-Language Immersion Programme. *Early Child Development and Care*, 187 (3), 1-18.

Almér, E. (2017). Children's Beliefs about Bilingualism and Language Use as Expressed in Child-Adult Conversations. *Multilingua: Journal of Cross-Cultural and Interlanguage Communication*, 36 (4), 401-424.

- Anderson, J., Anderson, A., & Sadiq, A. (2017). Family literacy programmes and young children's language and literacy development: paying attention to families' home language. *Early Child Development and Care, 187* (3), 1-11.
- Antonini, R. (2016) Caught in the Middle: Child Language Brokering as a Form of Unrecognised Language Service. *Journal of Multilingual and Multicultural Development, 37* (7), 710-725.
- Barrow, L. & Markman-Pithers, L. (2016). Supporting Young English Learners in the United States. *Future of Children, 26* (2), 159-183.
- Bunnell, T. (2015). The "Yew Chung Model" of International Education: The Scope for Investigation and Research. *Journal of Research in International Education, 14* (3), 258-270.
- Chan, L. L. & Sylva, K. (2015). Exploring emergent literacy development in a second language: a selective literature review and conceptual framework for research. *Journal of Early Childhood Literacy, 15* (1), 3-36.
- Cioè-Peña, M. (2017). The Intersectional Gap: How Bilingual Students in the United States Are Excluded from Inclusion. *International Journal of Inclusive Education, 21* (9), 906-919.
- Cohen, C. (2016). Relating Input Factors and Dual Language Proficiency in French-English Bilingual Children. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism, 19* (3), 296-313.
- Cruz, R. A., King, K. M., Cauce A. M., Conger, R. D., & Robins, R. W. (2017). Cultural Orientation Trajectories and Substance Use: Findings from a Longitudinal Study of Mexican-Origin Youth. *Child Development, 88* (2), 555-572.
- Curdt-Christiansen, X. & Sun, B. (2016). Nurturing bilingual learners: challenges and concerns in Singapore. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism, 19* (6), 689-705.
- Danzak, R. L. (2015). The Meaning of Roots: How A Migrant Farmworker Student Developed a Bilingual-Bicultural Identity through Change. *Global Education Review, 2* (2), 24-42.

- Dolean, D. (2015). How Early Can We Efficiently Start Teaching a Foreign Language?. *European Early Childhood Education Research Journal*, 23 (5), 706-719.
- Ebert, K. D. & Kohnert, K. (2016). Language Learning Impairment in Sequential Bilingual Children. *Language Teaching*, 49 (3), 301-338.
- Espinosa, L. M. (2015). Challenges and benefits of early bilingualism in the United States' context. *Global Education Review*, 2 (1), 40-53.
- Evans, L. M. & Avila, A. (2016). Enhancing science learning through dynamic bilingual practices. *Childhood Education*, 92 (4), 290-297.
- Fielding, R. (2016). Students' Use of Their Plurilingual Resources in Australian Schools. *Language and Education*, 30 (4), 361-377.
- García, O. & Otheguy, R. (2017). Interrogating the language gap of young bilingual and bidialectal students. *International Multilingual Research Journal*, 11 (1), 52-65.
- Goldenberg, C. & Wagner, K. (2015). Bilingual education: reviving an American tradition. *American Educator*, 39 (3), 28-32.
- Gyogi, E. (2015). Children's Agency in Language Choice: A Case Study of Two Japanese-English Bilingual Children in London. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 18 (6), 749-764.
- Håkansson, G. (2017). Typological and Developmental Considerations on Specific Language Impairment in Monolingual and Bilingual Children: A Processability Theory Account . *Language Acquisition: A Journal of Developmental Linguistics*, 24 (3), 265-280.
- Kabuto, B. (2015). The Construction of Biliterate Narratives and Identities between Parents and Children. *Global Education Review*, 2 (2), 7-23.
- Latipova, L. A., Krapotkina, I. E., & Koudrjajtseva, E. L. (2016). Research Project "Subject Developing Environment of Preschool Education" for Russian Preschool Bilinguals. *International Journal of Environmental and Science Education*. 11 (7), 1589-1596.
- Law, S. (2015). Children learning chinese as a home language in an English-dominant society. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 18 (6), 735-748.

- Martínez, R. A., Duràn, L., & Hikida, M. (2017). Becoming "Spanish Learners": Identity and Interaction among Multilingual Children in a Spanish-English Dual Language Classroom. *International Multilingual Research Journal*, 11 (3), 167-183.
- Martínez-Álvarez, P. & Ghiso, M. P. (2017). On Languageing and Communities: Latino/a Emergent Bilinguals' Expansive Learning and Critical Inquiries into Global Childhoods. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 20 (6), 667-687.
- McLeod, S., Verdon, S., & Theobald, M. A. (2015). Becoming Bilingual: Children's Insights about Making Friends in Bilingual Settings. *International Journal of Early Childhood*, 47 (3), 385-402.
- Melo-Pfeifer, S. (2015). The Role of the Family in Heritage Language Use and Learning: Impact on Heritage Language Policies. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 18 (1), 26-44.
- Mu, G. M. & Dooley, K. T. (2015). Coming into an Inheritance: Family Support and Chinese Heritage Language Learning, *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 18 (4), 501-515.
- Nag, S., Snowling, M., & Asfaha, Y. (2016). Classroom literacy practices in low- and middle-income countries: an interpretative synthesis of ethnographic studies. *Oxford Review of Education*. 42 (1), 36-54.
- Oliva-Olson, C., Estrada, M., & Edyburn, K.L. (2017). Preparing California's Early Care and Education Workforce to Teach Young Dual Language Learners. *Issues in Teacher Education*, 26 (2), 87-113.
- Prasad, G. (2015). Beyond the Mirror towards a Plurilingual Prism: Exploring the Creation of Plurilingual "Identity Texts" in English and French Classrooms in Toronto and Montpellier. *Intercultural Education*, 26 (6), 497-514.
- Revithiadou, A., Kourtis-Kazoullis, V., Soukalopoulou, M., Konstantoudakis, K, & Zarras, C. (2015). Developing CALL for Heritage Languages: "The 7 Keys of the Dragon". *The EUROCALL Review*, 23 (2), 38-57.

- Rosado, L., Amaro-Jiménez, C., & Kieffer, I. (2015). Stories to Our Children: A Program Aimed at Developing Authentic and Culturally Relevant Literature for Latina/o Children. *School Community Journal*, 25 (1), 73-93.
- Schwartz, M. & Gorbatt, N. (2016). "Why Do We Know Hebrew and They Do Not Know Arabic?" Children's Meta-Linguistic Talk in Bilingual Preschool. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 19 (6), 668-688.
- Solano-Campos, A. (2017). Language Ideologies in a U.S. State-Funded International School: The Invisible Linguistic Repertoires of Bilingual Refugee Students. *Journal of Research in International Education*, 16 (1), 36-54.
- Subero, D., Vujasinovic, E., & Esteban-Guitart, M. (2017). Mobilising Funds of Identity in and out of School. *Cambridge Journal of Education*, 47 (2), 247-263.
- Wagner, C. J. (2016). Teaching young dual language learners to be writers: rethinking writing instruction through the lens of identity. *Journal of Education*, 196 (1), 31-40.
- Worthy, J., Nuñez, I., & Espinoza, K. (2016). "Wow, I Get to Choose Now!" Bilingualism and Biliteracy Development from Childhood to Young Adulthood. *Bilingual Research Journal*, 39 (1), 20-34.

Metodologia della ricerca

- Boote, D. & Beile, P. (2005). Scholars before researchers: on the centrality of dissertation literature review in research preparation. *Education Researcher*, 34 (6), 3-15.
- Elo, S., & Kyngäs, H. (2008). The qualitative content analysis process. *Journal of advanced nursing*, 62 (1), 107-115.
- Mantovani, S. (Ed.). (1998). *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*. Milano: Mondadori.
- Montù, V. (2015). *Research with children. Un'analisi sistematica della letteratura*. Mantova: Universitas Studiorum.
- Mortari, L. (2004). *Linee di epistemologia della ricerca pedagogica*. Verona: Libreria Editrice Universitaria.

- Mortari, L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. (2009a). *Ricerca e riflettere. La formazione del docente professionista*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. (Ed.). (2009b). *La ricerca per i bambini*. Milano: Mondadori Università.
- Mortari, L. (Ed.). (2010). *Dire la pratica. La cultura del fare scuola*. Milano: Bruno Mondadori.
- Oprandi, N. C. (2000). *Focus group. Breve compendio teorico-pratico*. Padova: Emme&erre.
- Petticrew, M. & Roberts, H. (2006). *Systematic reviews in the social sciences: a practical guide*. Oxford: Blackwell.
- Piaget, J. (1923). *Le langage et la pensée chez l'enfant*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé (trad. it. Il linguaggio e il pensiero del fanciullo, Editrice Universitaria, Firenze, 1955).
- Semeraro, R. (2011). L'analisi qualitativa dei dati di ricerca in educazione. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, 7, 97-106.
- Ubbiali, M. (2017). Il service learning: un'analisi sistematica della letteratura. In Mortari, L. (Ed.), *Service learning. Per un apprendimento responsabile* (pp. 71-83). Milano: Franco Angeli.
- Vygotskij, L. S. (1926). *Pedagogicheskaya Psikhologiya. Kratkij Kurs*. Moscow: Izdatel'stvo Rabotnik Prosveshcheniya (trad. it. Psicologia pedagogica. Manuale di psicologia applicata all'insegnamento e all'educazione, Erickson, Trento, 2006.)

APPENDICE

ALLEGATO 1: Analisi articoli systematic literature review

	AUTORI	ANNO	TITOLO	METODOLOGIA	CONTESTO	FINDINGS	DESCRIZIONE	ETICHETTE
1.	Danzak, Robin L.	2015	<i>The Meaning of Roots: How A Migrant Farmworker Student Developed a Bilingual - Bicultural Identity through Change</i>	Qualitativa – analisi di caso con interviste e narrazioni scritte (studio longitudinale)	Teenager 1G, USA	I temi emersi comprendono: la resistenza e l'accettazione del cambiamento personale e culturale-linguistico, la necessità di abituarsi ad esso, il desiderio di andare avanti (guardare al futuro) e di percorrere le strade che possono condurre a ciò (per esempio finire la scuola, imparare l'inglese), e il bilinguismo di Manuel e il suo atteggiamento verso di esso. In particolare, il ragazzo parla delle difficoltà incontrate con l'apprendimento dell'inglese ("come una nuova nascita") e il completamento della scuola, dell'infanzia difficile a causa della malinconia del paese d'origine, della sua preferenza per la lingua spagnola che rappresenta le sue radici e della sua fierezza di essere bilingue, quindi essere stato in grado di apprendere due lingue.	Analizza la condizione di un ragazzo (12-18 anni), Manuel, studente nato in Messico e trasferitosi in USA a 6 anni. In adolescenza, frequenta la scuola e al tempo stesso lavora nei campi. Punta molto sul sentire del ragazzo, relativo all'identità e alle radici. Lo scopo è quello di capire meglio la condizione dei ragazzi-lavoratori immigrati in America dal Messico, in quanto rappresentano un particolare gruppo di studenti con bisogni educativi speciali.	orgoglio difficoltà in L2
2.	Worthy, J., Nuñez, I. & Espinoza, K.	2016	<i>"Wow, I Get to Choose Now!" Bilingualism and Bilingual Development from Childhood to Young Adulthood</i>	Qualitativa – studio longitudinale con interviste e osservazioni sul campo	Bambini/giovani G1.5, USA	Lo studio evidenzia come il bilinguismo della ragazza si sia mantenuto fluente nel corso degli anni e come lei lo viva come un tratto arricchente della sua vita (legame con la famiglia, più opportunità nella carriera lavorativa). Racconta del suo rientro in USA e della difficoltà di inserirsi a scuola poiché non ricordava più	La ricerca trattata nell'articolo costituisce il proseguimento di una ricerca avvenuta anni prima, in cui erano state osservate le pratiche bilingui di 15 bambini in una scuola primaria bilingue spagnolo-inglese. Una di queste bambine (generazione 1.5, nata in USA e poi tornata nel paese d'origine per tre anni	la lingua in casa intermediazione linguistica difficoltà in L2

						l'inglese, reso più semplice dal programma bilingue di reinserimento; racconta delle sue esperienze da bambina come interprete per i genitori e delle sensazioni di orgoglio ma anche responsabilità che provava; racconta dell'uso dello spagnolo soprattutto per rimanere legata alla sua famiglia, sia quella in USA che quella in Messico.	– dai 6 ai 9) è stata poi intervistata nuovamente all'età di 22 anni, insieme alla madre, per commentare le proprie sensazioni riguardo il suo bilinguismo. Si dà molto peso al suo punto di vista.	
3.	Fielding, Ruth	2016	<i>Students' Use of Their Plurilingual Resources in Australian Schools</i>	Qualitativa – analisi comparata di interviste a bambini e insegnanti in una scuola + focus group con bambini, focus group con genitori e interviste a insegnanti in un'altra scuola	Bambini 1G e 2G, insegnanti e genitori, Australia	I bambini plurilingui hanno rappresentato le proprie lingue native come una risorsa nel contesto scolastico, in cui venivano utilizzate altre lingue. Hanno inoltre mostrato un crescente entusiasmo nell'imparare e nello sviluppare strategie di apprendimento costruite sulla propria esperienza plurilingue. Essendo una scuola con programma plurilingue, i bambini si sentono più a loro agio ad utilizzare anche le proprie lingue native e sentono le loro competenze linguistiche come un valore, un'abilità di cui andare orgogliosi.	La ricerca è condotta in Australia, nazione in cui le politiche istituzionali-scolastiche sono sempre state incentrate sul monolinguisimo. Nell'articolo vengono presentati i risultati di due ricerche in due diverse scuole di Sydney in cui si sperimenta il CLIL e la didattica bilingue. Il focus è sulla percezione del bilinguismo per i bambini e le famiglie e sulle idee riguardanti la didattica bilingue per gli insegnanti.	plurilinguismo a scuola orgoglio
4.	Prasad, Gail	2015	<i>Beyond the Mirror towards a Plurilingual Prism: Exploring the Creation of Plurilingual "Identity Texts" in</i>	Qualitativa – intervento didattico in classe	Bambini 1G e 2G, Canada e Francia	Attraverso le attività proposte, i bambini si sono mostrati entusiasti di poter utilizzare le lingue native a scuola, andando fieri di mostrarle ai compagni. In alcuni casi, hanno affermato che scrivere in lingua nativa era difficile, di essersi sentiti strani per questo.	Ricerca rivolta a quattro classi (inglesi o francesi) a Toronto ed una a Montpellier, di classe quarta e quinta della scuola primaria e di prima media. Vengono interpellati direttamente i bambini. Si tratta di un intervento didattico in cui i bambini devono scrivere delle storie in gruppo usando	plurilinguismo a scuola orgoglio difficoltà in L1

			<i>English and French Classrooms in Toronto and Montpellier</i>				tutte le lingue che conoscono (inglese, francese e quelle dell'immigrazione).	
5.	Solano - Campos, Ana	2017	<i>Language Ideologies in a U.S. State-Funded International School: The Invisible Linguistic Repertoires of Bilingual Refugee Students</i>	Qualitativa – focus group, interviste e osservazioni sul contesto	Bambini 1G e 2G, USA	I risultati indicano che, sebbene la scuola abbia individuato il bilinguismo come una ricchezza e lo abbia posto al centro della didattica, i repertori linguistici degli studenti rifugiati sono resi invisibili da tre processi interrelati: il tokenismo linguistico (anche se in teoria si sostiene il contrario, nei fatti alcune lingue sono trattate come più importanti di altre), la subordinazione linguistica (anche se non è esplicitamente proibito, i bambini non si sentono a proprio agio nel parlare le lingue native nel contesto scolastico) e la divisione delle lingue in compartimenti (inglese ufficiale, le altre solo a casa). Si evidenzia in particolare come i bambini di prima e di seconda generazione abbiano un atteggiamento diverso nei confronti delle lingue e dell'identità: i primi sono ancora molto legati alla lingua e al paese d'origine, mentre i secondi si sentono americani.	Molto simile alla mia ricerca. In una scuola internazionale del sud degli Stati Uniti, con alta presenza di rifugiati di prima e seconda generazione, la ricercatrice ha fatto prima un'indagine sulle normative vigenti, poi ha condotto delle interviste ai singoli bambini (domande uguali al mio focus group) e dei focus group in cui parlavano di un personaggio inventato pensando a quale lingua avrebbe dovuto parlare secondo i bambini. Lo scopo è quello di dimostrare che alle lingue minori non viene data abbastanza importanza nel curriculum scolastico.	la lingua in casa plurilinguismo a scuola discriminazione linguistica
6.	Cruz, R.A., King, K.M., Cauce A.M., Conger, R.D.	2017	<i>Cultural Orientations Trajectories and Substance Use: Findings</i>	Qualitativa – studio longitudinale con interviste seguiti da test linguistici (conteggio parole)	Bambini/teenagers 1G e 2G, USA	I giovani con crescente bilinguismo e stabili valori familiari hanno minore probabilità di usare sostanze stupefacenti rispetto ai giovani monolingui	Studio longitudinale lungo 7 anni orientato a capire se ci sia qualche connessione tra l'uso di sostanze stupefacenti tra i giovani di origine	orgoglio

	& Robins, R.W.		<i>from a Longitudinal Study of Mexican-Origin Youth</i>	inglese/spagnolo)		inglesi che hanno vissuto un decadimento valoriale in famiglia. Le posizioni dei ragazzi sull'orgoglio etnico non sono state associate all'uso di sostanze. Il contributo dei bambini/ragazzi consiste nel raccontare il proprio sentire rispetto all'orgoglio etnico e ai propri valori nel corso degli anni.	messicana in USA e le loro credenze culturali/uso della lingua. Sono intervistati, a distanza di un anno, i ragazzi da 10 a 16 anni e le loro famiglie.	
7.	Antoni, Rachel e	2016	<i>Caught in the Middle: Child Language Brokering as a Form of Unrecognised Language Service</i>	Qualitativa – valutazione di disegni ed elaborati scritti dai bambini/ragazzi	Bambini e teenagers 1G, Italia	L'analisi delle narrazioni dei bambini sulle loro esperienze come interpreti mostra l'impatto che questa pratica ha sulle loro vite e l'enorme contributo che questi bambini danno nell'aiutare le loro famiglie a interagire con le istituzioni del loro nuovo paese di residenza, ma anche nell'ambiente scolastico per aiutare i compagni neo-arrivati a comprendere l'insegnante. I sentimenti espressi dai ragazzi sono stati soprattutto di ansia e iper-responsabilità. I bambini appaiono più felici e orgogliosi di fare da interpreti. Essendo tutti di prima generazione, vengono raccontati anche i primi giorni in Italia e a scuola, riportando un grande senso di sconforto che però è andato migliorando con l'acquisizione della lingua.	Studio svolto in Italia (provincia di Forlì Cesena). Con un concorso scolastico rivolto agli alunni dalla scuola primaria alle superiori, si è chiesto ai bambini di narrare con un disegno o con un elaborato un ricordo legato ai loro doveri di intermediazione linguistica con i genitori, i compagni di scuola e le persone in Italia. Si chiede solo l'opinione dei bambini/ragazzi.	intermediazione linguistica plurilinguismo a scuola difficoltà in L2
8.	Mu, G.M. & Dooley, K.T.	2015	<i>Coming into an Inheritance: Family Support and Chinese</i>	Mixed – questionari online e interviste con ragazzi	Giovani adulti 1G e 2-3G, Australia	I dati dell'intervista dimostrano l'attuale riproduzione intergenerazionale delle varie forme di apprendimento del cinese L1 in famiglia. Gli intervistati	Hanno prima somministrato un questionario online a circa 300 cinesi-australiani di prima, seconda, terza o oltre generazione. Solo 5 di questi hanno	studiare L1

			<i>Heritage Language Learning</i>			raccontano della riluttanza con cui affrontavano lo studio del cinese L1 durante l'infanzia, mentre non lo rifiutavano quando utilizzato in modo informale in ambito familiare. Una volta cresciuti, poi, la riluttanza nei confronti dello studio è svanita.	acconsentito ad un'ulteriore intervista semi-strutturata. Si tratta di ragazzi tra i 18 e il 30 anni, l'intervista è simile a quella da me condotta, i ragazzi parlano molto della loro infanzia.	
9.	Gyogi, Eiko	2015	<i>Children's Agency in Language Choice: A Case Study of Two Japanese e-English Bilingual Children in London</i>	Qualitativa – interviste e osservazione partecipante	Bambini 1G e 2G e genitori, UK	La ragazza di prima generazione, pur essendo arrivata da poco, afferma di parlare mischiando inglese e giapponese (parlando con i giapponesi) perché le piace, per vantarsi della sua abilità. La ragazza di seconda generazione, invece, afferma di non essere più abituata a parlare giapponese perché ha imparato l'inglese a scuola fin da piccola e si è abituata a parlarlo la maggior parte del tempo. Entrambe le ragazze si ribellano al volere delle madri di mantenere l'uso del giapponese in casa. Tuttavia, la prima lo fa di proposito, mentre la seconda non completamente (usa l'inglese perché non ricorda il giapponese).	Studio su due ragazzine giapponesi-inglesi di 12 anni e le loro madri. Una ragazza è di seconda generazione, l'altra è arrivata a Londra due anni prima della ricerca. Le quattro vengono intervistate e viene effettuato l'ascolto delle conversazioni nell'ambiente domestico. In questo modo si confronta la realtà con le credenze ed il pensiero di mamme e figlie. Viene data molta importanza al pensiero delle ragazze.	orgoglio la lingua in casa difficoltà in L1
10	Melo-Pfeifer, Silvia	2015	<i>The Role of the Family in Heritage Language Use and Learning: Impact on Heritage Language Policies</i>	Qualitativa – tecniche ludiche e forum di discussione	Bambini e teenagers (1G e 2G), Germania	Lo studio rivela che: 1) bambini e adolescenti hanno la stessa percezione del coinvolgimento familiare e del suo ruolo nel mantenimento della lingua ereditata, in termini di supporto affettivo, cognitivo e interazionale; 2) il sostegno affettivo, cognitivo e interazionale della famiglia garantisce lo sviluppo della	Fa parte di uno studio più ampio che coinvolge anche gli insegnanti affinché abbandonino i propri preconcetti e stereotipi sulle nazioni di provenienza degli studenti. Nell'articolo si parla solo della percezione dei bambini/ragazzi sul proprio bilinguismo tedesco-portoghese. I più piccoli fanno dei disegni con la	la lingua in casa

						competenza nella lingua ereditata. Nei loro disegni/elaborati, i bambini hanno rappresentato le lingue in associazione ai luoghi (casa, scuola) e alle persone (familiari, amici, insegnanti), quindi mantenendole sempre suddivise. Alcuni, nel rappresentare le lingue, hanno espresso la solitudine e la tristezza che provano in Germania, rispetto ai tempi in cui erano in Portogallo. Tutti vedono nella lingua madre un forte legame con la famiglia e con le origini.	consegna "disegna te stesso mentre parli le lingue che conosci", mentre i più grandi lasciano messaggi su forum online rispondendo a "che cosa significa avere radici portoghesi al giorno d'oggi?". Le risposte e i disegni sono analizzati in modo comparato. Anche se lo studio generale è più focalizzato sui docenti, in questo articolo si dà primaria importanza alla percezione dei bambini/ragazzi, soprattutto individuando il ruolo della famiglia nel mantenimento della lingua ereditaria.	
11	Kabuto, Bobbie	2015	<i>The Construction of Biliterate Narratives and Identities between Parents and Children</i>	Qualitativa – analisi comparata di osservazioni partecipanti e interviste	Bambini e genitori, USA	I risultati suggeriscono che siano le famiglie a generare narrazioni bilingui che permettano loro di definire e difendere le identità e le abilità linguistiche dei loro figli. A differenza dei genitori, i bambini sembrano dare molto più importanza all'abilità di parlare la lingua nativa, rispetto a quella di saperla leggere e scrivere. La bambina greca afferma di voler parlare greco solo con i parenti in Grecia e non con la mamma in America.	Lo studio vuole osservare la correlazione tra il bilinguismo e l'alfabetizzazione in più lingue, osservando genitori e figli di due famiglie bilingui (inglese-greco e inglese-spagnolo) mentre leggono dei libri con lingue mischiate. Ai test linguistici seguono delle interviste ai genitori e ai bambini sulla loro percezione delle proprie competenze e cosa pensano del bilinguismo. Il focus dell'articolo è molto più orientato ai genitori, ma i bambini vengono comunque interpellati. Nell'articolo, in realtà ci sono solo un paio di righe che riportano il sentire dei bambini.	la lingua in casa
12	McLeod, S., Verdon, S. & Theobald,	2015	<i>Becoming Bilingual: Children's</i>	Qualitativa – interviste e tecniche ludiche (disegni)	Bambini 1G, Australia e Germania	I risultati mostrano che il bilinguismo emergente ha portato i bambini a scegliere degli amici con un simile livello	Analisi del trasferimento da Australia a Germania e il modo in cui due bambini (fratello e sorella) hanno	difficoltà in L2

	M.A.		<i>Insights about Making Friends in Bilingual Settings</i>			di competenza in tedesco, e non quelli più bravi di loro. I bambini, dopo il trasferimento, si sentono spaesati e soli, per la prima volta nella loro vita non si sentono competenti nel comunicare.	reagito e le strategie da loro messe in atto. La ricerca è consistita di 4 incontri nel giro di un anno, in cui i bambini venivano intervistati utilizzando diversi input (disegni, scala di Likert e un test standardizzato sul gradimento e le competenze nelle due lingue).	
13	Martínez-Álvarez, P. & Ghiso, M.P.	2017	<i>On Language and Communities: Latino/a Emergent Bilinguals' Expansive Learning and Critical Inquiries into Global Childhoods</i>	Mixed – osservazione partecipante, focus group con bambini e insegnanti	Bambini, USA	I bambini hanno dimostrato di possedere una sofisticata consapevolezza metalinguistica, riuscendo a discutere e fare osservazioni sull'uso delle lingue negli spazi sociali di cui hanno esperienza. Sottolinea che è importante interpellare i bambini perché in alcuni casi, come qui è avvenuto, possono dare delle risposte diverse da quelle attese. Alcuni bambini, infatti, riflettevano sul fatto che anche gli americani dovrebbero muoversi per imparare lo spagnolo e non solo il contrario.	Questa ricerca è stata condotta all'interno di due classi di una scuola primaria di New York in cui sono presenti in prevalenza bambini latino-americani e in cui viene usata una didattica bilingue. Lo studio si concentra sul sentire dei bambini rispetto al proprio bilinguismo, al modo in cui viene gestito in famiglia, nella comunità e a scuola. I focus group sono stati condotti partendo da alcuni input, come la lettura di libri translanguaging (inglese e spagnolo mescolati) e l'analisi di fotografie scattate dai bambini nel quartiere, che mostrassero il bilinguismo nella vita quotidiana. Ha due obiettivi: dall'osservazione della vita di classe cercano di capire se la didattica bilingue porti maggiori opportunità di apprendimento; dalle interviste cercano di capire il pensiero dei bambini, come nella mia ricerca.	discriminazione linguistica riflessioni sull'uso delle lingue
14	Almér, Elin	2017	<i>Children's Beliefs about Bilingualism and Language</i>	Qualitativa – tecniche ludiche e interviste	Bambini, Finlandia (no migrazione)	I risultati mostrano che le credenze dei bambini sul bilinguismo consistono nel parlare una lingua	Lo studio si occupa di indagare le credenze, le idee sul bilinguismo di bambini bilingui tra i 4 e i 6 anni. E	riflessioni sull'uso delle lingue

			<i>e Use as Express ed in Child-Adult Convers ations</i>			quando si parla con una persona; che le lingue si apprendono utilizzandole; che il vantaggio derivante la conoscenza di più lingue è quello di essere in grado di parlare ad altre persone. I risultati mostrano, inoltre, che la loro percezione della conoscenza delle lingue non differisce da altri tipi di conoscenze che fanno parte del loro mondo.	dichiarato che sono molto poche le ricerche a riguardo che non indagano solo gli aspetti linguistici, ma anche l'opinione dei bambini. Non siamo in un contesto di immigrazione, bensì in un contesto bilingue: in particolare, sono bambini che frequentano la scuola svedese in Finlandia ed hanno un genitore finlandese ed uno svedese. La ricerca è condotta con tecniche ludiche: giochi di elicitazione ed interviste pescando domande su bigliettini. È sottolineata l'importanza di interpellare i bambini.	
15	Schwartz, M. & Gorbatt, N.	2016	<i>"Why Do We Know Hebrew and They Do Not Know Arabic?" Children's Meta-Linguistic Talk in Bilingual Preschool</i>	Qualitativa – osservazione su videoregistrazioni di attività didattiche e momenti liberi	Bambini, Israele (no migrazione)	È emerso che attraverso la partecipazione attiva nella conversazione metalinguistica, i bambini hanno ricostruito il proprio mondo sociale ed incrementato la propria identità etnica. Questo tipo di conversazione ha permesso di affrontare questioni quali lo status delle lingue maggioritarie/minoritarie e l'orgoglio derivato dalla propria competenza bilingue.	Lo studio si concentra sulle conversazioni tenute dai bambini di 5-6 anni, bilingui ebraico-arabo, lungo un anno scolastico, sia in presenza sia in assenza dell'insegnante. Hanno valutato gli stralci di conversazione metalinguistica per vedere che tipo di riflessioni facevano i bambini. Non è un contesto di immigrazione, ma un contesto bilingue, con due lingue ufficiali, anche se l'arabo è meno rappresentato dell'ebraico.	orgoglio discriminazione linguistica riflessioni sull'uso delle lingue
16	Martinez, R.A., Durán, L. & Hikida, M.	2017	<i>Becoming "Spanish Learners": Identity and Interaction among Multilingual</i>	Qualitativa – osservazione partecipante	Bambini 2G, USA	I risultati mostrano i meccanismi interazionali con cui le identità degli studenti vengono affermate, contestate e negoziate ogni giorno attraverso le conversazioni che avvengono in classe. In particolare, si	Lo studio analizza le conversazioni che avvengono in una classe bilingue inglese-spagnolo della scuola primaria, in California. Oltre all'osservazione partecipante di momenti liberi in classe, vengono	orgoglio riflessioni sull'uso delle lingue

			<i>ual Children in a Spanish-English Dual Language Classroom</i>			osserva come i bambini si identifichino come parlanti esperti o parlanti emergenti, e come i primi si dimostrino orgogliosi delle proprie competenze.	proposte delle conversazioni guidate dall'insegnante per portare i bambini ad una conversazione riguardo l'uso della lingua.	
17	Cohen, Cathy	2016	<i>Relating Input Factors and Dual Language Proficiency in French-English Bilingual Children</i>	Mixed – questionari ai genitori e test linguistici + questionari orali ai bambini	Bambini (non tutti migranti) e genitori, Francia	La lingua dominante del bambino è stato un indicatore affidabile delle variabili legate all'uso della lingua, incluse la lingua preferita per parlare e per leggere, e la lingua usata con i pari nel cortile della scuola.	Ricerca svoltasi in un istituto bilingue inglese/francese in Francia. I bambini per entrare devono conoscere l'inglese come madrelingua, se non sanno altrettanto bene il francese gli viene insegnato prima di entrare nella classe definitiva. È stato posto un questionario ai genitori sulle abitudini linguistiche domestiche e sul loro background culturale. Poi ai bambini sono stati somministrati dei test linguistici per capire le loro competenze e sottoposto un questionario orale sulle loro preferenze linguistiche. Viene chiesto direttamente il parere dei bambini sulla loro percezione del proprio bilinguismo, anche se in modo molto strutturato (questionario). Lo scopo è trovare una correlazione tra le competenze e le preferenze linguistiche.	la lingua preferita

ALLEGATO 2: Trascrizione dei focus group

Focus group 0 (pilota)

21/04/2017

Sei bambini partecipanti di classe 4^A

Tempo: 31:32 minuti

Partecipanti:

- 01 (10 anni - Tunisia)
- 02 (10 anni - Cina)
- 03 (10 anni - Marocco)
- 04 (10 anni - Romania)
- 05 (10 anni - India)
- 06 (10 anni - Sri Lanka)

Grassetto: ricercatrice

[interruzione/sovrapposizione

1. **Oggi parleremo un po' di questa cosa, facciamo una chiacchierata di gruppo, non ci sono risposte giuste, non ci sono risposte sbagliate...ognuno può dire quello che si sente. Io la conversazione la devo registrare perché mi serve per ricordare cosa diremo ma è una cosa che rimane solo a me. E basta. Tutto chiaro quello che faremo? Non c'è assolutamente nulla di giusto o sbagliato, le maestre non c'entrano niente, i genitori non c'entrano niente, siete qua solo con me, va bene?**
2. [annuiscono]
3. **Io intanto, per cominciare, vi ho portato un libro. Una storia che volevo leggersi che si intitola "Una coperta di parole". L'avete mai visto? Lo conoscete?**
4. [fanno segno di no con la testa]
5. **Va bene, meglio, così ve lo leggo io per la prima volta...ci vedete tutti? Sì.**
6. [lettura storia]
7. 03: bella
8. 04: bella
9. **Bella? Vi è piaciuta questa storia?**
10. 03: sì
11. **Bene. Avete qualcosa da dire su questa storia qua?**
12. ...
13. **Non so, vi ha fatto venire in mente qualcosa?**
14. ...
15. **Anche voi avete una coperta di parole?**
16. 01: no
17. **Cioè, cos'è questa coperta di parole secondo voi? Prova A.**
18. 03: Forse tutte le sue emozioni
19. **Forse tutte le sue emozioni, N.**
20. 06: Sono tipo delle parole, delle immagini che lei inventa, dei paragoni...delle immagini.
21. **Sono delle immagini, una coperta con delle immagini e parole, ok, a qualcuno viene in mente altro? Una coperta di parole...Lei ne ha una vecchiaia]**
22. 03: [è una nuova
23. **[che usa a casa e una nuova che impara in un altro paese, con nuove parole. Cosa sono queste coperte?**
24. ...
25. **Non si capiva tanto forse? Dai D. che vedo che hai un'idea**
26. 04: Quella vecchia le ricorda la lingua che usava nel suo paese, quella nuova nel paese che è andata
27. **Può essere, anche secondo voi può essere?**
28. [annuiscono]
29. **Quindi possono essere due lingue? Come hai detto tu. Ok quindi le coperte sono lingue fatte di parole, ma anche di immagini ed emozioni come avete detto prima, giusto? Perché ogni lingua ci dà un'emozione diversa magari, no? E infatti questo è proprio quello di cui vi volevo parlare oggi, delle lingue. Perché qua abbiamo, avete tutti una cosa in comune, cioè quella di parlare almeno due lingue, giusto?**
30. [annuiscono]
31. **Quali lingue conoscete voi?**
32. 03: [inglese
33. 02: [inglese,
34. **No aspettate un attimo facciamo a turno, dimmi Y. dicevi inglese...?**
35. 02: inglese, italiano... [ridendo] e cinese
36. **Ok inglese, italiano e cinese**
37. 01: Italiano, un po' di francese e inglese
38. **E basta?**
39. 01: ah e l'arabo!
40. **L'arabo! Te lo stavi dimenticando?**
41. 03: Beh io, anche un po' di francese, l'inglese, l'italiano e l'arabo
42. **Però A., hai fatto il poker! Quattro lingue! N**
43. 06: Inglese, italiano e Sri Lanka
44. **Singalese**
45. 06: sì
46. 05: lo allora, inglese, italiano, americano e[
47. **[Scusa H, cos'è l'americano? è sempre inglese giusto?**
48. 05: eh sì vabbé...
49. **ok**
50. 05: e indiano
51. 04: Italiano, inglese, rumeno e poche parole in russo
52. **In russo? Come mai anche russo?**
53. 04: Perché mio papà sarebbe più non dalla Romania, è nato in Moldavia e quindi là c'erano le scuole di russo e quindi parlavano soprattutto in russo
54. **Ho capito, hai visto, interessante. Quindi sappiamo un sacco di lingue in tutto! Anche io so l'inglese e anche il francese, oltre all'italiano. Io ho vissuto un anno all'estero in cui ho parlato solo inglese, che quindi è stata la mia lingua per un po'. Ehm va bene...quindi conoscete tutte queste lingue, ma quali di queste parlate di più?**
55. 01: di più l'italiano
56. **Di più l'italiano E.**
57. 02: il cinese
58. **Di più il cinese tu, Y. Perché passi più tempo...?**
59. 02: sì
60. **...a casa che non a scuola, giusto?**
61. 02: sì
62. **Ok quindi tu più cinese perché stai più tempo a casa**
63. 06: io più italiano
64. 05: anch'io
65. 04: più italiano
66. 03: un po' e un po'
67. **Un po' e un po', A. non sai decidere. Ok! Bene. Ce n'è una che invece vi piace parlare di più di queste lingue?**
68. ... [sorriscono imbarazzati]
69. **Un po' difficile questa domanda? A.**
70. 03: l'arabo perché è la mia religione
71. **Ok. Beh... è l'arabo la religione?**
72. 03: eh...
73. **Si perché per quando devi pregare si parla in arabo?**
74. 03: sì
75. **Ok. Però la usi anche per parlare...però ti piace di più perché ti ricorda la tua religione. Ok, bello. Hai la mano alzata?**
76. 06: Sì...L'inglese
77. **L'inglese. Quando è che parli inglese N.?**
78. 06: cioè qualche volta parlo con mio fratello
79. **E ti piace perché?**
80. 06: Perché mi ci vorrei imparare di più...
81. **Ok, ti piacerebbe impararlo bene. Ok**
82. 05: lo la stessa cosa, l'inglese, perché quando vado a Londra a volte non ci capisco niente di quello che dicono gli altri bambini
83. **Ahah ok giusto, perché infatti H. ha un fratello che abita a Londra**
84. 05: sì e che oggi viene
85. **Oggi viene? Bene dai! Ehm...quindi l'inglese ti piace più di tutte le altre lingue**
86. 05: sì
87. **Però non lo sai parlare bene ancora...ci stai provando**
88. 05: eh sì

89. **Ok, e voi che lingua preferite?**
90. 01: non lo so, tutte quante
91. 02: anch'io tutte
92. **Tutte, certo, è una risposta anche quella! Non hai una preferenza. E tu D.?**
93. 04: Anch'io un po' tutte
94. **Anche tu, ci sono più lingue che ti fa piacere parlare. Ehm...ci sono dei posti dove parliamo una lingua e dei posti in cui ne parliamo un'altra, giusto?**
95. ...
96. **Vi viene in mente qualche esempio? Beh adesso H. ha tirato fuori Londra perché quando ci va gli tocca parlare inglese**
97. 05: eh
98. **Però con tuo fratello che lingua parli?**
99. 05: con mio fratello parlo italiano
100. **Ah si?**
101. 05: sì, messaggio anche tutto in italiano e poi parliamo in italiano...
102. **Però con la mamma?**
103. 05: Con la mamma in indiano
104. **Ok. E a scuola che lingua parliamo?**
105. Tutti: italiano
106. 03: e inglese
107. **Italiano. Va beh inglese nelle ore, anche se mi sa che parlate anche tanto italiano nelle ore di inglese no?**
108. 03: e anche all'inizio della scuola perché praticamente è venuta una bambina nuova e allora parlavamo con lei in inglese, perché lei non parlava italiano, arrivava dalla Francia e sapeva l'inglese
109. **Arrivava dalla Francia e parlava inglese...che confusione**
110. 03: sì dalla Francia arrivava, perché suo papà non so...fa un lavoro
111. **Ok, va bene. Ehm...perché si parla italiano a scuola e basta?**
112. 04: Perché siamo in Italia
113. **Perché siamo in Italia**
114. 03: Perché è la lingua che ci com-aco-...
115. **È la lingua che ci accomuna, volevi dire? O con cui comunichiamo?**
116. 03: La seconda! Comunichiamo
117. **Con cui comunichiamo, con cui studiamo...noi lo sappiamo bene all'aiuto compiti, perché è il problema più grosso. E invece a casa che lingua si parla?**
118. 01: io un po' italiano e un po' arabo
119. 03: anch'io uguale
120. 02: io solo cinese
121. 04: anch'io un po' rumeno e un po' italiano
122. 06: io tutte e due
123. 05: tutte e due, con la mamma solo indiano e con mio fratello italiano
124. 06: anch'io con i miei fratelli italiano e con la mamma e il papà singalese
125. **Ok, infatti a volte qualche genitore può non conoscere l'italiano. A proposito di questo volevo chiedervi, qualche volta accompagnate qualcuno al supermercato per esempio?**
126. Tutti: sì
127. **Con chi andate?**
128. 06: io col papà e la mamma
129. **Coi genitori quindi**
130. 05: anch'io col papà e la mamma
131. Tutti: anch'io
132. 02: se no coi cugini
133. **Coi cugini. Ok. E quando andate ad esempio con la mamma al supermercato, che lingua parlano? Sanno parlare l'italiano?**
134. Tutti: sì
135. **Qualcuna sì qualcuna no magari? In caso voi aiutate?**
136. Tutti: sì
137. 05: tipo io aiuto mia madre che sa proprio pochissimo italiano quando parla con le altre donne io devo tradurre tutto
138. **Quindi fai da traduttore H.?**
139. 05: eh sì... [gesto di noia]
140. **Beh ti piace farlo?**
141. 05: sì solo che a volte perdo tempo
142. **Ah ho capito. Anche a voi capita questa cosa?**
143. Tutti: no, no
144. 02: io poco
145. **Tu poco Y. Qualche volta?**
146. 02: [annuisce]
147. **Beh insomma secondo voi può essere qualcosa di importante che uno sa fare di saper tradurre?**
148. Tutti: sì, sì
149. 03: è importante perché vuol dire che sai due lingue
150. **Eh sì. Ci sono anche persone che lo fanno di lavoro**
151. 02: mia cugina lo fa
152. **Ah si?**
153. 02: quando ci sono le fiere
154. **Che bello! Fa cinese-italiano?**
155. 02: [annuisce]
156. **Visto allora! Bello. Poi volevo anche chiedervi, ci sono dei posti in cui non si può parlare... aspetta, sapete cos'è la lingua madre? Avete mai sentito questo termine?**
157. 03: che si può parlare solo come una lingua?
158. **No aspetta, lascia stare la domanda che stavo cominciando. Proprio la parola "madre lingua", o "lingua madre" possiamo dirlo in entrambi i modi, da sola l'avete mai sentita?**
159. Tutti: no
160. 04: qualche volta, ma non so il significato
161. **Ad esempio, la mia madre lingua è l'italiano perché è la lingua di mia madre, cioè nel senso dei miei genitori, quindi è la lingua con cui ho imparato...con cui sono nata. Che anche se fossi nata in un altro paese mia mamma mi avrebbe comunque parlato in italiano appena nata. Quindi è la prima lingua che hai sentito nella tua vita. Capito? È quella che poi contraddistingue ognuno. Quindi qual è la vostra lingua madre?**
162. 03: arabo
163. 06: srilankese
164. 05: indiano
165. 04: rumeno
166. 02: cinese
167. 01: arabo
168. **Ok, adesso è più chiaro allora? Bene. Però voi siete andati anche alla scuola materna, alla scuola dell'infanzia, immagino?**
169. Tutti: sì
170. **Qualcuno anche al nido forse?**
171. 02: sì
172. 03: no
173. 05: boh...non mi ricordo...
174. **Non ti ricordi**
175. 05: forse sono andato però non c'erano loro!
176. 02: mio fratello non l'ha fatto perché lui è nato in Cina e ha fatto l'asilo là
177. **Capito, hai un fratello più grande allora**
178. 02: sì
179. **Capito. Quindi invece lì, all'asilo o alla scuola dell'infanzia sarà stata la prima volta in cui avete sentito bene parlare l'italiano, può essere? O prima qualcuno?**
180. ...
181. **Difficile ricordarsi eh? Eravate piccoli piccoli**
182. 06: io però ho cominciato a 4 anni
183. 03: anch'io ho cominciato a 4 anni e mezzo perché prima ho abitato in montagna
184. **Ah si? Non lo sapevo! Che bello!**
185. 03: sì là ho fatto i primi anni di asilo a Cavallo e poi siamo venuti qui a Sommacampagna
186. **Ah ma allora li hai fatti tutti gli anni di asilo, solo che eri a Cavallo! Ho capito...comunque parlando di lingue madre, ci sono dei posti in cui la vostra lingua madre non la potete parlare?**

187.
188. Tutti: boh, no...
189. **Ad esempio a scuola, se qualcuno ha un fratello o un amico che parla la sua stessa lingua madre...vi è mai capitato di volerla parlare?**
190. 06: io poche volte
191. **Tu dicevi che con tua sorella infatti parli italiano, giusto?**
192. 06: Qualche volta mi sbaglio e le parlo in srilankese
193. **Beh sbaglio, è uno sbaglio perché qualcuno ti dice che non puoi farlo se lo fai?**
194. 06: no no
195. **Ok. Anche tu A. ogni tanto al doposcuola parli in arabo con F. per aiutarla a capire, no?**
196. 03: sì con la F.
197. 01: io qualche volta a scuola con la S. che non sa tanto bene l'italiano
198. 03: e anch'io parlo con la S.
199. **Ah ho capito con la bambina che è appena arrivata. Giusto, così l'avete aiutata quando è arrivata**
200. 03: una mia compagna per chiederle se voleva giocare con lei è andata a cercare su internet come si diceva
201. **Cara...ma in arabo ha cercato?**
202. 03: nooo in inglese
203. **Ah...e lei ha capito?**
204. 03: sì sì
205. **Che bello. Qualcun altro ha qualcosa da dire su questo?**
206. ...
207. **No. Beh di bambini che sanno il rumeno ce ne sono tanti in questa scuola no?**
208. Tutti: sì
209. 05: anche nella mia classe
210. **Eh sì, ne conosco tanti anch'io. E invece che sanno il cinese ce ne sono in questa scuola?**
211. 02: pochi
212. **Pochi. Ce n'è uno in quinta ho visto per esempio**
213. 06: sì anche uno in terza
214. 05: c'è S.!
215. **Che sa lo srilankese? Cinese dicevamo**
216. 06: no infatti era M.
217. **S. invece che lingua sa? Srilankese eh. Con lui non ci parli mai però? Ma perché è più piccolo?**
218. 06: cioè tipo un giorno io gli ho chiesto se sai parlare e lui ha detto di no
219. **Ma penso di sì invece, perché lui non è nato in Italia, è nato là, quindi lui lo dovrebbe sapere...sicuramente lo sa. E bambini indiani ce ne sono?**
220. 05: no, cioè ci sono ma non li conosco
221. **Cioè in questa scuola non ci sono mi sa**
222. 05: cioè alcuni]
223. 03: [uno che va in quinta è il mio vicino di casa
224. **Cosa?**
225. 03: il bambino cinese che diceva prima è il mio vicino di casa
226. **Questo qua di quinta? R. si chiama?**
227. 03: sì R.
228. **Ok anche l'anno scorso c'era una bambino cinese che veniva al doposcuola**
229. 06: sì c'era M.
230. **Non M., oddio adesso non mi ricordo più come si chiama, che adesso è in prima media**
231. 05: M. è di due anni fa
232. **M. è fratello di...aaah non mi ricordo i nomi...dimenticato. Era un nome italiano anche sua sorella, che si son trasferiti in un'altra città, o in un altro quartiere non lo so. Va bene, quindi a scuola siete liberi di parlare qualsiasi lingua mi sembra...anche se poi ovviamente per comunicare e studiare parliamo...**
233. Tutti: italiano
234. **E invece...i vostri genitori secondo voi preferiscono che parliate in una lingua piuttosto che in un'altra?**
235. 03: i miei preferiscono che parlo l'arabo perché ogni sabato e domenica faccio scuola di arabo e di Corano
236. **Capito, quindi preferiscono l'arabo**
237. 02: E anche io studio il cinese
238. 05: io una volta studiavo indiano sabato e domenica ma adesso non ci vado più
239. **Ho capito, quindi esistono tutte queste scuole, di cinese, di arabo...anche tu E. studi arabo?**
240. 01: no, però d'estate quando vado in Tunisia studio là un mese
241. **Ah ok, un corso intensivo! Per imparare a leggere, a scrivere..?**
242. 01: sì tutte e due
243. 03: io devo leggere un sacco di pagine
244. 02: Anch'io, poi faccio anche le verifiche, imparo le poesie a memoria, ...
245. 03: A noi la maestra ci dà una settimana di tempo per imparare una storia in arabo e chi non la legge tanto bene gli dà un castigo
246. **Ah si?**
247. 05: io non studio più l'indiano perché ormai lo so già tutto però ci dava delle verifiche anche di 5 pagine
248. 01: A noi una volta ne ha date 14
249. 05: sì se no una volta ce ne dava anche 15!
250. **Ho capito, e tu H. quando l'hai fatta questa scuola?**
251. 05: due anni fa
252. **Ma solo per poco tempo?**
253. 05: sì tipo per 4 anni
254. **Ah però, allora non è poco!**
255. 02: io 5 anni
256. 03: per me questo è il quarto
257. 05: e io ho finitooo
258. **Sei contento H. di aver smesso mi sembra, perché erano due scuole**
259. 05: sì perché c'era tipo...scuola di due ore, dalle undici fino alle una
260. **E dove sono queste scuole?**
261. 05: la mia è a Vicenza
262. **Ah a Vicenza, più vicina non c'era quindi?**
263. 03: sì che c'è più vicina ma è di arabo
264. **Eh ma la tua è di arabo, parlate due lingue diverse! Tu dov'è che vai? A Santa Lucia?**
265. 03: a Villafranca
266. **Ah a Villafranca. E tu Y.?**
267. 02: Borgo Roma
268. 01: oh madonna!
269. **Beh insomma non è lontano Borgo Roma eh...è a Verona, vicino a Santa Lucia**
270. 02: c'è anche un'altra scuola che è a Santa Lucia
271. **Ok, qualcun altro fa scuole di questo tipo?**
272. 06: io faccio a casa
273. **Ti insegna la mamma a leggere e scrivere in singalese?**
274. 06: sì
275. **Tu D. hai studiato mai il rumeno?**
276. 04: no, bene no
277. **Però alla fine il rumeno è l'unica tra le vostre lingue che ha lo stesso alfabeto dell'italiano**
278. 04: sì tante parole si assomigliano anche
279. **Eh si..**
280. 06: invece il singalese è difficile perché ha quattro "A"
281. 02: anche il cinese ha una lettera sola e tanti segni
282. 03: l'arabo invece non ha tutto l'alfabeto completo
283. **Eh si ogni lingua è diversa dalle altre...e secondo voi è più difficile studiare in italiano o in queste lingue?**
284. Tutti: queste lingue
285. **Si? Come mai secondo voi?**
286. ...
287. 03: perché abbiamo cominciato dopo, invece in italiano è dalla prima che studiamo
288. Tutti: [annuiscono]
289. **Mm d'accordo tutti? Però l'arabo lo sai da quando sei nata in realtà**
290. 03: cioè ma non tanto bene, mia sorella invece sarebbe già perfetta perché va all'asilo ma fa già la scuola di arabo quindi...

291. 05: io invece prima ho imparato l'indiano, cioè a tipo un anno ho imparato l'indiano e poi a tre anni ho imparato anche l'italiano
292. **E tu per studiare secondo te qual è più facile tra le due?**
293. 05: eh...un po' l'indiano perché per noi se hai anche cinque lettere le unisci in una lettera sola
294. **Ok, quindi per esempio se dovessi studiare una pagina di scienze in indiano...**
295. 05: noooo
296. **Ahah quello intendo! Cos'è più facile?**
297. Tutti: in italiano!
298. **Ho capito...ehm...le domande sono finite, volete aggiungere qualcosa su quest'argomento?**
299. ...
300. **Va bene, ok, io avrei finito, vi ringrazio del vostro tempo e che mi aiutate a fare questa ricerca, ora possiamo tornare su [facce tristi] ...siete tristi? Volevate parlare ancora un po'?**
301. Tutti: sì
302. **Vi è piaciuto parlare di quest'argomento?**
303. Tutti: sì
304. **Ne avevate mai parlato prima?**
305. Tutti: no
306. **Però qualche volta parlate in classe delle lingue di ciascuno? Di che lingue sapete?**
307. Alcuni: no mai
308. 06: noi sì, abbiamo fatto anche un cartellone con le bandiere e le scritte nelle nostre lingue
309. **Infatti l'ho visto fuori dalla porta, che lingue erano?**
310. 06: C'era il thailandese, il brasiliano...
311. **Hai visto, che bello! Voi le fate queste attività?**
312. 05: qualche volta
313. 03: noi mai
314. **Ho capito. Allora se nessuno ha altro da aggiungere andiamo su.**

Focus group 1

10/05/2017

Sei bambini partecipanti di classe 4^A

Tempo: 40 minuti

- A1 (10 anni - Romania)
 A2 (10 anni - Croazia)
 A3 (10 anni - Moldavia)
 A4 (10 anni - Sri Lanka)
 A5 (10 anni - India)
 A6 (10 anni - Romania)

Allora, io sono una studentessa dell'università e devo fare una ricerca sulle seconde generazioni...avete mai sentito questa parola?

- Tutti: no
- Non sapete cosa vuol dire. è come quando qualcuno nasce in Italia, ad esempio, però i genitori provengono da un altro paese. Ok? Questo vuol dire che qualcuno non è immigrato in un Paese perché è nato e cresciuto in Italia, ok?**
- A3: ma se è nato qui e andato a battezzarsi in Moldavia?
- Solo battezzarsi?**
- A3: sì
- Beh non succede niente, uno è andato a fare un viaggio come, ok?**
- A3: ah ok
- C'è anche qualcuno che nasce in Italia poi fa qualche anno via e poi torna, però insomma la seconda generazione in generale è chi nasce, cresce e fa le scuole[**
- A3: [nasce in un posto e i genitori in un altro
- Esatto, esattamente. Ed è per questo che vi ho chiesto di partecipare a questa ricerca, avete dato l'autorizzazione e quindi siete qua. Faremo una chiacchierata molto libera, tranquilli, io ho delle domande che vi farò però le teniamo abbastanza libere, ognuno dice quello che si sente, non c'è**

- una risposta giusta o la risposta sbagliata ok? Ognuno può pensarla in modo diverso anche dai compagni, anzi me ne sono accorta nei gruppi di prima, qualcuno la pensava in un modo e qualcuno in un altro. E basta, registro la conversazione, per questo ho il telefono[**
- A3: [ma tra tutte le persone che tu hai fatto, sono tutti di diversi paesi oppure alcuni anche dello stesso?
 - No molti sono dello stesso.**
 - A3: Ah
 - Ce ne sono molti dalla Romania, molti dal Marocco, molti da....no questi sono quelli principali, diciamo**
 - A3: quindi dalla Moldavia non c'era nessuno?
 - Dalla Moldavia finora[**
 - A3: ci sono io e la M.
 - La M. però...mmm...non ce l'ho nella mia lista**
 - A2: ma le hanno mandato anche a lei l'avviso a casa?
 - A3: sì!
 - ...
 - Ah ecco, non mi ha dato l'autorizzazione. Cioè i suoi genitori, non lei...ecco quindi no, non l'ho conosciuta.**
 - Va bene comunque per cominciare un attimo vi leggo una storia. Conoscete questo libro, l'avete mai visto?**
 - Tutti: no
 - Si intitola una coperta di parole. Allora ve lo leggo. [lettura storia]**
 - A6: bella
 - Bella?**
 - Tutti: sì
 - Di cosa parlava secondo voi?**
 - A3: di una bambina che a causa della guerra è andata in un altro Paese. Solo che all'inizio non riusciva a parlare
 - Non riusciva a parlare. Perché?**
 - A5: Perché non capiva cosa dicevano. Perché non sapeva la lingua.
 - Perché non sapeva la lingua. Altre idee?**
 - A3: Poi piano piano ha imparato le parole
 - Ha imparato le parole. Qua le rappresenta come una coperta di parole, no? Dice questa coperta di parole perché alla fine è una metafora ok? Sono tutte le nostre lingue che conosciamo. Ho cominciato con questa storia perché parliamo proprio di lingue oggi.**
 - A3: ok
 - Specialmente di lingue. Voi quante lingue e quali lingue conoscete? Uno alla volta**
 - A6: Allora soprattutto l'inglese
 - Soprattutto l'inglese**
 - A5: sì ma...
 - Allora aspetta, facciamo a giro?**
 - A5: italiano, inglese e indiano
 - Italiano, inglese e indiano. Vai**
 - A1: rumeno, italiano e un po' l'inglese
 - Un po' l'inglese. L'inglese lo dite perché lo imparate a scuola?**
 - Tutti: sì
 - Ok. No perché qualche bambino invece lo sa perché[**
 - A2: [io una volta sono andata in Spagna e vorrei imparare lo spagnolo ma non lo so bene
 - A1: ma lo spagnolo sembra l'italiano!
 - A2: sì lo so ma...
 - A5: io lo so perché nell'India c'è anche l'inglese
 - Perché, ah giusto, in India è una delle lingue ufficiali**
 - A1: nell'altra classe, in 4A, c'è una bambina che parla l'inglese
 - A3: Ah la S.
 - Sì parla inglese ma anche arabo. Lo so perché la conosco, viene al doposcuola**
 - A1: ah. E conosci l.?
 - Il fratello di Y? Sì**
 - A6: vive vicino a me. Una cosa...
 - A1: è il mio fidanzato
 - Ok, andiamo avanti**
 - A3: Tocca a me? Italiano, rumeno e un po' di inglese
 - Un po' di inglese, l'inglese sempre quello di scuola [**

64. A2: [italiano, un po' inglese e croato
65. **E croato**
66. A6: rumeno, inglese e italiano
67. **Rumeno, inglese e italiano**
68. A4: srilankese, italiano e inglese. Perché anche nel mio Paese si parla tanto inglese.
69. **Si parla tanto inglese. Perché è una delle lingue ufficiali?**
70. A4: sì
71. **Ok. Quindi poi di queste lingue qua, quali è che parlate veramente? Queste le sapete, ma quali è che parlate?**
72. A6: rumeno
73. **E italiano anche?**
74. A6: sì!
75. **Ah ecco, lo stiamo parlando adesso! :)**
76. A2: a casa parlo croato ma qua parlo italiano
77. **Ok**
78. A3: a casa rumeno quasi sempre, e a scuola italiano
79. **Sì**
80. A1: a casa in rumeno e a volte in italiano, e a scuola in italiano
81. **In italiano**
82. A5: io invece un po' in italiano, un po' in inglese e soprattutto indiano
83. **Soprattutto indiano**
84. A4: anch'io italiano, un po' di inglese e srilankese a casa
85. **Ma a casa soprattutto singalese? O no?**
86. A4: sì ma perché molte parole sono quasi uguali all'inglese quindi...
87. **Sì?**
88. A5: anche da noi
89. **Pensa te, non la sapevo questa cosa... Va bene, quindi, abbiamo capito più o meno quanto parlate una e l'altra. Ma qual è che...c'è una lingua che vi fa sentire meglio? Quando la parlate**
90. A5: a me indiano
91. **L'indiano ti fa sentire meglio**
92. A2: italiano
93. **Italiano**
94. A1: italiano e inglese
95. **italiano e inglese. Perché? Ti piace l'inglese?**
96. A1: sì ma perché almeno parlo con qualcuno e riesco a imparare meglio
97. **Ok**
98. A6: inglese
99. **inglese**
100. A4: anche a me l'inglese
101. A3: tutte e due però specialmente italiano
102. **Ok. E c'è un motivo? I motivi per cui mi dite queste cose? Perché vi sentite meglio?**
103. A5: perché da me, io parlo indiano perché è un po' originale diciamo
104. **Originale in che senso?**
105. A5: ehm...aspetta...ci penso e te lo dico
106. **Ok dimmi**
107. A3: io parlo volentieri il rumeno perché, visto che i miei genitori vengono dalla Moldavia, almeno mi esercito perché è la lingua che parlo quando vado dai miei nonni
108. **Ok. Aspetta però, i tuoi genitori sono dalla Moldavia. Però tu dici rumeno perché è la stessa lingua?**
109. A3: sì, ma c'è anche il russo che è una lingua che si usa
110. **Ma esiste la lingua moldava?**
111. A3: no non esiste
112. **Cioè è la stessa lingua del rumeno?**
113. A3: sì. Però si usa di più anche il russo, cioè mio nonno è nato in Russia
114. A1: sai parlare il russo?
115. A3: no, so qualche parola
116. **Ma forse dipende dalle zone?**
117. A3: no
118. **è così dappertutto?**
119. A3: boh secondo me è come dici te, perché da una parte, dalla parte più a est parlano il rumeno visto che sei vicino, invece a...
120. **Aspetta, forse non mi ricordo più est e ovest, dov'è la Moldavia. è tutta messa in così[**
121. A3:[sì di qua c'è la Romania e di qua la Russia
122. **Ok quindi dalla parte della Romania si parla di più il rumeno...**
123. A3: sì e dalla parte della Russia si parla di più il russo
124. **Ah ok quindi probabilmente dipende da dove viene la tua famiglia**
125. A3: e visto che mio nonno abita proprio in mezzo[
126. **[Parla tutto**
127. A3: parla tutte e due le lingue, ma specialmente il rumeno
128. **Specialmente il rumeno. ok. i motivi per cui invece vi piace l'inglese?**
129. A6: Perché alcune volte io, cioè, parlo in rumeno no? Però alcune volte mi viene da dire delle parole in inglese tipo...
130. **Perché ti piace, cioè è una lingua che ti piace proprio? Non c'è un motivo[**
131. A2:[invece io sto chiedendo a mia mamma di fare un corso di spagnolo
132. **Ti piacerebbe. Però non lo parli ancora?**
133. A2: no.
134. A1: assomiglia all'italiano
135. **Si si capisce lo spagnolo, abbastanza, anch'io lo capisco**
136. A3: posso dire una cosa che forse non c'entra? Se tu mi dici in che posto vuoi stare in Italia o in Moldavia, direi la Moldavia
137. **Sì?**
138. A3: Perché quando vado da mia nonna praticamente devo lavorare tutto il giorno, invece devo stare seduto a fare i compiti e guardare la televisione perché qua non ho dove giocare quindi quando vado lì ho un mucchio di cose da fare. Mi sveglio alle cinque e finisco di lavorare alle nove
139. **Ammazza! Ma cosa ti fa fare la nonna?**
140. A3: No col nonno. Col nonno devo lavorare con gli animali
141. **Ah perché ha la fattoria**
142. A2: sì va beh...mia nonna in Croazia a me fa raccogliere sempre le prugne...
143. **Ahah a te non piace però mi sa**
144. A3: io invece mi devo svegliare alle cinque, dar da mangiare alle mucche, mungerle, riportarle, poi dare da mangiare alle galline, dare da mangiare al cane, poi quando abbiamo finito cioè andiamo nell'orto e facciamo la colazione, alle 12 andiamo a dare da bere alle mucche, che è un lavoro rischioso, una volta ho rischiato tantissimo
145. A2: perché?
146. A3: Allora una persona si dice che l'animale è come la persona, quindi ha il suo stesso istinto. La mucca vicino alla mia, che aveva se-, stava bevendo, quella nera, che era molto più grande dell'altra, voleva da bere nell'acqua e con le corna ha infilzato la mia. Ma la mia che più forte quasi è andata giù dal burrone
147. **Mamma mia**
148. A3: Poi...praticamente a un coso, poi alle 6 o 7, mi pare 6, andiamo a casa, mangiamo, poi chiudiamo...sì tutto il giorno, non sto mai fermo!
149. **E ti piace di più quello che non stare tutto il giorno sui banchi**
150. A3: sì! cioè, riposiamo massimo dalle due fino alle sei/sette
151. **Ma scusami, perché tu vai là d'estate?**
152. A3: sì, quest'anno ci vado due mesi
153. **E però i bambini durante l'anno, quando tu vai a scuola, vanno anche loro a scuola**
154. A3: sì loro, cioè c'è la scuola lì
155. **Eh certo!**
156. A3: però invece che stare come noi qua, lavorano anche quando escono da scuola
157. **Ok, ti piacerebbe di più lavorare**
158. A3: eh mi piace l'autonomia, mi piace andare in giro da solo
159. **Ho capito**
160. A5: io quest'anno vado in India tre mesi, fino a settembre
161. **Ah mamma mia**
162. A3: io l'anno scorso un mese e una settimana, quest'anno ci vado due mesi

163. A5: io invece parto a giugno il 18 e arrivo a settembre
164. **Ma non ci vai tutti gli anni tu in India, no?**
165. A5: no, uno sì e uno no
166. A3: io invece ho fatto la promessa a mia nonna che ci andrò sempre quindi ogni anno spero un giorno di andare lì e così non mi stufferò mai!
167. A2:[invece a me in Croazia mia nonna mia ha comprato un cane
168. A3: poi quando viene mio papà in Moldavia mi prendono un piccolo Pastore Tedesco e lo cresco
169. **Ah che bello, ma da portare qua?**
170. A3: no, me lo comprano e lo cresco
171. A2: il mio è un incrocio ma non so cos'è
172. A3: cosa? Che razza è?
173. A2: [Non lo so
174. **[non lo sa, te l'ha appena detto**
175. A3: ah capito
176. **E voi su questa cosa? Preferireste anche voi andare in un altro Paese? O preferite stare in Italia a vivere?**
177. A5: io non lo so
178. **Non lo sai**
179. A4: A me mi piacerebbe stare là
180. **In Sri Lanka**
181. A6: A me piacerebbe stare a Romania
182. **Ok**
183. A5: Quanto ci metti a andare in Romania?
184. A6: Con l'aereo ci metto tre ore, con il pullman un giorno!
185. A3:[tre ore?? Come è impossibile! Se io ci metto due ore ad arrivare dalla Moldavia!
186. A6: ma non so se sono tre ore! io ho sentito tre ore
187. A3: sì è un'ora sicura! Perché se io ce ne metto due ore
188. **No, più di un'ora**
189. A2: allora un'ora e mezza. Io invece ci ho messo sette ore ad arrivare qua perché abbiamo perso tempo nel traffico
190. **Sì perché in Croazia vai in macchina?**
191. A2: sì
192. A5: io invece faccio lo scambio di aereo: nove ore in uno e tre nell'altro
193. **Ho capito. Bene, andiamo avanti...Ho capito questa cosa. Ci sono dei posti dove potete -, si parla una lingua e posti dove se ne parla un'altra?**
194. A5: sì ce ne sono tanti di Paesi
195. **Ah no ma aspetta io intendo qua**
196. A5: aaaah
197. **Parliamo qua della nostra vita. Cioè probabilmente, quello che mi avete detto prima è che molti a casa parlano la lingua madre... sapete che cos'è la madre lingua?**
198. A3: Ah la lingua dei genitori
199. **La lingua dei genitori è la lingua madre. Cioè quella con cui uno è stato cresciuto?**
200. A3:[la propria?
201. **La propria. Però nel senso, in realtà, voi siete nati in Italia quindi l'italiano l'avete sentito, quando?**
202. A3: sì ma io ho imparato la lingua della...della mia generazione e quando sono andato all'asilo ho imparato anche in italiano
203. A5: invece io ho imparato prima l'italiano e poi quando ero piccolo mio papà mi ha insegnato l'indiano
204. **Ma tu quando sei nato i tuoi genitori in che lingua ti parlavano?**
205. A5: a me mi parlavano in italiano
206. **In italiano?**
207. A5: poi mi hanno insegnato l'indiano
208. **Dopo?**
209. A5: sì
210. **E lo sanno bene bene bene l'italiano quindi?**
211. A5: sì, soprattutto mia mamma, mio papà di meno anche se è da più tempo qua
212. **Ho capito. Perché tua mamma ha studiato, forse?**
213. A5: sì mia mamma ha studiato qua
214. **Ha studiato in Italia**
215. A5: dalla scuola media
216. **Ah è andata a scuola qua?**
217. A5: sì
218. **Ah allora ho capito. E...ok. E invece a scuola che lingua parliamo?**
219. Tutti: italiano
220. **Italiano. E vi capi?**
221. A1: e inglese
222. **E inglese quando fate inglese. Sì. Ma ad esempio vi capita mai di parlare con dei compagni nella vostra lingua madre?**
223. Molti: sì
224. A3: io ci parlo in rumeno qua, con il mio amico e quando vado a casa sua, oppure mi viene da parlare in italiano lo stesso...perché mi sono abituato ormai
225. **Ok quindi anche?**
226. A3: [e invece da mio nonno se vado lì parlo solo quella lingua e se non so qualcosa ci sono i miei genitori, glielo chiedo e poi so dirglielo
227. **Mmm ok. Sì?**
228. A6: Parlo con il mio compagno LB perché anche lui è rumeno.
229. **Ok. E si chiama LB però? è un nome italianissimo. Cioè, anche il cognome**
230. A5: Perché suo padre è morto e ha un padre adottato diciamo
231. A6: Adottivo
232. **Ah ok. Che però B è un cognome italiano capito, quello volevo dire**
233. A5: ah ok sì
234. **Va bene. Avevi alzato la mano?**
235. A1: ehm sì. Ho un compagno della mia classe che è moldavo ma non ci parlo sempre in rumeno
236. **Cioè parli in italiano soprattutto?**
237. A1: sì
238. **Ok. Dimmi**
239. A5: io invece, mi è successo solo una volta quando ero andato in India e non mi ricordavo più l'italiano e allora parlavo con il mio amico in indiano, ma mi sono riabituato adesso
240. **Perché poi in questa scuola di indiani ce ne sono tanti?**
241. A3: sì, lui
242. A4: nella nostra classe ce n'è uno!
243. A6: Lui è anche fortunato
244. **Perché?**
245. A6: perché in India ha detto quando abbiamo visto un film ambientato lì, che!
246. A5: [ma cosa c'entra?
247. A6: ho detto solo che eri fortunato e lei mi ha detto perché. Perché lui viene da nord invece che a sud, perché a sud c'è la parte povera, ma lui è dalla parte ricca
248. A5: anche se a sud c'è più acqua. Perché a sud è attraversato dall'oceano Indiano invece a nord c'è il fiume Indo, c'è l'Himalaya, e basta
249. **Ah insomma**
250. A4: io sono circondata dal mare indiano
251. **Eh sì, dall'oceano Indiano. Ed è proprio sotto l'India lo Sri Lanka. Comunque sì, anche H. è indiano**
252. A4: sì ma non proprio
253. **Sì che è indiano**
254. A4: ma perché una volta gliel'ho chiesto e lui ha detto "non proprio", non so perché
255. **Boh con me ha sempre detto che è indiano. Forse intende che ha una religione che è una minoranza**
256. A5: noi siamo tutti politeisti. Gli indiani sono tutti politeisti
257. **Però, per dire, H. è sikh che è diverso dalla religione in cui credi tu. Ma va bene, insomma, sono discorsi fuori tema.**
258. A3: ne hai ancora tante di domande da fare lì?
259. **No non ne ho ancora tante. Perché a tante rispondete direttamente vedo**
260. A1: dai che saltiamo tutta la verifica
261. **Ma tanto ve la fa recuperare non vi preoccupate**
262. A5: noi l'abbiamo già fatta!
263. A3: noi forse, dato che saltiamo il film, poi oggi saltiamo la verifica di geografia
264. A6: che fortuna
265. **Non lo so se ve la fa saltare**

266. A4: la maestra ha detto che ce lo fa guardare il film
267. **Va bene, che film era?**
268. A3: vado a scuola
269. **Vado a scuola. Non lo conosco. Allora...quindi, mi avete detto che i vostri genitori sanno tutti molto bene l'italiano**
270. [risposte confuse]
271. **Ehì no, no, uno alla volta, con calmissima...dimmi**
272. A6: la mamma e mio papà...cioè...la mamma sa meglio l'italiano
273. **Sa meglio l'italiano la mamma, ok. A.**
274. A1: da me invece è il papà che lo sa di più, la mamma invece non sa tanto parlarci...
275. **Si? Perché ha tutte amiche rumene forse anche? è più abituata...R.**
276. A4: beh...invece io ho mio papà che sa molto bene l'italiano
277. **La mamma non lo sa tanto, vero?**
278. A6: per me è mia mamma che lo sa molto bene perché mio papà continua a guardare la tv che si guarda in Romania, e mia mamma mi continua a chiedere "come si scrive quello, come si scrive quell'altro"
279. **Ok**
280. A5: invece, mio papà sa parlare ma, la mamma meglio
281. **Meglio la mamma. Quindi vi...**
282. A3: i miei genitori non sanno qualche parolina e devo dirgliela io
283. **Si sbagliano magari, o non la sanno**
284. A3: devo correggerli!
285. **Vi capita di doverli aiutare?**
286. Tutti: sì
287. A2: tipo quando mette l'articolo davanti ai nomi io dico "mamma non si mette"
288. **Beh quello è un...è un errore fanno anche?**
289. A2: [sì ma io la correggo]
290. **Ah ok...perché magari qualcuno impara qualche, qualche cosa del dialetto veronese, perché si sente qua, e magari impara sbagliato perché non sa che è dialetto, tutto qua... perché non sono andati magari a scuola in Italia, o qualcuno sì?**
291. A2: mio papà è andato qui perché mio papà viene dalla Bosnia e mia mamma è croata
292. A1: e come si sono conosciuti?
293. A2: non lo so
294. **Probabilmente quando si sono incontrati era tutta Jugoslavia**
295. A2: o forse mia mamma era andata in Bosnia perché ci abitava una mia amica e allora...
296. **Chissà...va bene, quindi vi capita ogni tanto di dover aiutare i genitori**
297. A2: sì, molte volte
298. **Molte volte? Va bene, insomma, e vi piace aiutare o..?**
299. Molti: nooo
300. A4: sì io sì
301. A1: io la sgrido mia mamma se sbaglia, mi dà fastidio
302. A4: anche quando mio fratello non c'è me lo chiede, se no lo chiedono a mio fratello, mio fratello non lo sa e me lo chiedono a me
303. **Tuo fratello non lo sa?!**
304. A4: eh...!
305. A1: hai un fratello?
306. A4: sì
307. **Un fratello grande, giusto? Cosa va, alle superiori?**
308. A4: sì
309. **Ma...ok, quindi a qualcuno sì...o...ma non è molto divertente dover aiutare?**
310. Molti: no
311. **Non vi piace**
312. A1: a me non piace
313. **ok e....cosa volevo dire?....secondo voi i vostri genitori preferiscono che parliate una lingua piuttosto che un'altra?**
314. A5: i miei preferiscono che parlo l'indiano perché l'italiano lo so già un po' bene
315. **Quindi preferiscono che tu ti eserciti**
316. A5: in indiano
317. **Ok**
318. A2: invece quando io sono a casa parlo in croato e dico qualcosa in italiano e mio papà "parla solo croato!"
319. **Quindi a lui dà f...preferisce croato**
320. A5: io vogliono che parli...più o meno tutti e due
321. **Dici che non è che ce n'è una?**
322. A5:[no non ce n'è una preferita]
323. A6: non gli interessa
324. **Magari non che non gli interessa, ma le vogliono tutte e due**
325. A6: i miei dicono sempre di parlare in rumeno...vengono gli amici di mia mamma e di mio papà e io parlo in italiano e loro mi dicono "parla in rumeno! parla in rumeno!"
326. **Quindi sì, lo dicono anche a te. Voi?**
327. A1: tutte e due
328. **Tutte e due**
329. A3: io praticamente credo che, prima parlavo più bene il rumeno, adesso meno quindi!
330. **[Quindi per esercitarti anche tu?]**
331. A3: sì
332. **Hanno paura che ve lo dimentichiate a un certo punto**
333. A1: se vado nel mio paese, cioè in Romania, poi mi dimentico l'italiano
334. **Eh beh sì**
335. A5: io me lo sono già dimenticato
336. **Cos'è che ti sei dimenticato?**
337. A5: no, ero all'asilo e...ero ritornato dal viaggio e allora...vado all'asilo e non so più parlare.
338. **Non sapevi più l'italiano?**
339. A5: e quindi mi sono messo a piangere!
340. **Picci...pensa te...poi dai ti sei subito ripreso!**
341. A6: io ero con te all'asilo
342. **Avete fatto tutt...asilo intendete la scuola materna?**
343. A5: sì
344. A6: cioè io quando andavo in Romania non mi ricordavo più i colori e quindi dovevo chiederli
345. **In italiano o in rumeno?**
346. A6: in rumeno
347. **Rumeno. Però poi va beh ti rivengono in mente forse...**
348. A6: cioè io mi dimenticavo proprio l'arancione come si diceva
349. **E adesso ti ricordi?**
350. No
351. **Ah, bene! ok quindi all'asilo siete andati voi?**
352. Tutti: sì
353. **All'asilo nido dico**
354. Tutti: noo
355. **Ah ok, ma non ci vanno tutti all'asilo nido infatti. Quindi secondo voi qual è la prima volta in cui avete sentito l'italiano? Li asilo, o alla scuola materna?**
356. A5: sì sì all'asilo
357. A2: io, io credo di averlo imparato da sola
358. **Da sola?**
359. A5: no io forse l'ho anche sentito da mio fratello
360. **Può essere**
361. A5: io invece l'ho sentito da...una persona che...che mi sono affezionato molto...quindi qui ho anche diciamo la mamma e gli zii italiani, però io quelli originali li ho tutti dall'India
362. **E che sono italiani loro?**
363. A5: sì, e quindi l'ho sentito la prima volta parlare da M. che è la mia zia italiana
364. A2: io sentivo anche i cartoni quando ascoltavo...
365. **Ah già la TV, guardavate la TV italiana?**
366. Molti: sì sì
367. A3: no
368. **No?**
369. A3: io giocavo
370. A2: sì anch'io!
371. A3: a me la TV non piace per niente
372. **Quindi va beh insomma vi ricordate che sarà stato difficile imparare l'italiano all'asilo?**

373. Tutti: no
374. A1: un po'!
375. **Più si è piccoli più è facile**
376. A5: io ho imparato subito a dire pipì
377. [risate]
378. **Ascoltate, allora l'italiano lo sapete bene perché lo sento e perché andate a scuola. Invece la vostra lingua, avete mai fatto dei corsi di lingua?**
379. Tutti: no, mai
380. **Nessuno?**
381. Tutti: no
382. A6: io vorrei fare un corso d'inglese
383. **Beh ma quello lo fai cioè a scuola lo fai, anzi lo farai in tutte le scuole**
384. A6 : e anche vorrei fare francese alle medie
385. **Eh si quello magari alle medie si può fare**
386. A6: io so come si dice ti chiami e come si risponde
387. **Si? anch'io so il francese**
388. A6: comment-tu t'appelles? Je m'appelle. e anche excusez-moi
389. **Excusez moi. Va bene, si anch'io so il francese e l'inglese molto bene**
390. A2: ma per quand'è questa ricerca?
391. **Per quand'è? In che senso?**
392. A2: cioè quando torni...
393. **Non devo più ritornare qua, devo, devo fare...lo faccio con questa scuola, lo faccio con una scuola a Verona e poi metto insieme tutti i dati che vengono fuori e poi devo farlo entro ottobre se riesco**
394. A2: ah...giorno?
395. **Non lo so.**
396. A6: se sarà il 6 è un bel giorno
397. **Perché, è il tuo compleanno?**
398. A6: sì
399. **Il mio è il 13 e forse è quella settimana lì**
400. A5: mio papà è nato il 28 giugno e invece io il 30, due giorni dopo
401. **Ah, fate festa tutti insieme. Ascoltatevi, una delle ultime domande. Secondo voi se doveste studiare, cioè proprio come voi studiate a scuola no, però nella vostra lingua. Sarebbe più facile nella vostra lingua o in italiano?**
402. Tutti: italiano!
403. A6: Perché in rumeno ci sono delle cose che vanno in fondo...
404. A1: anch'io!
405. A5: io invece non so neanche scrivere nella mia lingua
406. A6: io tipo a scuola lo dico in italiano ma a casa sempre in rumeno
407. **Non ho capito**
408. A6: beh a scuola è più normale in italiano però a casa quando faccio matematica...faccio...
409. **Ti viene in rumeno...ma perché magari hai qualcuno che ti aiuta?**
410. A6: no faccio da sola
411. **E parli da sola?**
412. [risate]
413. **[Cioè ti aiuti parlando? Si in matematica ci si aiuta parlando di solito**
414. A6: sì ecco
415. **Dico questo, riporto di quello, diviso, quante volte ci sta, cioè...ok e ti viene in rumeno più facile. Anche contare?**
416. A6: sì
417. **Ho capito, beh interessante questo! Però studiare è un'altra cosa?**
418. A6: sì
419. **Mm**
420. A3: a me mi è più facile in italiano perché in Romania...ehm lingua rumena...è difficile perché nella S ci sono dei codini, degli accenti, queste cose
421. A1: sì infatti
422. **Mm me lo dicevano anche prima**
423. A6: sì cioè tipo c'è la virgola sotto, l'accento sopra...
424. A1:[sì appunto!
425. A6: cioè io tipo ho il cognome che è P., no? E in romeno si dice P. e devi mettere la S sotto- devi mettere la virgola sotto...
426. **Sotto la S**
427. A6: sì
428. **Invece qua dicono tutti P.?**
429. A6: [faccia infastidita]
430. **Lascio stare?**
431. A6: un mio compagno mi chiama D.P...!
432. **Va beh vuole fare lo sciocco. Ma quindi...cosa volevo dire? Non mi ricordo più. Perché alla fine non avete mai studiato la vostra lingua?**
433. Tutti: no
434. **Per quello probabilmente che è più facile in italiano**
435. A5: io un po' a casa imparo anche la mia lingua
436. **Si ma solo a voce o scritta?**
437. A5: scritta
438. **Scritta. Infatti me l'ha detto anche tua sorella che...questa stessa cosa. Perché invece qualcuno ad esempio va a fare i corsi alla scuola araba, capito? Altri vostri compagni.**
439. A1: Come A.
440. **Si A. fa la scuola di arabo, ha le verifiche...**
441. A5: Ci sono anche di indiano delle scuole qua, perché mia mamma mi ha detto che...cioè...hanno tipo una scrittura tipo tutti vermi
442. **Vermi?**
443. [risate]
444. A5: sì!
445. **Eh si una scrittura diversa si**
446. A1: ma una domanda, è vero che l'arabo si scrive da qua verso sinistra?
447. **Si scrive al contrario si**
448. A5: è vero
449. A1: oddio
450. A2: Però che strano scrivere così
451. **E leggono anche così**
452. A6: in Dubai, in Dubai giusto? La scrittura di Dubai
453. **No Dubai è una città**
454. A6: eee
455. **Arabo si dice**
456. A5: e dov'è Dubai?
457. **Negli Emirati Arabi. Va beh comunque, anche i vostri compagni cinesi vanno spesso a scuola di cinese**
458. A3: i cinesi scrivono così!
459. **Esatto**
460. A2: allora devi partire proprio dal centro del quaderno?
461. Tutti: nooo
462. A3: devi partire da qui e vai giù
463. A2: mio papà mi ha-mio papà mia ha detto che ogni segno è una parola
464. A1 ma cosa succede se uno vuole fare la scrittura geroglifica?
465. [risate/confusione]
466. **Ormai non si usa più**
467. A6: ci metti venti anni a scrivere
468. **Allora...beh è come se scrivessimo- quando scrivi con le emoji su whatsapp fai come]**
469. A5: solo che sono moderne
470. **Esatto, comunque si può comunicare anche così. Ehm sì, volevo solo chiedervi, cioè le domande son finite. Vi è piaciuto parlare di quest'argomento?**
471. Tutti: sìi
472. **Ne avevate mai parlato prima?**
473. Tutti: nooo
474. A6: mai! Con gli amici sì però con gli altri no
475. **Ok, con gli amici che anche loro hanno un'altra lingua o con gli amici italiani?**
476. A6: no amici italiani
477. **Ok. Delle lingue però, non si come vi sentite? O sì?**
478. A6: come mi sento...
479. **Ok. Beh è bello con gli amici poter parlare di tutto no? Mi fa piacere, dai son contenta allora. Volete aggiungere qualcosa?**
480. A6: no

481. A5: quanti anni hai?
 482. **Io? 27.**
 483. A6: secondo me a 72 farai ancora questo lavoro
 484. **Ma ascolta..!**
 485. [risate]
 486. **Ma poi io non faccio questo lavoro. Io adesso faccio l'università per diventare una maestra. A ottobre mi laureo e poi l'anno prossimo sarò, sarò una maestra**
 487. A2: Qui?
 488. **Non so, non credo qua**
 489. A6: La nostra maestra ha 28 anni
 490. **Si? Come si chiama la vostra maestra?**
 491. A6: F.
 492. **Non la conosco. Va bene**

Focus group 2

10/05/2017

Cinque bambini partecipanti di classe 5^a

Tempo: 46:26 minuti

Partecipanti:

- B1 (11 anni - Nigeria)
- B2 (11 anni - Romania)
- B3 (11 anni - Romania)
- B4 (11 anni - Romania)
- B5 (11 anni - Nigeria)

Va bene, allora R. mi conosce perché sono anche la maestra del doposcuola che fa qua, però voi non mi conoscete. In realtà oggi non c'entra niente col doposcuola, sono qua per fare una ricerca per l'università, perché io studio all'università. ok? sto facendo uno studio sulle seconde generazioni...cosa sono, lo sapete?

1. Tutti: no
2. **Parliamo di...ah aspetta lo sai?**
3. B4: praticamente siamo noi che siamo nati in Italia però che abbiamo i genitori che sono di un altro Paese
4. **Che vengono da un altro Paese. Questo vuol dire seconda generazione. Cioè voi non siete immigrati in Italia perché?**
5. B4: [perché ci siamo nati]
6. **[perché siete nati in Italia, ok? quindi non si può dire una parola per un'altra, si dice seconda generazione e basta. E...parleremo un po' di - cioè è un'intervista di gruppo diciamo, io ho delle domande però le teniamo abbastanza libere, ok? rispondete come vi va, non c'è né una risposta giusta né una risposta sbagliata e io registro la conversazione perché così non scrivo se no perdo tempo, ma rimane solo a me la registrazione per ricordarmi cosa ci diciamo. e...cos'altro vi devo dire? niente. è tutto chiaro cosa facciamo?**
7. Tutti: sì
8. **Io intanto volevo leggervi una storia.**
9. B5: ok
10. **L'avete mai visto? "Una coperta di parole".**
11. B4: no
12. **Bene, ve la leggo, così almeno la conoscete**
13. **[lettura storia]**
14. **Piaciuta?**
15. B4: sì bellissima
16. **Bene, mi fa piacere. Di cosa parla questa storia secondo voi?**
17. B4: c'è una bambina che è nel suo Paese ma poi per la guerra, cambia Paese
18. **M-mh**
19. B4: ma non conosce le parole
20. **Non conosce le parole**
21. B4: e praticamente la coperta nella storia è come il suo dizionario praticamente
22. **Tu dici il dizionario**
23. B4: e la coperta nuova praticamente è il nuovo dizionario
24. **Ok**
25. B4: è un po' il linguaggio

26. **Il linguaggio**
27. B5: ma quindi era straniera?
28. **Era straniera lei. Lei era immigrata, in realtà. E quindi queste coperte cosa possiamo dire che sono? delle...?**
29. B5: parole
30. **Parole**
31. B4: una serie di parole
32. **Una serie di parole si chiamano come?**
33. B3: frasi?
34. **Sì, hai ragione anche tu. Però quello che stavi dicendo tu, i dizionari, dei dizionari ce n'è uno in una...**
35. Tutti: lingua
36. **Lingua. E uno in un'altra...**
37. Tutti: lingua
38. **E di conseguenza queste coperte possono essere come delle lingue: la mia lingua di prima, la mia lingua[**
39. B5: [di dopo]
40. **Dopo. Le lingue che poi imparo, ok? Infatti, questo era per introdurre un po' quello di cui vi volevo parlare oggi, cioè proprio di lingue. delle lingue che conosciamo. voi che lingue conoscete?**
41. B5: l'italiano e l'inglese
42. **Italiano e l'inglese**
43. B5: anch'io italiano e inglese
44. **Anche tu, italiano e inglese**
45. B3: italiano, inglese e rumeno
46. **e rumeno**
47. B3: anch'io
48. B2: anch'io: italiano e rumeno
49. **Ok, voi tutti e tre dalla Romania. voi che sapete l'inglese, è inglese perfet- cioè si chiama inglese quello- inglese come quello della maestra di inglese?**
50. B5: Mm-mm
51. **Ok però lo sapete meglio dei compagni?**
52. B1: un po'
53. **Ok, perché qual è...conoscete la parola madre lingua? o lingua madre?**
54. B5: sì
55. B4: sì. è una parola, cioè è la lingua dei genitori
56. **Sì, la lingua con cui tu sei...cresciuto. esatto**
57. B1: io inglese
58. **inglese sì**
59. B1: però alcune volte non capisco perché parlano un po' più...cioè, tipo tipo un dialetto che non conosco
60. **Un dialetto che[**
61. B5: [anche mio papà. e mia mamma]
62. B1: [che è diverso dall'inglese]
63. **E quello non lo conoscete**
64. B5: no. conosco poco
65. **ok. quindi voi l'inglese però qualche volta c'è qualcosa di diverso. voi la madre lingua è..?**
66. B2-B3-B4: rumeno
67. **Rumeno per tutti, ok. Quindi le lingue che- voi però anche voi sapete un po' inglese**
68. B3: sì
69. **Quello di scuola. però quello non si può dire che magari lo parlate[**
70. B3: [no, no]
71. **[parlate, giusto? si fanno le frasi e quelle cose lì...ok**
72. B2: io vorrei imparare lo spagnolo per andare in Spagna...
73. **Ma c'è tempo per imparare tutto. Anche io sono madre lingua italiana però so benissimo l'inglese perché l'ho usato tanto all'estero**
74. B4: io voglio andare a Londra
75. B5: io ci andrò, a vivere
76. **Come a vivere? Davvero? E quando?**
77. B5: eh...tanto tempo di attesa
78. **Si?? ahah va bene dai, ci vediamo ancora quest'anno allora?**
79. B5: sì sì sì
80. **Va bene, sono tranquilla...allora volevo chiedervi, quindi sapete queste lingue ma qual è che parlate più spesso?**

81. B3: rumeno
82. **Rumeno**
83. B5: inglese
84. B1: inglese
85. **Inglese**
86. B4: sì perché a casa praticamente il rumeno, quindi...
87. **Rumeno**
88. B2: Anch'io
89. **Rumeno ok. In una giornata diciamo, quindi...**
90. B3: sì in una giornata
91. **Quindi si parla più spesso la madrelingua?**
92. Tutti: sì
93. B1: più o meno
94. **Più o meno sì. Perché invece a scuola..?**
95. B5: italiano
96. B4: e anche con le amiche
97. **Anche con le amiche, sì magari se uscite il pomeriggio?**
98. B4: sì
99. **Poi dipende magari. poi in qualche giornata può capitare che parlate solo in italiano?**
100. Tutti: sì sì
101. B4: moltissime volte in realtà. con la mia vicina di casa, che alla fine ci vediamo tutti i pomeriggi
102. **Allora se conti tutto il giorno...**
103. B4: eh sì
104. **Otto ore le si dorme**
105. B4: allora forse parlo più spesso italiano
106. **Sì si va bene, ma infatti dipende...**
107. B5: io parlo l'inglese a casa e fuori parlo italiano
108. B3: sì anch'io
109. B2: anch'io
110. B4: anch'io. ma anche dai parenti magari, tipo da mia zia, visto che è appena arrivata dalla Romania parlo rumeno
111. **Ok dai parenti anche si parla la lingua con tutti quanti**
112. B4: sì
113. **Ok. c'è una lingua che preferite parlare tra queste, tra queste lingue?**
114. B1: italiano
115. **Tu italiano**
116. B1: no, non lo so
117. **Non lo sai, beh potete pensarci un secondo. non è una domanda facile**
118. B4: sì ma io voglio imparare lo spagnolo...dopo mi piacerebbe parlare lo spagnolo
119. **Ok però torna, torna sulle lingue che sai, poi un giorno quando lo saprai benissimo mi dirai lo spagnolo**
120. ...
121. **Se magari ce n'è una che vi fa sentire meglio quando la parlate**
122. B5: l'inglese
123. B1: l'inglese, perché quando tipo[
124. B5:[perché l'italiano non so tutte le parole che conosco
125. B1: sì
126. **Ok quindi tu dici "conosco meglio l'inglese"**
127. B4: secondo me è più facile parlare l'italiano
128. **è più facile**
129. B4: allora è più facile per me...ah boh tutte e due! no dai aspetta...quando tipo vado in Romania è un po' difficile dopo cambiare e parlare lì di tutto praticamente
130. **Perché sei abituata**
131. B4: quindi quando parli devi dire sempre "non ho capito bene", non conosco perfettamente perché in Italia magari boh cioè non le dico
132. B3: non tutte le parole
133. B4: alcune parole non le conosco. Oppure i modi di parlare, così. Ma quando sono qua, mi trovo anche bene con l'italiano
134. **Ok**
135. B3: anch'io uguale
136. B4: anche se sbaglio i miei genitori mi capiscono
137. **Giusto, non ti prendono in giro di sicuro. e, cosa volevi dire R?**
138. B3: no niente
139. B5: tu che lingua preferisci parlare?
140. B3: italiano
141. **Tu preferisci, cioè ti senti meglio a parlare italiano**
142. B3: sì
143. **Mm perché? è la lingua che conoscete meglio?**
144. B2-B3-B4: sì
145. B2: la conosciamo meglio
146. B4: tipo non so fare l'analisi di grammatica
147. B5: beh io so farla anche in inglese
148. **Sì dai, tu lascia stare l'analisi eh qua!**
149. B4: sì comunque non so fare niente di quella roba lì
150. **In rumeno?**
151. B4: sì, anche tipo di fare italiano come a scuola tipo, come materia
152. **Se dovessi fare rumeno come materia...**
153. B4: sì sì
154. **...sarebbe più difficile che non fare l'italiano**
155. B4: sì
156. B3: sì
157. B2: ci sono gli accenti
158. **Ok. Lo stesso voi? Rumeno ok, inglese? Ah però fate inglese come materia!**
159. B5: sì
160. B4: [inglese è bellissimo!
161. **Shh aspetta un attimo.**
162. B1: è strafacile l'inglese
163. **però l'italiano ti fa sentire meglio parlarlo**
164. B1: sì
165. **Ti senti più tranquillo**
166. B5: anch'io
167. B4: anch'io
168. **Tu avevi detto un'altra cosa prima però...tu hai detto inglese prima o no?**
169. B5: cosa?
170. **Che preferisci parlare in inglese perché in italiano non conosci tutte le parole**
171. B5: sì, però a volte lo sento, mi sento difficile a parlare in inglese [con le parole che non conosco
172. B1: [anche a me!. Tipo c'è...non so
173. **Delle parole che non sapete?**
174. B4: ecco. Tipo non mi viene qualcosa, tipo in Romania ci sono delle amiche e io vorrei dire qualcosa allora vado in casa e dico "mamma come si dice..?", così dopo vado a dirlo
175. **Ok. Ma quindi[**
176. B4: [mandorle, come si dice? boh!
177. **Diciamo che ci sono delle...è un po' strano perché per alcuni potrebbe essere che non so le parole in una lingua e non le so neanche nell'altra**
178. B4: MM ecco sì
179. **Cioè ci mancano delle, delle...**
180. B5: parole
181. **Ci mancano le parole! Ok...e, quindi diciamo che il perché è la difficoltà? Cioè è quello che ti fa cambiare di dire sì preferisco questa o quell'altra**
182. Tutti: sì
183. **Non qualcosa di affettivo?**
184. B4: no
185. ...
186. B2: viene più spontaneo per me l'italiano
187. **Viene più spontaneo l'italiano? A tutti?**
188. Tutti: sì
189. B4: tanto
190. **Viene a tutti più spontaneo? sì? sì? tutti?**
191. Tutti: sì
192. B4: cioè non è che a scuola mi vien da dire in rumeno
193. B5: come a volte quando mia mamma mi parla, [lei parla in inglese e io parlo un po' italiano
194. B4: [sì sì
195. **Ah ok, capita a tutti questa cosa? Di rispondere in italiano?**
196. Tutti: sì
197. B4: ma sì, ma certo

198. **Però allora, se entro a scuola è ovvio che mi viene da parlare in italiano**
199. [risate]
200. B4: ovvio!
201. B5: eh cosa vuoi che capiscano!?
202. **Perché qui parliamo solo in italiano**
203. B4: ma anche quando andiamo a casa
204. **Anche a casa viene più spontaneo?**
205. B4: sì perché[
206. B2: [ma qualcuno
207. B4: [quando inizia la conversazione va beh mi infilo anch'io
208. **Ma...anche se avete degli amici a scuola che parlano la vostra stessa lingua non vi viene da parlare nella vostra lingua?**
209. Tutti: no no
210. **Beh ok, no no però altri gruppi che sono venuti invece sì, lo fanno, capito non è detto che sia così**
211. B1: sì ma non credo che qua, cioè sì qualcuno lo sa
212. **Non credi che lo facciano?**
213. B4: con lei io non ho mai parlato in rumeno
214. B2: [neanch'io
215. B3: [io con lei sì
216. B5: [beh neanche io con mio fratello allora, ma
217. **Con tuo fratello parli solo in italiano?**
218. B5: sì
219. **Eh voi avete fratelli o sorelle?**
220. B2: io una sorella!
221. B4: io sì, tre anni!
222. B3: sorella, di quasi tre anni
223. B1: io ho due fratelli
224. **[fratelli?**
225. [una sorella e un fratello
226. **E con loro parlate in che lingua?**
227. Tutti: italiano
228. **Tutti italiano**
229. B4: perché mio papà dice "imparagli anche un po' il rumeno", che tipo quando è a casa, e parlo comunque mi viene da parlare italiano, mi viene più spontaneo, perché so molte parole in più e...e dice, "ma parlami anche in rumeno", allora parlo tutte e due
230. B5: è vero, con mio fratello a volte parlo...quando gioco con lui a volte mi dice parole strane e io non capisco
231. **Tuo fratello?**
232. B5: il suo fratello
233. **Ah suo fratello! Perché parla in rumeno?**
234. B5: sì
235. **Ah ok, tuo fratello quanti anni ha?**
236. B4: Due e mezzo
237. **Beh dai poverino**
238. B4: a maggio ne fa 3
239. B5: [è già maggio
240. **[Magari perché tuo fratello è ancora in un periodo che non riesce[**
241. B4: [no te lo sa dire- sa contare fino a cinque normale e poi lui crede che fino a dieci si conta in italiano e invece fino a cinque rumeno
242. **Perché ha un'età in cui non riesce ancora a distinguere le lingue quindi pensa che siano tutte uguali**
243. B2: lo strano di mia sorella è che lei sa contare in rumeno sa contare fino a 3, in italiano fino a 5, in inglese fino a 10
244. [risate]
245. **Bellissimo, e quanti anni ha tua sorella?**
246. B2: tre
247. **tre anche lei, piccolina allora**
248. B5: mia sorella quattro e mio fratello sette...e io dieci
249. [risate]
250. **Ma quindi, ho capito...quindi tendenzialmente parlate in italiano, a meno che non siano i nostri genitori un po' a spingere su questa cosa qua**
251. Tutti: sì
252. **E...un'altra cosa. Appunto i genitori, sanno l'italiano?**
253. Tutti: sìiii
254. B4: mia mamma ha preso ottimo+ nel test
255. **Ha fatto il test di...**
256. B4: sì [ha fatto il corso per imparare l'italiano e ha preso il massimo
257. B5: [anche mio papà, mio papà anche un po' di dialetto
258. **Perché al lavoro magari parlano dialetto e quindi impara?**
259. B5: sì
260. B4: anche mio papà mi dice butelela
261. B5: anch'io un po'
262. **Sì sarebbe meglio imparare l'italiano però... ma quindi non vi è mai capitato di dover aiutare[un genitore a capire**
263. B4: noo
264. Altri: Poche volte
265. **Poche volte?**
266. B4: no io no
267. **Non è detto perché in realtà voi siete nati in Italia**
268. Tutti: sì
269. **Quindi lo sapete bene**
270. B3: per noi è più facile invece per loro che son stranieri è quasi più difficile che non per noi
271. **Come voi per imparare [l'inglese**
272. B4: [mia mamma lo sapeva già perché...perché...
273. **Tua mamma magari è arrivata qua da giovane giovane?**
274. B4: sì 19-18 anni, ma a me mi ha nata a 20 anni qua
275. **Ah quindi ha tipo la mia età tua mamma?**
276. B4: no adesso ha 30 anni, ne fa 31
277. **Eh io ne ho 28**
278. [risate]
279. **Va bene comunque ok, che giovane! Che giovane tua mamma**
280. B5: mia mamma ce ne ha 39 e ne fa 40 a giugno
281. B4: mio papà ce ne ha 40 e ne fa 41
282. B5: mio papà ne fa 49
283. B4: i miei genitori hanno 10 anni di differenza!
284. **Anche i tuoi quindi ne hanno 10[**
285. B3: [i miei ne hanno 2
286. B5: no maestra, maestra, adesso ha 48 anni, fa 49 a ottobre
287. **Allora ne hanno 9 di differenza**
288. B3: i miei ne hanno 2
289. B4: è strano perché, praticamente è strano perché io compio 11 anni quest'anno, mia mamma 31 anni, mio papà 41 anni, la mamma di mia nonna 61 anni!
290. B5: mamma mia
291. **Siete tutti giusti giusti**
292. B4: sì a parte mio fratello che c'ha, che compie 3 anni
293. B1: è un intruso
294. **Un intruso :) ma ogni anno sarà così quindi. Va bene, quindi vediamo, aspetta che adesso ci siamo un po' persi coi discorsi qua, divaghiamo**
295. B5: siamo arrivati....
296. B3: alla lingua che preferiamo parlare
297. **No siamo andati molto più avanti!**
298. B4: ci hai chiesto se i genitori sanno parlare bene
299. **Sì vi ho chiesto questo e voi mi avete detto di sì, qualche volta è capitato di dargli una mano magari[**
300. B4: no!!
301. **Beh a te mai, ma a te sì, anche a te**
302. B1: qualche volta do una mano
303. **Ok a voi qualche volta**
304. B5: sì perché mia mamma capisce però non così tanto
305. **Ah ok, eh sì perché conosco anch'io la tua mamma, a volta bisogna spiegare bene bene, ma perché a volte ci sono alcuni bambini che proprio un genitore non sa per niente l'italiano e quindi bisogna fare come dei traduttori, per quello ve l'ho chiesto**
306. B2: aaaan
307. **Ok. Anche qualche bambino in questa scuola che conosco io, anche per firmare i moduli a volte magari devono aiutare il genitore, capito? A voi non vi è mai capitato proprio**
308. B5: qualche volta quando[
309. B4: [mia mamma legge e sa parlare benissimo

310. B5: cioè qualche volta mia mamma va a prendere la spesa, qualche volta non capisce qualche parola, io gliele dico in inglese e dopo...cioè gliele traduco in inglese
311. **Eh vedi! Però non per tutto magari**
312. B5: no
313. **Quindi a far la spesa vi capita, pensa mi ero proprio scritta questa domanda, senza avvertela detta!...l'hai letta?**
314. B5: no :)
315. **Sto scherzando, era un esempio che mi ero messa lì. Perché è vero, può capitare a far la spesa è un bel problema: io ho vissuto un anno in Finlandia per studiare**
316. B4: oh che bello
317. **e là**
318. B4: c'è freddo?
319. **si c'è molto freddo. Là parlavo inglese, però i cartellini al supermercato erano solo in finlandese, non erano in inglese. Quindi a volte non capivo, ho comprato, una volta mi ricordo, dovevo comprare il detersivo per la lavatrice e invece ho comprato l'ammorbidente e ho lavato i panni solo con l'ammorbidente, che non lava, ma ammorbidente! L'ho capito dopo un mese. Ecco possono capitare anche queste cose se non hai nessuno ad aiutare, quindi voi che siete dei validi aiutanti, è bello se aiutate così non comprano la roba sbagliata, eh! Quindi...mm?**
320. B3: a mia mamma è successo
321. **è successo anche a lei di non riuscire? Eh vedi, può capitare a tutti. ehm...quindi ci sono dei posti dove, la vostra lingua madre, se voleste parlarla non ve lo fanno fare? Ad esempio a scuola se vi v- è che voi mi avete detto che non vi è mai capitato.**
322. B3: cosa?
323. B5: di fare cosa?
324. **Di parlare la vostra lingua con un compagno, per esempio**
325. Tutti: mai
326. **Vi lascerebbero farlo però?**
327. Tutti: sì
328. **Avete mai visto altri compagni parlare tra di loro in altre lingue?**
329. Tutti: no
330. **No? Nella vostra- perché da voi nelle quinte non ci sono tantissimi bambini forse?**
331. B4: A me soltanto...adulti
332. **Eh va beh, no perché ci sono ad esempio delle?**
333. B5: [i miei genitori, però fuori con gli altri italiani, ma coi bambini no
334. **No ma intendo]**
335. B4: [mia mamma con mio fratello, qualche volta tipo
336. **Cosa parlano, in rumeno?**
337. B4: sì è mia mamma che]
338. B5: [ma lei dice dei bambini qua, cioè in questa scuola
339. **Ad esempio c'erano delle bambine di quarta che siccome è arrivata una bambina nuova**
340. B5: ah è vero, S.?
341. **S. ma anche F. è arrivata...allora l'hanno aiutate a parlare, perché loro conoscevano l'arabo, e l'hanno aiutate a parlare in arabo**
342. B2: ma lei non parla inglese?
343. **Sì, no no è araba, però hanno abitato a Londra, a Londra o in Inghilterra non lo so**
344. B4: bella Londra! Io sarei rimasta a Londra
345. **Avranno avuto un altro lavoro qua**
346. B4: a me piace Londra
347. **Sì è bella Londra ma non è facile per i documenti**
348. B5: i miei cugini sono andati là, però hanno già cominciato scuola anche quindi...
349. **è difficile?**
350. B5: boh non lo so, però sono andati in Scozia
351. **In Scozia? Quindi non in Inghilterra. Beh che freddo in Scozia. Poverini, piove sempre anche là...Ehm...secondo voi, forse un po' mi avete già risposto prima, però i vostri genitori preferiscono che parliate una lingua piuttosto che un'altra?**
352. B1: inglese
353. **Inglese**
354. B4: no vabbè ma per me...io posso dire quello che voglio!
355. B5: qualche volta inglese qualche volta italiano
356. B4: no mio papà dice "già che tutto il giorno parlo in italiano, adesso che si-" tipo lui arriva la sera, dice "adesso parla un po!" Perché figura anche così e anche però così
357. **Ok**
358. B2: per mia mamma fa lo stesso, mio papà dice "parla almeno perché andiamo in Romania" io no, io parlo italiano!
359. **Perché andrete in Romania in che senso? Cioè andate in estate?**
360. B2: sì, cioè tipo ad esempio così ci abituiamo perché non tutte le mie zie conoscono l'italiano
361. **Quindi è giusto che sai parlare con le zie?**
362. B4: [all'inizio l'anno scorso, tutta l'estate, tutta, cioè a parte una settimana in Italia, eh tipo mi son fatta tutta l'estate in Romania e all'inizio va beh in casa parlavo cioè quando eravamo solo con mia mamma perché siamo andati in Romania tutta l'estate io, mia mamma e mio fratello, poi è venuto anche mio papà per due settema- per tre settimane per fare i lavori alla casa nuova. E...e praticamente all'inizio parlavo, in casa mi veniva spontaneo parlare in italiano, poi alla fine ho cominciato a sviluppare sempre di più il rumeno perché parlavo sempre fuori, stavo sempre fuori perché è troppo bello perché tutti stanno bene all'aperto quindi andavo sempre in giro con le mie amiche, andavo tipo a fare delle commissioni alla cassa e così, e quando sono tornata in Italia tipo, no e mio papà quando parlavo la sera con mio papà vedeva che io, cioè era felice perché parlavo sempre meglio, l'accento in rumeno sempre meglio, e quando son tornata in Italia tipo mio papà "adesso vediamo se sai parlare ancora in italiano e parlare solo italiano!" beh son brava
363. **Sei stata capace. Quindi era contento il papà. R. aveva alzato la mano**
364. B5: sì, ehm io di sabato, cioè tutti i sabati
365. B4: hai le feste, matrimoni
366. B5: no
367. **Sshh lasciala parlare**
368. B5: parlo la lingua dei miei genitori, cioè non l'inglese ma quell'altra lingua che parlano loro
369. **Come si chiamerà? Nigeriano?**
370. B5: ah boh, è il dialetto...
371. B1: deni?
372. B5: no
373. **Cos'è che hai detto tu?**
374. B1: perché i miei genitori son nigeriani
375. **E cos'è quel nome che hai detto? Deni?**
376. B1: sì
377. **Ok, no perché non lo conosco capito?**
378. B5: il mio è igbo
379. **Igbo? Ok no perché mi interessano tutte queste cose, io non li so i nomi di tutte le lingue del mondo**
380. B5: io lo so un po' l'igbo
381. **Tu sai un po' l'igbo**
382. B1: anch'io so il mio
383. B5: e tutto il sabato, cioè tutti i sabati che andiamo lo parlo
384. **Ma perché andate in chiesa? No, andate in qualche associazione?**
385. B5: no perché così possiamo imparare di più l'igbo perché mia nonno
386. **Sa solo quello. Ma perché tipo la tua nonna che è stata qua adesso, che lingua parla?**
387. B5: igbo e inglese
388. **Ah ok, quindi tu capivi con la nonna? Sì? Pensa te quante lingue! Allora ne sai più di quelle che hai detto prima! Volevi dire qualcosa prima tu?**
389. B3: no
390. **No. Qualcun altro su questa cosa dei genitori? ... ok, poi secondo voi, essendo che la vostra madre lingua è...ognuno la sua...però quando è la prima volta che avete sentito l'italiano secondo voi?**
391. B5: cioè qua- all'asilo

392. **All'asilo**
393. B4: ma noo
394. **Ehi ognuno dice la sua eh! Cioè ognuno ha la sua vita**
395. B1: io a due anni o tre
396. **Due o tre anni, asilo dunque anche tu**
397. B2: io sono nata qua ma mi parlavano anche un po' italiano
398. **Sei nata... ah i tuoi genitori ti parlavano un po' anche in italiano. D. cosa volevi aggiungere?**
399. B1: Eh che io avevo sentito dai miei genitori un po' l'italiano però erano già da tanto in Italia e sapevano parlarlo
400. **Però a te probabilmente non ti parlavano in italiano**
401. B1: sì!
402. **Sì?**
403. B1: no no, cioè mi dicevano solo "ciao"
404. **Quindi pochissimo. Quindi hai sentito poi sei andato all'asilo- scuola mater- scuola dell'infanzia?**
405. B4: io non so se sono andata all'asilo
406. **C'è l'asilo nido e poi la scuola dell'infanzia**
407. B5: sì io sì
408. **Di solito la scuola dell'infanzia la fanno tutti, l'asilo nido non lo fanno tutti, non so se l'avete fatto**
409. B1: io no
410. B4: mio fratello no, ma io non lo so ma mi sembra di no
411. B5: io prima una e poi l'altra
412. **Tutti e due**
413. B4: no allora, io secondo me non sono andata all'asilo, secondo me
414. **Nido**
415. B4: sì all'asilo nido, perché mi ricordo che quando ero piccola, come mio papà fa adesso con mio fratello, prima tipo dai 3 anni, no dai dai 2 anni, ha iniziato a parlarmi, no vabbè anche prima, ma ha iniziato ad insegnarmi le sillabe in rumeno. Poi a tre anni e mezzo, quattro anni, sapevo già parlare bene e allora, cioè anche dicevo anche parole in italiano, e poi ho imparato a parlare molto molto italiano e poi alla materna sapevo già parlare benissimo
416. **Quindi probabilmente da piccoli piccoli piccoli sapevate di più la vostra madre lingua**
417. Tutti: sì
418. **E poi c'è stato un momento in cui avete?**
419. B4: [ma la mia vicina di casa ha tre anni e sa perf- è più brava di me a parlare con i tempi in italiano e anche in rumeno è stra brava!]
420. **Qualcuno è portato probabilmente**
421. B4: ha tre anni!
422. B3: è nata qua o e nata in Romania?
423. B4: qua!
424. **Beh anche voi siete nati qua tesoro**
425. B5: eh magari non è nata qua
426. **No ma magari è brava comunque**
427. B4: no è nata qua ma i suoi genitori sono dalla Moldavia, ma comunque è stra brava
428. **Invece, voi allora adesso sapete?**
429. B1: [ma la prima parola che ho detto era in inglese secondo me]
430. **Secondo te- ...sapete che prima parola avete detto?**
431. B4: sì! ...
432. B3: sì, papà
433. **Ma in rumeno però?**
434. B3: sì
435. **[e come si dice papà in rumeno?]**
436. B4: [la mia prima parola è stata cane]
437. B3: tata
438. **Tata ok**
439. B4: la mia prima parola è stata cane
440. **Cane.**
441. B5: la mia mamma
442. **Mamma in italiano?**
443. B5: no in inglese, mom
444. **Che poi sono simili**
445. B5: a volte anche i miei zii dicevano mom e dad
446. B4: perché mi ricordo che una volta ero con mia zia
447. B5: io dicevo uncles e aunts
448. B4: mi ricordo che una volta con mia zia stavamo andando al parco e c'era una cane e mia zia ha detto "vedi quello è un cane" e io "cane", ho ripetuto la parola cioè comunque avevo detto cane! E la prima parola di mio fratello è stata cacca
449. [risate]
450. **Eh ascoltate, allora, qui a scuola noi parliamo l'italiano, qualcuno fa o ha fatto mai dei corsi per imparare l'altra lingua? Dei corsi di?**
451. B4: [no io faccio catechismo]
452. **Catechismo...**
453. B4: Lo faccio nella chiesa ortodossa e parlando in rumeno
454. **Però non dovete fare i compiti in lingua rumena?**
455. B4: anche
456. **Ma di catechismo?**
457. B4: sì di catechismo tipo scrivere, poi a volte quella lì che fa catechismo ci dava i così da scrivere poi diceva "così impariamo anche a scrivere in rumeno" perché là parliamo, o se no ci fanno cantare le canzoni come qualche volta tipo domenica che c'è un festival della felicità e dire poesie e robe del genere quindi ci sono tante robe da fare
458. **E lì diciamo che si usa il catechismo per imparare la lingua. Dimmi**
459. B5: io di domenica non vengo in chiesa qua in Italia, in italiano scusa, e vado a quella di Verona perché abbiamo una chiesa che parliamo in inglese, soltanto in inglese
460. **Che è sempre cattolica la chiesa**
461. B5: M-m
462. **Quella di Borgo Roma giusto?**
463. B5: sì e di solito quando ci sono le feste, dopo ci travestiamo, cioè le mamme si travestono
464. **In che senso si travestono? Cioè con i costumi tipici?**
465. B5: sì, ok!
466. B4: [ah ma i costumi tradizionali sono bellissimi!]
467. **Parliamo uno alla volta, parliamo uno alla volta!**
468. B5: e quindi dopo andiamo a delle feste fino a sera
469. **Ok quindi lì è un'occasione per parlare la propria lingua, ma non per studiarla**
470. B5: no abbiamo anche catechismo di domenica alle cinque e mezza
471. **E scrivi lì? Impari anche?**
472. B5: sì anche imparare il rosario
473. **A dire il rosario, ok. Altre cose su questo? Corsi fatti, mai studiato?**
474. Tutti: no
475. **Anche voi andate nella chiesa ortodossa o cattolica?**
476. B3: sì
477. B2: no io sono cattolica non protestante
478. **Protestante?**
479. B2: non protestante
480. **Ah non protestante. Va bene, ok. Ehm...sì che non c'entra niente quella roba lì con la lingua, o sì? Cioè ci sono persone di varie nazionalità?**
481. B3: sì sì ci sono anche rumene
482. **Sì però dico non è che vai là e ci sono solo rumeni**
483. B4: no
484. B3: no
485. **Ci saranno anche italiani**
486. B3: sì
487. B4: sì ci sono anche inglesi
488. **Russi forse anche nella chiesa ortodossa**
489. B3: sì russi tanti
490. B5: anche da noi ci sono anche marocchini. E a volte vengono anche gli italiani ma non capiscono niente
491. **Non capiscono l'inglese?**
492. B5: no non capiscono l'inglese
493. **Ma c'è...fate i canti anche?**
494. B5: noi cantiamo, sì facciamo tutto quello che c'è in chiesa però facciamo, anche quando c'è l'offertorio vengono vari gruppi come...non so...i diversi gruppi e veniamo lì e chi vince, chi mette più soldi, vince la coppa
495. B4: che forte! Chi paga di più!

496. **Ah all'offertorio? Cioè chi mette più soldi poi se li piglia? Cioè se li tiene?**
497. B5: no. Vincono solo la coppa
498. **Che bello**
499. B5: con le caramelle. E dopo, poi alla fine ce le danno
500. **Bello. Ci sono tante tradizioni diverse**
501. B3: quindi tutti vincono?
502. **Quindi tutti vincono sì. Ehm...ecco domanda, voi sapete tutti bene l'italiano**
503. Tutti: sìii
504. **E, secondo voi se doveste studiare**
505. B4: cosa cosa?
506. **quando adesso voi dovete studiare scienze, geografia, storia, tutte quelle cose lì, se aveste il sussidiario...voi ce l'avete in italiano, ma ce l'aveste invece nella vostra madre lingua? Secondo voi è più facile in quale modo?**
507. B1: italiano
508. B3: italiano
509. B4: a me tutte e due
510. **Tutte e due, però non ti è mai capitato forse di studiare**
511. B4: sìii. A catechismo ci danno dei libri poi magari ci danno da studiare un po'
512. B5: a noi danno il libretto che ci sono tutte le preghiere
513. B4: anche il dizionario ho in rumeno
514. B2: io preferirei in italiano perché in rumeno tipo ci sono degli accenti che, per esempio ci sono tre tipi di A, due U...
515. B4: due tipi di T, due tipi di S
516. B3: oppure la lineetta tra le parole
517. B4: tre tipi di A, tre tipi di I
518. **Quindi dite è più difficile come lingua? Anche se comunque è abbastanza simile all'italiano, il rumeno**
519. B4: eh cosa?
520. B3: no...
521. **è abbastanza simile dico**
522. B4: no solo che a volte ci sono delle cose che si dicono nello stesso modo ma sono due cose totalmente diverse
523. **Con l'italiano?**
524. B5: possiamo dire nella nostra lingua come si dice "come stai"?
525. **Sì possiamo chiedercelo. Come si dice "come stai" in rumeno, chiede R?**
526. B3: Ehm...non mi viene
527. **Eh mamma mia!**
528. B4: anche se...aspetta
529. ...
530. B3: non so come dirlo ma ci sono due sinonimi per di-[]
531. B4: [si due: cum stai
532. **Cum stai?**
533. B1: beh ma è facile
534. **Beh è tanto simile!**
535. B3: buongiorno bună dimineața
536. B5: e te?
537. B1: io? Buongiorno...
538. B5: no nella tua lingua
539. B1: nella mia lingua buongiorno....good morning
540. **Ma quello è in inglese**
541. B1: eh sì, di solito diciamo la parola in inglese, è la lingua ufficiale
542. B5: ah io ce ne ho due, cioè quello dei miei genitori[]
543. B1: [ah oppure si può dire...come stai, si dice how are you
544. **How are you?**
545. B1: oppure c'è diverso nel dialetto
546. B5: ma dillo, dillo!
547. B1: How are you
548. B3: eh?
549. **How are you?**
550. B1: ...no non lo so!
551. B5: ma non, non avere paura, lo dico anch'io
552. **Dai diccelo anche tu**
553. B5: allora in igbo si dice ke du
554. **Ke du per dire?**
555. B5: eh?
556. **Per dire cosa?**
557. B5: come stai
558. **Come stai**
559. B5: e in inglese...
560. B1: how are you
561. **E questo lo sappiamo bene... ve lo dico in finlandese?**
562. B4: sì sì in finlandese!
563. **In finlandese come stai si dice mitä kuuluu**
564. B3: mitä kuuluu :)
565. B5: è vero, come dice la A!
566. B3: ma no!
567. B4: ma no, ma non è tedesco!
568. B5: aaaah è tedesco
569. [risate]
570. B5: aspetta c'è anche un dialetto di mia mamma, però non è che so tante parole e...si dice iroba però come stai si dice...ehm spetta com'è che si dice...aspetta....aspetta...mi son dimenticata
571. **Va beh dai non succede niente**
572. B4: va bene così. Altre domande?
573. **Aspetta, facevo finire R, niente?**
574. B1: non possiamo dire albanese
575. **Come stai?**
576. B5: ehm...ecco! Ekarol!
577. **Ekarol Così?**
578. B4: ekarol?
579. B3: è caro?
580. B4: eh è molto caro!
581. [risate]
582. **Eh a volte...alla fine i suoni che possiamo fare son quelli, quindi...**
583. B4: a volte sono parole completamente diverse
584. B5: è vero
585. **è vero. In finlandese peruna, che sembra per una, vuol dire patata**
586. [risate]
587. B4: per una moneta? Patata!
588. [risate]
589. **Esatto. Va bene...ehm**
590. B5: altre domande?
591. **No volevo chiedervi se un po' vi è piaciuto parlare di quest'argomento[]**
592. Tutti: [sìi]
593. **Ne avevate mai parlato di...proprio così direttamente?**
594. Tutti: no
595. **No, quindi siete contenti che ne abbiam parlato un pochino?**
596. Tutti: sì
597. **Bene son contenta che vi sia piaciuto**
598. B5: però io avrei vergogna se siamo in tanti
599. B4: ma no ma dai
600. **Va beh ma per quello ho fatto apposta dei gruppi piccoli insomma, poi qua un po' ci conosciamo un po' no**
601. B4: ma ci vedremo altre volte?
602. **No**
603. B4: come?
604. B5: solo oggi?
605. **Solo oggi, sì**
606. B5: ma scherzi?
607. B3: perché?
608. **[risate] tesoro perché queste sono le domande e mi avete già risposto**
609. B4: basta tutte?
610. **No, l'ultima è: volete aggiungere qualcosa?**
611. Tutti: nooo
612. B4: no aspetta un attimo!
613. **Beh, se vuoi, nel senso...tra l'altro siamo in ritardo e alle undici e mezza devo prendere l'altro gruppo. Siete stati molto bravi, perché sapevate cosa dire**
614. B4: modestamente
615. **Eh tu sei una ciacolona. No no siete stati molto...**
616. B5: ma devi prendere l'altro gruppo? Delle quarte?
617. **Devo prendere l'ultimo delle quarte e poi ho finito per oggi e anche per sempre**

618. B4: per sempre!
619. **No se volete aggiungere delle cose seriamente su quest'argomento, se no...**
620. B5: ... no io devo dire che alla fine mi piace parlare anche in italiano. Cioè sono felice di parlare in italiano e fare la scuola in italiano, se la faccio in Nigeria faccio anche la scuola di inglese
621. **Ma quand' è che vai in Nigeria?**
622. B5: Eh? In estate
623. **Tutte le estati?**
624. B5: M-mh
625. **Sì?**
626. B4: io odio il razzismo!
627. B5: ma non è razzismo!
628. B2: ma cosa c'entra?
629. B4: no l'ho detto così
630. **Ah ok niente, ha voluto dire una roba... Beh sei fortunata ad andare tutti gli anni, è un bel viaggio**
631. B5: sì perché prima devo fare....prima vado in Nigeria con i miei cugini che sono italiani e perché fanno un matrimonio, cioè mia cugina e i suoi genitori, cioè la sorella di mia mamma
632. **Ok**
633. B5: e allora andiamo al nostro Paese a fare il matrimonio. E poi il 9 luglio penso, sì il 9 luglio ehm è il compleanno della mia bis nonna che compie 99 anni
634. B4: Ah però!
635. **Wow che vita lunga!**
636. B5: Però sua mamma è morta
637. **Sua mamma della tua bis nonna?**
638. B5: sì
639. **Eh grazie**
640. B5: no scherzo, sua figlia, sua figlia
641. **Ah sua figlia!**
642. B4: quindi tua nonna?
643. B5: sì
644. **Hai la bis nonna e la nonna manca in mezzo**
645. B5: M-mh è morta a 50 anni
646. **Ah giovane giovane**
647. B1: allora quanti anni ha tua mamma?
648. B5: mia mamma? mia mamma? mia mamma? 39
649. **Scusa ma la mamma di tua mamma aveva...ah no ma è la mamma di tuo papà questa che dici**
650. B5: sì
651. **Ah ok**
652. B5: la mamma di mia mamma ha 74 anni, li ha fatti qua in Italia 74
653. **Era la nonna che c'era qua. Ok.**
654. ...
655. **Ragazzi dobbiamo andar su.**
656. B5: va bene ciao

5. **A. lo sapeva, non so perché però. Ehm...vuol dire che, si parla di quei bambini o ragazzi, che sono nati ad esempio in questo caso in Italia, ma hanno i genitori che provengono da un altro paese. ok? e quindi è il vostro caso, giusto?**
6. Tutti: sì
7. **Quindi facciamo questa specie di intervista di gruppo in cui, io ho un po' di domande che vi farò, qua siamo solo tra noi, non importa niente di quello che dite alle maestre o ai genitori ok? Quindi...dimmi S.**
8. C1: A me ha detto la maestra che dopo le raccontiamo tutto cosa abbiamo detto
9. **Si puoi raccontare cos'abbiamo fatto, ok, non è che è un segreto, solo che quello che dite voi io lo registro però non è che poi lo passo a tutti quello che avete detto, capito, lo tengo solo per me, per fare questa ricerca. Perché vorrei capire un po' di cose...varie. Adesso ve lo spiego. Prima di tutto volevo leggersi una storia. Avete mai visto questo libro? Lo conoscete?**
10. Tutti: no
11. **Si chiama Una coperta di parole e ve lo leggo. è corto, non ci metto tanto.**
12. **[lettura storia]**
13. **Allora, com'è?**
14. Tutti: bella
15. **Bella? ... cos'è secondo voi, cosa rappresenta questa coperta di parole? ... Potete alzare la mano per parlare. ... Era strana questa storia? Si capiva?**
16. C1: insomma
17. **Non si capiva tanto?**
18. ...
19. **Va bene. Qualcuno ha capito, che idea vi siete fatti di questa coperta di parole?**
20. ...
21. **Lei ne ha una vecchia che aveva nel suo- era una bambina che si è trasferita da un paese a un altro, ne ha una vecchia che usava nel suo vecchio paese, e una nuova che impara nel paese nuovo. Cosa sono queste cose, parole?**
22. ...
23. **Qualcuno ha un'idea? Non c'è una roba giusta e sbagliata eh!**
24. ...
25. **Le parole, voi le conoscete no, le parole. Cosa vuol dire quando imparo delle parole nuove?**
26. ...
27. **Perché vado in un altro paese e imparo delle parole nuove, perché sono nuove? Perché sono in un'altra...?**
28. C1: regione?
29. **In un'altra regione?**
30. C2: paese?
31. **In un altro paese. Ma perché nell'altro paese, perché impara delle parole nuove?**
32. C2: Perché sono nuove
33. **Si sono nuove**
34. C1: e impara delle parole nuove
35. **Si, perché sono nuove? Abbiamo capito che sono nuove**
36. C4: perché va in un altro paese
37. **Eh e perché sono diverse le parole in un altro paese? Perché c'è un'altra...**
38. C1: aria!
39. **Aria?**
40. C5: lingua
41. **Lingua. Ci siamo? Quindi queste parole...Forse questa storia si capisce di più...boh non lo so. Queste coperte di parole, lei ha quella vecchia che è la sua vecchia lingua e quella nuova che è la sua nuova lingua che ha imparato, ok? Con un po' di calma l'ha imparata**
42. C1: che impara delle nuove lingue
43. **Impara delle nuove lingue. Mette insieme tante parole, quando metti insieme tante parole nuove, alla fine sai una lingua nuova, ok? Le lingue che noi conosciamo. Voi**

Focus group 3

10/05/2017

Cinque bambini partecipanti di classe 3^a

Tempo: 30:38 minuti

Partecipanti:

- C1 (9 anni - Marocco)
- C2 (9 anni - Romania)
- C3 (9 anni - Marocco)
- C4 (9 anni - Romania)
- C5 (9 anni - Albania)

1. **Però io in questo caso non c'entro niente col doposcuola oggi, ma sono venuta qua perché io sono una studentessa dell'università, cioè studio all'università per diventare una maestra. Adesso sto facendo una ricerca, per l'università, che è sulle seconde generazioni. ... Mai sentita sta parola?**
2. Tutti: no
3. **No. Prima un bambino la sapeva. Vuol dire che?**
4. C4: [chi?]

- conoscete diverse lingue? Volevo parlarvi di lingue oggi, ecco, questo è il punto. Voi che lingue conoscete?
44. C3: L'inglese
45. **L'inglese. S.?**
46. C1: l'inglese anch'io
47. **L'inglese tutti. Sapete parlare l'inglese? Con una persona inglese sapreste parlare?**
48. Tutti: mmm no
49. **Lo state imparando l'inglese, vero? Ma conoscete solo l'inglese? Che lingue parlate voi?**
50. C3: arabo
51. **Eh l'arabo, anche tu S?**
52. C1: sì
53. C4: rumeno
54. **Rumeno. Ok, tutti e due. Poi?**
55. C5: albanese
56. **Albanese N. E poi anche? Che lingua stiamo parlando adesso?**
57. Tutti: italiano!
58. **Ah ok! Non è facile ricordarsi quante lingue parlate, però ne parlate almeno!**
59. C1: tre!
60. **Almeno 3. Sì l'inglese metti che lo stiamo imparando**
61. C2: io sto imparando anche il tedesco
62. **Anche il tedesco E.? Come mai?**
63. C2: sto imparando. perché mio fratello va alle medie e lo impara
64. **E te lo insegna?**
65. C2: sì
66. C3: a me lo insegna un mio amico
67. **Però, ok. Che parlate e che sapete parlare benissimo, quali sono?**
68. C3: italiano
69. **Solo l'italiano?**
70. C3: anche marocchino
71. **Anche il marocchino, ok. Voi le altre le sapete parlare benissimo?**
72. ...
73. **No? Solo l'italiano sapete parlare bene? Ma...quindi la lingua che parlate più spesso è?**
74. Tutti: italiano
75. **L'italiano. L'italiano per tutti?**
76. C4: anche a casa
77. **Ok. Allora... tu dici D. anche a casa parli italiano? Però sai il rumeno?**
78. C4: sì poco
79. **Ma lo sai capire o lo sai parlare?**
80. C4: Capire.
81. **E lo capisci perché qualche volta ti capita di andare in Romania?**
82. C4: no. io ci vado ogni 3 anni
83. **Così tanto? Ok. E tu lo capisci invece il rumeno, E.? E lo parli?**
84. C2: Alcune volte
85. **Ma a casa?**
86. C2: Spesso
87. **Spesso, ok. E le altre? A casa in che lingua si parla?**
88. C1: io in arabo. Lo capisco ma però non so troppo
89. **Non lo sai troppo. Ma la mamma parla in che lingua scusa?**
90. C1: un po' in italiano e un po' in marocchino
91. **Ah un po' misto. Perché ad esempio tuo fratello io l'ho sempre sentito parlare in arabo con la mamma**
92. C1: non con mio fratello parlo solo italiano. Con mia mamma un po' in italiano. Perché quando mi dice una cosa e io non la so, io le dico "dillo in italiano e io te lo vado a prendere"
93. **Ah! Ma è una minaccia?! Ma perché non l'hai capito proprio? Ho capito. Tu lo capisci meglio invece R.?**
94. C3: Così così
95. **Così così anche tu. Ok, ho capito. Tu N. a casa parli in che lingua?**
96. C5: italiano e quando torna la nonna albanese
97. **Ah con la nonna. Però lo capisci e lo parli bene, senza problemi?**
98. C5: sì senza problemi
99. **Eh vedi. Questo è essere bilingui. Cioè avere due lingue, sapere benissimo due lingue. Che è una roba che io non ho per esempio, perché io so solo l'italiano, poi adesso so molto bene anche l'inglese però perché ho studiato tanto. Invece voi non avete dovuto studiare questa seconda lingua, giusto? O qualcuno l'ha studiata?**
100. C4: quale?
101. **La...la seconda...dico la seconda lingua perché...in realtà è la vostra prima lingua, la lingua dei genitori... Il rumeno, in quel caso lì, o l'arabo o l'albanese!**
102. C3: [so parlare anche un po' francese!]
103. **Anche francese? Perché è la lingua de-, la seconda lingua del Marocco? Per quello?**
104. C3: sì
105. **In Marocco si parla sia arabo che francese, dipende dalla zona... ma, cosa volevo dire...qualcuno ha mai fatto, avete mai fatto la scuola in un'altra lingua?**
106. Tutti: no
107. **No. C'è qualche bambina, per esempio che conosco, che fa la scuola araba il sabato e la domenica...come A. per esempio**
108. C1: sì, anch'io ci andavo ma adesso no
109. **Ah allora l'hai fatta S.**
110. C1: sì
111. **Conosco altri bambini che fanno scuola di cinese, se sono cinesi...**
112. C4: x.
113. **Chi?**
114. C4: x. che è in 2^A
115. C5: 2^A C
116. C4: è cinese
117. **Ah non li conosco io quelli di seconda. E fa la scuola di cinese, secondo te, sì?**
118. C4: sì
119. **Eh loro vanno in due scuole, fanno le verifiche per due scuole... va bene, c'è una lingua che preferite parlare?**
120. Tutti: italiano
121. **Ok, ah ma questo gruppo vedo che parlate poco, invece il gruppo di prima parlava molto di più nelle altre lingue, anche a casa, c'erano tutti bambini rumeni e parlavano tutti a casa rumeno, punti di vista...capito, ehm...cosa volevo dire...quindi a scuola vi è mai capitato di dover parlare una lingua diversa dall'italiano? O di volerla parlare? O qualche compagno con gli altri?**
122. ...
123. C3: sì a me mi è capitato
124. **Ti è capitato, di parlare con una compagna che sapeva l'arabo?**
125. C3: sì
126. **Beh, ad esempio c'erano delle compagne vostre di quarta, siccome è arrivata una bambina nuova, F., è arrivata non da tantissimo**
127. C1: quest'autunno
128. **Sì, l'estate scorsa. E quindi faceva fatica all'inizio e magari ogni tanto è bello poterla aiutare parlando la lingua che già sa!**
129. C1: io andavo a casa sua e facevo l'esercizio, aveva un libro dell'italiano
130. **Per imparare?**
131. C1: non lo so, quello che c'è scritto l'alfabeto, i nomi, gli aggettivi, ...
132. **Sì, però ad esempio adesso la F. che viene anche al doposcuola ha imparato bene-, cioè sta ancora imparando, però sa molto bene l'italiano adesso, capisce tutto quello che le dico io. E adesso invece per esempio è arrivata la S. e lei non sa bene l'italiano adesso, però mi dicevano le altre, lo sai forse anche tu, che l'aiutavano per capire, no? Quindi è una cosa utile per arrivare un tuo compagno che è arrivato. Però va beh, noi diciamo che siete nati in Italia e**

- quindi l'italiano lo sapete. Avete fatto anche la scuola materna voi, sì? E l'asilo nido?
133. C1: io sì
134. C4: anch'io, l'asilo nido no però
135. **L'asilo nido no**
136. C1: [io sì]
137. **Scuola dell'infanzia e basta...ho capito. Ehm...quindi se vi chiedo se i vostri genitori preferiscono...secondo i voi i vostri genitori preferiscono parlate l'italiano o...cioè una delle due lingue preferiscono che la parliate di più?**
138. ...
139. **Secondo voi eh**
140. C2: sì
141. **Sì cosa?**
142. C2: il rumeno i miei genitori preferiscono
143. **Preferiscono che parli rumeno**
144. C4: anche i miei ma io parlo in italiano
145. **Ti rifiuti?**
146. C2: e io neanche non li ascolto
147. C4: neanche
148. **Cioè perché vi parlano in rumeno e voi rispondete in italiano?**
149. C4-C2: sì
150. **Ho capito, fate una protesta in pratica?**
151. C4: sì
152. C1: perché dicono, quando diventi grande e vai in Marocco non sai cosa dire...
153. **E quindi vogliono sforzarti a parlare e imparare. E tu dici..?**
154. C4: tanto non ci vado in Romania
155. C1: esatto
156. **Tanto non ci vai. Beh però è vero che sapere le lingue può essere sempre utile, ok? Anche per un lavoro volendo, forse non hanno tutti i torti...quindi preferiscono tutti che parliate la prima lingua diciamo, giusto? Non l'italiano**
157. tutti: sì
158. **Secondo voi poi eh, perché non ve l'hanno detto magari direttamente forse... sì? Perché vi rompono un po'...Va bene. Ehm...quindi, va bene questo gruppo ha molte chiare le idee, però**
159. C4: ma è finito?
160. **No, quasi. No perché ho delle domande che però mi avete già risposto, siete molto, molto diretti, bravi. No volevo chiedervi, ma so già la risposta forse, se aveste da studiare-, voi adesso avete cominciato a studiare no? Per studiare è più facile in italiano o in un'altra lingua?**
161. Tutti: italiano
162. **Italiano. Perché per voi proprio la lingua principale...**
163. C3: è l'italiano
164. **È l'italiano, e questo l'ho capito...quindi, va bene, ho capito. A volte vi dà fastidio se vi parlano con...come foste di altre lingue**
165. C3: sì
166. **E come mai?**
167. C2: perché non sappiamo proprio tutte le parole
168. **Invece la gente pensa che voi le dobbiate sapere?**
169. C2: m-mh
170. ...
171. **Questa è una domanda che vi faccio, quindi se io ti chiedo di che nazionalità sei cosa mi rispondete?**
172. C4: rumeno
173. **Rumeno dici. Perché, va beh, perché così c'è scritto sui documenti?**
174. C4: sì
175. **Però per te cosa senti?**
176. C4: rumeno
177. **Però non ti piace parlare rumeno**
178. C4: no
179. **Ok, questo è strano. E gli altri cosa dicono?**
180. ...
181. C4: cosa mi guardi??
182. **Eh lui ha già risposto, non devi guardare lui. È stato bravo, coraggioso... cioè se vi chiedo di dove...di che nazionalità sei**
183. C2: rumeno
184. **Rumeno**
185. C1: marocco
186. **Marocchina, la nazionalità si dice**
187. C5: albanese
188. **Albanese, ok. Perché queste sono le vostre nazionalità che ci son scritte sui documenti, però voi siete nati in Italia, vi piace parlare più italiano. Quindi una parte dice la lingua la preferisco italiana perché la capisco, però appartengo ad un altro paese. ... è un discorso un po' strano vero? Avete mai parlato di questi argomenti?**
189. Tutti: no
190. C1: mai
191. **Della lingua...no**
192. C1: solo oggi
193. **Solo oggi. E vi fa piacere parlarne?**
194. Tutti: sì
195. **È una cosa di cui non si parla mai. Ehm... beh ma a scuola ogni tanto fate delle attività sulle lingue, sui paesi...**
196. C1: sì
197. **Sì S.? Tipo?**
198. C1: anche l'altro giorno, sui paesi ne parlavamo
199. **Ne parlate, ma ad esempio se ti chiedono di portare delle cose del vostro Paese...ve l'hanno mai chiesto?**
200. C3: A X. e Y. sì
201. **Sì? A voi no però?**
202. C1- C3: no, mai
203. **Ad esempio cos'hanno chiesto di portare?**
204. C1: un costume
205. **Ah ok**
206. C3: ma noi niente
207. **Ma voi niente**
208. C2: a volte quando ci, ci sono dei compiti portiamo noi
209. **Se ci sono dei..?**
210. C2: compiti. Li portiamo noi senza il permesso della maestra
211. **In che senso li portate voi?**
212. C2: qualcosa che vogliamo far vedere
213. **Ah ok! Beh non senza il permesso, senza che ve lo chieda**
214. C2: sì
215. **Ok. Cioè non è vietato. Ma tra l'altro, ecco una cosa, se voi voleste parlare la vostra lingua che conoscete qua a scuola con qualcun'altro, vi è mai capitato di farlo?**
216. C3: mai
217. **Nessuno? Beh ma...che sanno l'albanese ce ne sono tanti in questa scuola? ...lo ne conosco una, la L.**
218. C5: non so chi è
219. **Non sai chi è. È in terza...**
220. C1: B
221. **In terza B. Lei viene dall'Albania e parla la lingua, ma non la conosci...è l'unica che conosco io però, poi non so**
222. C4: conosci due bambine
223. **Eh adesso ne conosco due. Però di bambini che sanno il rumeno ne conosco un sacco in questa scuola, prima ce n'erano cinque qua, su sei.**
224. C1: tutti tranne uno?
225. **Sì prima erano in sei, tutti tranne uno. E loro dicevano che ogni tanto parlano tra di loro in rumeno, me l'hanno raccontato. ..Va bene allora io mi sa che le domande le ho finite, aspetta che controllo che se le ho finite, però mi avete dato proprio una bella idea chiara.**
226. ...
227. **Ah l'ultima domanda vi faccio.**
228. C4: che ore sono?
229. **Beh sono le 9 e 50, manca poco alla ricreazione**
230. C2: sì! Siamo qua ancora tanto!
231. **Se dite delle cose sì, se no**
232. C2: no, stiamo fino alle 10!
233. **Non lo so adesso E.**
234. C1: ci fai delle domande in più??

235. C3: sì sì sì!
236. **Aspetta. Volevo chiedervi, intanto, se vi sentite, come vi sentite...cioè ci si sente in un modo diverso a parlare in una lingua piuttosto che in un'altra?**
237. C3: no
238. C1: no
239. **Cioè è uguale, sono interscambiabili. Però preferite parlare...**
240. Tutti: in italiano
241. **In italiano. E non c'è un perché? Perché preferite questa?**
242. C2: no, non c'è
243. C5: perché è la lingua più facile
244. **é la lingua più facile, tu dici così N.**
245. C1: più bella
246. **Più bella dici anche S. Cosa vuol dire che una lingua è bella?**
247. C1: boh
248. **Per te è bella**
249. C4: per me è la più facile. E anche bella
250. **Perché? Perché l'avete parlata di più? Può essere?**
251. C4: e imparata di più
252. **Perché ad esempio se doveste fare delle cose nella vostra lingua, proprio l'analisi logica e grammaticale non la sapreste fare?**
253. C4: sì la so
254. **Si? L'analisi grammaticale?**
255. C2: lo non so neanche leggere in rumeno!
256. **Beh però il rumeno si legge uguale all'italiano?**
257. C4-C2: no
258. **No, però l'alfabeto è lo stesso**
259. C4: sì
260. **Non è come dire l'arabo che è scritto in un altro modo**
261. C2: però certe lettere non sono proprio uguali
262. **Ah no? Hanno degli accenti forse, diversi**
263. C4: sì, li hanno sopra e sotto, le righe tra le parole...
264. **Però più o meno riesci a leggere le lettere?**
265. C4: no
266. **Ma sono uguale a quelle italiane, D. Invece l'arabo, sapete come si scrive l'arabo?**
267. C2-C4: no
268. C3: io alcune cose
269. **Eh è un altro alfabeto**
270. C3: sì ma, come si dice, sembra che scrivi in corsivo
271. **Sembra che scrivi in corsivo, sì sembra**
272. C1: io non so scrivere in arabo
273. **Neanche leggere?**
274. C1: no
275. C3: io non so leggere, solo alcune cose so scrivere
276. **Alcune cose sai scrivere. Come il tuo nome per esempio forse?**
277. C3: sì
278. **L'arabo è diverso proprio**
279. C1: io neanche il mio nome so scrivere
280. **Neanche il nome! Beh perché non l'hai mai imparato...no perché ci sono delle lingue che hanno degli alfabeti completamente diversi, come il cinese anche**
281. Tutti: sì
282. **Il cinese è molto difficile**
283. C4: io so fare anche le lettere
284. C5: un nostro compagno ha portato un vocabolario[
285. C4: [sì anche oggi l'ha portato
286. C5: e una delle tabelline cinesi, cioè ci sono tutti i luoghi, tutto
287. **Tutto. Era grande come vocabolario?**
288. C5: no piccolo
289. **Ah piccolo**
290. C4: è un dizionario cinese
291. **Eh pensate che lingua difficile**
292. C3: io ascolto delle cose cinesi, con mio papà
293. **Perché?**
294. C3: perché ci sono dei film che a mio papà piace in cinese
295. **E però ci sono i sottotitoli? Come fai a capire?**
296. C3: eh boh
297. **ma come?**
298. C2: no ma secondo me sotto c'è scritto qualcosa!
299. **Eh, sì ci sarà scritto**
300. C2: anche nei film rumeni, a volte c'è scritto in arabo
301. C4: io non guardo film, io gioco sulla play
302. **Non guardi film**
303. C1: io gli horror
304. **Horror. Ma in italiano però?**
305. C1: sì
306. **Ma scusa perché i film rumeni li fanno in arabo?**
307. C2: no, ci sono i film horror che a volte ci scrivono in rumeno
308. **ah ci scrivono sotto, ok. Li hai mai guardati?**
309. C2: sì
310. **Quindi riesci a leggere sotto, voglio dire**
311. C2: eeh
312. **Allora vedi**
313. C3: e tu sei italiana?
314. **Io sono italiana, si vede? Sì sono italiana**
315. C3: che lingua studi? Che lingua sai?
316. **Io so-, oddio ma state rivoltando l'intervista su di me??**
317. Tutti: sì
318. C2: per perdere tempo
319. **Io so bene solo l'italiano perché sono nata in Italia, però ho vissuto un anno all'estero in Finlandia**
320. C4: che figo
321. **E quindi là ho imparato bene l'inglese**
322. C4: io sono stato in Egitto, cioè in vacanza
323. **Io là non sono mai andata.**
324. C3: io quest'anno andrò in Fxxx
325. **Andrai...??**
326. C3: in Fxxx
327. **In..?**
328. C3: in un paese, strano, che si chiama così
329. C1: e dopo ci vieni ancora a scuola?
330. C3: Sì, ma secondo te?!
331. **Ma vai in vacanza?**
332. C3: sì...e forse resto là anzi
333. **Ma dov'è che non ho capito?**
334. C3: in Olanda
335. **Olanda. Non si parla in inglese in Olan- cioè sanno parlare tutti inglese ma si parla un'altra lingua sai. [Si parla olandese**
336. C4: [io vado in Romania quest'anno. Mi compro il telefono anche.
337. C2: io c'ho già il telefono
338. **Quindi andate in vacanza quest'anno nei vost-]**
339. C4: [sì e poi ritorno. Ritorno. Sto tre anni...no NO tre mesi!
340. C3: dopo quest'anno a dicembre vado...in quel paese
341. **In Olanda? Ti trasferisci?**
342. C3: [forse
343. C4: [io sto tre mesi
344. **Aspetta che non capisco più niente.**
345. C4: vado in Romania tre mesi e poi ritorno
346. **E li devi parlare bene il rumeno**
347. C4: parlo in italiano, capiscono
348. **Parli in italiano con chi?**
349. C4: coi nonni, capiscono
350. **Si capiscono i nonni?**
351. C4: sì
352. **Ma là hai degli amici però? No?**
353. C4: sì
354. **Gli amici non sanno l'italiano o sì?**
355. C4: [no
356. C3: come lui, E. e J
357. **Eh? Cos'è che volevi dire di J.?**
358. C3: anche lei è rumena
359. **Anche lei è rumena sì, lei ha fatto anche l'asilo in Romania però mi ha detto, un anno solo però**
360. C4: non lo sapevo
361. C5: non lo sapevi?
362. C4: no
363. **è nata in Italia, poi[**

364. C5: [mia mamma sa dire solo carota!
 365. [risate]
 366. **In italiano?**
 367. C5: sì
 368. **Utile...per cucinare! Ascoltate...va bene**

Focus group 4

10/05/2017

Sei bambini partecipanti di classe 3^A

Tempo: 31:44 minuti

Partecipanti:

- D1 (9 anni - Romania)
- D2 (9 anni - Romania)
- D3 (9 anni - Romania)
- D4 (9 anni - Marocco) bambino certificato con sostegno non presente
- D5 (9 anni - Romania)
- D6 (9 anni - Romania)

1. **Io sono una studentessa universitaria, faccio l'università per diventare una maestra, ok? E quindi adesso devo fare una-, sto facendo una ricerca**
2. D5: sui bambini?
3. **Sui bambini. In particolare su quelle che si chiamano le seconde generazioni. Voi forse non avete mai sentito questa parola**
4. D5: sì
5. **Sì l'hai sentita?**
6. D5: che tipo un bambino è nato in Italia però è rumeno
7. **Ok, beh rumeno oppure anche di un altro stato**
8. D2: [rumeno, cinese...]
9. D1: [tipo noi che
10. **Tipo?**
11. D1: ehm io, D., A., A, I. siamo rumeni
12. **Anche tu I.?**
13. D3: sì
14. **Eh ok, oggi vi ho beccato fuori tutti. Però siete nati e cresciuti...**
15. D1: in Italia
16. **In Italia, ok. Quindi non si può dire uno è immigrato, perché no, è stato sempre fermo qua, giusto? Per questo si chiama seconda generazione. Io volevo un attimo parlare di queste cose qua con voi, ho già fatto altri gruppi ok?, il mio cellulare è qua perché devo registrare quello che ci diciamo perché se no solo perché dopo io se no me lo dimentico, ok? Questo che-, adesso parliamo liberamente, non c'è- io va beh non sono una maestra di scuola ma qua non c'entrano niente né i genitori né le maestre, quello che verrà detto poi rimane solo a me, ok? Per fare questa ricerca. Ve lo dico così sapete che potete parlare tranquillamentissimo**
17. D1: ok
18. **Per cominciare mi piacerebbe leggersi una storia. L'avete mai visto questo libro?**
19. D1: sì
20. D5: no
21. **Sì? Tu sì? Ah ok, agli altri lo leggo comunque... G. l'hai già visto dove? A scuola? In biblioteca?**
22. D1: mmm...da un mio cugino, mi pare
23. **Ah ok. Comunque si intitola Una coperta di parole Ve lo leggo.**
24. **[lettura storia]**
25. **...com'era?**
26. Tutti: bella
27. **Bella?**
28. D4: [incomprensibile]
29. **Cosa?**
30. D4: [incomprensibile]
31. **Non capisco A.**
32. D5: tutte le storie che ha letto
33. D4: io ho letto 57 pagine!

34. **Ah è corta questa? Va beh ma se vi leggevo una storia lunga stavamo qua tutto il tempo a leggere! Invece vogliamo chiacchierare**
35. D4: io leggo libri con tantissime pagine
36. **Sì? Bene mi fa piacere che ti piaccia leggere. Allora, c'è qualche domanda per voi**
37. D4: quale?
38. D2: comincia l'interrogazione
39. **No ma non è un'interrogazione, è una chiacchierata, io faccio una domanda e risponde chi vuole a turno come volete**
40. D4: ah ma perché mi metti in prigione [ride]
41. **Ti metto in prigione A.? No no no. Allora, intanto volevo chiedervi secondo voi che cos'è questa coperta di parole perché l'altra volta non era chiaro**
42. D4: ah boh è una coperta che lei c'ha messo tutta la carta dentro e dopo è diventata grande [ride]
43. **Una coperta con la carta tu dici A. E secondo voi che cos'è?**
44. D4: ah boh
45. **Ok sento gli altri, tu dici Ah boh.**
46. D2: una coperta di sentimenti come
47. **Di sentimenti dici A.**
48. D4: forse scemenza! [ride]
49. **Siamo seri, A. siamo seri. Poi? Qualche altra idea?**
50. D5: una coperta piena di parole
51. **Una coperta di parole**
52. D5: cioè scritte
53. **Scritte sulla coperta**
54. D5: sì
55. **Ok. Lei ne ha una vecchia e una nuova, giusto? A qualcun'altro viene in mente qualcosa? Cosa può essere, cosa può rappresentare questa coperta?**
56. D6: mmm cioè delle parole disegnate come
57. **Delle parole disegnate. Cos'è un insieme di parole secondo voi?**
58. Tutti: boh
59. D2: i pensieri
60. **I pensieri sono fatti di parole, è vero. Ma lei ha questa cosa che è stata, prima ne aveva una vecchia poi è arrivata in un altro paese e ha avuto delle parole nuove, cosa sono ste parole nuove? ... Una nuova..?**
61. D1: lingua!
62. **Una nuova lingua. Una nuova lingua, è più chiaro adesso? Ehi A. basta, che poi diventa lunga se chiacchieriamo! Ok? Quindi oggi parliamo di lingue, è questo di cui vi volevo parlare. Voi quante lingue e quali lingue conoscete? Facciamo a turno aspetta, parti tu G.?**
63. D1: inglese, rumeno e italiano e basta
64. **E basta, ok. Poi?**
65. D3: rumeno e italiano
66. **Rumeno e italiano**
67. D6: rumeno e italiano
68. **Ok rumeno e italiano**
69. D5: rumeno e italiano
70. **Rumeno e italiano anche A.**
71. D4: ehmmmm [ride]
72. **Non ti ricordi più**
73. D4: no [ride]
74. **Che lingue conosci?**
75. D4: beh mia sorella mi ha insegnato il portogallo
76. **Tua sorella..?**
77. D4: mi ha insegnato il portogallo
78. **Il portoghese? Ma lo sai bene?**
79. D4: più o meno
80. **Ma perché lei lo sa?**
81. D4: Eh?
82. **Lei lo sa?**
83. D4: sì
84. **Perché?**
85. D4: Ah boh
86. **Beh che lingue parli?**

87. D4: italiano, inglese e basta
88. **E basta, non ne sai altre?**
89. D4: no
90. **Tu non conosci l'arabo?**
91. D4: sì
92. **Eh è una lingua**
93. D4: aaaaan
94. **Ok, è una lingua anche quella, cioè la parli**
95. D6: rumeno e italiano
96. **Rumeno e italiano anche D.**
97. D1: io non so perché tutti al parco dicono che vengo dalla Moldavia, perché io, io...io guardo un ragazzo che fa dei video dalla Moldavia e continuo a guardarli e imparo anche il moldavo
98. **Ma perché il moldavo è molto simile al rumeno, mi hanno detto, poi io non lo so perché non lo conosco**
99. D1: no è, è, è romeno mischiato con francese
100. **Con francese? Pensa un po'...quante cose che si scoprono**
101. D4: è roomgleeees
102. **Cos'hai detto?**
103. D4: rumeno inglese
104. **Non ho capito A.**
105. D4: lui ha detto rumeno e inglese
106. **Si**
107. D4: eh, è romglese
108. **Romglese**
109. [risate]
110. **Ok quindi, beh sapete, al contrario mio, tutti quanti due lingue, va beh io so l'inglese[ma non da quando ero piccola**
111. D4: [tre lingue!]
112. **Tu tre perché dici che sai anche il portoghese A.?**
113. D4: noo
114. **Ah no l'inglese hai detto!**
115. D4: sì
116. **Ma l'inglese lo sapete benissimo che potete parlare con un inglese?**
117. D5: più o meno
118. D2: Noi in classe stiamo facendo un'attività e ora me la son persa!
119. **Tesoro, la recupererai, non ti preoccupare. Ma eravate felici prima di uscire dalla classe!**
120. D4: no
121. D1: sì
122. D6: io sì
123. D1: io tanto avevo la verifica!
124. **Ma non ci credo G., veramente?**
125. D1: sì
126. **Beh te la fa recuperare, mi dispiace**
127. D2: hai gli occhi rossi G.
128. D4: no mi succede sempre
129. **Hai la congiuntivite forse. Allora, abbiamo detto che queste lingue le sapete parlare, ma qual è che parlate più spesso?**
130. D1: rume- ehm io italiano
131. **Italiano di più**
132. D5: rumeno
133. **Rumeno A., di più**
134. D6: Rumeno e italiano, tutte e due
135. **Tutte e due D.**
136. D2: a casa solo rumeno
137. **A casa solo rumeno, quindi in generale..?**
138. D2: ...
- A. stai più tempo a casa che non a scuola?**
139. D2: sì
140. I.?
141. D3: entrambi
142. **Entrambi. Tu A.? Cosa parli di più?**
143. D4: italiano
144. **Più italiano. E, ma voi avete fratelli e sorelle?**
145. [confusione]
146. **Allora parliamo uno alla volta**
147. D4: io ho un fratello scemo e una sorella intelligente
148. **Conosco bene tuo fratello eh, e non è vero**
149. D4: è scemo
150. **No.**
151. D4: sì mi ha staccato 3- 4 denti!
152. **Perché ti dondolavano?**
153. D4: no!
154. **Mamma mia dai...con i tuoi fratelli che lingua parli?**
155. D4: eh?
156. **Con tuo fratello che lingua parli?**
157. D4: ...io non parlo mai con lui, lo picchio e basta
158. **Va bene, con tua sorella intelligente che lingua parli?**
159. D4: ehm in italiano
160. **In italiano. A. avevi alzato la mano?**
161. D5: figlio unico
162. **[Sei figlio unico tu**
163. D2: [Anch'io!]
164. **Ah anche tu!**
165. D1: io so che te hai un fratello è vero?
166. **Si I. ha un fratello. E tu con lui parli in che lingua?**
167. D3: rumeno.
168. **Rumeno. A meno che non sei magari a scuola? Ah non non parla? Ok. Tu G. hai fratelli o sorelle, lo so**
169. D1: un fratellino piccolo, ...
170. **Un fratellone grande**
171. D1: sì che è stupido,
172. D4: tuo fratello è simpatico
173. D1: oh nella casa quella vecchia un giorno mi ha rotto questi due denti! Anche se non mi dondolavano
174. **Dai va bene, possiamo tornare a... vi chiederei un'altra cosa: di queste lingue che parlate, abbiamo capito un po' le parlate a casa, a casa si parla[**
175. D4: [io no!]
176. **Tu no, non parli a casa? Parli italiano e basta?**
177. D4: sì
178. **Neanche con la mamma parli arabo?**
179. D4: sì
180. **Si, sicuro? Ah va bene. E se no, degli altri per quello che avete detto, parlate tutti la lingua...sapete che cos'è la madrelingua?**
181. D4: eeeh?? La madrelingua? è una lingua! È la lingua di tua mamma!
182. D1: no
183. **[Ve lo spiego io.**
184. D4: [è la lingua di tua mamma!]
185. **Mm volevi dire la stessa cosa tu A.?**
186. D5: vuol dire che è la lingua a cui apparteniamo
187. **Che poi più o meno è la stessa cosa, no? Sì è vero. è la lingua di nostra madre, ma anche la lingua...può essere anche quella di nostro padre, ok? è la lingua con cui-, la prima lingua che abbiamo sentito nella nostra vita, ok? Quindi ognuno parla più o meno la sua madrelingua a casa, perché la parla con i propri genitori. C'è una lingua che vi fa sentire...cioè se parli una lingua o se parli un'altra lingua ti senti in modo diverso?**
188. D4-D1: [versi]
189. **Rispondete seriamente per cortesia**
190. D4: no
191. D1: no
192. **No, beh magari non tutti la pensano uguale eh. D. dice così così, nel senso che..? è un po' diverso?**
193. D6: sì
194. **Ce n'è una che preferisci parlare?**
195. D6: ehm l'italiano preferisco
196. **Preferisci l'italiano. E sai dire anche perché?**
197. D6: perché mi viene naturale.
198. **Ti viene più naturale quindi magari, ok. Qualcun'altro ha qualcosa da dire su questo?**
199. ...
200. **Se c'è una lingua che preferite parlare.**
201. D1: no

202. **Basta A., basta..basta.** Ehm a volte ci sono dei luoghi, dei posti, dove si può parlare- dove non si può parlare una delle lingue che conosciamo?
203. ...
204. **Oppure potete parlarle quando volete, come si vuole?**
205. ...
206. **Secondo voi. mm? No non ci sono dei posti in cui è, beh vietato magari no però...proviamo a dire...a casa che lingua si può parlare?**
207. D2: rumeno
208. D3: rumeno e italiano
209. D1: ehm dentro casa rumeno, fuori casa la mia, ehm la mamma continua a parlare rumeno anche se ha detto che fuori si parla italiano e dentro solo rumeno.
210. **Ma forse tua mamma intende fuori quando sei con altre persone che non sanno il rumeno, o no? Dici che intenda proprio fuori dal muro di casa? Chissà...**
211. D4: ma il muro è fatto di mattoni non puoi uscire [ride]
212. **Però a casa quindi si può parlare sia italiano che la propria lingua madre?**
213. Tutti: sì
214. **Sì, perché i parenti vostri parlano tutti anche l'italiano? Cioè i parenti che abitano qua a Sommacampagna**
215. D2: no
216. **No, chi è che non parla italiano?**
217. D2: mio cugino parla solo rumeno, che abita in Romania..
218. **No ma i parenti che hai qua, cioè i genitori e i fratel- va beh tu sei figlio unico**
219. D2: i miei genitori
220. **Ma sanno l'italiano?**
221. D2: sì
222. **Eh certo perché lavorano qua e tutto. Ok, ehm perché invece a scuola con le maestre si può parlare la propria lingua?**
223. Tutti: no
224. **Come mai?**
225. D1: perché le maestre non la capiscono
226. **Esatto**
227. D4: neanche te!
228. **Neanche io**
229. D2: una volta mi hanno detto [incomprensibile]
230. **Ti hanno detto??**
231. D2: mi hanno detto come si dice le cose
232. **Ah ti chiedevano tante cose come si dice?**
233. D2: sì, cominciano a dire "dimmi come si dice quello, come si dice quell'animale..."
234. **Ah ho capito. Ehm...invece con i compagni a volte si può parlare la lingua...?**
235. D6: sì
236. D1: ehm sì, con D., R., ...
237. **Avete diversi compagni che parlano la vostra lingua. Anche tu A., adesso qua no, però io conosco in questa scuola tanti bambini che sanno l'arabo. Anche tu?**
238. D4: tipo la...
239. **Tipo la...cosa?**
240. D4: la A.
241. **Cosa? Non ho capito il nome**
242. D2: A.
243. **A. è anche nella mia lista, probabilmente dovrà venire. Sì io poi conosco quelle di quarta soprattutto perché vengono tutte al doposcuola. Ma se volete parlare con i vostri compagni che sanno la vostra lingua qua a scuola, si può fare?**
244. Tutti: sì!
245. **Lo fate spesso?**
246. D1: io no
247. D5: io non lo faccio mai, cioè una volta
248. **Non lo fai mai perché va beh sapete tutti l'italiano...io ho visto ad esempio l'altro gruppo che è venuto dicevano che c'era una bambina arrivata da poco e allora l'hanno aiutata a capire un po' meglio, parlando l'arabo in quel caso**
249. D6: io invece, io insegnavo il rumeno perché le altre vogliono capire a volte cosa ci diciamo e...la nostra lingua vogliono sapere e quindi noi la insegniamo quindi possiamo parlare[
250. D1: [tipo io un giorno, io, R. e D. abbiamo insegnato a K. le parti del corpo
251. D2: che schifo!
252. **Eh che schifo, la testa, le braccia...**
253. D1: gli occhi
254. **Cosa volevi dire, che avevi la mano alzata?**
255. D4: ah io stavo giocando a calcio con uno inglese e lui ha detto "inglese e arabo" [ride]
256. **Ma chi è questo? Aaah**
257. D4: è inglese-arabo
258. **Una partita contro? Inghilterra-Marocco?**
259. D4: sì [ride]
260. **Bello! Ma dove hai trovato questo inglese?**
261. D4: qua ai campi sportivi, lui era coi suoi amici, erano lì a fare una partita e lui è venuto ha detto di fare la partita insieme
262. **Ho capito, quindi voi mi avete detto che i vostri genitori sanno tutti parlare anche l'italiano. Non vi è mai capitato di aiutarli a capire qualcosa?**
263. Tutti: no
264. **Capiscono meglio loro?**
265. Tutti: sì
266. D2: I miei genitori mi dicono "Sssh non commentare!"
267. [risate]
268. **Beh! G. cos'è che hai detto prima?**
269. D1: ...
270. **Hai detto a volte un po', cosa?**
271. D1: a volte un po' che correggo perché...
272. **Lo sai meglio tu l'italiano, G.?**
273. D1: sì
274. **Anche voi pensate di saperlo meglio voi l'italiano?**
275. Tutti: sì
276. D5: decisamente meglio
277. **Decisamente meglio, A.?**
278. D2: io non tanto
279. **Tu non tanto**
280. D2: [incomprensibile]
281. **Non capisco mica tanto bene, devi parlare più forte A.**
282. D2: non lo so tanto l'italiano!
283. **Tu?**
284. D2: no!
285. **Beh, perché? Stai capendo tutto quello che diciamo**
286. D4: no sai perché non lo senti? Perché hai i capelli nelle orecchie!
287. **Ahah però a te ti sento!**
288. D2: ho fatto lezioni di...
289. D4: nirvana!
290. [risate]
291. **Shhh...Ascoltatevi...quindi ho capito, a voi non vi capita di fare i traduttori- puoi non battere per favore? Perché poi lo sento qua dentro e non sento più nulla. Ok. E secondo voi, poi può essere che lo sappiate o che no, ma secondo voi i vostri genitori preferiscono che voi parliate una lingua piuttosto che un'altra?**
292. Tutti: no [versj]
293. **No ma dovete parlare uno alla volta! Perché non capisco! A.**
294. D5: secondo me i miei genitori preferiscono che parlo tutte e due le lingue
295. **Preferiscono che tu parli tutte e due le lingue, ok**
296. D1: come A.
297. D2: anche i miei
298. D6: anche i miei
299. **Anche i tuoi, anche i tuoi**
300. D3: entrambi
301. **Entrambi anche tu I.**
302. D4: mmm solo italiano
303. **Solo italiano. Dici che tu non fai, non hai mai fatto scuola di arabo?**
304. D4: no

305. **No. Perché parlavo con un'altra bambina, A., di quarta però, che lei diceva che i suoi ci tenevano e infatti la mandano anche a scuola di arabo. Qualcun'altro fa, avete mai fatto voi scuola di rumeno?**
306. D3: io sì, all'asilo
307. **All'asilo, ok**
308. D3: ho fatto l'asilo lì e poi sono venuta qui
309. **Ah ok**
310. D1: in Romania la scuola è più...se non sai benissimo "pum pum!"
311. **Addirittura!**
312. D5: col bastone
313. **Eh lo so, me lo dicono sempre infatti i vostri genitori al doposcuola, mi dicono "tu picchiali i bambini", ma io gli dico "no"**
314. D6: sì e mia mamma quand'era più piccola li controllavano se avevano...
315. **Le unghie pulite**
316. D6: le unghie pulite, se ce le avevano tagliate, anche i piedi, guardavano se ce li avevano puliti
317. **Mamma mia! Qua non ci tolgono mica le scarpe le maestre**
318. D1: mio padre fa qualche volta il dito medio
319. **Eh beh non si fa però...va bene A.**
320. D5: ehm...è vero che le insegnanti in Romania colpiscono...infatti mio zio quand'era, quand'era mi sembra alle medie si era arrabbiato così tanto con il professore che ha alzato un tavolo e l'ha...ah è stato il professore che si è arrabbiato, ha preso, ha...
321. **Ha lanciato il tavolo?**
322. D5: sì, ha tipo fatto così!
323. **[ribaltato**
324. D5: [se ho capito e il tavolo si è ribaltato
325. **Oddio, beh qua non lo fanno le maestre [che si arrabbiano così tanto da ribaltare il tavolo**
326. Tutti: [nooo
327. D2: si arrabbiano le nostre maestre!
328. **Si arrabbiano tanto? Eh, però non le hai mai viste lanciare qualcosa?!**
329. D6: poi là se fai almeno un errore ti dà un voto bassissimo, almeno 7
330. **Mmm ho capito**
331. D5: sì oppure se sbagli tipo, fai tre errori, che non valgono niente, ti colpiscono le dite con un righello di legno tipo lungo così
332. **Comunque vi dico che anche i miei genitori, in Italia, venivano picchiati anche in Italia, perché era anni fa!**
333. D4: Ehi! Non si picchiano!
334. **Quella stessa cosa che stan dicendo loro succedeva anche in Italia, capito?**
335. D5: e ci picchiano anche con...come si chiama, con la scopa!
336. **La scopa**
337. D4: mio papà una volta mi ha sentito dire una parolaccia e mi ha alzato prendendomi dall'orecchio [ride]
338. **Ahia. Allora dai che ho ancora poche altre domande, G. dimmi veloce**
339. D1: ehm l'altro l'altro ieri è successo qualcosa di grave a mio cugino là in Romania
340. **Oh mamma mia...cos'è successo?**
341. D1: la faccia tutta bruciata!
342. **Di cosa?**
343. D4: [anch'io mi son bruciato qua!
344. D1: [di fuoco
345. **Di fuoco?**
346. D1: perché noi...da noi lui e suo papà lavoravano e...e gli è caduto qualcosa di bollente sulla faccia e si è bruciato
347. **Mi dispiace! Che brutta cosa...ragazzi, sì?**
348. D2: possiamo andare in bagno?
349. **No adesso andiamo via, andate in bagno andando su**
350. D4: io mi son bruciato qui!
351. **Ahu...eh sì**
352. D3: io sulla mano qua
353. **Sulla mano? Ohu...ma non si vede ancora...si si vede? Allora...velocemente una delle ultime domande: se voi doveste studiare...voi studiate adesso no, qualche paginetta ogni tanto ve la danno da studiare**
354. D5: anche più di una
355. **Anche più di una pagina**
356. D5: quattro!
357. **Secondo voi, voi che sapete due lingue**
358. D4: eh?
359. **Voi che sapete due lingue, benissimo tutte e due, secondo voi sarebbe più facile studiare una pagina in italiano o nella vostra lingua?**
360. Tutti: italiano!
361. D5: nella mia lingua!
362. **Allora, dite quasi tutti italiano, A. dice nella sua lingua**
363. D5: nella mia lingua, rumeno
364. **Ok, tu l. hai detto qualcosa?**
365. D3: italiano
366. **Italiano**
367. D3: perché il rumeno non lo so tanto bene
368. **Non lo sai tanto bene**
369. D1: neanche io e se io non so qualcosa in italian...in rumeno, lo so in, in, in
370. **In italiano! Quindi vi capita anche a voi, se non sapete una cosa nella vostra lingua tendete a dirla in italiano?**
371. Tutti: sì
372. D1: le parole difficili
373. **Quindi per- è più facile perché sapete meglio...tu A. davvero sai meglio, studieresti meglio in rumeno?**
374. D5: sì
375. **Ti è mai capitato di dover leggere delle cose lunghe in rumeno?**
376. D5: sì
377. **Libri, magari?**
378. D2: io non so leggere in rumeno
379. **Sai leggere...ah no!**
380. D5: io sì benissimo
381. **D.**
382. D6: ehm io preferirei in italiano perché in rumeno è difficile leggere, però chi ci si abitua un po' ce la fa
383. **Sì, dici dovesti provare qualche volta?**
384. D6: sì, c'ho provato, ma lo trovo più facile in italiano
385. **Ma probabilmente questo perché voi a scuola parlate, cioè avete sempre studiato solo in italiano, quindi...G. dimmi**
386. D1: ehm io un giorno, il primo giorno che sono andato in Romania, ho portato 1 euro...credevo che potevo prendere solo una cosa da 1 euro, in verità ne ho prese quattro!
387. **Ah costa poco**
388. D1: perché l'euro si ripete quattro volte
389. **In Romania non c'è l'euro**
390. D1: no
391. D6: lei
392. D1: lei
393. **Ah lei, ok, è vero mi ricordo!**
394. D4: lei lei lei lei!
395. **Va bene...ok ragazzi, ehm io più o meno le domande le ho finite adesso**
396. D4: brava!
397. **Ma adesso vi volevo chiedere solo se vi è un po' piaciuto parlare di quest'argomento qua**
398. Tutti: siiiiiiiiii
399. **Ok, ehi però non rispondete così da sciocchi. Avevate mai parlato di quest'argomento con qualcuno?**
400. Tutti: no mai
401. **No. Ok quindi può essere interessante ogni tanto parlar-, a scuola fate attività però sulla lingua, ogni tanto?**
402. Tutti: no
403. **Cioè tipo sulle lingue, beh se i vostri compagni mi avete detto che vi chiedono come si dice questo...ma con la scuola si son fatte?**
404. D1: no
405. **No. Va bene**

406. D6: a volte nella nostra classe la maestra ci chiede di portare libri, o cose così in rumeno
 407. **E voi non le portate?**
 408. D6: sì
 409. **Ah le portate! Quindi dai ogni tanto si fa qualcosa così**
 410. D6: sì
 411. D1: io ho portato la bibbia in rumeno
 412. **La bibbia in rumeno. Qualcun'altro voleva aggiungere qualcosa?**
 413. Tutti: no
 414. **Va bene**

Focus group 5

17/05/2017

Quattro bambine partecipanti di classe 4^A

Tempo: 27:03 minuti

Partecipanti:

- E1 (10 anni - Cina)
- E2 (10 anni - Bielorussia)
- E3 (10 anni - Algeria)
- E4 (10 anni - Sri Lanka)

1. **Benvenute, allora...aspettate un attimo, ok...io mi chiamo Manuela, studio all'università e faccio questa ricerca per...avete un po' capito come funziona?**
[annuiscono]
2. **Non è niente di difficile, ok? Io ho una serie di domande, risponde chi vuole come vuole, ognuno è libero, non c'è una risposta giusta o una risposta sbagliata perché semplicemente mi raccontate un po' come la pensate voi, ok? Ognuna la pensa in modo diverso a volte, ok? Ehm mi ripetete un attimo i vostri nomi?**
4. E4: A.
5. **A.**
6. E1: B.
7. **B.**
8. E2: A.
9. **A.**
10. E1: A.
11. **Ok, perfetto. Oddio che caldo...mmm va bene, io intanto per cominciare volevo leggervi una storia. Conoscete questo libro?**
12. Tutte: no
13. **Una coperta di parole. Ve lo leggo io, ok? Allora...Ci vedi da lì A., sì?**
14. [lettura storia]
15. **Com'era?**
16. Tutte: Bella
17. **Bella? Vi è piaciuta? Non l'avevate mai sentita?**
18. Tutte: No
19. **Secondo voi di cosa parla questa storia?**
20. E3: Di una bambina che ehm...era da sola in un nuovo paese che...ehm gli mancava il suo paese vecchio e allora era triste, si sentiva come sola
21. **Si sentiva come sola. Ok, altre idee? Cos'altro? È vero, sì...e di cosa, cos'è questa coperta di cui parla secondo voi?**
22. ...
23. **Parla di una coperta di parole, giusto?**
24. E3: Sì
25. **E secondo voi che cos'è questa coperta di parole? Ci avete pensato?**
26. ...
27. **Lei ne ha una con delle vecchie parole, diciamo, che ha a casa, e poi impara delle nuove parole con cui fa una nuova coperta...cosa vuol dire imparare queste parole, cosa vuol dire? Cosa suonano queste due coperte?**
28. E3: Ehm l'altra sono le...sono le sue parole che li sa già, e l'altra, quella nuova, sarebbe quella che, la nuova che la nuova bambina che l'ha dato e comincia a parlare questa lingua nuova così la imparava a...a dirle.

29. **Ok, quindi cos'è? Queste nuove parole come si chiamano tutte insieme? Ha imparato una nuova...?**
30. E3: lingua?
31. **Lingua. Ok? Giusto? Suona meglio adesso?**
32. Tutte: sì
33. **Ok, la vecchia coperta è la vecchia lingua, la lingua che lei sa, e quella nuova è una nuova lingua. Infatti io volevo leggervi questa storia perché oggi parliamo di lingue, ok? Parliamo delle nostre lingue, che conosciamo. E basta, va bene? Ehm...infatti volevo chiedervi, voi quali lingue conoscete e quante lingue conoscete?...facciamo a giro? Dimmi**
34. E2: io russo e inglese
35. **Russo e inglese. E basta?**
36. E2:mmm
37. **Non ne sai altre?**
38. E2: e italiano!
39. **Ah ecco! Anche italiano eh, lo stai parlando adesso! Va bene russo e inglese...e inglese, aspetta, l'inglese lo sai perché lo studi a scuola?**
40. E2: sì
41. **Ok, vai**
42. E3: io inglese...e l'arabo e l'italiano
43. **Inglese, arabo e italiano**
44. E1: io il cinese, l'italiano e inglese
45. **Cinese, italiano e inglese**
46. E4: srilankese, italiano e inglese
47. **Ok, srilankese, italiano e inglese. Lo srilankese è il singalese, si dice in teoria, giusto?**
48. E4: M-mh
49. **Ok. Perfetto, l'inglese lo sapete tutte per la scuola, intendete?**
50. E3: sì
51. **Cioè quello che avete studiato a scuola, non perché lo sapevate già**
52. Tutte: no
53. **No, ok. Quindi non lo sapete parlarlo, lo sappiamo parlare proprio parlare?**
54. E3: nno
55. **Se arriva un inglese gli sapete parlare?**
56. Tutte: no
57. **Magari qualche frase, ok. Quindi quelle che...allora queste son quelle che sappiamo, giusto, quindi invece quali è che usate più spesso? Ognuna può dire quello che è]**
58. E3: io forse più l'italiano
59. **Ok A. usa più spesso l'italiano**
60. E2: io italiano
61. **Anche A.**
62. E1: io italiano e cinese
63. **Italiano e cinese uguale, B?**
64. E4: srilankese e italiano
65. **Anche tu quindi A., tutte e due uguale. Va bene. E ce n'è una, una lingua che vi fa sentire...meglio diciamo, oppure con cui state...più tranquille, non so, che vi piace di più parlare?**
66. E3: a me piace l'italiano perché, perché se devo parlare in arabo non riesco, cioè non riesco a capire cosa dire, cosa direbbero le mie amiche...e allora preferisco parlare in italiano
67. **Ok, più che altro perché loro capiscono te**
68. E3: sì
69. **Ok. Tu preferisci perché ti piace stare con le tue amiche quindi, A. ok. Altre idee? Se ce n'è una che...se c'è, se no magari non c'è una che preferite**
70. ...
71. **È una domanda difficile? nooo. Può essere, non è difficile perché è difficile, però è difficile scegliere magari, ma infatti non è obbligatorio scegliere, si può dire anche che è uguale, può essere uguale, intercambiabile?**
72. ...
73. **l'una o l'altra**
74. ...
75. E1: sì

76. E4: sì
77. **Sì? Cioè non cambia niente, non ce n'è una che preferite?**
78. E2: no
79. **No, ok. Più chiaro. Va bene. E...sì, quindi va bene ho capito. E ci sono dei posti in cui si parla una lingua, qua dove abitate, ci sono dei posti in cui si parla solo una lingua e poi dei posti dove ne parlate solo un'altra?**
80. ...
81. **Cioè quando è che usate queste due?**
82. E1: io parlo cinese quando sto a casa e quando vado in Cina
83. **Quando vai in Cina. Tu vai spesso in Cina?**
84. E1: no, due anni una volta e...
85. **Due anni fa?**
86. E1: sì e quest'anno ci vado
87. **Ah ok. Beh dai bello! Tutta l'estate?**
88. E1: ehm un mese
89. **Un mese. Ok. Ovviamente in Cina si parla cinese, ok. L'italiano invece con...dove, a scuola?**
90. E1: sì
91. **E con gli amici, magari. Ok. Le altre?**
92. ...
93. E3: io a casa non parlo l'arabo, parlo l'italiano
94. **Sì?**
95. E3: E...ehm...sì e quando io e mia mamma, tipo telefona alla mia cugina, più grande di me, fa le medie, e parlando in arabo e...[ride] così lei può capirmi
96. **Ok quindi tua cugina dove...perché non abita qua?**
97. E3: no
98. **Dove abita?**
99. E3: Abita in Algeria
100. **In Algeria, ok. Ho capito. Quindi perché se no a casa parleresti in italiano?**
101. E3: sì
102. **Ok. Le altre anche? Cosa parlano a casa?**
103. E4: in srilankese
104. **Srilankese**
105. E2: io russo col papà
106. **Tu russo col papà. Ok. E...e invece fuori casa, per forza, italiano, giusto? E a scuola...a scuola parliamo..?**
107. Tutte: italiano
108. **In italiano. Ok. Però vi capita mai di aver voluto parlare con qualcuno, che so, avete compagni che parlano la vostra lingua?**
109. E4: sì
110. **Sì**
111. E2: no
112. **A te no A.**
113. E3: io ho un compagno della mia classe che è...anche lui adesso dopo quando finiamo forse viene, che parla in marocchino però sono uguali, però parla l'arabo, come me
114. **Parla l'arabo ma ha un dialetto un po' diverso?**
115. E3: sì
116. **Ok, marocchino. Invece tu sei algerina, quindi è diverso. E vi capita mai di parlare...cioè provate a parlare?**
117. E3: sì a volte
118. **Sì, si capisce?**
119. E3: sì si capisce!
120. **Ah ok va bene. Tu A. dicevi che ci sono compagni che parlano la tua stessa lingua. A volte parlate la vostra lingua qua a scuola?**
121. E4: sì capita
122. **Capita? Ok. E di bambini che sanno cinese ce ne sono?**
123. E1: sì ma io cioè, non...non li...
124. **Non li conosci loro? Quindi non ci parli**
125. E1: sì
126. **Ah ho capito, in classe quindi non ci son-, sì in classe tua non ce ne sono altri. Ho capito... e un'altra cosa, magari vi è...voi l'italiano lo sapete bene?**
127. E3: sì
128. E4: abbastanza
129. **Abbastanza? A volte manca qualche pezzettino giusto?**
130. E3: sì
131. **Però lo sapete abbastanza bene. E vi è mai capitato di...magari accompagnare qualcuno degli adulti della famiglia, che ne so a far la spesa, così..**
132. Tutte: sì
133. **Sì...e loro, san- cioè riescono a parlare l'italiano? O gli date una mano?**
134. E1: ehm cioè io do una mano a mio papà perché cioè non capisce proprio tanto tanto
135. **Ok, a tuo papà dunque gli dai una mano. Quindi traduci un po' B.?**
136. E1: sì
137. **Ok**
138. E3: ehm io aiuto la mamma e quando mio papà c'ha una visita, tipo ci sono dei signori che comprano, comprano delle cose per la casa, non lo so, e lei non capisce cosa dicono e allora mi dice "cos'hanno detto?" [ride]
139. **Ah ok, quindi anche tu fai la traduttrice?**
140. E3: sì
141. **Ok. Ho capito, quando arrivano degli operai o cose così quindi...**
142. E3: sì
143. **Ok. Anche voi ragazze?**
144. E2: io no
145. **A te non capita mai, sanno bene l'italiano i tuoi genitori, ok. Tu A.?**
146. E4: sì i miei genitori sanno..
147. **Lo sanno bene?**
148. E4: sì
149. **Ok, non ti capita di dover dare una mano, non ti è capitato. Ok. Ehm...la conoscete la parola, forse ormai l'abbiamo capito, la parola madrelingua, l'avete mai sentita?**
150. Tutte: no
151. **Sì può dire anche lingua madre. Secondo voi cos'è?**
152. E1: che la madre parla una lingua e io un'altra
153. **Sì. è la lingua, non per forza della madre, ma in generale la lingua dei nostri genitori ok? La prima lingua che uno ha sentito. Quindi voi sapete qual è la vostra madrelingua adesso che vi ho spiegato cos'è**
154. Tutte: sì
155. **Ok, è quella di cui stiamo parlando. Però siete nate tutte anche in Italia**
156. Tutte: sì
157. **Giusto, quindi diciamo che c'è una madrelingua a casa, ma una lingua che avete sentito anche tantissimo, che è l'italiano, ok? Voi siete andati, siete andate all'asilo nido anche?**
158. E1: No io solo...
159. **Scuola dell'infanzia**
160. Sì
161. **Ok. Ed è lì che avete sentito l'italiano la prima volta?**
162. Tutte: sì
163. E3: io sono entrata all'asilo non, non proprio...ero stata zitta [perché non sapevo l'italiano.
164. E1: [anch'io
165. E3: Dopo me lo son dimenticato, perché me l'aveva insegnato una mia amica e in prima, in questa scuola, non me lo ricordavo più e ero ancora stata zitta
166. **Ma...aspetta, quindi te l'eri dimenticato tra tra l'asilo e la scuola**
167. E3: è perché noi, cioè noi siamo andati...quando cioè erano quasi le vacanze, era maggio, siamo partiti a maggio, quasi il 5 maggio, e dopo da lì non me lo ricordavo più
168. **Ah sei tornata giusta per la scuola**
169. E3: eh!
170. **Te lo sei dimenticato. Quindi due volte sei stata zitta**
171. E3: sì
172. **Ho capito, anche tu B. mi dicevi**
173. E1: sì solo una volta
174. **Sì forse perché non sei tornata in Cina così tanto come aveva fatto A. Ho capito, poi però piano piano...l'avete imparato ok. Anche per voi è stato così?**
175. E4: sì

176. **Vi ricordate un po'? A.? Tu la prima volta che hai sentito l'italiano? Te lo ricordi?**
177. E2: sì
178. **E quando era?**
179. E2: ehm...[ride]
180. **Sarà stato all'asilo? Cioè alla scuola dell'infanzia? O prima?**
181. E2: all'asilo
182. **All'asilo, ok. Ehm...insomma sì perché è normale la prima volta che vai da solo da qualche parte no? Prima di solito non ci vai. Ok...Ehm questo volevo chiedervi: qualcuno mmm qualcuna di voi frequenta delle scuole per imparare meglio la propria madrelingua?**
183. E1: io sì
184. E2: io no
185. **Sì allora B.**
186. E1: cioè io imparo a scrivere
187. **Impari a scrivere cinese**
188. E1: sì
189. **è difficile?**
190. E1: è per le lettere sì
191. **Ma tu lo studi da tanti anni?**
192. E1: da due anni
193. **Da due anni**
194. E2: [io studio a casa
195. E3: [io da tre anni
196. **Allora tu A. a casa studi il russo**
197. E2: sì
198. **Ok**
199. E3: io, io ho una scuola ehm di arabo, che è un po' difficile scrivere perché dopo tipo quando ti fanno il dettato ehm tu, tipo sbagli e...e dopo la maestra dice "perché hai sbagliato?" e tu...è difficile, è la prima volta
200. E1: da quanto tempo lo fai?
201. **Tre anni**
202. E3: sì perché la prima volta quando sono entrata abbiamo imparato le lettere, la seconda abbiamo imparato ancora le lettere bene e la terza, la terza abbiamo imparato scrivere un pochino, la quarta abbiamo imparato a leggere, adesso io so leggere, e...e adesso che faccio la quarta nell'arabo, abbiamo imparato a scrivere un pochino così
203. **Ok, col dettato**
204. E3: sì
205. **Ma è...non c'entra niente con- , è la...è quello che lo fai in moschea?**
206. E3: sì
207. **Ok, quindi devi imparare anche a memoria dei pezzettini del Corano, può essere?**
208. E3: io lo so già
209. **Eh ok**
210. E1: invece nella scuola di cinese prima devi imparare in un altro modo a scrivere, poi devi imparare le lettere. Perché quelle lettere aiutano, se non sai dire com'è la A poi leggi da quelli così...a leggere fai prima così
211. **Ok quindi è come dire[**
212. E1: [le lettere quelle che ti aiutano a scrivere sono italiano, solo che si leggono...
213. **Ah ho capito**
214. E1: e poi c'è anche il corsivo però io so scrivere solo quello normale
215. **Stampatello, diciamo**
216. E1: sì
217. **Eh è difficile perché ha tante...tanti caratteri, giusto, il cinese, tantissimi**
218. E1: sì
219. **E tu A.?**
220. E4: c'è una maestra che viene a casa mia per, per imparare a scrivere
221. **Ok, voi avete tutte quattro delle lingue dove si usa un alfabeto diverso dall'italiano, giusto?**
222. E4: sì
223. E1: mmm in Cina non c'è l'alfabeto, c'è solo i simboli
224. **Sì, sì alfabeto intendo per...la scrittura**
225. E1: no...eh cioè italiano è diverso perché ci sono tantissime lettere quindi dobbiamo imparare cinque lettere o sei lettere alla volta...
226. **Eh che bravi che siete, sì conosco tanti altri bambini che lo fanno. E quindi sì, fate come due scuole...cioè imparate due cose insieme. Ma...se vi dicessi ad esempio, ogni tanto voi avete da studiare no per scuola**
227. E2: sì
228. **Se voi doveste studiare una, una pagina, che ne so di scienze...secondo voi sarebbe più facile studiarla in italiano o nella madrelingua?**
229. Tutte: in italiano
230. **In italiano, anche per te B.?**
231. E1: italiano
232. **Italiano. Perché secondo voi?**
233. Tutte: perché[
234. **[una alla volta**
235. E1: per me è più facile
236. **Per B. è più facile, ok, per voi?**
237. E2: anche per me è più facile
238. **Anche per te A.**
239. E3: anche per me è facile perché se lo, se lo dico in arabo non lo riesco a tradurlo in italiano e perciò faccio prima in italiano
240. **Ok, ok**
241. E4: in italiano
242. **Perché?**
243. E4: perché è più facile e perché non so tradurre in italiano
244. **Non sai tradurre, ok, dallo srilankese....non stanno chiuse le porte qui, va beh dopo la chiudo. Ehm...ok, quindi se ritorniamo tipo alle domande iniziali, quindi è più facile studiare in italiano, giusto?**
245. E3: sì
246. **E quindi, diciamo che c'è una lingua che...quando parlavo di dire se c'è una lingua che vi fa stare meglio, o come vi sentite quando parlate una lingua o un'altra, sapete dire altre cose rispetto a prima?**
247. ...
248. **Cioè c'è una lingua che vi fa sentire in un modo, o è uguale proprio usare l'una e l'altra?**
249. E1: Per me è uguale
250. **Per te, B., è uguale. è solo diciamo il modo di comunicare che cambia? Però tu rimani sempre...**
251. E1: sì
252. **Ti senti sempre uguale**
253. E1: sì
254. **Ok. Per voi? A.?**
255. E4: a me mi...
256. **Ti cambia usare una lingua o l'altra?**
257. E4: sì
258. **Sì. Cosa preferisci usare?**
259. E4: srilankese
260. **Srilankese. Perché lo parli più spesso?**
261. E4: sì
262. **Ok. Ok. Quindi sei più abituata**
263. E3: io in italiano sono abituata
264. **Tu sei abituata di più all'italiano, ok. Probabilmente B. parla uguale l'uno e l'altro, giusto? Lo stesso numero di ore. A. tu secondo te preferisci una o l'altra?**
265. E2: mmmm io russo
266. **Tu russo. Parli anche tu più spesso russo che non italiano?**
267. E2: [annuisce]
268. **Ti senti più sicura? Ok, va bene. E...mi sa, aspettate che forse ho finito le domande...si può essere...ah no, e secondo voi, allora qua voi qualcuna preferisce una, qualcuna preferisce l'altra, qualcuna tutte e due, secondo voi i vostri genitori, secondo voi eh, preferiscono che parliate una lingua piuttosto che un'altra?**
269. E2: mia mamma preferisce russo
270. **La mamma preferisce russo. [perché?**
271. E4: [mia madre lo srilankese
272. **Anche la tua mamma srilankese**
273. E1: la mia mamma tutte e due

274. **Tutte e due**
 275. E3: la mia mamma vuole imparare l'italiano
 276. **Lei vuole imparare?**
 277. E3: sì
 278. **E vuole che tu parli...?**
 279. E3: in italiano
 280. **Italiano, così lei impara?**
 281. E3: sì
 282. **Ah ok! Ah beh però tutte quante poi vi fanno anche imparare la madrelingua**
 283. Tutte: sì
 284. **Quindi si vede che ci tengono anche a quello, però ovviamente voi l'italiano lo imparate a scuola, quindi siete già a posto. Ok, ehm niente vi volevo, più o meno ho finito le domande, volevate aggiungere qualcosa?**
 285. ...
 286. **Non so, su quest'argomento...Qualcosa che volevate dire?**
 287. ...
 288. **No beh, si può anche no eh, è uguale. E avevate mai parlato di questo argomento con qualcuno?**
 289. Tutte: no
 290. E4: con nessuno
 291. **Con nessuno. E vi è piaciuto parlarne un po'?**
 292. Tutte: sì
 293. **Sì, ok. è importante ogni tanto parlare, anche di come ci si sente con la lingua no?**
 294. Tutte: sì
 295. **Ok, dai va bene, abbiamo finito, siete state bravissime.**

Focus group 6

17/05/2017

Cinque bambini partecipanti di classe 4^A

Tempo: 40:02 minuti

Partecipanti:

- F1 (10 anni - Nigeria) bambina certificata con sostegno non presente
- F2 (10 anni - Albania)
- F3 (10 anni - Marocco)
- F4 (10 anni - Nigeria)
- F5 (10 anni - Polonia)

1. **Questa rimane registrata solo perché così io poi mi ricordo cosa abbiamo detto, se no se per ogni gruppo mi metto a scrivere ci metto una vita, ok? Ci siamo tutti quelli che dovevamo essere, mi ripetete un attimo i nomi**
2. F2: A.
3. **A.**
4. F5: S.
5. **S.**
6. F4: K.
7. **K.**
8. F3: A.
9. **A.**
10. F1: P.
11. **P. e io Manuela. Ok, siete tutti di quarta e...niente, allora praticamente io adessoavrò un tot di domande da fare, ok? Non ci saranno risposte giuste o sbagliate, parliamo liberamente, non viene riferito niente a nessuno, cioè rimangono tutte a me le cose, né a genitori né alle maestre, non è una prova di abilità ok, semplicemente chiacchieriamo un po' su alcune cose e mi dite come le pensate, ok? Tutto chiaro? Bene. Allora io per cominciare volevo leggervi una storia anche, prima di farvi le domande. L'avete mai visto questo libro?**
12. F1: no
13. **Mai. Nessuno. Ve lo leggo io, meglio di così?! Ok? Si intitola Una coperta di parole**
14. F1: posso chiudere la finestra?
15. **Hai freddo?**
16. F1: sì
17. **Dai puoi chiuderla, la riapro dopo.**

18. ...
19. **'mazza che alta questa finestra, eh occhio, aspetta che faccio i...fatto? Brava. Comincio allora**
20. **[lettura storia]**
21. **...bella?**
22. F2: sì
23. **Vi è piaciuta? Di cosa parla secondo voi questa storia?**
24. F4: di una coperta
25. **Di una coperta, ok sì, parlava di due coperte in realtà**
26. F4: una vecchia e una nuova
27. **Una vecchia e una nuova. E sono proprio delle coperte secondo voi o vogliono simboleggiare qualcosa?**
28. F5: simboleggiare
29. **E che cosa simboleggiano?**
30. ...
31. **Una coperta di parole.**
32. F1: parole nuove
33. **Parole nuove**
34. ...
35. **ok, quando tu hai già una coperta vecchia poi ne impari una nuova, con delle parole nuove, cosa sono queste cose?**
36. ...
37. **idee?**
38. ...
39. **in un paese lei aveva imparato, aveva le sue parole vecchie, arriva in un paese nuovo e impara parole nuove, perché si imparano parole nuove, perché si parla un'altra...?**
40. Tutti: lingua
41. **Lingua. Ci siamo, ok? Le due, le due coperte sono le lingue. Ok? Lingua vecchia, lingua nuova. All'inizio, ha una piccola coperta perché conosce poche parole, poi diventa una coperta grande quanto l'altra. Va bene? E allora io ho cominciato con questa storia qua perché oggi volevo parlare con voi un po' di lingue. Semplicemente, ok?**
42. ...
43. **Ci siete? è tutto chiaro?**
44. F1: sì
45. **Ok. Tutti tranquilli eh, non sono difficili domande, anzi. Volevo chiedervi intanto, appunto se anche voi avete delle coperte di parole, cioè anche voi conoscete, che lingue conoscete voi? Facciamo a giro...**
46. F2: albanese
47. **Albanese...e basta?**
48. F2: sì
49. **Come e basta?**
50. F2: ehm...la so tanto l'albanese
51. **Però adesso stai parlando...?**
52. F2: in italiano, anche l'italiano sì!
53. **Ok, quindi albanese e italiano**
54. F2: sì
55. **Va bene**
56. F5: il polacco e basta
57. **Il polacco e basta?**
58. F5: e l'italiano
59. **E l'italiano, ok**
60. F4: inglese, italiano...e basta
61. **Ok, tu non sai l'inglese per scuola, tu lo sai perché lo sapevi, perché te l'hanno insegnato i tuoi genitori?**
62. F4: sì
63. **Ok**
64. F3: marocchino, italiano, inglese e un po' francese
65. **Un po' francese. E l'inglese che dici tu è quello che hai imparato a scuola?**
66. F3: sì
67. **Ok**
68. F1: l'inglese, l'italiano, [incomprensibile]
69. **Aspetta che non ho capito: inglese, italiano, africano, e nigeriano?**
70. F1: sì
71. **Ma non sono la stessa cosa forse? Africano e nigeriano? Son diverse?**
72. [annuisce]

73. **Ok, va bene. E...questi magari a volte uno conosce delle lingue però poi non le parla tutte, giusto? A volte parliamo...quali lingue è che parliamo più spesso?**
74. ...
75. **ciò che parlate più spesso, ognuno la sua**
76. F1: a me inglese
77. **Tu inglese, P., parli più spesso inglese, ok.**
78. F4: io italiano
79. **K. in italiano**
80. F3: marocchino e italiano
81. **Marocchino e italiano uguale?**
82. F3: sì
83. F1: anch'io italiano anche
84. **Ah uguale anche tu P. allora, un po' inglese e un po' italiano uguale**
85. F2: io albanese e italiano, tutte e due
86. **Albanese e italiano, tutte e due, ok**
87. F5: io polacco e italiano
88. **Polacco e italiano, uguale, va bene. E ce n'è una con cui, che vi piace parlare di più, che parlate più volentieri?**
89. F1: italiano
90. **Italiano P.**
91. F2: per me albanese
92. **Albanese**
93. F5: tutte e due
94. **Tutte e due, non ti cambia niente**
95. ...
96. **Voi ragazzi?**
97. F3: tutte e due
98. **Tutte e due A.**
99. F4: italiano
100. **Italiano preferisci K.**
101. ...
102. [confusione da fuori]
103. **Vado a sgridare qualche bambino? ...ma non c'è ricreazione adesso, no?**
104. Tutti: no
105. **Stanno facendo confusione così a caso, ok. Ehm...aspetta non ti preoccupare, dopo te le dico...quindi va bene, quindi qualcuno preferisce, c'è un motivo perché uno preferisce una lingua piuttosto che un'altra?**
106. F1: bell'orologio
107. **Grazie. C'è un...se preferite una lingua è perché c'è un motivo? Sapete spiegare?**
108. ...
109. **Se no!**
110. F4: [io sì!]
111. **Sì, K.**
112. F3: perché io capisco la lingua bene
113. **Capisci la lingua meglio?**
114. F3: sì
115. **L'italiano quindi tu dicevi, no?**
116. F3: sì
117. **Ok**
118. F1: maaa io non lo so, non ci ho ancora pensato
119. **Ci pensi P.**
120. F1: ah sì adesso lo so. Così tante persone non mi capiscono
121. **Se no le persone non ti capiscono se parli che cosa? L'inglese?**
122. F1: sì
123. **Quindi preferisci italiano per parlare...con chi capisce l'italiano**
124. F1: però quando voglio posso parlare anche l'inglese
125. **Beh l'inglese lo capiscono anche tanti italiani, per esempio, io ad esempio lo so parlare molto bene, non ho problemi, quindi dai!**
126. F1: [ma tu da dove vieni? Sei nata qui?]
127. **Sono, sì, di Verona**
128. F1: e i tuoi genitori?
129. **Anche. In Italia in un'altra città i miei genitori ma sì, sono italiana io**
130. F1: allora quando eri piccola, adesso sono...
131. **No loro venivano da un'altra città dell'Italia però, e adesso sono a Verona. Venivano dal sud**
132. F1: Ah
133. **Ok, va bene, comunque...ehm quindi magari c'è...una lingua vi fa sentire in un modo quando la parlate? E un'altra in un altro?**
134. ...
135. **Ciò vi sentite uguali quando parlate una lingua o un'altra?**
136. F3: sì
137. **Sì, tu A. dici di sì, anche tu K?**
138. F4: sì
139. **Sì, sì tutti...no P.**
140. F1: no
141. **Come ti senti in una lingua o in un'altra? Sei diversa?**
142. F1: ...forse
143. **Forse un po'...non sai spiegarlo? No. Ok. Ehm voi dicevate a volte parlo una lingua, a volte parlo un'altra, e quali sono questi posti dove parl-, ci sono dei posti dove parlo una lingua e dei posti dove parlo un'altra?**
144. ...
145. F2: beh io parlo in italiano quando...mi è scappata
146. **[ride] beh quando è che parli in italiano A.?**
147. F2: beh a casa parlo sempre in albanese
148. **Ok, quindi questo è un luogo dove parli una lingua: a casa parli sempre in albanese**
149. F2: sì...e in italiano, quando sono fuori parlo sempre in italiano
150. **E quando sei fuori casa parli sempre in italiano. Ok, gli altri?**
151. F5: io anche quando sono a casa parlo in polacco e per strada in italiano
152. **Ok, anche tu quindi casa polacco e in giro in italiano. K.?**
153. F4: io con i miei fratelli parlo in italiano a casa, ma con i miei genitori parlo in inglese
154. **Ok, coi fratelli in it-, tu hai tanti fratelli?**
155. F4: sì
156. **Sì? Quanti ne hai?**
157. F4: cinque
158. **Cinque! Mamma mia, son più grandi?**
159. F4: eh no, alcuni più piccoli
160. **Alcuni-, sei di mezzo tu, ok. Coi fratelli italiano, coi genitori in inglese. A.?**
161. F3: io parlo fuori italiano e marocchino, tutte e due, e a casa parlo tutte e due
162. **Parli tutte e due...e fuori con chi è che parli in marocchino?**
163. F3: ehm con i genitori, i parenti
164. **Ok...ok quindi tu dici non per forza dentro casa, comunque in generale con la famiglia?**
165. F3: sì
166. **Ok. P.? Tu cos'è che parli?**
167. F1: io parlo sempre in italiano tranne qualche volta in inglese
168. **Anche a casa parli italiano?**
169. F1: [annuisce]
170. **Ok, però qualche volta in inglese**
171. F1: però poco
172. **Poco, non ti piace tanto?**
173. ...
174. **Boh così così? Ti viene da parlare in italiano...**
175. F2: sì a me sì. Quando sono in Albania devo parlare albanese mi scappa e...
176. **Sì ti parte l'italiano ogni tanto?**
177. F2: mmm
178. **Sei abituata a parlare l'italiano?**
179. F2: sì
180. **ok, ho capito**
181. F1: ma stiamo qui fino...?
182. **Fino a che non abbiam finito, massimo alle dieci, ma prima**
183. F1: ah
184. **Va bene?**
185. F1: però alla fine possiamo leggere da soli il libro?
186. **Questo qua? Dopo te lo faccio vedere se vuoi, va bene?**
187. F1: magari possiamo leggerlo a turno

188. **A turno? Beh dai dopo vediamo quanto ci mettiamo a finire, ok? Beh di sicuro vi faccio fare la ricreazione, è tra poco, non manca tanto. E ok, ma invece, a scuola che lingua parliamo?**
189. Tutti: italiano
190. F1: ovvio, però quando dopo viene la maestra di inglese parliamo in inglese
191. **è vero**
192. F1: quando è l'ora di inglese la maestra ci spiega
193. **è vero, ok quindi?**
194. F2: [la maestra quando ci spiega in inglese, allora prima la leggiamo in inglese dopo ce la traduce in italiano]
195. **La vostra maestra ho sentito che parla tanto inglese, cioè vi parla in?**
196. F1: [sì la maestra Rossella parla solo in inglese]
197. F2: no noi abbiamo la maestra Martina
198. **Ah avete due maestre divers-?**
199. F2: [è quella di italiano però sa anche l'inglese]
200. **Ok, sono brave in inglese**
201. F1: poi c'è la maestra Sara e la maestra Rossella
202. **Però fate tutto giù in laboratorio**
203. F2: sì, la maestra Martina e la maestra Sara sono le mie maestre
204. **Ho capito**
205. F1: però c'è un'altra maestra che si chiama Sara
206. **Eh beh probabilmente**
207. F2: ah sì
208. F1: però una fa le quinte e una le prime
209. **Va beh insomma non divaghiamo...e ok, allora dicevamo, a scuola parliamo in italiano, in inglese nelle ore di inglese, ma invece avete dei compagni di scuola che parlano magari la vostra stessa lingua?**
210. F1: ehm
211. **Con cui vi capita di parlare?**
212. F2: beh i miei cugini, che ce li ho qua in questa scuola
213. **Ok A. tu hai dei cugini nella scuola**
214. F2: sì, tanti
215. **Tanti cugini? Ah ok, e vi capita di parlare in albanese tra di voi o parlate sempre in italiano?**
216. F2: a volte sì, a volte sì
217. **[Anche qua a scuola?]**
218. F1: [X. non è tuo fratello?]
219. F2: eh? no è mio cugino
220. F1: ah pensavo tuo fratello...
221. F2: no mio fratello è piccolo
222. F1: ah sì è vero
223. **Ma quindi ti capita anche qua a scuola di parlarci in albanese?**
224. F2: sì sì quando sono fuori con i miei cugini parliamo in albanese
225. **Ok**
226. F1: io ho mia sorella
227. **Tu hai tua sorella. E ci parli come?**
228. F1: sempre in italiano
229. **Sempre in italiano**
230. F4: io ho mio fratello
231. **Tu K. hai tuo fratello ma tu hai già detto che ci parli in italiano coi tuoi fratelli**
232. F4: sì
233. **Quindi non ti capita di parlare con qualcuno che sa l'inglese, parli sempre in italiano qui a scuola?**
234. F4: sì
235. **Voi?**
236. F5: io ho una sorella però va nelle superiori
237. **Ok, qua invece in questa scuola non c'è nessuno che sa il polacco?**
238. F5: no
239. **No, mi sa anche a me, perché ho guardato da dove vengono le persone. Poi?**
240. F3: mia, mia sorella parla italiano, ma, ma mia sorella è all'asilo
241. **Tua sorella è all'asilo**
242. F3: sì
243. **Ma, ma a scuola ci saranno altri bambini che fanno il marocchino**
244. F3: sì
245. **E ci parli in italiano lo stesso?**
246. F3: ne conosco uno in questa scuola
247. **Eh in questa scuola**
248. F3: sì, è una mia compagna
249. **Ah una compagna e parlate in che lingua? Cioè ti è capitato di parlare anche in marocchino, in arabo?**
250. F3: sì
251. **E la tua compagna aspetta, chi è?**
252. F3: A.
- A. che era qua prima**
253. F3: sì
254. **Ah infatti A. mi ha detto, c'è un mio compagno che sa il marocchino però lei è algerina e quindi è un pochino diverso, vero?**
255. F3: sì
256. **Ok. E quindi...ok, perché è sempre arabo ma ha diverse...tu dicevi invece che sai anche un po' il francese sempre perché in Marocco si parla anche il francese?**
257. F3: sì
258. **Ok. Ha delle parole che assomigliano anche, probabilmente?**
259. F3: mmmm no
260. F2: io so solo una frase in francese
261. **Che frase sai?**
262. F2: Bonjour tu t'appelles comment ça va
263. **Non è una frase, cioè è una frase però è un po' storta**
264. F2: allora[
265. **[Buongiorno**
266. F2: sì buongiorno
267. **Tu ti chiami come va?**
268. F2: no tu t'appelles vuol dire come stai
269. **Nno, comment ça va vuol dire come stai**
270. F2: aannn
271. **Ah mi hai beccato perché anch'io so il francese! [ride]**
272. F4: io lo spagnolo
273. **Lo spagnolo dai K?**
274. F4: mia sorella che lo fa delle volte mi insegna lo spagnolo
275. **Perché lo studia?**
276. F4: sì, va alla scuola media
277. **Beh lo spagnolo è facile quando sai l'italiano. Vero?**
278. F2: solo che in alcune parole ci metti la S finale
279. **Sì beh poi cambia anche qualcos'altro**
280. F2: mio...il fratello di mia mamma sa quasi tutte le lingue
281. **Ah sì?**
282. F2: sì la spagnolo, il francese, il turco, l'inglese, l'italiano, va beh l'albanese... dopo altre lingue
283. **Ma perché ha viaggiato molto?**
284. F2: eh ora è in Turchia che fa il liceo, no l'università, e beh non è che viaggia tanto, era sempre in Albania, ma le sa perché le ha studiate
285. **Bravo, è sempre utile**
286. F1: eh io ho una bambina in classe mia, si chiama A. e parla lo spagnolo
287. **Parla lo spagnolo. Perché proviene da...?**
288. F1: perché anche i suoi genitori parlano spagnolo
289. **Sì, viene dal sud America?**
290. F1: non lo so
291. F2: io ho una, una bambina, un amico che è nella mia classe e parla in spagnolo, si chiama D.
292. **Che doveva venire forse...**
293. F2: l'hai dato anche a lui il foglio però non ha accettato il consenso
294. **Non ha accettato infatti... e da dove verrebbe?**
295. F2: in Colombia, però a volte parla anche in spagnolo
296. **Ah sì eccolo, è vero, dalla Colombia: eh in Colombia si parla lo spagnolo**
297. F2: sì e c'è un altro bambino, un altro amico che si chiama D., parla in rumeno
298. **Mm ok. E anche lui l'aveva vero? e non ha accettato neanche lui**
299. F2: sì
300. **Va bene. E...neanche lui, neanche i suoi genitori, immagino che lui sarebbe venuto. Ok, ehm abbiamo capito un po' le lingue che si...quindi a volte qualcuno parla la lingua anche a**

- scuola se capita, nessuno vi dice qualcosa se volete parlare la vostra lingua a scuola?
301. ...
302. **No? non vi è mai capitato no? No. Ok. E invece volevo chiedervi, vi capita qualche volta di accompagnare che ne so un adulto della famiglia, qualcuno, al supermercato per esempio?**
303. Tutti: sì
304. F2: tante volte
305. **E quando li accompagnate vi capita mai di dover-, al supermercato o in qualche altro posto, di dover aiutare a capire l'italiano?**
306. Tutto: sì
307. **Sì, sì, tutti quanti?**
308. F2: mio papà non sa tanto l'italiano allora l'aiuto
309. **Papà tuo non lo sa, A. Quindi l'aiuti tu**
310. F1: neanche il mio
311. **Neanche il tuo, P.**
312. F3: neanche mia mamma
313. F2: la mia mamma lo sa bene l'italiano
314. **Quindi magari se questi genitori lo sanno un po' meno, voi lo sapete meglio l'italiano? Aiutate?**
315. F2: io sì
316. Tutti: sì
317. **Aiutate a capire. Beh insomma.. e vi piace fare i traduttori?**
318. F2: sì
319. F4: sì
320. **Sì non è male, sembrate-, siete i primi della classe con loro, è vero? Ok, e...ah voi conoscete, non so se l'ho usato adesso parlando, ma conoscete la parola madrelingua?**
321. ...
322. **l'avete mai sentita?**
323. F2: io l'ho sentita dire però...
324. **L'avete già sentita dire**
325. F2: però non so cos'è
326. **La madrelingua è la lingua[**
327. F2: [la madr-, è vuol dire la madre di tutte le lingue?
328. **No, si sembrerebbe vero, il nome sembra, ma è come se fosse la lingua di tua madre, oppure la lingua dei tuoi genitori, cioè la lingua con cui tu sei stato cresciuto, cioè la prima lingua che hai sentito quando sei nato, ok? Quindi voi sapete quali sono le vostre madrelingue? Adesso che vi spiego, giusto? La mia è l'italiano, la tua?**
329. F2: albanese
330. **Albanese**
331. F5: polacco
332. **Polacco**
333. ...
334. **Madrelingua tua K?**
335. F3: mmm non lo so
336. **Non lo sai? L'inglese? Può essere?**
337. F3: non tanto bene però...mi hanno insegnato prima l'italiano
338. **Subito appena nato?**
339. F3: sì un po' e un po' inglese
340. **Anche un po'...?**
341. F3: in inglese
342. **Anche un po' in inglese. O qualche altra lingua...qualche altro dialetto...no? No inglese e l'italiano insieme. Tu A.?**
343. F3: marocchino
344. **Marocchino hai sentito subito. Tu P.?**
345. F1: inglese
346. **Inglese**
347. F2: beh io ho sentito...beh quando son nata l'albanese, ma dopo quando sono andata all'asilo e alle materne ho sentito l'italiano
348. **Ok, quindi la prima volta che hai sentito, questa era una delle domande che volevo fare visto?, mi hai anticipata, la prima volta che hai sentito l'italiano è stata all'asil., alla scuola materna?**
349. F2: alla materna, alla materna
350. **Non hai fatto l'asilo nido?**
351. F2: no
352. **Ok. E voi? Quando è secondo voi la prima volta che avete sentito l'italiano?**
353. F3: io quando avevo un anno
354. **Un anno**
355. F3: io c'ho una sorella più grande e parlava con me in italiano
356. **Ok**
357. F4: io subito
358. **Tu l'hai sentito subito, dicevi K., anche tu A., a un anno perché dici?**
359. F3: perché subito mi parlavano solo marocchino
360. **Ok, e dopo chi è che ti ha parlato italiano?**
361. F3: ...un loro amico italiano, che mi ha fatto imparare
362. **Ok che quindi ti parlava l'italiano**
363. F3: sì
364. **Poi però l'hai sentito tanto anche a...all'asilo**
365. F3: sì
366. **Ok, tu S. ti ricordi? Beh oddio eravate piccolini...però magari uno sì-, qualche bambino mi ha raccontato ad esempio che si ricorda quando era arrivato alla scuola dell'infanzia che non riusciva a capire...a voi non è capitato?**
367. F4: no
368. **No, sapevate già un po' l'italiano. Tu P. ti ricordi? Sei andata all'asilo nido o solo alla scuola dell'infanzia?**
369. F1: all'asilo nido e anche alla scuola dell'infanzia
370. **Tutte e due**
371. F3: guarda che anch'io sono andato all'asilo nido
372. **Anche tu sei andato all'asilo nido, ok**
373. F1: e non sapevo l'italiano
374. **All'asilo nido? Ok però all'asilo nido eravate piccolini piccolini eh, magari neanche parlavate e quindi avete sentit-[**
375. F1:[mio fratellino sa camminare, sa...sa parlare,[
376. **[Quanti anni ha?**
377. F1: ne ha 3
378. **Tre. L'anno prossimo va alla scuola dell'infanzia allora, a settembre, se ne ha tre. Ok**
379. F1: sa anche parlare due lingue...mi dice stupida e [incomprensibile]
380. **Eh?**
381. F1: io gli do i consigli e lui mi dice le parolacce
382. **Ma perché? Non è bello che dica le parolacce a tre anni!**
383. F2: il mio fratellino non mi lascia fare i compiti devo chiudere la porta
384. **Ah questi fratelli...**
385. F1: e ogni cosa in casa che vede me lo prende lui e non lo molla agli altri
386. F2: eh infatti lo prende anche il mio, mi fa le linguacce
387. **Avete tutti fratellini più piccoli?**
388. F2: io ha un ann-, no ha due anni il mio
389. F4: io sì, un anno e due mesi
390. **Tu sì, piccolo piccolo**
391. F3: la mia ha cinque anni
392. **Cinque anni , [già già più grandina**
393. F2: [beh il cugino, il cugino del mio fratellino che ha sempre due anni e mezzo però è nato prima, ad agosto, il mio a novembre, ehm litigano, ieri hanno litigato per le macchine e il mio fratellino continuava a fare le linguacce
394. **Ok, ho capito. Bene. Tutti fratellini. Ehm vi chiedo anche: qualcuno di voi ha fatto o fa delle scuole per imparare anche bene la lingua madre, la madrelingua?**
395. F3: no
396. **No. Nessuno?**
397. F3: no ma io tra poco[
398. F2:[beh
399. **Aspetta parli dopo di lui**
400. F3: mio padre va dal Belgio in Marocco e poi va in Italia, così parlo il belgio
401. **Vai anche tu in Belgio?**
402. F3: no, mio padre! Lui però mi sta imparando il belgio
403. **Ti, ti insegna un po' la lingua belga**
404. F3: sì

405. **Che poi è l'olandese, dipende in che punto va:** in Belgio si parla sia l'olandese che il francese, se va nella parte francese lo sa già tuo papà probabilmente,
406. F3: sì
407. **Se no, se no deve impararlo. Ok. Quindi gli altri no, niente, non...non imparate...la vostra lingua la sapete solo**
408. F2: io la so
409. **Beh a parte chi parla l'inglese che le impara qui a scuola le regole, giusto?**
410. ...K? Giusto?
411. F4: non ho capito la domanda
412. **Allora la domanda è: l'italiano lo studi a scuola, nel senso, una lingua la sai parlare**
413. F4: sì
414. **Però poi bisogna anche studiarla, nel senso studiare le regole, studiare come si scrivono le cose bene, ok? E le vostre madrelingue magari le sapete parlare ma non le avete mai studiate proprio, ok? Giusto? Però, stavo dicendo K., che invece chi sa l'inglese, l'inglese invece le studia a scuola le regole**
415. F4: sì
416. **Eh. Quindi, solo per-, sì per fortuna insomma è la lingua che studiamo tutti quanti, ok. Invece gli altri niente? Non...sapete solo parlarlo, la lingua**
417. F2: sì. lo un po' scriverlo, però...
418. **Perché ci sono anche invece, ad esempio il gruppo che è venuto prima, tutte quante le bambine che c'erano studiano anche, c'è chi fa il corso di cinese, il corso di arabo, un corso di...ehm cosa c'era...ah no le altre magari glielo insegnano...una veniva a casa una ragazza per insegnarle, capito? Insomma, si può fare oppure non si può fare...ehm secondo voi i vostri genitori preferiscono che parliate una lingua piuttosto che un'altra?**
419. ...
420. **Per voi fa un po' lo stesso, no? Avevamo visto prima**
421. F2: sì
422. **Ma secondo voi loro preferirebbero che voi parlaste una lingua più spesso?**
423. F2: beh i miei genitori più spesso l'albanese
424. **I tuoi genitori più spesso l'albanese, ok. Perché? Boh? Perché ti sei accorta che te lo chiedono?**
425. F2: no perché quando ero in Albania, visto che parlavo tante volte in italiano mi ero dimenticata la lingua albanese, allora qua, dopo ehm me la sono ricordata, l'ho ripassata, e quando sono tornata in Italia al posto di parlare in italiano parlavo in albanese
426. **Ah ok, hai fatto un, un miscuglio**
427. F2: sì
428. **Ho capito. E voi? Avete idee? S.? Secondo te preferiscono una lingua all'altra?**
429. F5: preferiscono l'italiano
430. **L'italiano, che così parli sempre quello? Ok. Voi secondo voi?**
431. F3: beh mio papà vorrebbe più marocchino e m...e però vogliono che studio italiano e tutte e due, così se faccio più tanto capisco l'italiano meglio
432. **Allora quindi devi fare, quindi tutte e due, però vogliono...cioè il papà vuole più il marocchino?**
433. F3: sì
434. **Così non te lo dimentichi**
435. F3: sì
436. **Però anche l'italiano, tanto non te lo dimentichi comunque, ok. Ho capito. Altre cose? P.? Sei ancora con noi? Secondo te preferiscono che parli in...?**
437. F1: in inglese
438. **In inglese**
439. F4: i miei genitori cercano il più possibile di imparare l'italiano
440. **Loro**
441. F4: ora, ora lo stanno un po', mio padre di più, mia madre non lavora quindi...
442. **Fa un po' più fatica**
443. F4: e ma un po' vogliono che io impari anche l'inglese, perché parlo di solito sempre in italiano
444. **Ho capito. Perché non hanno fatto mai dei corsi loro? Per imparare**
445. F4: no
446. **Ok, perché ci sono anche corsi per adulti**
447. F2: mio papà faceva il corso di inglese
448. **Di inglese faceva tuo padre, non di italiano?**
449. F2: no
450. **L'ha imparato solo a voce. Ok. Poi vi chiedo una cosa un po'...strana. Allora voi sapete due lingue no? Ma se vi dicessi: c'è da studiare una...che ne so c'è da studiare una pagina di scienze, per esempio, e dovete decidere se studiarla in italiano o se studiarla nella vostra madrelingua, cosa preferite fare?**
451. Tutti: italiano
452. **Italiano, siete tutti d'accordo: italiano. Quindi è più facile perché...?**
453. F2: perché non so leggere
454. **Ok quindi per forza**
455. F2: e poi anche perché quando son nata non sono nata in Albania ma sono nata qua, è da tanti anni che so l'italiano, quindi..
456. **Ti senti più...**
457. F2: sì
458. **Più sicura**
459. F1: io preferisco in italiano perché se no non capisco bene quello che c'è scritto
460. **Ok, quindi tu non sapresti leggere tanto bene in inglese, va bene. Tutti gli altri lo stesso motivo?**
461. F2: io mi sto allenando per leggere
462. **In..in inglese?**
463. F2: no in albanese
464. **In albanese. Ma è lo stesso alfabeto l'albanese? Dell'italiano?**
465. F2: mmm così così
466. **Non so, te lo chiedo**
467. F2: anche perché nell'alfabeto albanese, si inizia dalla zeta e non dalla A.
468. **Cioè quando lo leggi? Invece di dire a, b, c dici z, ...?**
469. F2: dici z e poi vai fino alla a, invece in italiano si fa dalla a alla z.
470. **Ah pensa te che cosa strana**
471. F1: voglio vedere l'orologio
472. **Stai tranquilla P., eccolo lì**
473. F1: ma io ho fame
474. **Eh mancano 20 minuti alla ricreazione! Ehm...stavo vedendo se non mi son persa qualche domanda per strada...no. Allora, le domande più o meno son finite. Volete aggiungere qualcosa su questo argomento?**
475. F4: no
476. **No...non so, se parlando di questa cosa vi è venuta in mente una cosa da dire, una cosa che pensate**
477. **...può anche non esservi venuto in mente niente eh**
478. **...ok, avevate mai parlato di quest'argomento con qualcuno?**
479. Tutti: no
480. **No, nessuno? E vi ha fatto piacere parlarne?**
481. Tutti: sì
482. **Sì, potete anche dire di no eh, non mi offendo! Tu P., ti ha fatto piacere parlarne?**
483. F1: sì
484. **Sì**
485. F4: io quando sono andato in Nigeria parlavo anche l'italiano
486. **Quando sei andato...?**
487. F4: in Nigeria
488. **In Nigeria**
489. F4: ho parlato in italiano in Nigeria ed erano stupiti
490. **Erano stupiti?**
491. F4: sì
492. **Ma quando sei andato?**
493. F4: due anni fa
494. **Per le vacanze?**
495. F4: sì
496. F3: anche io in Marocco i miei amici continuavano a dire "come si parla, come si parla" e io mi sono un po' innervosito e sono uscito giù, perché mi sono dimenticato tutto. Quando vado in Marocco io mi dimentico tutto

497. **Ti dimentichi. Ma fate tanto tempo via d'estate?**
 498. F3: l'anno scorso ho fatto tre mesi
 499. F2: anch'io tre mesi
 500. **Ah proprio dalla fine della scuola all'inizio della scuola!**
 501. F3: giù, giù, mi sembra che il 27 sono andato là e poi il 12, dopo è iniziata la scuola
 502. **Cioè proprio giusto giusto**
 503. F3: sì
 504. **Eh quindi è facile dimenticarsi**
 505. F2: eh io ho fatto tre mesi
 506. **Anche tu tre mesi**
 507. F2: l'anno scorso...e il 10 settembre son tornata
 508. **Eh lì è difficile non dimenticarsi. Però vi portate i compiti delle vacanze quando andate via?**
 509. F3: certo
 510. F2: sì no, io li finisco, allora quando finisco la scuola vado subito a comprarmelo il libro, me li già faccio così in vacanza!
 511. **[non fai più niente**
 512. F2: eh
 513. F1: ehm ci intervisti anche l'anno prossimo?
 514. **L'anno prossimo?**
 515. F2: cosa?
 516. **No. Volevate farlo di nuovo questo incontro?**
 517. F2- F1: sì
 518. **No, è una volta sola**
 519. F4: sai invece io cosa dico? Cioè dico che mio zio è appena tornato dalla Nigeria, da circa...cinque mesi, ha imparato solo a dire poco
 520. **Tuo zio?**
 521. F4: sì. Quindi io sono andato a Torino per...insegnargli un po' la lingua italiana. Ora sa un po' di italiano ma...ma vuole che io vado ancora a Torino per insegnargli un po' di italiano
 522. **E fai il maestro così K.!**
 523. F2: anche io ho insegnato un po' l'italiano a...a mio papà. E anche al mio fratellino imparo delle parole, così riesce a parlare
 524. **Quindi voi siete esperti**
 525. F2: io gli parlo in albanese, gli imparo in albanese, invece a scuola deve imparare l'italiano, perché va a scuola qua
 526. **E certo, perché abita qua. Ho capito. è bello anche-, vi piace un po' sapere insegnare così?**
 527. F2 - F4: sì
 528. F2: per esempio mio zio, quando gli devo insegnare le cose, appena glielo dico lui le sa, però dopo se le dimentica
 529. **Eh va beh insomma, non è facile imparare un'altra lingua, voi avete avuto la fortuna di nascere in un paese e quindi riuscire ad imparare da piccoli due lingue insieme**
 530. F2: sì
 531. **Perché quando sei tanto piccolo è più facile**
 532. F2: imparare
 533. **Imparare, perché il cervello è più sv[**
 534. F2: [sviluppato
 535. **Sveglio direi, un po' più sveglio, ok? Invece quando, più diventi grande, più è difficile imparare una lingua nuova, più ti devi impegnare. Invece a voi è venuto naturale, ok? Questa è la cosa, voi si dice che siete praticamente, praticamente bilingui, cioè sai due lingue bene, giusto? Le sapete bene tutte e due?**
 536. ...
 537. **Secondo voi qual è che sapete meglio tra le due lingue?**
 538. F1: [io l'inglese
 539. F2: [io l'italiano
 540. **Allora aspetta, uno alla volta**
 541. F2: l'italiano
A. dice italiano, P. dice inglese
 542. F1: e italiano
 543. **Ma qual è che sai meglio tra le due?**
 544. F1: italiano
 545. **italiano. Voi?**
 546. F5: tutte e due
 547. **Tutte e due, cioè allo stesso livello**
 548. F3: io...l'italiano un più percento
 549. **Un più percento? Cioè un po'..?**

550. F3: sì l'italiano 50% e marocchino 50% e...
 551. **Uguale quindi?**
 552. F3: uguale
 553. **Uguale. Tu K.?**
 554. F4: stesso livello però un po' di più l'italiano, perché anche da piccolo avevo la baby sitter. Perché i miei genitori andavano a lavorare e mia sorella era andata a scuola a quei tempi, quindi avevo la baby sitter che parlava in italiano con me
 555. **Ah che bello. Hai visto, quindi...giusto. A volte ho conosciuto anche altri bambini che mi dicevano, magari ci sono delle...in una lingua so tutta una serie di parole e magari non la so...che non so nell'altra lingua, però, e viceversa**
 556. F2: sì
 557. **Cioè ci sono delle parole che so solo in una lingua e delle parole che so solo in un'altra. Insomma, quindi è un po' strano per quello. Bene io avrei finito le mie domande. Volete aggiungere qualcosa?**
 558. F1: eh-ehm
 559. F2: vuole leggere il libro lei, possiamo leggerlo?
 560. **Va bene dai, potete anche sfogliarlo un attimo, poi andiamo. Io spengo qua allora, non avete più niente da aggiungere?**
 561. F4: no
 562. **Ok.**

Focus group 7

17/05/2017

Cinque bambini partecipanti di classe 5^A

Tempo: 45:39 minuti

Partecipanti:

- G1 (13 anni - Kosovo)
- G2 (11 anni - Cina)
- G3 (11 anni - Marocco)
- G4 (11 anni - Romania)
- G5 (11 anni - Marocco)

1. **Registro quello che diremo, per quello c'è qua il mio telefono, ok? Perché così almeno mi ricordo cosa diciamo, non per altri motivi, va bene? E questa è-, ho delle domande che farò, molto semplici, ognuno risponderà come si sente, quello che decide di dire ok? Non c'è una risposta giusta, non c'è risposta sbagliata, non c'entrano niente le maestre, non c'entrano niente i genitori, è una cosa solo che rimane a me. Ok? Vi chiedo un attimo di nuovo di...ripasso i nomi**
2. G5: N.
3. N.
4. G1: M.
5. M.
6. G3: O.
7. O.
8. G2: A.
9. A.
10. G4: J.
11. **J. Ok. Io qua ho scritto I., perché? Boh...J. ok. Avevo scritto un altro nome. Ehm va bene, allora io per cominciare volevo leggervi una storia. Conoscete questo libro? L'avete mai visto? Una coperta di parole si intitola. Bene, meglio se non l'avete sentito così ve lo leggo io per la prima volta...ci vedete sì?**
12. **[lettura storia]**
13. ...
14. **com'era?**
15. G5: bella
16. **Vi è piaciuta? Non la conoscevate no? Ok. Secondo voi di cosa parla questa storia?**
17. G5: Di una bambina?
18. **Di una bambina**
19. G5: che...

20. **Che...?**
21. G1: Era scappata dalla guerra
22. **Era scappata dalla guerra lei, sì**
23. G1: E non sapeva parlare la lingua di dov'era andata?
24. **Non sapeva parlare la lingua di dov'era andata, esatto. E quindi poi cosa succede?**
25. G5: Impara
26. **Impara. Impara e lì lo mette come un simbolo no? Che simbolo usa per dire...per, per le lingue? Una...coperta di parole. Come se fossero due coperte diverse che le puoi usare una o l'altra. Ok. Quindi infatti, questa storia parlava di lingue e oggi noi parleremo di lingue, è per questo che ho cominciato con questa storia. Anche voi avete delle coperte di parole, giusto? ...se vogliamo chiamarle così, perché quante lingue conoscete? ...cioè ognuno risponde per sé, quante e quali**
27. G5: Inglese, va beh quello lo studio a scuola
28. **Allora N. inglese, che studi a scuola**
29. G5: poi arabo
30. **Arabo**
31. G5: e...poi italiano
32. **E italiano, ok. M.?**
33. G5: e l'anno prossimo tedesco
34. **L'anno prossimo? Ok**
35. G1: io inglese
36. **Inglese**
37. G1: il kosovaro
38. **Kosovaro**
39. G1: e italiano e un po' il...lo spagnolo
40. **Un po' lo spagnolo, perché?**
41. G1: perché c'è mio papà che è...di quelle parti
42. **Di quelle parti, sa lo spagnolo**
43. G1: sì
44. **Ok, è la sua lingua proprio?**
45. G1: sì
46. **Ok, sai qualche parola però? O lo sai bene?**
47. G1: no lo so poco
48. **Ok**
49. G3: inglese, arabo e italiano
50. **Inglese, arabo e italiano**
51. G2: inglese, cinese e italiano
52. **Inglese, cinese e italiano. J.?**
53. G4: inglese, rumeno e italiano
54. **Inglese, rumeno e italiano. N.?**
55. G5: un pochino il francese
56. **[aggiungevi anche il francese**
57. G3: [anch'io il francese
58. **Voi sapete...sapete quindi l'arabo, giusto? Marocchino non arabo?**
59. G5: sì
60. **Ok. E un po' di francese, perché è comunque una lingua del Marocco, giusto? E ok...mi avete detto tutti l'inglese perché lo studiamo a scuola? Per quel motivo lì?**
61. G5: sì
62. G1: abbiamo detto tutti anche l'italiano
63. **Avete detto tutti anche l'italiano perché...?**
64. G1: siamo in Italia
65. **Siamo in Italia, ok. E stiamo parlando italiano quindi sono sicura che lo sapete, giustamente. Ehm però...di queste lingue che avete detto, quali è che parlate effettivamente tutti i giorni?**
66. G5: marocchino
67. G3: italiano
68. G1: kosovaro
69. **Ok**
70. G2: italiano
71. **Italiano**
72. G4: rumeno
73. **Rumeno. Ok, però tutti parlate anche...l'italiano lo parliamo tutti tutti i giorni, giusto? Però parlate tutti i giorni anche le altre lingue?**
74. Tutti: sì
75. **Magari non l'inglese...**
76. G5: no, l'inglese non tutti i giorni, lunedì e giovedì quando facciamo inglese
77. **Ok, però sapreste fare una conversazione completa in inglese?**
78. G1: un po'
79. **Un po'?**
80. G1: però la lingua che uso di più con cui parlare è l'italiano, perché quando sono a casa i miei nonni che non sanno bene parlare l'italiano mi tocca parlare in kosovaro
81. **Kosovaro**
82. G1: perché non capiscono bene, e anche quando sono fuori mi tocca parlare in kosovaro con mia zia perché...non sa l'italiano
83. **Ok, quindi sono con loro comunque. Cioè con i familiari che non sanno[**
84. G1:[no, non solo. Con anche amici che sono della mia stessa lingua, vicini di casa che vengono dal mio stesso paese e cugini
85. **Sì ok, comunque persone che provengono [**
86. G5: anch'io sono abituata a parlare marocchino con lei [indica G3]
87. **Ok, anche a scuola?**
88. G5: a scuola no, tipo fuori, quando sono fuori, oppure a casa
89. **Oppure a casa, a scuola no hai detto**
90. G5: no
91. **Ok. E...e se no a casa, cioè a casa parlate tutti in che lingua?**
92. G1: kosovaro
93. **Kosovaro**
94. G2: io un po' italiano e un po' cinese
95. **Un po' italiano e un po' cinese**
96. G5: [anch'io
97. G1: [io
98. **[Parliamo uno alla volta aspettate**
99. G1: io però so parlare meno il kosovaro che l'italiano perché tante parole non le conosco in kosovaro perché sono più abituata con l'italiano, perciò certe volte non so le parole in kosovaro e allora le dico in italiano
100. **Ok, quindi sì certe volte ti mancano le parole in kosovaro, ok. E anche gli altri? Allora, siamo arrivati lì un po' cinese e un po' italiano...**
101. G4: solo rumeno
102. **A casa solo rumeno, ok**
103. G3: un po' marocchino e un po' italiano
104. **Un po' marocchino e un po' italiano**
105. G5: anch'io
106. **E anche te un po' e un po'. Avete fratelli voi magari?**
107. G2: lo sì
108. G3: lo ho una sorella e un fratello
109. G5: lo ho due fratelli e due sorelle
110. **Avete tutti fratelli e sorelle**
111. G5: Sì
112. **Tu no M.?**
113. G1: io ho una sorellastra da parte di mio papà e poi ho un fratello che è morto
114. **Ah ok. Capito. Ehm...e quindi la sorellastra però non parla la tua stessa lingua?**
115. G1: no
116. **No, ok**
117. G1: parla napoletano
118. **Ah ma è italiana quindi**
119. G1: parla un po' con l'accento
120. **Ah ok però è italiana. Cosa volevi dire N.?**
121. G3: volevo dire, io e mia sorella siamo nate da mia mamma e invece mio fratello era nato da un'altra mamma
122. G5: io invece non ho nessuna sorellastra e nessun fratellastro, io sono la più piccola delle sorelle, poi ho un fratellino più piccolo che ha due mesi. Tutti gli altri più grandi
123. **Ok, tutti gli altri più grandi. E la domanda era, con questi fratelli e sorelle, se sanno la vostra stessa lingua, parlate italiano o...?**
124. G3: io italiano
125. **Italiano**

126. G2: italiano
 127. G4: italiano
 128. **Magari sì, dipende quanti anni hanno, magari son piccoli piccoli**
 129. G2: ne ha nove
 130. **Ah ok**
 131. G4: il mio tredici
 132. **Tredici. E parlate italiano? Tu parli italiano con tuo fratello o rumeno?**
 133. G4: sì noi due parliamo in italiano
 134. **In italiano, ok**
 135. G1: mia nonna quando mi parla in italiano fa ridere
 136. **Chi è che fa ridere?**
 137. G1: mia nonna
 138. **La nonna?**
 139. G3: anche mio papà
 140. G1: perché tipo le tapparelle le chiama patarelle
 141. [risate]
 142. G1: poi tipo...cioè tipo per dire qualcosa tipo bicchiere, non riesce a capire l'accento, dice "bicchine" e allora mi metto a ridere e la prendo in giro e lei "mi prendi in giro?" che lo dice tipo in kosovaro si dice "me madai hai dara?"
 143. **Ho capito**
 144. G1: è difficile parlare tipo l'italiano e l'inglese dal kosovaro, perché tante lingue...
 145. **Sono anche molto diverse**
 146. G1: è difficile.
 147. G5: io parlo bene con le mie sorelle e i miei fratelli l'italiano, perché siamo abituati, siamo nati in Italia tutti. Invece con i miei genitori in marocchino perché loro non sono molto abituati.
 148. **Loro non sono abituati, siete più abituati voi. Voi siete nati tutti in Italia?**
 149. Tutti: sì
 150. **Infatti vi spiegavo che siete di seconda generazione, si dice. Ve l'avevo spiegato in classe quando son venuta no?**
 151. G3: che i genitori sono nati là e tu no
 152. **Esatto, quindi voi non si può dire che siete immigrati, come magari si può dire di qualcuno che ha fatto una migrazione, perché voi non vi siete mai mossi. Giusto? Siete...si dice solo seconda generazione. Avete anche un bagaglio culturale diverso, ma anche uno di quando siete nati qua.**
 153. G3: c'è una mia compagna di classe che lei è nata in Italia ma i suoi genitori in Romania, perché lei non viene?
 154. **E chi è?**
 155. G3: E., ma non le avevi neanche dato il foglio
 156. ...
 157. G3: no ho detto che i suoi genitori sono nati in Romania e...
 158. **Eh ma lei è nata in Italia? Sei sicura?**
 159. G5: sì
 160. G3: E. è nata in Italia
 161. G5: anch'io!
 162. **Ma...tutti e due i genitori sono rumeni?**
 163. G5: sì
 164. G3: sì
 165. **...io non ce l'avevo nel mio elenco lei, quindi...va beh non lo so. Ci sarà un motivo di sicuro. Ehm va bene, abbiamo capito che conoscete diverse lingue, quindi che qualcuna la parlate-, alla fine parlate più spesso, non so se dico giusto, l'italiano?**
 166. G5: sì
 167. **Magari, uguale? Un po' una lingua e un po' l'altra. Sapete il termine madrelingua? Cosa vuol dire?**
 168. G5: ce l'abbiamo su inglese
 169. **Eh, perché ce l'avete su inglese?**
 170. G3: perché ci parla sempre in inglese così noi lo impariamo subito
 171. **Sì. Ma perché avete un'insegnante madrelingua?**
 172. G3: no, cioè abbiamo la nostra insegnante normale
 173. **[che è italiana]**
 174. G3: sì. E in più abbiamo anche una madrelingua
 175. **Cosa vuol dire madrelingua?**
 176. ...
 177. **Vuol dire che la sua lingua madre, cioè la lingua con cui è nata possiamo dire, cioè la lingua con cui una persona-, la prima lingua che una persona ha sentito, ok? Dalle persone che aveva intorno, è la nostra madrelingua. La lingua con cui uno è cresciuto da piccolissimo**
 178. G1: il kosovaro
 179. **Per te può essere il kosovaro. Per voi quale sarà la madrelingua?**
 180. G4: rumeno
 181. **Il rumeno**
 182. G3: italiano
 183. **Italiano, la prima che hai sentito?**
 184. G3: sì
 185. **I tuoi genitori ti hanno parlato in italiano subito?**
 186. G3: sì. Cioè subito mi parlavano in italiano ma il marocchino l'ho imparato subito dopo
 187. **Ah ok, prima italiano.**
 188. G2: io cinese
 189. **Tu A. cinese. Eh per esempio la mia è stata l'italiano, ok? Quando si dice una madrelingua inglese è una persona che probabilmente viene dall'Inghilterra di solito, ok? Per quello, quando dico madrelingua è la lingua delle famiglie da cui provenite, questo è. Ehm...c'è una lingua che preferite parlare? Che vi fa sentire...tu M. fai di sì con la testa, quale preferisci?**
 190. G1: ehm preferisc-, anche se non so tanto parlarla, però lo spagnolo
 191. **Lo spagnolo**
 192. G1: perché mi fa sentire un po' più a mio agio, perché è una lingua che mi piace
 193. **Perché ti piace, proprio come suona quindi. Ok. Voi?**
 194. G3: io un po' il francese
 195. **Ti piace il francese**
 196. G5: io l'inglese. Preferisco l'inglese però non lo so molto
 197. **Tutte queste lingue le intendete che vi piacciono perché proprio vi piace come suonano**
 198. G1: mi piace come suonano, cioè anche le tradizioni, e robe varie
 199. **Ok, anche la cultura**
 200. G1: sì
 201. **Ad esempio quindi ti piace, M., la cultura spagnola?**
 202. G1: sì perché diciamo che, è tipo, da...quattro anni che mi son messa in testa di continuare a studiare lo spagnolo e...da quel giorno ho preso questo hobby e tipo ci sto riuscendo a raggiungerlo e basta e la mia seconda lingua che preferisco è il kosovaro perché la so parlare, so cosa dicono, e mi fa sentire anche quella a mio agio perché è la mia...
 203. G3: lingua preferita
 204. **è la tua madrelingua. Dicevamo prima, abbiamo imparato questo nuovo termine. E voi preferite qualche lingua invece?**
 205. G2: l'inglese
 206. **Inglese**
 207. G4: io nessuna
 208. **Nessuna**
 209. G4: le preferisco tutte
 210. **Ok tu J. dici, non ti cambia niente tra una e l'altra, non ne preferisci una in particolare. Tu A. dici l'inglese perché anche a te piace come suona?**
 211. G2: sì
 212. **Ok. Ma...invece va beh senza parlare di quelle che ti piace o non ti piace...quando parlate le lingue che parlate effettivamente tutti i giorni, vi sentite uguale quando parlate una lingua o un'altra?**
 213. G1: no
 214. **No, M. dici?**
 215. G1: non mi sento uguale perché...cioè...in casa mia cambia tutto perché, diciamo, cominciamo a parlare però alzando il tono della voce, diventando un pochino più...più aggressivi perché è una lingua che...che deve avere il punto giusto, tipo se io ora mi metto a parlare con un mio compaesano è strano perché son tutte parole tipo...in italiano, ci son delle parole in italiano che

- sono uguale alle nostre, solo che vuol dire un'altra cosa, tipo...lasciamo stare, tipo...cioè curva da noi vuol dire un'altra cosa]
216. **[Io so**
217. G1: eh e mia nonna dice "ma cosa dici? ma cosa fai? ma perché?" e mi comincia ad aggredire dicendo "eh tu ormai sei grande, non puoi dire queste cose, tu sei una donna, da noi non si fanno queste cose" e mi comincia ad aggredire dicendo...ehm cioè "io non ti devo sentire dire parolacce" e cose così
218. **Ma in italiano non è una parolaccia**
219. G1: eh infatti, però tipo perché anche cambia tutto rispetto...perché mangio il cibo del mio paese, parlo la lingua del mio paese, seguo la mia...la mia tradizione e, tipo, quando c'è la festa in Italia, quando si sposano si deve fare così, lancia il bouquet finita qua, andiamo a festeggiare. Solo che da noi, la festa, finisce verso le 2 e]
220. G5: [di notte?
221. G1: sì. E il nostro compaesano che è il marito della donna deve aspettarla dall'altra parte e, mentre la donna sale per le scale o sta arrivando, ci sono delle persone che le danno delle rose o altri fiori, e lei non accetta non accetta, finché il ragazzo non gli dà la sua rosa, lei l'accetta e tipo...noi quando andiamo a fare una festa ci dobbiamo vestire in un modo...sai carnevale?
222. **Carnevale?!**
223. G1: sì sai carnevale? Sono delle cose giganti così che arrivano fino a qua, che si chiamano "dimie"
224. **Dimie**
225. G1: dimie. E tipo nel nostro paese trucchi si dice "snicke" e...tacchi si dice "stickle" e tipo è tutto diverso perché in Italia c'è...tipo si sta più calmi, si parla una conversazione più...tipo come noi, invece lì è tutta un'altra cosa perché una persona ti parla in un modo, tipo alzando la voce, dice le cose che, tipo se parlo in italiano lui pensa male e...allora mi tocca sempre parlare nella nostra lingua, che l'italiano a mia nonna dà fastidio che quando sono a casa parlo l'italiano perché lei non lo conosce bene
226. **Ok. Quindi tu dici che la differenza è anche, va beh al di là delle tradizioni ovviamente, che sono differenti sempre, a volte sono differenti anche in Italia tra nord e sud]**
227. G1: [io mi sento diversa
228. **Ok. Tu ti senti diversa quando-, perché ti senti più aggressiva quindi in kosovaro?**
229. G1: mi sento...mi sento più più strana, mi sento più...
230. G3: diversa?
231. G1: diversa! Diversa, mi sento più... la maggior parte italiana, ma mi sento più kosovara...quando sono qua mi sento la maggior parte italiana, non so perché
232. **Ok**
233. G5: Io quando vado...ogni estate vado in Marocco
234. **[Ogni estate**
235. G3: [anch'io
236. **Anche tu O.**
237. G5: e poi torno in Italia. Quando torno in Italia, cioè, mi sento un po' strana perché io-, cioè visto che i miei zii sono tutti marocchini e sanno parlare soltanto in marocchino, io mi sento strana quando parlo in italiano, me lo dimentico un pochino.
238. **Te lo dimentichi, ok**
239. G5: però dopo un po' me lo ricordo
240. **Perché stai proprio tutti e tre i mesi dell'estate?**
241. G5: no, soltanto un mese, però comunque per me è tanto, sembra
242. **Ok, aspetta un attimo, O.?**
243. G3: eh io per esempio, quando vado in Marocco, ogni volta mi chiedono di parlare in italiano e a me dà fastidio perché me lo dicono tutti i giorni
244. **Chi è che te lo dice?**
245. G3: i bambini, i miei amici...e anche quando vado a Casablanca, mi continuano a dire la stessa cosa
246. G5: io ci vivo lì
247. G3: e lo so me l'hai detto
248. **E ti dà fastidio...ti sembra di dover star lì a dire le parole..?**
249. G3: sì
250. **Ok**
251. G5: a me dicono di cantare in italiano!
252. [risate]
253. G3: ma perché?!
254. G1: A me...io ho un problema: che non so contare nella mia lingua
255. **Non sai contare**
256. G1: so contare solo fino a dieci
257. **Ok**
258. G1: perché è tutto difficile
259. **Non hai mai imparato?**
260. G1: cioè sì, ho imparato ma non mi entra dentro la testa
261. **Perché forse non ti cap-, quindi conti in italiano?**
262. G1: sì
263. **Eh ovviamente**
264. G1: perché cioè, in quella lingua sembra che sia tutto...cioè caso, dici cose a caso
265. **Beh avrà un senso, no M.?**
266. G1: sì
267. **Si ce l'ha**
268. G1: solo che...
269. **E poi si combinano...si combinano in modo diverso i numeri**
270. G1: sì però dirlo...dirlo insieme è anche difficile.
271. **Beh ma non è una cosa che ti serve...per forza. Sì?**
272. G1: sì perché mia mamma non sa parlare [italiano
273. **[Ah ok**
274. G1: allora dice...io dico "che ore sono?" e lei mi risponde "*dekju du*" e io dico "cosa vuol dire?"
275. **Ah ok. Però fino a dieci va bene perché lo sai, quando sono le undici diventa un problema [risate]**
276. G1: abbastanza!
277. **Ok, aspetta un attimo, qua i ragazzi invece...**
278. G1: loro non parlano!
279. **Eh no perché parlate tanto voi, [e loro sono rimasti un po'...**
280. G3: [le donne...sono fatte così
281. **Queste donne...Ehm, la domanda di prima, per voi...era quella se vi sentite diversi se-, quando parlate una lingua o un'altra...**
282. G2 - G4: [fanno segno di no]
283. **No, per nessuno dei due? Per voi è uguale quindi. Dimmi O.**
284. G3: io quand'ero piccola, io sapevo poco il marocchino ma tanto l'italiano, e mia sorella che è nata dopo di me, lei sapeva tanto il marocchino e poco l'italiano, quindi faccio difficoltà a parlare con lei in marocchino visto che lei sa più cose di me e io poche
285. **Ok. Quindi ti senti più forte in italiano?**
286. G3: sì
287. **Più a tuo agio. Dimmi N.**
288. G5: io invece l'alfabeto non lo so per niente[
289. G3: [anch'io
290. G5: però so leg-, cioè so dire qualche strofa [del
291. G3: [io so leggere
292. **[Perché l'hai imparata a memoria**
293. G3: io so leggere il Corano
294. G5: sì. Le so e so anche pregare ovviamente
295. G3: anch'io
296. **Ma perché ve le han fatte imparare a memoria giusto?**
297. G5: [sì
298. G3: [e i numeri...
299. **Voi siete musulmane tutte e tre?**
300. G5 - G3: sì
301. G1: no, io ho due religioni da seguire
302. **Due? Che sono?**
303. G1: cristiano e musulmano
304. **Ok**
305. G3: musulmano?
306. G5: e i numeri li so fino a dieci
307. **Anche tu fino a dieci**
308. G5: e però non riesco a leggere l'orologio, è difficile
309. **Ok. O.?**
310. G3: eh io quand'ero piccola sapevo contare fino a dieci in marocchino, poi dicevo 50, 65...
311. **Ah numeri a caso!**

312. **[risate]**
313. G3: sì
314. **Dai i numeri proprio!**
315. G2: io so dire fino a 9999
316. **Ammazza! In cinese?**
317. G2: sì
318. **Beh però!**
319. G3: come si dice uno?
320. G2: I
321. G1: e due?
322. G2: A
323. G3: I, A...O, U
324. **[risate]**
325. **Dai va beh insomma, ogni lingua...poi vedi che si combineranno. Allora, cosa volevi dire O.?**
326. G3: che in francese so contare fino a dieci
327. **Anch'io. Io fino a cento anche**
328. G5: [ah anch'io fino a dieci ma non me lo ricordo!]
329. G1: [come si dice?]
330. G3: un, deux, trois, quatre, cinq, six, sept, huit, neuf, dix
331. G1: e poi?
332. **Onze, douze, treize, quatorze, quinze, seize, dix-sept, dix-huit, dix-neuf, vingt...e si va avanti**
333. G1: tu sai il francese?
334. **Sì**
335. G1: wow
336. **Io so italiano, inglese e francese, e un po' di spagnolo**
337. G1: io alle medie avrei voluto fare anche francese, solo che[
338. **[non lo fanno vero?**
339. ...
340. **Ah no! Qua alle medie lo fanno alle Fedeli**
341. G2: sì!
342. G4: non fanno più tedesco
343. **Tedesco non fanno più?**
344. G4: sì
345. G3: io farò francese
346. **Quindi l'anno prossimo vi tocca fare...?**
347. G4: io farò spagnolo
348. **Cioè si può scegliere spagnolo o francese?**
349. G4: sì
350. G1: [io faccio spagnolo
351. G3: [io francese mi sa
352. G1: perché io con lo spagnolo, ti ho detto, mi sento bene
353. **Ti piace**
354. G1: infatti mi sa che ad ottobre, inizio la scuola di danza di bachata
355. **Ah che bello. Ok. E io il francese infatti l'ho imparato alle medie, io facevo le Pacinotti e...qui allo stadio. E dopo anche alle superiori però l'ho studiato, per quello lo so**
356. G3: ma che liceo fai?
357. **Ho fatto il Montanari**
358. G3: ah mia sorella va al...al Messedaglia
359. **Ok, ah è vicino**
360. G1: che è liceo...?
361. **È il liceo delle Scienze Umane, quello che ho fatto io. Però io adesso sono più avanti, sono all'università**
362. G1: ma tu...cioè ci dormivi oppure ci dovevi andare?
363. **Noo...vai e torni a casa, cioè sono qua in centro i licei**
364. G3: mia sorella si sveglia[
365. **[cioè vai come a scuola capito?**
366. G1: [mia nonna, mia nonna ha un problema: mia nonna non mi lascia andare al parco, quando di mattina io vengo a scuola attraversando questa piccola pezzo di strada. Non riesco a capirla!
367. **Non ti lascia andar da sola?**
368. G1: al parco! Che è questo qua davanti, questa è la mia scuola, io abito qua davanti!
369. **Eh...bisogna portare pazienza. Dai magari l'anno prossimo vi lasceranno andare di più**
370. G1: ma manco morta
371. **No? Allora dai che andiamo avanti, se no ragazzi qua perdiamo un po' di tempo. Quindi, un po' già ho capito,**
- perché stavamo dicendo che a scuola parliamo italiano, a casa un po'italiano e un po' la nostra lingua, a scuola però qualche volta parlate anche la madrelingua?**
372. G2: no
373. G1: sì
374. **Tu con chi?**
375. G1: allora, io non la parlo con nessuno, perché ora non c'è nessuno che[
376. **[ah non c'è nessuno che lo sa**
377. G1: però, cerco di farlo parlare alle mie amiche
378. **Ah ok**
379. G1: perché tipo mi chiedono "parla nella tua lingua" e-, N.! Come stai amica!?! Io sto parlando!
380. G5: ah sì, come stai?
381. **Dai! Ascoltiamoci**
382. G1: ehm dov'ero arrivata?
383. **No, hai detto che tu cerchi-, non hai nessuno con cui parlare ma ogni tanto provi a insegnarglielo**
384. G1: ah e poi mi chiedono "M. parla nella tua lingua" ma io mi vergogno perché è un po' buffa
385. **Ah beh ma non è buffa, magari-, tutte le lingue sembrano buffe se non le sai, perché sembra che non stai dicendo niente**
386. G3: io parlo con N. qui a scuola e a volte...cioè poi qualcuno mi chiede di parlare un po' e io dico di no, perché mi vergogno
387. G5: [io no!
388. **[Cioè non vi vergognate solo tra di voi. Tu non ti vergogni. E di cinesi ci sono altri bambini, che sanno il cinese?**
389. G2: sì, solo che non ci parlo
390. **Non ci parli con loro. Perché non li conosci magari, anche?**
391. G2: sì li conosco un pochini
392. **Però preferisci parlare italiano A., ok. E che sanno il rumeno ce ne sono di bambini?**
393. G4: sì uno, O.
394. G3: anche L.
395. **Mah secondo me più di uno**
396. G4: ma non ci parlo
397. **Parli solo italiano?**
398. G4: sì
399. **Ok. Ho capito. E invece, un'altra cosa che volevo chiedervi: vi capita qualche volta di accompagnare gli adulti della vostra famiglia, che ne so, al supermercato...**
400. Tutti: sì
401. G2: io devo andare a fargli la spesa e vado sempre da solo
402. **Da solo tu?**
403. G3: [io non c'ho mai voglia
404. G5: [io con i miei genitori se c'è da fare la spesa grande, però se serve tipo la farina e basta, vado con mia sorella e dopo subito al parco
405. **Ok. E quando andate così, vi capita di dover dare una mano a capire l'italiano?**
406. G1: sì
407. G3: io insegno a mia zia l'italiano, siccome lei viene dal Marocco
408. **È arrivata da poco?**
409. G3: sì è arrivata dal Marocco, quindi cioè tipo ogni volta, ogni giorno, cioè le insegno l'italiano e mia mamma ha detto di cominciare a parlare con lei l'italiano
410. **Che così lei impara presto**
411. G1: ecco la stessa cosa che-, mia cugina, sa parlare l'italiano ma non è la sua lingua e mia nonna dice "parlate nella nostra lingua, così lei capisce" e anche mio cugino, tipo..[
412. **[ma son più piccoli di te?**
413. G1: una ne ha 9 e uno ne ha 8
414. **Ah neanche tanto più piccoli, ok**
415. G1: e...e tipo, mio cugino è arrivato al parco venerdì scorso, mi è toccato parlargli nella mia lingua perché...era da tan-[
416. **[perché l'ha detto la nonna**
417. G1: e anche era da tanto che non li vedevo. E poi gli altri mi guardavano male
418. **Ma va..!**
419. G1: tipo "cosa dice questa?!". E io lì "Ma cosa ti sei fatto ai capelli? Ma cos'è?! Dov'eri?", cioè ero tipo sconvolta

420. ...
421. **Capito. E invece, va beh, quindi vi dicevo, per aiutare invece gli adulti a capire, vi capita? Che magari loro non capiscono tanto l'italiano...**
422. G3: sì quando mio zio in Marocco quando gli dico tipo[
423. **Ma non in Marocco però, qua**
424. G3: qua sì. Quando vengono sì qua
425. **Quando vengono**
426. G3: cerco di aiutarlo, gli faccio tipo degli indovinelli in italiano e cerca di ripeterli però sbaglia sempre
427. **Ah ok**
428. G1: sì mia nonna e mio nonno.
429. **I nonni quindi, li aiuti a capire quando vanno in giro?**
430. G1: sempre
431. **Sì ma dico se andate in giro...**
432. G1: sì è quello infatti: io devo sempre accompagnarli da qualche parte, infatti[
433. **[perché lo sanno proprio poco l'italiano?**
434. G1: poco poco. Tipo mio nonno si è fatto due by-pass, e...tipo lì non sapeva tanto parlare in italiano [pian piano
435. **[in ospedale quindi**
436. G1: sì, pian piano è rimasto qua, ora mio nonno sa parlarlo abbastanza bene, è mia nonna che fa fatica
437. **Mmm perché magari sta spesso in casa?**
438. G1: spesso!
439. **Eh ok. O.?**
440. G3: mia zia sa scrivere un po' l'italiano e pronunciarlo e...allora infatti lei va a scuola dell'italiano quelli per adulti, e lo impara e quindi poi lo sa
441. **Eh quello è molto utile**
442. G3: sì tanto
443. **A voi ragazzi vi capita mai di dover aiutare?**
444. G2 - G4: no
445. **Quindi i vostri genitori sanno bene l'italiano? Sono qua da tanto tempo?**
446. G2 - G4: sì
447. **Ok**
448. G5: invece mia mamma, con suo fratello cioè mio zio, non gli ha mai-, mia mamma non ha mai imparato l'italiano in una scuola, cioè appena è venuta in Italia con mio papà, da sposata ovviamente...ehm ha imparato l'italiano normalmente perché l'italiano è facile, anche mio zio, infatti mia mamma gli ha chiesto di scrivere una lettera all'avvocato, quando eravamo in vacanza, perché mia mamma doveva uscire. E lui è riuscito a scrivere, anche un pochino con il mio aiuto, però la maggior parte l'ha fatta lui
449. **Ah, quindi bravo dai**
450. G3: è bravo
451. **Va bene. Ehilà giovani! [alcuni erano distratti leggendo un cartellone sulla parete]**
452. G1: no è che stavo leggendo se c'è la mia lingua
453. G4: la mia sì
454. **La tua sì: bineaivenit**
455. G3: eh a me basta che ci siano le lineette così
456. G5: io non riesco a leggerlo
457. G3: io sì!
458. G1: lo sai che l'arabo si legge così?
459. G5: sì da destra a sinistra
460. **Lo so. Allora, ragazzi abbiamo poco tempo. Ehm vi chiedo...vi chiedo se...allora siete nati tutti in Italia, giusto? E avete fatto l'asilo nido?**
461. Tutti: sì
462. **Nido o forse solo scuola matern-, scuola dell'infanzia?**
463. G2: [quello allo stadio
464. G1: [qual è quello allo stadio?
465. **Ah allo stadio ci sono un sacco di scuole**
466. G1: no quello vicino... al parc-, no vicino al campo da calcio
467. **Le Pascoli?**
468. G1: sono quelle davanti a un edificio
469. **[ride] oddio non è proprio preciso, ci sono tanti edifici!**
470. G1: sai per andare al...
471. **Vicino al campo da calcio**
472. G1: sì, cioè c'è il campo da calcio e qua c'è la scuola
473. **Ma quello della San Marco?**
474. ...
475. **Boh. Perché lì...c'è un asilo nido lì**
476. G1: sai che il bus, il 13, ti porta vicino alla via che tu lì davanti vedi una scuola?
477. **Sì**
478. G1: non le, le...
479. **Non le Vivaldi**
480. G1: no ma quelle accanto
481. **è un asilo nido**
482. G1: eh io sono andata lì
483. **Ok, lo stesso che diceva A.**
484. G5: io sono stata solo alla scuola materna
485. **[Solo scuola materna**
486. G3: [io nella mia vecchia casa, cioè in Borgo Roma, andavo là alla scuola dell'infanzia Aporti
487. **Ah ok, hai abitato in Borgo Roma allora**
488. G5: io perché avevo già mia sorella e mio fratello che mi aiutavano, quindi non avevo bisogno dell'asilo nido
489. **No ma dico in generale, volevo dire che, quando siete arrivati all'asilo nido o alla scuola materna è dove avete l'italiano la prima volta?**
490. G3: sì. Quando avevo...sì, 5 anni, mi insegnavano l'italiano perché lo stavo imparando
491. **Ok, ve lo ricordate quindi un po' quel periodo**
492. Tutti: [annuiscono]
493. **Un pochino, ormai è passato tanto tempo...**
494. G3: sì, siccome che mi portavano fuori perché non capivo tanto italiano quando avevo tre anni, cioè giocavo sempre con le foglie, le maestre mi mettevano le foglie e io continuavo a girare così
495. **Ah ho capito**
496. G3: E all'asilo-, no, alla scuola materna ci chiamavano "missili" erano quelli più grandi, "l'aereo" cioè "gli aerei" erano i medi e invece "gli aquiloni" erano i più piccoli
497. G1: noi avevamo i nomi degli animali invece
498. **Eh di solito anch'io, dove ho lavorato io c'erano i nomi degli animali**
499. G1: ci sono, lì ci sono le lingue che, in teoria, che parlo io [indica il cartellone sul muro]
500. **Quali sono?**
501. G1: dobrovs- cioè la prima
502. **Dobrodosli, sì**
503. G1: poi la penultima
504. **Quello sotto?**
505. G1: sì perché mio nonno parla quella sotto, quella su...
506. **Chi li ha fatti quei cartelli lì, lo sapete?**
507. G5: credo le quinte di due anni fa
508. **Son vecchi?**
509. G5: sì. Dove c'era anche mia sorella, aveva dovuto portare una scritta per farlo
510. **Hanno raccolto un po' di lingue. Ragazze, dai!**
511. G1: ok
512. **Mm. E volevo chiedervi ancora se, qualcuno di voi studia-, allora l'italiano lo studiamo qua, l'inglese lo studiamo qua, voi fate delle altre scuole o dei corsi [per imparare la vostra lingua?**
513. G3: [io sì, adesso ho smesso
514. **Tu lo facevi O.**
515. G5: [la scuola dell'arabo
516. G3: [sì poi quando è arrivata mia zia dall'Italia mi ha imparato lei, perché non[
517. **[è arrivata tua zia da dove...? Non dall'Italia**
518. G3: da..dal Marocco
519. **Dal Marocco**
520. G3: allora perché siccome mia mamma fa l'insegnante in quella scuola, ma io sono in un'altra classe, sono in quella della terza, e allora quando è arrivata mia zia siamo tornate in casa e lei ci doveva insegnare perché non potevamo lasciarla a casa da sola
521. **Ok, quindi ti insegna tua zia adesso?**
522. G3: sì

523. **Cioè a leggere e scrivere in pratica**
524. G5: io invece ci andavo, cioè andavo prima a nuoto, andavo il mattino presto, facevo nuoto, allora andavo subito a fare-, cioè andavo a casa, mangiavo, [andavo in un ristorante
525. **[va beh, arriviamo**
526. G5: poi andavo subito alla scuola dell'arabo, però poi sono[
527. **[ma è scuola di arabo o scuola di Corano?**
528. G5 - G3: arabo
529. **Arabo**
530. G3: poi si fa anche Corano
531. G5: ho iniziato a fare soltanto-, mi insegnava mio zio e ho iniziato a fare soltanto nuoto
532. **Ho capito. A. hai alzato la mano, fai qualche scuola tu?**
533. G2: sì, sabato e domenica
534. **Sabato e domenica. Cioè è una scuola con le verifiche e tutto, si?**
535. G2: sì
536. **Ehi! Shhh!**
537. G5: il 27 c'è il ramadan
538. G3: nooo
539. **Lo so, lo so, perché ne ho parlato con un'altra bambina che conosco**
540. G2: cosa c'è?
541. **C'è il ramadan, comincia e finisce il 27 giugno**
542. G3: io devo farlo per forza
543. **Voi lo fate tutte?**
544. G1: io lo faccio, loro due no
545. G5: io voglio farlo perché poi l'anno prossimo sarò obbligata a farlo, quindi voglio allenarmi quest'anno
546. G1: io devo farlo perché ho 12 anni
547. **Ok**
548. G1: e comunque so anche un po' il tedesco perché ci sono stata e avevo imparato. E non sapevo più l'italiano
549. **Hai abitato in Germania?**
550. G1: sì
551. **Per quanto tempo?**
552. G1: due...anni
553. **Ah**
554. G1: o forse di più? Forse di più
555. **Ti eri dimenticata prima quando ho chiesto che lingue sapevi?**
556. G1: eh sì, perché l'ho dimenticato, so l'italiano ma il tedesco...
557. **Che confusione! Scusa J. invece tu il rumeno lo sai solo a voce o l'hai anche studiato?**
558. G4: lo so a voce
559. **Solo a voce. Però il rumeno assomiglia anche tanto all'italiano. O no? Tante parole che si assomigliano, e ha lo stesso alfabeto tra l'altro. Che invece l'arabo no, il cinese no, il kosovaro forse ha lo stesso alfabeto dell'italiano? Cioè si scrive così con le lettere?**
560. G1: ehm sì
561. **Cioè non si scrive con altri-, come l'arabo che si scrive in un altro modo**
562. G2: quelle lì, quelle scritte, le ho imparate
563. **Tu hai-, forse hai iniziato a imparare quelle scritte e poi con quell'altro]**
564. G2: [quello lì si pronuncia come vedi, l'altro no
565. **Ok, che è più difficile. Perché son tantissimi caratteri. O.**
566. G3: e il...il K[???] che si trova in Marocco, ma non so anche se [Casablanca
567. G5: [cosa?
568. G3: K[???] si chiama
569. **è un posto?**
570. G3: sì. E...no praticamente quando c'è il ramadan suona tipo non so un clacson che fa uuuu
571. **Una sirena**
572. G3: sì una sirena forte, e vuol dire che sta iniziando il ramadan e quindi si svegliano alle due di notte, non lo so, si mangiano...
573. **Tantissimo**
574. G3: sì per...
575. **Per tenere per dopo tutto il giorno**
576. G3: e non bisogna toccare[
577. G5:[mia mamma due anni fa era incinta con il mio fratellino, no? E quindi non ha potuto fare il ramadan perché non può non mangiare mentre ha un figlio in pancia
578. **Eh certo**
579. G5: quindi, sta iniziando a recuperare i giorni, e ha già quasi finito. Anche mia sorella. Cioè sta recuperando i giorni che non ha[
580. **[cioè li devi fare dopo?**
581. G5: sì
582. **Se non li hai fatti quando eri incinta li devi fare dopo?**
583. G5: sì e anche quando, tipo magari tu non l'hai fatto perché hai sbagliato, magari al mattino non eri abituato e hai bevuto l'acqua per sbaglio, lo devi recuperare
584. **Ho capito, che roba. Non la sapevo questa cosa del recupero. Ehm...vi dico una delle ultime domande è: allora, quindi sapete queste lingue. Se vi dicessi: avete da studiare una pagina di scienze, per esempio, e la devi studiare-, devi decidere se studiarla in italiano o nella madrelingua**
585. G1: madrelingua
586. G2 -G3 - G4 - G5: italiano
587. **Italiano. Tutti italiano, invece M. tu dici in kosovaro, preferiresti**
588. G1: vorrei fare sentire alle persone come[
589. **[no ma tu come ti-, non per farlo sentire. Come ti riuscirebbe più facile**
590. G1: ah italiano però[
591. **[Ah ok**
592. G1: però va bene anche-, cioè[
593. **[ti piacerebbe provare anche kosovaro. Non ti è mai capitato di dover studiare in un'altra lingua, giustamente perché...ok ho capito. Perché quindi è più facile?**
594. G1: no però ho studiato il Corano
595. **Si ma a scuola dico. Comunque in realtà la sostanza è che per studiare è più facile l'italiano? Cioè dite che-, avete risposto italiano perché è più facile?**
596. Tutti: sì
597. **Vi riesce più...**
598. G3: facile
599. **Poi va beh avete studiato sempre in italiano. Ok...ehm va bene, mi sembra che più o meno ci siamo. E volevo chiedervi se vi è-, vi era capitato di parlare di quest'argomento, con qualcuno, di come vi fan sentire le lingue?**
600. Tutti: no
601. **No. Vi è piaciuto parlarne?**
602. Tutti: sì
603. G1: tanto
604. **Vi ha fatto piacere farlo. Ok. E basta**
605. G1: finisce qua?
606. **Sì. Volevate aggiungere qualcosa?**
607. G1: no intendo se[
608. **[non ci vediamo più**
609. G1: no!
610. G3: noo
611. **Perché vi intervisto una volta sola e, devo vedere 60 bambini quindi...**
612. G3: quando ho detto a mia mamma-, mi ha detto mia sorella che era, anche lei in quinta le è successo che una signora li aveva intervistati.
613. **Ma non ero io**
614. G3: lo so, questo è ovvio!
615. **Ok. Tua sorella è tanto più grande?**
616. G3: alle medie. E quando io ero piccola, quando mia mamma ha fatto mia sorella, io ero invidiosa di lei quindi quando mia sorella era appena nata, no dormiva, io prendevo una bottiglia e gliela davo in testa perché ero invidiosa
617. **Mamma mia O. che paura!**
618. [risate]
619. G5: io invece mia sorella grande, quando è nata l'altra, praticamente lei era solo lei, poi sono nata io, tutti erano gelosi
620. **è normale essere gelosi tra fratelli...**

621. G5: infatti io sono gelosa del mio fratellino. Vuole sempre mangiare il gelato e mia mamma dice di lasciarlielo...
622. **Io invece sono la più piccola e quindi non sono mai stata gelosa**
623. G1: possiamo salutarci ognuno con la sua lingua?
624. **Vuoi che ci salutiamo ognuno nella sua lingua? Dai! Sentiamo, hai ragione, è una bella idea M.! Chi comincia?**
625. [giro di saluti in lingua]
626. **Bravi ragazzi, dai son contenta che vi siate trovati bene. Possiamo concludere?**
627. Tutti: sì
628. **Ok, allora spengo qua.**

25. H6: ok
26. **Perché ti vedo un po' agitato. Io intanto per cominciare volevo leggervi una breve storia, che si chiama Una coperta di parole, l'avete mai visto questo libro?**
27. Tutti: no
28. **Non la conoscete, ok meglio, così ve la leggo.**
29. **...ci vedete? Ok**
30. **[lettura storia]**
31. H6: cortissima!
32. **Corta. Com'era? Vi è piaciuta?**
33. H1: sì
34. **Di cosa parla secondo voi questa storia?**
35. H6: di una bambina...o un bambino che non ho capito bene
36. **Una bambina**
37. H6: che dopo la guerra si è trasferita in un altro posto e si sentiva triste perché non sapeva niente, non conosceva nessuno, e se ne stava sempre a casa sotto la sua coperta. Dopo un giorno uscì e incontrò un'amica, che le ha detto Ciao con un sorriso, dopo l'aveva-, l'ha portata nelle altalene e dopo ogni giorno faceva la coperta molto più interessante con più parole, e...e poi...poi ha detto che era sempre lei
38. **Era sempre lei. Ok. Altre cose? Cosa sono ste-, dimmi C.**
39. H1: no ma che...ha visto la bambina che non era sua amica all'inizio, l'ha solo salutata, poi non l'ha più vista, finché è andata un'altra volta nel parco e l'ha vista
40. **Ok, e dopo sono diventate anche amiche...ok, e cosa sono ste coperte? Sono vere coperte secondo voi o simboleggiano qualcosa?**
41. H5: simboleggiano qualcosa?
42. **Che cosa simboleggiano Ch.?**
43. H5: tristezza e felicità
44. H3: parole
45. **Tristezza e felicità, parole...parole, cosa vuol dire parole?**
46. H1: sotto la coperta lei parla con se stessa
47. **Ma secondo te perché lei parla?**
48. H1: perché non ha amiche per ora, e lei parla con se stessa
49. H5: e poi non parla neanche la sua lingua, cioè si era trasferita perciò non sapeva parlare con la lingua della bambina
50. **Ok**
51. H2: perché lei quando va sotto la coperta continua a parlare perché si sente sola
52. **Ok. Quindi M. tu dici come C., giusto? Tu Ch. dici non sa la lingua, e quindi cos'è che potrebbe simboleggiare questa coperta vecchia e la coperta nuova?**
53. H1: noi
54. H6: le nuove parole
55. **Le nuove parole, poi?**
56. H2: perché la vecchia coperta, cioè le sapeva un'altra lingua, la nuova sapeva un'altra...
57. **Una nuova lingua**
58. H4: aveva una vita vecchia e una vita nuova
59. **Una vita vecchia e una vita nuova, C.?**
60. H1: è come noi che arriviamo da un altro paese, arriviamo in Italia, e non sappiamo parlare ma poco a poco cominciamo a parlare
61. H2: e creiamo come due coperte come dice la storia
62. **E creiamo due coperte come dice la storia. Ok, quindi più o meno ci siamo arrivati alla cosa, cioè il simbolo delle coperte sono le due...?**
63. H5: lingue
64. **Lingue, ok? Bene. Ho cominciato con questa storia perché oggi voglio parlare con voi proprio di lingue, ok? Perché, allora un po' vi ho già spiegato la faccenda delle seconde generazioni, giusto? Quando sono venuta in classe, un po'...tu no cosa?**
65. H1: non ho sentito o non c'ero
66. H3: sì che l'hai sentito
67. H1: no
68. **Sicuro? Siete nella stessa classe! ...avevo spiegato che la mia ricerca, che faccio è sulle seconde generazioni. Le seconde generazioni sono?**
69. H3: [genitori di un altro paese ma il figlio è nato...

Focus group 8

17/05/2017

Sei bambini partecipanti di classe 5^a

Tempo: 51:54 minuti

Partecipanti:

- H1 (12 anni - Sri Lanka)
- H2 (10 anni - Marocco)
- H3 (11 anni - Brasile)
- H4 (11 anni - Egitto)
- H5 (11 anni - Guinea Bissau)
- H6 (11 anni - Albania)

1. **Io registrerò quello che diciamo perché così poi mi ricordo cosa abbiamo detto, semplicemente, ok? Quindi qua c'è il telefono che registra ma?**
2. H1: [Non fai gli appunti?]
3. **No perché faccio?**
4. H1: [perché sei moderna!]
5. **Sono moderna** [risate]
6. **Sono moderna...e va beh, mi chiamo Manuela,**
7. H1: Piacere
8. **Piacere. E adesso vi richiedo i nomi perché se no mi dimentico, anzi ve lo chiedo subito**
9. H6: E.
10. **E.**
11. H5: Ch.
12. **Ch.**
13. H1: C. senza la acca
14. **C.**
15. H2: M.
16. **M.**
17. H4: A.
18. **A.**
19. H3: J.
20. **J. ok. Ehm...ehi! Allora adesso faremo, io vi faccio una serie di domande molto semplici, ognuno risponde come vuole, possiamo anche pensarla in modo diverso?**
21. H4: [si può iniziare da là?]
22. **No ma le faccio e poi decid-, ognuno-, allora questo, ve lo dico subito, si alza la mano, anche perché se io risento la registrazione e uno parla sopra l'altro non capisco più nulla, ok? Non capisco chi sta parlando, non capisco niente, quindi vi chiedo di essere un po' bravini, ma son sicura che essendo in quinta ormai avete imparato ad alzar la mano, vero?**
23. H6: no
24. **Eh infatti. Bene. Ehm...niente, quindi state tranquilli che quello che dite poi rimane solo a me, ok? Niente, non è niente di difficile, non ci sono le risposte giuste o sbagliate, perché ognuno dice quello che pensa, ok? Semplicemente. E. ti dico già di stare tranquillo, ok?**

70. **Nato in Italia. Ok, cosa posso dire, non posso dire "sei immigrato" perché non avete migrato, ok? Qualcuno di voi forse è stato via degli anni, però?**
71. Tutti: [no con la testa]
72. **Ok**
73. H5: cioè solo viaggiato
74. **si solo viaggiato come vacanze?**
75. H5: sì
76. H1: io son stato via tre anni però
77. **Tu sei stato via tre anni**
78. H1: sì, cioè da piccolo sono nato qui, però l'asilo non l'ho fatto qui, l'ho fatto lì, poi qui ho fatto la materna fino al secondo anno, al terzo l'ho fatto lì, ho fatto fino alla quarta lì e poi sono venuto in Italia
79. **Ma...in tutto quanti anni sei stato via scusa? Non si capisce aspetta...quattro anni? Di più?**
80. H4: [quanti anni hai?]
81. H1: [quattro/cinque]
82. **Quattro/cinque**
83. H1: ora ne ho 12
84. **E ora ne hai 12, ok. E...giusto per capire. Quindi hai fatto qua però quasi tutta la...tutta la scuola primaria?**
85. H1: sì
86. **Tutta, dall'inizio alla fine, giusto? Ok**
87. H6: dovresti essere in seconda media
88. H1: no in prima media, perché io sono di gennaio perciò, praticamente [è come se iniziassi un anno prima]
89. H5: [avrebbe dovuto fare la prima]
90. H1: e non sono stato bocciato però!
91. **Non sei stato bocciato, però tra i viaggi e normale poi?**
92. H1: [no è che quando sono arrivato non sapevo l'italiano e quindi mi hanno messo una classe sotto]
93. **Esatto, lo so perché viene fatto spesso**
94. H5: anche da me! Sì un nostro compagno ha 12 anni, quest'anno ne compie 13, allora è nato in Moldavia e...è stato in Moldavia solo che si inizia la scuola un anno dopo, allora è tornato indietro di un altro anno, quindi è andato indietro di due anni
95. **Va bene, insomma. M. dimmi**
96. H2: praticamente, io dovrei essere in quarta perché io ho saltato un anno
97. **Tu dovrei essere in quarta? Ah quindi sei un anno avanti?**
98. H2: sì
99. **Ah, perché sei anche tu di gennaio forse?**
100. H2: no, di aprile
101. **Come hai fatto a saltare un anno?**
102. H3: ha iniziato la prima con cinque anni
103. **E si poteva fare, sì? Si vede di sì, se no non l'avresti fatto. Ok, comunque abbiamo capito più o meno di cosa stiamo parlando. Volevo chiedervi, parlavamo delle coperte di parole, voi quante e quali lingue sapete? Allora, a turno mi dite quali anche**
104. H6: tre
105. **Tre, quali?**
106. H6: italiano, albanese e inglese
107. **Italiano, albanese e inglese. ...ehi facciamo il giro così stiamo calmi! Ch.**
108. H5: allora, nel mio paese si parla portoghese e, però hanno anche un'altra lingua che si chiama creolo
109. **Creolo**
110. H5: e anche...e so anche l'italiano
111. **E sai anche l'italiano**
112. H5: però l'inglese anche...lo stiamo imparando
113. H4: ma tu sei italiano o portoghese?
114. H5: tutte e due
115. **Quale è che sai meglio?**
116. H5: più o meno le so tutte e due
117. **Le sai tutte e due, e l'italiano. Il paese è..?**
118. H5: Guinea
119. **Ah Guinea Bissau. C.**
120. H1: io italiano, il srilankese e un pochino l'inglese anche
121. **Un pochino l'inglese. Ma ascolta quando si dice srilankese, perché ho avuto anche altri bambini... cioè io so che c'è la lingua singalese e tamil? Son diverse?**
122. H1: sì, ma credo che sono sempre quello che...alcuni vengono dall'India, da altri paesi dell'Asia, e ognuno ha il suo paese
123. **Ok, quindi la tua è...?**
124. H1: srilankese
125. **Srilankese**
126. H6: è tipo il dialetto?
127. **No...magari ci saranno!**
128. H1: [io non so niente delle lingue straniere, io so solo parlarle]
129. **Cosa vuol dire che non sai niente?**
130. H1: cioè non so...
131. **Non sai come si chiama la lingua, magari?**
132. H1: eh! Cioè so la lingua ma non la so parlare benissimo
133. **Ok, va bene**
134. H1: cioè normalmente sì ma non parole...cioè le parole che si usano generalmente
135. **Ok, un linguaggio quotidiano. Shhhh...M.**
136. H2: io so parlare il marocchino e l'italiano
137. **Marocchino e italiano**
138. H2: sì infatti perché in Marocco si parla...cioè tante lingue
139. **Tu sai un dialetto, cioè quello che-, ...tu ne sai una**
140. H2: sì
141. **Che non è arabo. Cioè è un tipo di arabo, giusto? Il marocchino**
142. H2: sì
143. **Ok**
144. H4: io l'italiano e l'arabo e l'egiziano
145. **Italiano, arabo e...?**
146. H4: egiziano
147. **Ah egiziano**
148. H6: sei egiziana?
149. H4: sì
150. **L'arabo di tipo egiziano**
151. H6: ma l'egiziano, cioè normalmente non devi parlare l'arabo?
152. **Ci stanno spiegando che è arabo?**
153. H6: [egiziano]
154. **Che però hanno come dei diversi, dei diversi dialetti. E voi vi capite tra di voi?**
155. H2: sì [incomprensibile/confusione]
156. **Ok. Scusate! Io non riesco a sentire cosa mi dice lei!**
157. H2: no volevo dire che io ho una compagna che è venuta prima qui, è tunisina però riesco a capirla anch'io
158. **Ok, che era M.?**
159. H2: sì
160. **Quindi lei parla tunisino che è ancora diverso**
161. H4: e sa anche un po' francese!
162. **Perché in Tunisia si parla?**
163. H2: [però si capisce]
164. **Si capisce. è come se uno parlasse il dialetto siciliano e io lo capisco? In Italia dico io, io parlo l'italiano e sono veronese...**
165. H6: [sì ma il dialetto]
166. **[magari è come il dialetto, capito?]**
167. H6: sì ma il dialetto siciliano è facile da capire
168. **Beh, non necessariamente. Io, i miei genitori ad esempio vengono dall'Abruzzo e i miei amici di Verona non capiscono se mio papà parla in abruzzese, non capiscono tutto. Io sì perché sono abituata a sentirlo, capito? Quindi a volte anche il dialetto...io non capisco neanche tanto bene se parlano...una persona anziana di Verona se mi parla in dialetto veronese non capisco tutto. Non so se a voi vi è mai capitato**
169. H5: sì
170. **Cioè, non si capisce tutto in dialetto**
171. Tutti: [annuiscono]
172. **Eh, e penso sia più o meno la stessa cosa: dei pezzi li capisci, un po' capisci e un po' dici "no io dico diverso", ok**
173. H3: io parlo italiano e portoghese
174. **Italiano e portoghese**

175. H3: e anche un po' inglese
176. **E inglese. L'inglese che dite lo sapete per...quello che studiate a scuola?**
177. Tutti: sì
178. **Ok. Va bene. Quale lingua è che parlate più spesso di queste?**
179. H3: portoghese
180. **Portoghese più spesso J.**
181. H4: arabo
182. **Arabo più spesso A.**
183. H2: non saprei
184. **Non sapresti vuol dire che forse è uguale**
185. H2: perché ne parlo a casa uno e fuori l'altra
186. H1: io quando sono in casa parlo...
187. **Srilankese**
188. H1: srilankese, ma con mia sorella parlo in italiano e fra scuola e casa parlo più italiano.
189. **Più l'italiano secondo te. Ok, aspetta un attimo, Ch.**
190. H5: un po' di più l'italiano
191. **Un po' di più l'italiano**
192. H6: anch'io un po' di più l'italiano
193. **Anche tu E.**
194. H5: comunque volevo dire che, anche...nel mio paese si parla la stessa lingua di cui si parla lì...in Capo Verde. Però quello di Capo Verde è un po' diverso
195. **è un po' diverso**
196. H5: [sì perché ci sono
197. H6: [ma Capo Verde è in Africa?
198. **Sì. Dove pensavi?**
199. H6: no pensavo in Asia
200. **Eh no è in Africa. Dimmi M.**
201. H2: ehm volevo dirti che non so se...cioè la maggior parte so l'arabo però non so proprio tutto, alcune parole non le so e allora le dico...in lingua italiana
202. **Ok, quando non sai le parole in arabo, le dici in italiano. Capita anche a voi questa cosa?**
203. Tutti: sì
204. H1: sì però alcune volte mi chiedono la traduzione dell'italiano in srilankese, ma io non so farla perché...
205. **Non la sai in srilankese**
206. H1: eh!
207. H5: anche a me come quando alcune volte la mamma mi parla in creolo io le rispondo in italiano
208. **Ok, però hai capito un po' quello che dice, ma non sai dirlo tu**
209. H5: sì sì
210. **Ok, e vi capita di[**
211. H6: [io capisco l'albanese, molto bene
212. **Non lo capisci?**
213. H6: no lo capisco, lo capisco benissimo
214. **Lo capisci benissimo, non ti capita di non sapere dire qualcosa**
215. H6: no
216. H5: io il creolo non lo parlo però lo capisco
217. **E invece...tu dicevi anche il portoghese però**
218. H5: sì un po' lo capisco
219. **Un po' lo capisci**
220. H5: perché è come un dialetto, però si parla più creolo che...
221. **Diciamo che il creolo deriva dal portoghese, è un misto tra il portoghese e qualcos'altro?**
222. H5: sì
223. **Ok. Ehm...ho capito. E quando parlate le diverse lingue, no? Vi sentite nello stesso modo? Quando parlate in una lingua o nell'altra?**
224. H6: sì
225. H1: uguale
226. H2: in che senso la domanda?
227. **Allora il senso lo trovate voi. Nel senso, E. dice è uguale in una lingua o nell'altra, mi sento uguale. Non...può essere o sentirsi a proprio agio, come la posso intendere, vi sentite a vostro agio nello stesso modo? Oppure una bambina prima mi ha detto "quando parlo in italiano mi sento più calma", nel senso che è una lingua calma, invece la sua lingua era una lingua un po' più dura, un po' più aggressiva, e quindi tendeva a sentirsi più che si alza di più la voce, per esempio, invece in italiano si tiene un livello di voce un po' più basso, invece in quella lingua là si tendeva ad alzare la voce**
228. H6: io preferisco un po' più l'italiano
229. **Tu preferisci l'italiano E., ok**
230. H5: io...
231. **Voi, su questi spunti che vi dico, vi viene in mente qualcosa?**
232. H5: io poche volte parlo le altre lingue, quindi mi sento diverso
233. **Ti senti diverso in che cosa?**
234. H5: nel senso che...non so spiegarlo
235. H1: secondo me sta dicendo che, cioè una persona sta parlando in italiano, poi c'è una persona che parla la tua stessa lingua e allora parli la tua lingua ma ti senti un po'...strano perché l'altro che ascolta non capisce
236. H5: cioè un po'...mi sento diverso nel senso che..faccio più di fatica a...
237. **Fai più fatica a parlare che lingua, scusa?**
238. H5: la...la mia...quella del mio paese
239. **Creolo. Ok. Quindi ti senti un po'...tu dici "non son tanto capace"?**
240. H5: esatto
241. **Ok. Tu C. cos'è che volevi dire?**
242. H1: io mi sento a mio agio a parlare in italiano
243. **Ti senti più a tuo agio**
244. H1: sì perché quando parlo in srilankese non trovo tanto le parole
245. **Non trovi le parole**
246. H5: perché io, come dicevo io lo capisco e basta il creolo[e non lo parlo
247. H6: [tipo vedo tantissime persone mmmm..di colore che parlano con una voce altissima
248. **Ok, certe lingue africane hanno la vo-, alzano la voce di più?**
249. H6: sì
250. **Ma a volte, a volte questo rientra nella lingua, ok? Io ad esempio ho vissuto in Finlandia un anno, la Finlandia sapete dov'è?**
251. H6: sì
252. **è a nord nord Europa**
253. H1: vicino a Svezia e Norvegia
254. **Vicino a Svezia e Norvegia. Là parlano un tono di voce ancora più basso, monotono, e quando arrivavamo-, io avevo degli amici italiani, e quando arrivavamo noi facevamo su un...cioè ci guardavano tutti perché noi parlavamo a voce più alta, capito? Ed è proprio il modo di parlare della lingua, e a volte ci sono delle lingue ancora più alte dell'italiano, come alcuni, alcune lingue africane [ad esempio le ling-**
255. H5: [la mia lingua è tutta...cioè l'italiano è uguale al creolo
256. **Il tono di lingua? Può essere! Ad esempio a me sembra che, ad esempio il cinese sia molto più...quasi a bassa voce**
257. H6: no quelli cinesi non parlano
258. H1: sì spesso parlano piano
259. **[eh a bassa voce**
260. H6:[tipo c'è un mio compagno cinese che mi ha detto una parola in cinese, ma che alzava la voce tipo 9000!
261. **Ma forse era per fartela sentire. Ok. Chi è che ha alzato la mano? M...ehi aspetta che ci ascoltiamo tutti! M.**
262. H2: che quando vado nel mio paese, cioè quando vado in Marocco con la barca, ci sono degli amici che...esco a giocare con loro, e quando esco, cioè loro continuano a parlare marocchino e certe volte, cioè, non capisco quello che dicono e cioè mi fanno delle domande e io certe volte non li capisco
263. **Non capisci, non ti ricordi più? Cioè non le hai mai imparate?**

264. H2: in pratica sì. Poi certe volte capita di...cioè i bambini marocchini mi chiedono per imparare la nostra lingua e, cioè io ci provo ma loro non ci riescono
265. **Non ci riescono**
266. H2: non ci riescono a pronunciare le parole perché hanno un diverso...
267. **Suono**
268. H2: esatto perché loro imparano da...cioè un'altra lingua
269. H6: non puoi alzare la voce?!
270. **Dai E., parla come vuole no?**
271. H6: sì ma non si sente niente
272. **Ho spostato il telefono, vedrai dopo sentirò. Poi mi ricordo un po'. Ehm...si anche prima mi dicevano che spesso quando uno va in viaggio poi gli chiedono "parlaci in italiano" e le altre mi dicevano che gli dava un po' fastidio questa cosa...però. A.**
273. H4: io quando parlo l'arabo con la mia famiglia, mi sento, tipo a mio agio. Ma quando in Egitto e parlo con i miei parenti, tipo cose così, tipo...e allora io quando parlo in arabo loro non capiscono bene.
274. **Perché tu non lo dici benissimo forse?**
275. H4: sì. Poi non mi sento a mio agio
276. **Ok, non ti senti tanto a tuo agio. Va bene. E in italiano ti senti, invece, più tranquilla?**
277. H4: sì
278. **Ok. J.?**
279. H3: io preferisco il portoghese
280. **Preferisci il portoghese, ti senti più?**
281. H6: [come fanno i brasiliani a parlare in portoghese?]
282. H3: perché è la lingua che si parla in Brasile
283. **Che poi il brasiliano è un po' diverso dal portoghese?**
284. H3: solo...cioè la scritta è uguale però quando si deve[pronunciare]
285. **[la pronuncia. Eh infatti**
286. H1: ma S. era nel gruppo di prima o [doveva essere in questo?]
287. H6: [possiamo fare dopo almeno una parola in ogni lingua?]
288. **S., S...non l'ho chiamato. Ecco cosa dovevo fare..!**
289. H1: eh perché doveva essere in questo gruppo, lo vado a chiamare?
290. **No, perché...aspetta un attimo perché sto ragionando. S. è arrivato da poco in Italia in realtà, giusto?**
291. H1: ma non era nato qui?
292. **è nato qui però è ripartito subito, che poi come te in realtà, giusto?**
293. H1: no io sono rimasto, poi sono andato, poi sono ritornato, poi sono ripartit-[]
294. **[sì però sai molto molto molto bene l'italiano**
295. H1: sì
296. **S. non tanto. E allora per quello...io gli ho dato il modulo ma non sapevo questa cosa, e allora dopo mi hanno-, io infatti me l'ero segnato che non era seconda generazione, capito? Glielo spiegheremo, ok? Lo spiego-, l'ho già detto alla maestra prima a ricreazione, per quello non l'ho chiamato, adesso ho capito.**
297. H6: dopo possiamo fare, tipo, tu ci dici una parola e noi la dobbiamo dire nelle lingue che sappiamo?
298. **Dopo lo possiamo fare ma quando abbiamo finito le domande, va bene?**
299. H6: ok
300. **Chi vuole farlo eh, E., perché non tutti vogliono. Ehilà! Vuoi dire qualcosa M.?**
301. H2: cioè volevo dire che cioè, quando voglio dire una lettera in marocchino, cioè, non posso dirla perché ha...ha un suono fortissimo, cioè non si riesce...cioè non si riesce solo una parola
302. **Non si riesce a dire solo una parola?**
303. H2: no, non si riesce a dire solo una...lettera. Perché ha un suono così forte
304. **Non riesci a dire solo una lettera?**
305. H2: sì
306. **Ok**
307. H6: io la so una lettera in arabo
308. **E qual è?**
309. H6: [ride] non so neanche se è giusta
310. **Dai. Allora attenti qua, andiamo avanti. Allora abbiamo capito un po' come vi sentite quando parlate una lingua e quando ne parlate un'altra. E mi avete detto che a casa parlate praticamente...tutti la vostr-, ah cos'è la madrelingua lo sapete?**
311. H1: è la lingua che si parla nel proprio paese
312. **Nel paese...aspetta, però qual è il proprio paese?**
313. H6: [tipo una persona]
314. H1: [il paese in cui...]
315. **[Voi cosa intendete-]**
316. H1: [il paese d'origine]
317. **Mmm. Perché quando vi dico qual è vostro paese, a voi cosa vi viene in mente per prima cosa?**
318. H1: [per me Sri Lanka però-]
319. H3: [cioè io non so se scegliere Italia o Brasile]
320. **Aspetta, parlate uno alla volta! J. dice io non so se scegliere Italia o Brasile**
321. H3: Brasile
322. **Ma non sai hai detto**
323. H3: sì non so, in verità sarebbe l'Italia perché mi piace vivere qui però...
324. **Ok, A. avevi alzato la mano? No. Non è vero**
325. H6: io non ho capito la domanda
326. **Adesso te la rifaccio**
327. H2: a me se chiedi qual è il mio paese direi Italia perché cioè son nata qui quindi...insomma sono qui
328. **Però...?**
329. H2: cioè se qualcuno me lo chiede dico Italia
330. **Si se qualcuno te lo chiede dici Italia, io te lo sto chiedendo, quindi tu dici...?**
331. H2: Italia
332. **Italia, ok**
333. H5: io invece ho-, uno quando uno me lo chiede gli dico che sono nato in Italia però sono di origini africane
334. **Si della Guinea Bissau...ok**
335. H1: stesso
336. **Stessa roba anche tu?**
337. H1: ma...se sei egiziano sei sempre africano. Cioè lei è egiziana ed è sempre africana
338. **Si sì sì**
339. H3: è in Africa
340. H1: eh. Perché io sarei asiatico
341. **Tu saresti asiatico**
342. H1: tu saresti americana...sud americana
343. **Sud americana**
344. H6:[e io]
345. H1: [e anche lei africana]
346. **Si sempre Africa, nord Africa, centro Africa, sud America, capito?**
347. H5: aspetta, l'occidente è a sinistra o a destra?
348. **A sinistra e a destra di cosa? Della mappa?**
349. H5: sì facciamo che[
350. **[L'occidente è verso l'America**
351. H6: [io sono europeo]
352. H5: [e allora io sono dell'occidente]
353. H6: ma la Guinea Bissau non è in Africa?
354. H5: sì è nel buco
355. **è nel...nel corn-, no si chiama corno d'Africa quella parte lì?**
356. H5: boh
357. **Beh comunque sì io so dov'è**
358. H6: io sono europeo
359. **Tu sei europeo, anche io. Anche io sono europea. Però tutti quanti un po', una parte di noi, è sicuramente italiana, giusto?**
360. [annuiscono]
361. **Ok. Tu non mi hai risposto E., tu cosa mi diresti se ti dicessi...come ti senti? Cioè di dove sei? Gli altri mi hanno detto un po' e un po', alcuni mi hanno detto più italiano, [altri mi hanno detto**

362. H6: [più italiano
363. **Più italiano che albanese**
364. H6: perché l'Albania è...
365. **Tu in Albania ci sei stato solo in vacanza?**
366. H6: sì
367. **Ok**
368. H6: però mi diverto tantissimo là
369. **Ti diverti tanto**
370. H5: io non sono mai stato in Africa
371. **Non sei mai stato? Ah...perché è un bel viaggio anche**
372. H5: e costa molto
373. **E costa molto sì**
374. H1: io ci sono stato questo dicembre
375. **Si? Quanto tempo sei stato?**
376. H1: un mesetto
377. **Un mese? Hai perso un po' di scuola anche?**
378. H1: no, due settimane di scuola
379. H6: io ci vado ogni anno perché se...se vado là a casa dei miei nonni è vicinissimo il mare, tipo 100m
380. **Ammazza che fortuna, è bello il mare poi in Albania, vero?**
381. H6: sì
382. **Ditemi ragazze**
383. H4: io vado sempre in Egitto, tranne la scorsa estate che non ci sono andata
384. **Ok**
385. H2: anch'io sempre
386. **Beh voi avete dei viaggi anche più corti rispetto agli altri**
387. H3: io 12 ore
388. H1: anch'io 12 ore
389. H6: il viaggio più corto ce l'ho io
390. H2: ogni estate vado in Marocco infatti facciamo tipo...il viaggio in auto fino a Francia e da Francia prendiamo la nave
391. **Ah dalla Francia**
392. H2: sì prendiamo la nave
393. **Si può prendere una nave-]**
394. H2: [sì bisogna andare in Francia
395. **Ma puoi prenderla anche in Italia la nave**
396. H2: sì, però andiamo là perché così andiamo a trovare mio zio
397. **Ho capito, che abita in Francia, ok**
398. H4: io qualche volta io vado in aereo da qua o da Milano perché c'è l'aeroporto più grande
399. **Eh certo, poi cosa sarà un'ora o due saranno? Forse un po' più di due. Ch.**
400. H5: io anche se non ci sono mai stato so che per andarci devo prendere tipo due aerei o...
401. **Devi cambiare sicuramente**
402. H5: sì quindi ci posso mettere anche un giorno
403. **Beh anche i vostri viaggi bisogna cambiare**
404. H1: sì noi andiamo a Dubai, perché l'aereo da Milano si ferma a Dubai
405. **Dubai**
406. H1: [aspettiamo lì 3 ore
407. H6: [oh magari, allora vai là che ti fermi a Dubai! Ti fai i selfie
408. [risate]
409. **Dai E. cosa vuoi dire?**
410. H6: il mio viaggio dura meno di un'ora
411. **Ma tu vai in aereo in Albania?**
412. H6: sì
413. **Ah allora sì che dura meno di un'ora! Perché in macchina invece è lungo**
414. H6: è un giorno
415. **Mmm per andare in Croazia per esempio [che ci vado spesso**
416. H6: [in Croazia ci vado in macchina
417. **Eh in Croazia ci sono andata in macchina, ci puoi mettere 4 ore se vai su-]**
418. H6:[io una volta sono andato in 2 ore perché non c'era traffico
419. **Se vai d'estate c'è sempre traffico**
420. H6: no, ci sono andato in estate e non c'era traffico
421. **Ehi! Attenti qua**
422. H6: la Croazia ha dei mari bellissimi
423. **Vero. M.**
424. H2: no volevo dire che, che noi ci mettiamo un giorno ma altre persone fanno il viaggio dall'Italia tutto in macchina, passano Francia e Spagna, poi prendono la nave per un pezzettino, riprendevano l'auto e ci mettono 3 giorni
425. **Eh si puoi andare in macchina anche in Marocco, se passi lo stretto di Gibilterra col traghetto ci metti un secondo però]**
426. H6: [sì ma se vai, se vai in macchina...
427. **Devi farti tutta la Francia e tutta la Spagna. Ok, ragazzi stiamo andando fuori tema ed è tardi, scusate.**
428. H6: non si può fare tardi?
429. **No, ma io devo anche andare via a un certo punto. Allora, volevo chiedervi...abbiamo detto appunto che a casa parliamo...non abbiamo concluso questa cosa. Ognuno parla la propria madrelingua a casa?**
430. H6: no
431. **Tu no E., parli italiano?**
432. H6: sì
433. H5: io italiano
434. **Italiano**
435. H1: io coi miei genitori parlo la mia lingua solo che con mia sorella parlo italiano, ma anche con i miei genitori tipo alcune parole...
436. **Tu gli rispondi in italiano**
437. H1: eh
438. **Non le sai. Ok, voi? Metà e metà?**
439. H2: sì
440. H4: io arabo
441. **Arabo. E tu brasiliano hai detto J. vero?**
442. H3: portoghese
443. **Si. Beh se dico brasiliano però è giusto lo stesso, no?**
444. H3: la maestra ha detto che non si può dire brasiliano
445. **Eh io ho qualche amico brasiliano che dice invece che è diverso dal portoghese, però va beh, perché è come un dialetto no, ci sono delle cose un po' diverse...comunque va bene. Ehm e invece a scuola ovviamente parliamo...?**
446. Tutti: italiano
447. **Italiano. Capita qualche volta di parlare con qualche compagno che sa la nostra madrelingua?**
448. H6: no
449. H5: no
450. H1: a me sì
451. **A te capita di parlare in srilankese**
452. H1: sì con mio cugino S. perché lui sa poco l'italiano
453. H6: è tuo cugino S.?
454. H1: no
455. **Ma hai detto tu mio cugino!**
456. H1: no, suo padre è mio cugino e lui dovrebbe essere mio...
457. **Tuo cugino di secondo grado**
458. H1: no aspetta...suo padre è mio cugino, perciò]
459. H5: [quindi lui dovrebbe essere tipo tuo nipote di secondo grado
460. **No no si dice sempre cugino, il figlio di tuo cugino è tuo cugino di terzo grado**
461. H1: ok
462. **No, di secondo grado**
463. H5: no
464. **Primo grado è il padre, secondo grado è il figlio.**
465. H5: ma quindi io non divento zio, perché mia cugina adesso è incinta
466. **Eh no, tu pensavi di diventare zio, invece no**
467. H5: nooo
468. **Dev'essere tua sorella o tuo fratello, non so, hai fratelli e sorelle?**
469. H5: sì
470. **Son più piccoli?**
471. H5: no
472. **Son più grandi. Diventerai zio se loro fanno un figlio**
473. H5: uno ha 18 anni, l'altro 16 quest'anno 17
474. **Quando loro fanno figli, se li fanno, tu puoi diventare zio. Ehi, allora! M.**

475. H2: noi due ogni tanto ci è successo di parlare arabo per provare a vedere se era uguale
476. **A voi vi è successo, per provare quindi...**
477. H4: anche con N.
478. **Anche con N. Ma si dice N. o N.?**
479. H6: N.!
480. H3: io dico N.
481. H2: io N. perché si pronuncia così in Marocco
482. **Ah ok.**
483. H1: [oppure puoi chiamarla N. per prenderla in giro]
484. H6: [io ho sparato a caso N. ed era giusto!]
485. **Shhh...**
486. H2: certe volte mi capita che...se sto parlando con una mia compagna ci capita di parlare un po' in marocchino
487. **Ok, capita ogni tanto, va bene. Stringiamo le risposte dai. Ok. Tu E. non c'è nessuno che parla albanese qua?**
488. H6: eh? no.
489. **No**
490. H6: Tranne mia cugina e mia sorella
491. **Ma tu ci parli in italiano**
492. H6: sì
493. H2: c'è A. che è nella nostra classe
494. H1: [A. ma non è-
495. H3: [macché!! A. è libanese, non albanese!]
496. **Eh no, non c'entra allora. Va bene. Che parlano portoghese c'è qualcuno? Beh a parte Ch.!**
497. H3: no
498. **No, ok, quindi!**
499. H6: [possiamo fare il giro di parole straniere?]
500. **No. Ehm...secondo voi i vostri genitori preferiscono che parliate una lingua piuttosto che un'altra?**
501. H1: i miei in inglese
502. **I tuoi in inglese**
503. H1: in inglese. Anche l'italiano va bene, però il più delle volte, non è che preferiscono vogliono che io impari molto bene l'inglese
504. **Che tra l'altro l'inglese è una delle lingue ufficiali dello Sri Lanka, giusto?**
505. H1: non lo so, però [si usa in tutto il mondo]
506. H6: [ufficialità dello Sri Lanka!]
507. **Si usa in tutto il mondo, certo quello tutti i genitori vorrebbero perché poi ti apre tante porte per il lavoro anche. Ok A.**
508. H4: io...la mamma vuole che parli l'arabo perché lei non capisce l'italiano
509. **Ok, quindi tu così puoi parlare con lei giustamente**
510. H3: ma intendi che vogliono che impariamo o che parliamo?
511. **Che parlate**
512. H3: il portoghese allora
513. **Loro preferiscono il portoghese, ok**
514. H6: ma che ore sono?
515. **è mezzogiorno e venticinque**
516. H5: a me, cioè non è che cambi a loro
517. **A loro non cambia niente**
518. H5: no a me
519. **No, non a te, a loro: secondo te, ovvio che magari non te l'hanno mai detto direttamente, o forse sì, o forse no**
520. H5: no
521. **magari dici per loro è uguale**
522. H5: non gli cambia niente, ma alcune volte parlano...per cercare di insegnare delle parole della mia tribù
523. [risate]
524. **Che avete da ridere, si vede che si dice tribù. Della sua, di quella tua d'origine poi perché non sei neanche mai stato in Guinea C.**
525. H1: Ch. sono io C.
526. **Sì Ch.**
527. H5: senza o
528. **Senza o**
529. H1: e io senza h
530. **E tu senza h, e tu con l'h.**
531. H1: [fa lo spelling del suo nome]
532. **Che però hai anche un sacco di nomi, o no?**
533. H1: sì, però[
534. H5: [io ne ho due]
535. **Ma tu C., qui c'è scritto anche S., è un secondo nome?**
536. H1: non so se è un nome o un cognome...io penso che sia un cognome
537. **Beh se non lo sai tu è un problema!**
538. H1: eh io so solo che C. è il mio nome ufficiale, gli altri penso che siano cognomi
539. **Perché io so che in tutti i bambini che conosco io dallo Sri Lanka hanno due nomi**
540. H1: eh infatti forse S. è un secondo nome [però io non lo so]
541. **[secondo me è un nome. Ok basta, basta, voglio finire velocemente dai. M.**
542. H2: volevo dire che a loro non cambia se parlo marocchino o italiano, perché le capiscono tutte e due
543. **Quindi non ne preferiscono una. Ok, ci siamo?**
544. H2: però quand'ero piccola volevano che sapessi bene l'italiano perché così potevo fare meglio...
545. **Potevi andare meglio a scuola**
546. H2: sì
547. **Adesso l'hai imparato, giusto? Ok. Ehm...voi sapete ovviamente l'italiano [perché lo studiate a scuola**
548. H1: [è la terza volta che lo dici]
549. **Sì ma io riprendo quello che ho detto prima perché così dopo aggiungo una cosa. Delle cose...invece delle vostre lingue madri le avete mai studiate? Cioè anche in dei corsi**
550. H1: [sì]
551. H3: [cioè io ho imparato a casa da sola]
552. H6: [a me hanno insegnato i miei genitori]
553. **Sì. Parlando quindi avete imparato?**
554. H3: sì
555. H1: io sono andato anche un po' a scuola lì quindi ho studiato in Sri Lanka
556. **Ah giusto**
557. H1: per scriverlo io vado a catechismo della mia lingua
558. **Adesso?**
559. H1: sì, scrivono ma io praticamente[
560. **[scusate! Ma allora adesso sta parlando C. e voi ascoltate, ok?!**
561. H1: lei dice sotto dettatura ma io non so scrivere, quindi lei le deve scrivere alla lavagna e io so copiare. Leggere sì lo so, leggere e guardare ma scrivere no...
562. **Quindi anche qua vai a una specie di scuola perché catechismo lo fai in...nella tua lingua. Ok. Voi? Non l'avete mai studiato**
563. H5 - H6 - H3 - H4: no
564. H2: io ho fatto un corso una volta
565. **Hai fatto un corso**
566. H6: io farò un corso d'arabo!
567. **Tu l'hai mai studiato l'albanese?**
568. H6: no
569. **No**
570. H6: ma l'ho sentito
571. **Tu invece del creolo sai solo qualche parola, giusto Ch?**
572. H5: sì
573. **Ok. No perché qualcuno invece fa o catechismo tipo...tante bambine con cui ho parlato studiano l'arabo per esempio in moschea**
574. H6: in moschea? Esiste la moschea?
575. **Sì**
576. H6: sì? Davvero?
577. **Va bene. Però voi no quindi? Ok**
578. H5: io faccio catechismo ma...
579. **In italiano Ch.?**
580. H5: sì
581. H2: i miei genitori in realtà mi avevano chiesto se volevo andare...c'è una scuola tipo di arabo però...
582. **Tu hai detto di no**
583. H2: ho detto di no
584. **Ok, niente scuola di arabo**
585. H1: qui praticamente, sai San Domenico Savio, credo?

586. **Si**
587. H1: lì c'era un corso tipo della mia lingua...solo che i miei hanno chiesto a me di andarci perché a me non piaceva
588. **Non ti interessa**
589. H1: e poi c'era la scuola di domenica perciò...
590. **Giustamente. So che c'era una scuola srilankese allo stadio invece, verso...**
591. H1: io non so, però io ci vado a fare inglese
592. **Eh**
593. H1: eh solo che lì parlano inglese, solo che sono insegnanti srilankesi
594. **Ah ok, perché anche un ragazzo che c'è qua alle Fedeli, che si chiama T.**
595. H1: ah sì sì lo conosco
596. **Eh che io invece faccio il corso Cestim qua, come la Daniela, la conoscete?**
597. H1: sì al Cestim d'estate, forse quest'anno ci vado
598. **Eh io faccio il suo stesso lavoro di là e ho questo T. e lui ogni tanto dice che va a scuola di inglese là.**
599. [confusione]
600. **Shhhhh...**
601. H1: posso parlare?
602. **Eh vediamo se puoi parlare...ragazzi! Dovete stare in silenzio quando parla qualcun'altro!**
603. H1: tipo quando vado a scuola d'inglese, nella lavagna vedo le lettere della mia lingua d'origine, perciò forse la insegnano lì, non lo so
604. **Si secondo me li fanno anche altri tipi di corsi. M.**
605. H2: no volevo dire, cosa vuol dire corso Cestim?
606. **Il Cestim è un'associazione che fa dei corsi di italiano soprattutto per bambini stranieri che però di solito non che sono nati in Italia, capito?**
607. H5: di prima generazione?
608. **Di prima generazione. In realtà io lavoro, faccio questo lavoro a Sommacampagna, e...e là!**
609. H5: [ci abita mio zio]
610. **Ci abita tuo zio?**
611. H5: sì
612. **Ma io non abito lì. Io lavoro con i bambini delle elementari che però sono quasi tutti di seconda generazione, ma hanno comunque un po' di difficoltà in italiano e allora facciamo i compiti insieme, tutto qua**
613. H6: l'hai finita l'università?
614. **No, la finisco a ottobre**
615. H5: tipo il doposcuola?
616. **Tipo il doposcuola**
617. H6: sei mai stata bocciata?
618. **No. Sono brava a scuola. Aspettate C. dimmi**
619. H1: ma cos'è questa cosa che ci stai facendo fare?
620. **Questa è una ricerca che faccio proprio per laurearmi, cioè per finire la mia università**
621. H1: e che università stai facendo?
622. **Scienze della formazione primaria che è per diventare una maestra, cioè io diventerò una maestra della scuola primaria**
623. H1: [e studi le lingue?]
624. H3: [di quale materia?]
625. **No aspetta, io divento maestra di tutte le materie, però la ricerca che fai è in una cosa che vuoi, e la mia è nella lingua, diciamo parlo della lingua ...della seconda lingua. Però siccome non è stata ancora tanto studiata la cosa della seconda generazione, volevo un po' approfondire parlando direttamente con i bambini**
626. H1: così lo porti alle tue prof., loro diranno "brava! 10"
627. H2: ma non si dice prof.
628. **Prof. sì**
629. H1: [ma poi sei promossa? Laureata?]
630. H3: [poi prendi 110 e lode?]
631. **Speriamo, speriamo 110 e lode, chissà...dai M. cosa volevi dire?**
632. H2: eh volevo dirti che, mia sorella e mio fratello anche loro cioè fanno l'università di Giurisprudenza a Trento, mia sorella è al secondo anno e mio fratello è al quarto
633. **Bravi! Ch.?**
634. H5: io volevo chiedere...quanti anni si può fare la...l'università
635. H1: cinque
636. **Quanti anni o a quanti anni?**
637. H5: no, quanti anni si fa l'università?
638. **Dipende, perché alcune università durano 3 anni. Io ad esempio sono già laureata in Scienze della comunicazione, che è un'altra cosa per diventare giornalista, e durava tre anni, e ce ne ho messi quattro in effetti...**
639. H6: [fai la giornalista?]
640. H1: [allora sei stata bocciata]
641. **Non sono stata bocciata, è che un anno sono stata in Finlandia e l'ho perso**
642. H1: e ora quella che stai facendo è di cinque o di tre anni?
643. **È di cinque. Quindi io sono...nove anni che faccio l'università**
644. H6: nove?!
645. H1: quindi hai ventisette anni!
646. **Bravo**
647. H5: e...avrei un'altra domanda! Per l'università si può scegliere quello che si vuole?
648. H6: sì, [io farò il manager!]
649. **[sì però di sicuro devi studiare tanto]**
650. H5: e cosa...che cosa si fa per andare all'università?
651. **Devi prima fare le scuole superiori, per forza**
652. H5: e poi? Cosa fai?
653. **E poi ti iscrivi all'università**
654. H5: ok
655. H6: Ch. sarà un avvocato
656. **A differenza delle scuole superiori, però, l'università si paga**
657. H5: tanto?
658. **Si paga...quella di prima che facevo costava un po' meno, ma poi dipende da quanto guadagnano le famiglie perché si paga in base al reddito, quindi io certi anni magari ho pagato di meno, certi anni di più, [dipendeva dai miei genitori...]**
659. H6: [io faccio il manager!]
660. **Quella che faccio adesso costa un po' di più però, tra l'altro, però si paga sempre in base al reddito**
661. H1: siamo noi sembra che ti stiamo facendo l'intervista
662. **Infatti, se adesso...a me è rimasta solo una domanda, dai**
663. H2: e poi è vero che non ti puoi laureare in cinque anni? Cioè nessuno ci riesce, almeno cinque anni e mezzo, sei,...
664. **Beh no, non è vero, qualcuno ci riesce. Devi essere molto bravo**
665. H6: eh devi essere testa geniale, testa grande così!
666. **Io, io lo faccio in cinque eh... ho cominciato nel 2012-!**
667. H1: [sì però te ci avevi messo quattro anni]
668. **Sì perché un anno sono stata fuori Italia**
669. H1: [però ci hai messo quattro anni]
670. H6: [perché non fai la giornalista?]
671. **Perché poi ho cambiato idea e volevo fare la maestra**
672. H1: così già ci dai l'autografo!
673. **Comunque io ho cominciato a ottobre del 2012, mi laureo a ottobre del 2017 e son cinque anni esatti.**
674. H2: ah
675. **Son stata brava o no?**
676. H2: eh sì
677. H3: in che giorno l'hai iniziata?
678. **Boh.**
679. H1: è brutto però studiare fino a 27 anni
680. **Ma lavoro anche intanto**
681. H1: eh infatti
682. **Shhh... A. dai, ultima cosa qua di quelle fuori tema**
683. H4: mio fratello quest'anno ha provato a fare l'università di lingue ma è stato bocciato al primo esame
684. **Oh...cioè non è riuscito a entrare?**
685. H4: sì

686. **Magari riesce l'anno prossimo, capita, anche tante mie compagne di corso da me si doveva fare il test, non son passate ma poi son passate l'anno dopo**
687. H6: ma il test a cosa tende?
688. **A cosa...?**
689. H6: a cosa tende il test, che domande ci sono?
690. **C'era tutta cultura generale, in quello mio, cioè un po' di tutto, però in quello di veterinaria per esempio ci sarà roba più scientifica, invece io che devo insegnare tutte le materie c'era un po' di tutto. Attenti.**
691. H6: l'hai passato?
692. **Sì, ero una delle prime**
693. H6: voto?
694. **Boh**
695. H6: l'8 è un bellissimo voto
696. **Ero una delle prime su 800 persone**
697. H2: ma tu negli esami prendi sempre 30 e lode?
698. **Macché, no...allora attenti che vi faccio una delle ultime domande. Vi chiedevo solo una cosa veloce. Secondo voi se doveste studiare, voi studiate a scuola che ne so storia, scienze, ...sarebbe più facile per voi studiare in italiano o nella vostra madrelingua?**
699. Tutti: italiano
700. H3: uguale
701. **Tutti italiano, invece J. dice è uguale. A parte che il portoghese è molto simile all'italiano vero?**
702. H3: sì
703. H2: anche lo spagnolo
704. **Il portoghese addirittura un po' di più perché ha la stessa grammatica**
705. H6: allora studio portoghese
706. **Allora...poi basta, più o meno le domande son finite. Volevo chiedervi se vi era mai capitato di parlare di questo argomento con qualcuno, cioè di come vi sentite con la lingua**
707. Tutti: no
708. H1: cioè non c'è mai venuto qualcuno che ci ha chiesto "come ti senti con questo, con quell'altro"
709. **Non vi era mai capitato**
710. H1: con mia sorella ne parlo
711. **Va bene, con tua sorella magari ne hai chiacchierato un po'**
712. H1: sì tipo se penso in italiano, così...
713. **Ok. E...volevo sapere se vi ha fatto piacere parlarne**
714. Tutti: sì
715. H6: vorrei rifarlo
716. **Vorresti rifarlo e invece no, è l'unica volta che ci vedremo oggi, però insomma, allora vi chie-, una cosa...C. e Ch. che problemi avete?**
717. [risate]
718. **Se vi è piaciuto insomma poi potete anche raccontarlo ai genitori cos'abbiamo fatto, di cosa si trattava, ok? Niente di complicato alla fine. Ok**
3. I2: io l'ho letto
4. **L'hai letto, hai letto la lettera. E...cosa sono, te lo ricordi?**
5. I2: sono...i migranti
6. **Non proprio**
7. I3: i genitori che non sono nati in Italia
8. **Allora eh...la seconda generazione sono però i bambini, o anche i ragazzi o gli adulti che sono nati in un paese, in questo caso l'Italia, ma che i genitori sono nati in un altro paese**
9. I3: i miei in Romania
10. I1: pure i miei
11. I4: anche i miei
12. I2: Moldavia!
13. **Ah siete tutti più o meno dalle stesse parti allora**
14. Tutti: sì
15. I2: parliamo la stessa lingua
16. I4: noi siamo rumeni però
17. I2: e io moldavo
18. **Però la Moldavia è molto vicina alla Romania e si parla la stessa lingua**
19. I2: non cambia niente
20. I3: vorrei dire una domanda: tu sei moldava o rumena?
21. **Io? Io sono italiana**
22. I3: ah ok. No perché di solito vedo anche solo guardo e capisco se uno è rumeno
23. **Dalla faccia?**
24. I3: sì che poi noi siamo un po' abituati a vedere un po' così, perché in Romania ci sono delle persone che hanno qualcosa così, che hanno un po' uno stile così...
25. **Come me?**
26. I3: sì
27. **Occhi azzurri e capelli biondi?**
28. I2: infatti la maestra...la nostra maestra di musica era dalla Romania
29. I3: sì
30. I4: si chiama Annuka come mia mamma
31. **Come si chiama?**
32. I4: Annuka
33. **Annuka**
34. I3: la mia mamma Felicia
35. **Allora attenti un attimo che vi finisco di spiegare, la seconda generazione si chiama così perché non si può dire proprio migranti ok? Non si può dire immigrati perché siete sempre stati qua, migrare vuol dire muoversi, invece... quindi si dice seconda generazione, ok? E è lo studio che sto facendo io, quindi per questo studio mi serviva anche un po' chiacchierare anche con dei bambini di seconda generazione per capire un po' come la pensano loro su certe cose, capito? Tutto qua, per quello mi servite voi. Ehm...io quindi ho una lista di domande**
36. I3: sì
37. **Che vi farò, non ci sono le risposte giuste, le risposte sbagliate, queste cose qua, non è una cosa come di scuola, è una cosa molto tranquilla, ognuno dice quello che pensa, ognuno può pensarla anche diversamente dai compagni, ok? Perché son cose nostre, va bene? Tutto chiaro? Domande?**
38. I3: no
39. **Ah ecco, volevo dirvi che qua c'è il mio telefono perché registro quello che diciamo, così poi me lo ricordo**
40. I3: una cosa! Anche mio fratello ha la copertina verde, e il telefono è nero e grigio, solo che è un po' più piccolo
41. **Un po' più piccolo, ok ho capito. Ehm...basta, tutto chiaro?**
42. I2: finito?
43. **Non è già finito, adesso cominciamo...ok**
44. I3: fino alle 10:10 abbiamo tempo?
45. **No, perché chiamo anche i vostri compagni prima della ricreazione, ma abbiamo tempo un po', non ti preoccupare del tempo**
46. I2: una mezz'oretta?
47. **Una mezz'oretta, dipende. Tanto siamo in quattro quindi non credo tanto di più, ieri eravamo anche dei gruppi da**

Focus group 9

18/05/2017

Quattro bambini partecipanti di classe 3^a

Tempo: 42:24 minuti

Partecipanti:

- I1 (9 anni - Romania)
- I2 (9 anni - Moldavia)
- I3 (9 anni - Romania)
- I4 (9 anni - Romania)

1. **Allora, vi spiego due tre cose. Io mi chiamo Manuela, forse vi ho già spiegato in classe, faccio questa ricerca per l'università e quindi vi ho invitato a partecipare. Allora, di cosa si tratta? Vi ricordate il discorso che vi avevo fatto sulle seconde generazioni? Ve l'ho spiegato a voi in classe cosa sono?**
2. Tutti: no

- sei ci si metteva un po' di più per quello. Ok, allora volevo intanto, volevo leggermi una storia
48. I3: una coperta di parole
49. **L'avete mai visto questo libro? Mai letta questa storia?**
50. Tutti: no
51. **Dai perfetto, non la conosce nessuno questa storia ma è molto bella, ve la leggo io**
52. **[lettura storia]**
53. I3: una cosa: la coperta era grande e si vedeva la gente che arrivava perché era grande, era alta, si vedevano le altre persone?
54. **Una coperta alta dici?**
55. I3: cioè dico che la coperta era grande e lei, dove si arrampicava su coperta, era alto vero? Perché vedeva la gente, perché era un po' grande la...la come si dice
56. **Mmmm dov'è che hai visto questa cosa che dici?**
57. I3: ecco qua.
58. **Ah perché sembra quasi sia in piedi, vero?**
59. I3: sì, molto grande
60. **Può sembrare, però non sono sicura che...non lo so**
61. I3: perché se andiamo avanti...ho visto una coperta
62. I1: la nuova?
63. I3: ehm...cioè ecco guarda, per esempio, così la coperta era un po' più grande, era così?
64. **Non so quanto era grande, perché alla fine la coperta...potrebbe essere un simbolo più che una vera coperta, capito?**
65. I3: però comunque gli altri la vedevano?
66. I4: era dentro casa!
67. **Era dentro casa**
68. I3: ah ok
69. **Sì qua sembra...però adesso infatti volevo chiedervi proprio questa cosa qua. Aspettate un attimo che mi ricordo un attimo i nomi, di tutti, facciamo il giro di nomi**
70. I1: A.
71. **A.**
72. I4: A.
73. **A.**
74. I2: M.
75. **M.**
76. I3: R.
77. **R. ok.**
78. I1: una cosa, mi puoi chiamare pure A. perché è il mio secondo nome
79. **A.?**
80. I1: sì
81. **Ok. Hai l'allergia A.? Boh...ti fanno male gli occhi? Vuoi qualcosa? ...No. Se vuoi c'è anche il lavandino lì, se vuoi sciacquarti**
82. I1: no no
83. **Allora...perché questa coperta di parole in effetti...allora di cosa parla un po' questa storia?**
84. I4: di un bambino
85. **Sì...di una bambinA. Ok di una bambina**
86. ...
87. I3: che aveva una coperta
88. **Che aveva una coperta e che dopo ne fa anche...?**
89. I3: un'altra
90. **Un'altra nuova. E con cosa fa queste coperte? Di cosa sono fatte?**
91. I1: cioè che la coperta nuova era fatta con tutte le parole che le aveva dato sua nuova amica
92. **Ok. Quindi...cosa sono ste coperte di parole secondo voi? Cosa indicano?**
93. I3: simboli
94. **Simboli. Ok. Altre idee? Lei ne aveva una vecchia del suo paese, che usava nel suo paese**
95. I4: che era arancione
96. **Che era arancione disegnata**
97. I3: arancione rossa
98. **Arancione rossa, coi colori caldi. E poi nella nuova...nel nuovo paese dove va...? C'è una nuova coperta**
99. I3: che invece è fredda, perché è fatta di azzurro, blu...
100. **Si ha i colori freddi perché a lei ricorda questa cosa fredda perché [lei non la conosceva]**
101. I2: [ed era cambiato tutto il paese]
102. **Era cambiato tutto. Ma secondo voi cosa sono ste coperte con le parole? Cosa sono le parole nuove? Perché sono parole nuove?**
103. ...
104. I4: per spiegare in modo meglio le frasi, le parole
105. **Mm-mm. Per spiegare meglio le frasi, le parole**
106. I1: perché non sapeva quella lingua
107. **Aaah. Non sapeva..? Ripeti A.**
108. I1: non sapeva quella lingua
109. **Non sapeva quella lingua. Potrebbero essere le lingue le coperte, quindi? Una lingua vecchia, una lingua di un paese, e una lingua[**
110. I3: [nuova]
111. **Che impari nuova, ok? Per quello... poi la lingua nuova la impari prima poche parole,**
112. I4: dopo tante
113. **Poi tante**
114. I4: e poi ti abitui
115. **E poi ti abitui, ok.**
116. I4: perché mi sono abituata con il rumeno
117. I3: anch'io
118. I1: anch'io
119. I2: anch'io
120. **Infatti...volevi dire qualcosa R.?**
121. I3: no
122. **Io ho cominciato con questa storia perché oggi parliamo proprio delle lingue, ok? Poi adesso fatalità in questo gruppo vedo che conoscete tutti le stesse lingue. Però intanto vi chiedo quante lingue conoscete, conoscete? E quali? Facciamo a giro dai**
123. I1: ehm Romania
124. **Rumeno**
125. I1: la Moldavia
126. **Come lingua?**
127. I1: sì
128. **E non è la stessa quindi?**
129. ...
130. **Rumeno, moldavo**
131. I2: è un po' la stessa roba ma...
132. **Ok**
133. I2: e...basta
134. **Sicura basta?**
135. I2: e italiano
136. **Ah ok, e italiano**
137. I4: io conosco italiano, rumeno e inglese lo sto un po' studiando
138. I3: io la stessa cosa di lei
139. **Ok**
140. I3: solo che io so italiano, rumeno, moldavo e inglese, io quattro ne so!
141. **Ok**
142. I2: io italiano, inglese, moldavo e mia mamma ha provato a insegnarmi un po' di russo ma è troppo difficile
143. **Il russo?**
144. I2: sì è proprio difficilissimo
145. **Ma perché in Moldavia si parla anche tanto russo vero? Giusto?**
146. I2: a volte sì però [confusione]
147. **Shhh aspettate dobbiamo parlare un po' alla volta però eh!**
148. I4: facciamo tutto il giro!
149. **Sì sì. Comunque sì, il rumeno e il moldavo derivano dal latino, come l'italiano ad esempio no? Perché si assomigliano un po'. Come il francese, come lo spagnolo...invece il russo deriva da un'altra lingua, quindi cambiano un po' di cose. Ok ci siamo?**
150. I3: ci siamo
151. **Allora abbiamo detto un po' di queste lingue, poi qual è che parlate effettivamente? Cioè queste le conoscete, ma quali è che parlate più spesso?**

152. Tutti: italiano
153. **Italiano. Tutti italiano?**
154. I3: a casa faccio sempre rumeno, a scuola a volte un pochetto pochetto rumeno, e il più volte a scuola italiano
155. **Ok, A.**
156. I1: io ogni volta parlo sempre in rumeno con i miei genitori, quando non so una parola gliela dico in italiano
157. **Quando non sai una parola la dici in italiano**
158. I1: sì e anche perché conosco l'italiano e lo parlo anche
159. **A casa dici?**
160. I1: no a scuola parlo l'italiano, e anche un po' il rumeno con R. e gli altri...a casa rumeno
161. **Ok**
162. I3: quindi hai preso noi con le lingue, che parliamo di altre domande? Giusto?
163. **Che parlate...?**
164. I3: di altre domande, dico. Ci hai presi di un paese che...
165. **Cioè adesso vi ho preso che siete tutti della stessa lingua**
166. I3: quasi, perché moldavo è quasi, cioè è vicino
167. **Ok. Poco. Beh ma negli altri gruppi non erano sempre tutti uguali, questo mi hai chiesto?**
168. I3: noo, alcuni sono più italiani di questa scuola, alcuni più rumeni. Di questa scuola.
169. **No ma, dicevo che ieri...non ho capito la tua domanda R.**
170. I3: cioè, dico che...cioè sulla nostra classe terza A, ci sono più italiani, della lingua italiana, e noi di meno rumeni, dico
171. **Eh certo. Ma è normale no?**
172. I3: cioè questo paese è più italiano e meno rumeno
173. **Perché siamo in Italia**
174. I3: sì. Ad esempio, c'è una cosa diversa tra Moldavia e Romania. Che la Romania, per andare in Romania, in quel paese, fare dei...dei chilometri: 1800. Mentre nella Moldavia devi fare di più, cioè sono di più che[
175. I2: [se vuoi ti dico tra Italia e Moldavia quanti chilometri devi fare
176. **Sì**
177. I2: 2000.
178. **2000**
179. I3: oppure 2000 e qualcosa...può essere lo stesso
180. **Ma...sì perché la Moldavia è appena più avanti**
181. I3: cioè appena come sei arrivato in Romania vai più avanti
182. **Esatto.**
183. I3: in Romania c'ho anche tutti i miei cugini, e le mie sorelle[
184. I2: [io c'ho un cuginetto di tre anni
185. I3: io di nove e uno di due
186. I2: io c'ho solo cugini là
187. **Ho capito**
188. I1: [mi mancano i miei nonni
189. I3: [io ho paura di andare
190. **Non ho capito bene**
191. I3: cioè io ho paura di andare un po' in aereo
192. **Hai paura dell'aereo?**
193. I3: sì boh degli incidenti, così
194. **[Eh sì, anch'io ho paura**
195. I3: [quando viene un incidente, mi metto qui io, cioè qualcosa che mi fa respirare, perché cioè sull'aereo io non ho paura quando vado, so che ora tutti i piloti sono attenti, però magari se succedrebbe...e poi sull'aereo sento molto dolore perché quando ti alzi e scendi senti qualcosa sul corpo, cioè quando l'aereo deve volare di sopra, io sento qualcosa nel corpo
196. I4: io infatti ho spaccato il vetro con la sedia, mi sono messa a piangere[
197. **[il vetro hai spaccato?**
198. I4: sì
199. **In aereo??**
200. I4: no, a casa!
201. **[Ah ok**
202. I3: [perché sull'aereo non puoi neanche aprire
203. **Ehm...allora, intanto alzate la mano che sarebbe l'ideale**
204. I1: che...appunto mia mamma su internet aveva visto un aereo, meno male che non era con delle persone, era con delle merci,
- che stava trasportando, ha fatto un incidente ed è atterrato sulla strada
205. I3: oh!
206. **Però non è successo niente di male?**
207. I1: no, c'erano solo le merci, le persone credo che non sia successo niente
208. **Meno male, M.**
209. I2: l'unica cosa che sento durante il viaggio, quando sono sull'aereo, è che mi si tappano le orecchie
210. **Anche a me. Ok, l'ultima cosa sugli aerei R.**
211. I3: ok l'ultima cosa...ehm sull'aereo a volte quando fanno l'incidente ma le persone possono essere anche vivi, cioè alcuni morti e alcuni vivi. Sono un po' feriti ma...però quando fai incidenti alcune sono vive, cioè i vivi si muovono un po' quando sei ancora vivo. Cioè quando sei vivo sei ferito vedi che si muovono
212. I1: sì che c'hanno la vista un po' così perché sei atterrato in un modo tipo
213. **Ok**
214. I3: ok basta [abbiamo finito
215. **[ora basta parlare di disgrazie. Va bene, abbiamo capito...stavamo parlando di quando parliamo le diverse lingue, ok? Voi mi avete detto che più o meno tutti a casa parlate in rumeno, dico rumeno anche per moldavo va bene M.?**
216. I2: sì sì sì
217. **E...e che invece a scuola parliamo l'italiano. Cosa stai facendo R.?**
218. I3: no è che c'era un moscerino [che ti girava
219. I1: [una zanzara
220. **Ok. E fin qua siamo arrivati. C'è una lingua che vi...che un po' preferite parlare tra queste due? A.**
221. I1: italiano
222. **Italiano**
223. I4: io l'italiano perché, più del rumeno ma soltanto perché mia mamma me lo sta insegnando adesso invece che ero piccola, parlavo solo italiano
224. **Ok, tu quindi sai meno il rumeno. Anche tu, era questo il motivo A.?**
225. I1: sì
226. **M.?**
227. I2: io l'italiano, pure a casa l'italiano, ma qualche volta il moldavo
228. **Cioè preferisci parlare in italiano?**
229. I2: sì sì
230. **Ok. R.**
231. I3: di più il rumeno. Cioè io so di più, perché io sono nato in Italia, però i miei genitori mi hanno imparato quindi ora so di più il rumeno e meno italiano, cioè quando ero nato ero più italiano, ora che mi hanno imparato i genitori sono più rumeno e poco italiano
232. **Allora aspetta un attimo, tu sei nato e i tuoi genitori ti parlavano in...?**
233. I3: in rumeno parlavano
234. **In rumeno, ok, quindi l'italiano l'hai imparato a scuola**
235. I3: ehm sì perché, cioè la prima volta, il primo giorno di scuola, è la prima volta che ho iniziato a parlare l'italiano perché io non sapevo ancora niente
236. I1: sì io sapevo solo...ciao
237. **E questo è abbastanza normale comunque, far così capito?**
238. I3: ma ora ho imparato, basta, so tutte parole
239. **Ok**
240. I3 - I4: [parlano in rumeno]
241. **Ehi**
242. I4: stiamo parlando in rumeno
243. **Sì lo so, però così io non capisco**
244. I3: per non capire, perché se no dopo, dopo se ci senti...meglio
245. **Cosa dite, degli insulti a me?!**
246. I3: nooo ho detto, ho chiesto un po' di lasciarmi un po' [perché mi dà fastidio

247. I2: [perché i moldavi, i rumeni, sono un po'...col caratteraccio
 248. I3: [io sono-, sì!
 249. **Allora parliamo uno alla volta, M. cosa volevi dire? Hanno un caratteraccio?**
 250. I2: sì perché[
 251. **[Cosa intendi?**
 252. I2: tipo, un uomo ferma un'auto. Si mettono ad insultarsi a vicenda.
 253. **Ok, tutti dici?**
 254. I2: quelli che ci sono
 255. I3: a me piace, io son felice che le persone che non sanno il rumeno, perché così quando voglio fare, voglio dire qualcosa che qualcuno mi sta insultando lo dico in rumeno così sono felice che qualcuno è italiano così non capisce
 256. **Così non capisce, [è come una lingua segreta**
 257. I1: [e se invece è rumeno?!
 258. I3: [parla in rumeno]
 259. **Allora, aspettate un attimo. Tu A. dici, magari è rumeno e tu non lo sai? Giusto?**
 260. I1: eh?
 261. **Cosa stavi dicendo a R.? Che magari era rumeno e tu non lo sapevi?**
 262. I1: se per esempio quel signore era rumeno tu non lo sapevi
 263. I3: cioè per esempio se dico a un uomo "Sei rumeno?" "No". Io sono felice perché quando qualcuno mi dice qualcosa di brutto, allora io glielo dico in rumeno e se quello che mi ha detto così è rumeno glielo dico così capisce, ma l'altro no, perché l'ho appena chiesto
 264. **Allora A. hai la mano alzata, dimmi**
 265. I1: cioè, il figlio della mamma di papà ha spaccato la casa in Romania
 266. **Ha spaccato la casa?**
 267. I1: sì, in Romania. E l'abbiamo fatta rifare
 268. **Perché si era arrabbiato? Perché l'ha spaccata?**
 269. I1: sì, si era venduto l'orologio che costava tanto ed è d'oro, solo per...per la birra
 270. **Per la birra?**
 271. I1: sì
 272. **Ok**
 273. I1: e dopo ha chiamato papà, che poi...l'hanno soltanto pitturata casa
 274. **Beh dai si risolverà**
 275. I1: mi ha buttato anche, ha venduto i miei giochini!
 276. **Ehi non si fanno queste cose...allora aspetta M.**
 277. I2: quando io ho detto a mia mamma, cioè quando era Pasqua e io e papà andavamo, insomma ritornavamo da Moldavia a Italia, abbiamo visto una casa di legno tutta in fiamme
 278. **Eh mamma mia. Allora attenti un attimo, però dobbiamo tornare sull'argomento se no ci distraiamo**
 279. I2: ok
 280. **Quindi, secondo voi vi sentite nello stesso modo quando parlate una lingua o l'altra? Cioè vi sentite...con lo stesso carattere? Con...uguale parlare italiano o parlare rumeno?**
 281. I4: io un po', perché mi sento un po' cioè tipo...come tipo R. mi parla qualche volta in rumeno qua a scuola e io mi sento un po'...così come lui, con lo stesso carattere
 282. **Con lo stesso carattere, ti senti più simile**
 283. I4: sì
 284. I1: anch'io
 285. **Anche tu volevi dire la stessa cosa A.? Ok, voi cosa..?**
 286. I2: uguale
 287. **Cioè è la stessa cosa. Dici, quando parlo in italiano o quando parlo rumeno è uguale**
 288. I2: cioè è come tipo una modalità: o modalità moldava e modalità italiana
 289. [risate]
 290. **Come un computer?**
 291. I3: sì come. Come se il nostro cervello...no faccio come, non è realtà è la fantasia, che fa come un computer quando devi parlare schiacci il pulsante rosso rumeno, schiaccio il pulsante verde italiano. Magari
 292. **E [cambia anche il carattere quindi?**
 293. I3: [e poi, e poi scrive le parole che devo dire. Per esempio perché di solito il cervello è collegato ai fili, cioè io dico le parole che voglio dire io. Il cervello è collegato a tutte le cose: piedi, gambe, mani... e le controlla
 294. **Si certo**
 295. I3: certo il cervello controlla
 296. **Allora...quindi se cambia il carattere, secondo voi sapreste dire com'è il carattere italiano, il car-, cioè come cambia il carattere?**
 297. ...
 298. **Cambia o no?**
 299. I4: per me no, solo mi sento un po' uguale agli altri quando parlo rumeno
 300. **Ok, ti senti...come di una...di appartenere? Allo stesso gruppo diciamo**
 301. I4: sì
 302. **Ok, A.**
 303. I1: cioè io, a me non piace quando parliamo in un'altra lingua e gli altri non sanno cosa parliamo[
 304. I3: [??]
 305. **Aspetta**
 306. I1: e poi gli altri si arrabbiano se non sanno quello che parliamo in rumeno. Magari diciamo, lei...non so, non è mia amica, è sua amica o...a piangere perché non sa che vuol dire in rumeno...
 307. **Mm. Quindi a te non piace questa cosa qui. Ok, al contrario di R. che prima diceva che gli piace proprio per questo. Ok, M. stavi dicendo?**
 308. I2: ehm cioè tipo, è vero che-, è vero quello che ha detto A. perché tipo ci perseguitano e poi siamo costretti di dire non la verità, una bugia, perché se tipo sa che...cioè tipo come A., lei è amica di qualcuno, e...
 309. I1: si arrabbia
 310. I2: eh
 311. **Ok non serve per forza dire cose brutte degli altri**
 312. I1: no
 313. **Perché anche a me è capitato se parlo...se parlo in italiano e magari con me, anche ieri sera avevo un amico inglese a cena, e tutti parlavano italiano e a me dispiaceva perché io e i miei amici sappiamo bene l'inglese...potevamo parlare in inglese così lui capiva. E ogni tanto cercavo di parlare inglese, non perché gli dicessimo brutte cose, ma per includerlo, capito? Perché così lui poteva capire cosa dicevamo, solo per quello, non per forza devono esserci insulti...**
 314. I1: cioè un po' mi sento offesa
 315. **Tu ti senti offesa?**
 316. I1: perché dopo ci resto male quando gli altri...non capiscono cosa diciamo
 317. **Magari gli altri possono pensare "Chissà cosa dicono"...quello intendi? Ok. A.**
 318. I4: cioè come hai detto prima tu che avevi un amico a cena che parlavi un po' l'inglese per non...cioè escluderlo da tutti voi. Come noi a scuola che alcuni escludono gli amici per non farli giocare
 319. **Esatto**
 320. I3: perché ci capita sempre di escludere sempre gli amici
 321. **Con la lingua intendi? O per altre cose?**
 322. I3: in italiano, sì
 323. **Ok**
 324. I4: per giocare
 325. **Ma voi, voi giocate con tutti i bambini no?**
 326. I2: [sì ma se è di quarta
 327. I4: [ma alcuni non vogliono, alcuni escludono...
 328. I1: [cioè tipo, per esempio, io non volevo giocare con Z. perché ho il cocorito e lo vuole anche lei e[
 329. **Il...?**
 330. I3: cocoriti sono uccellini
 331. **E chi è che ha il cocorito?**
 332. I1: io
 333. **Tu, ok**

334. I1: e...io non voglio che lei giochi con me. Dopo, dopo un po' si mette a piangere, dopo va da E. e dice "E. posso il tuo cocorito?" "No"
335. **Va beh insomma, queste son cose vostre però, andiamo oltre, ok? Allora, per l'uso della lingua, come la usate, più o meno me l'avete già detto: usiamo a casa rumeno, però mi avete detto anche a scuola**
336. I3: pochino
337. **Pochino, però ovviamente con le maestre...con le maestre no ovviamente**
338. Tutti: noo
339. **Solo l'italiano**
340. I3: anche se qualche volta la maestra di matematica ci chiede come si dice qualche parolina
341. I2: sì
342. **Così per curiosità?**
343. I4: [eh perché così]
344. I3: [per sapere]
345. I2: ma non è che lo chiede solo ai rumeni, tipo anche a un nostro compagno che viene dal Marocco
346. **Lo chiede a tutti per sapere un po'. Ok**
347. I3: cioè, per esempio le non sa proprio tutte le parole, lei sa solo "sì" in rumeno io dico "da"
348. **Va bene ragazzi, però stiamo divagando**
349. I3: ok andiamo avanti
350. **Poi volevo chiedervi un'altra cosa, se vi è mai capitato qualche...o i genitori o qualche adulto della famiglia, che ne so al supermercato, o dal medico, o in giro...vi capita di andare ogni tanto?**
351. I3: sì
352. I2: ci capita ci capita
353. **Eh vi è mai capitato di dover aiutare a parlare l'italiano? A.**
354. I1: perché mia zia non sa...
355. **Non sa?**
356. I1: mia zia non è tanto rumena
357. **Cosa vuol dire che non è tanto rumena?**
358. I1: che è un po' italiana e non sa tanto la lingua rumena
359. **Non sa il rumeno lei quindi?**
360. I1: sì e...gliel'ho fatto imparare un po'
361. **Però io ho fatto la domanda al contrario, cioè invece un adulto non sa l'italiano e tu devi aiutarlo, perché qua in Italia parliamo italiano. Dimmi**
362. I4: che una volta quando sono andata al supermercato con la mamma non è che l'ho aiutata, l'ho un po' aggiustata
363. **Ah ok, l'hai corretta**
364. I4: sì
365. **Come una maestra. Ok, [perché ha sbagliato...?]**
366. I4: [perché lei non sa tanto italiano perché lei è stata in Romania per un periodo e dopo, dieci anni fa credo è arrivata qua]
367. **Ok, quindi lo sai un po' meglio tu?**
368. I4: sì
369. **Voi?**
370. I2: a me al supermercato no, ma a casa tipo la mamma al lavoro chiama qualcuno, sì mi era capitato di correggere qualche volta
371. **Di correggerla**
372. I2: sì
373. **Ma non proprio di dover tradurre?**
374. I2: no no
375. **Perché forse i vostri genitori lo sanno**
376. I3: sì sì
377. **Anche tu R. sì?**
378. I3: sì però ora...andiamo più avanti che siamo in ritardo?
379. **Ma non hai risposto tu**
380. I3: ma perché non so...ah ok! Una cosa, dico una cosa che correggo alla mamma di solito?
381. I2: sì
382. **No, se ti è capitato!**
383. I3: certo, mi è capitato circa cinque volte
384. **Cinque volte? Le hai contate? Ok dai**
385. I3: allora quando mia mamma deve dire per esempio a mio zio...aspetta che non mi ricordo perché cioè, è una cosa da tanto tempo fa...gennaio. Ecco. Doveva dire [parla in rumeno], quindi invece di dire "vorrei darti qualcosa da mangiare" ha detto [???] allora l'ho un po' corretta perché sapevo che era sbagliato
386. **Ha sbagliato il tempo del verbo? Ok, ha sbagliato il verbo.**
387. I3: sì perché lei...era, era...cioè dico che non era tanto grande
388. **Cosa vuol dire?**
389. I3: cioè intendo dire che io ero ancora un po' più piccolo e mia mamma era anche lei, cioè era troppo tempo, più o meno sei o sette
390. ...
391. I1: ok, mi sa che non abbiamo capito andiamo avanti
392. I3: andiamo dai!
393. **Allora...volevo chiedervi...se appunto parlando dei genitori, se secondo voi loro preferiscono che voi parliate in una lingua piuttosto che un'altra**
394. I4: a me mia mamma mi dice che devo imparare meglio il rumeno perché più avanti, se avrò degli amici della mamma rumeni, poi non so il rumeno, poi mi metto in imbarazzo, quindi lei vuole che parlo bene il rumeno
395. **Ho capito, R.**
396. I3: ehm io, visto che il rumeno, cioè io lo so bene, lo so, però alcuni ci parlano un po'... cioè che sanno di più il rumeno di me, una cosa nuova che io non so, meglio che mi muovo di impararlo perché se no dopo non capisco cosa dice, perché, cioè mia mamma sa di più di me, perché è lei che mi ha fatto imparare
397. I4: eh sì ti insegna
398. **Ok, quindi anche lei preferisce che tu parli!**
399. I3: [sì che io imparo di più la mia lingua, è per questo che io adesso so di più il rumeno. Perché col passare del tempo...]
400. **Ok A.**
401. I1: infatti oggi mamma, quando mi ha accompagnata, poi lei se n'è andata al lavoro e ha detto "impara rumeno che oggi ci vengono degli ospiti rumeni e devi parlare rumeno". Ma io non lo capisco sto rumeno
402. [risate]
403. I1: perché non me l'ha fatto imparare
404. **Non te l'ha fatto imparare da piccola?**
405. I1: no
406. **Ad alcuni...voi quando siete nate vi parlavano solo in italiano?**
407. I1: sì perché mia mamma era già arrivata in Italia e io son nata e parlavo già in italiano perché è comodo e perché il rumeno è un pochino più difficile, lo sto facendo insegnare un po' a cinque anni, cioè
408. **Ho capito. M.**
409. I2: Quello che ha detto A. è successo pure a me e...è stato difficile. E a mia madre non le dispiace se parlo a casa moldavo o italiano
410. **Non le...secondo te non cambia niente, cioè a [lei fa piacere tutte e due]**
411. I3: [cioè anch'io faccio un po' come A.: quando non capisco una cosa in rumeno la dico in italiano]
412. **Ma certo, perché per voi sono un po'!**
413. I3: [oppure, oppure lo chiedo a mia mamma. Io a volte chiedo a mia mamma di farmi imparare o lo dico in italiano, cioè io decido queste volte, perché di solito cambio io]
414. **Ok. è su questo tema o...?**
415. I3: andiamo più avanti? Andiamo più avanti?
416. **Aspetta un attimo...A.**
417. I1: io per esempio dico "mamma come si dice foglia in rumeno?" perché non lo so
418. I3: frunza
419. I1: ah ecco
420. **Ecco, adesso lo sai. A.**
421. I4: cioè io faccio come ha detto R., non so una parola e la chiedo alla mamma, ma non di insegnarla, le chiedo quando c'è qualcosa da dire tipo in Romania dai miei zii, che sono pure suoi tipo devo dire "andiamo al laghetto", queste robe, io non lo

- so rispondergli e lo chiedo a mamma "mamma come si dice [in rumeno questa cosa?"]
422. I3: [dice la frase in rumeno]
423. I4: eh??
424. I3: [dice la frase in rumeno]
425. **Va bene dai...R. dai. Eh voi adesso, va bene...l'italiano vedo che lo sapete perché lo studiate anche a scuola, le regole della grammatica eccetera. Queste cose le avete mai studiate...il rumeno lo avete mai studiato? O lo sapete solo a voce?**
426. Tutti: solo a voce
427. **Solo a voce. Non avete mai fatto corsi?**
428. Tutti: no
429. **No, ok**
430. I1: perché io a casa ho la ter-, ho la cugina di terzo grado di mamma che lei fa la maestra in Romania. Forse potrebbe farsi una lezioncina o non so, ma comunque adesso è in vacanza qua e fino a domenica quindi...
431. **[Però non l'hai fatta]**
432. I3: [ad esempio io, lo so solo a voce perché se noi dobbiamo fare una verifica di lingua rumena, ci sono parole nuove che non conosciamo, quindi facciamo solo a voce]
433. **Prendereste un voto basso in una verifica di rumeno?**
434. Tutti: sì
435. I3: però è megl-, io non andrei in Romania perché[
436. I4: [manco io!]
437. I3: cioè far la scuola di Romania perché se dopo non conosco bene una parola...noi qui la facciamo solo a voce
438. **Avete imparato una lingua a voce**
439. I3: sì
440. **Ok, A.**
441. I1: mia mamma mi ha detto che a casa sua in Romania aveva un gatto tutta la casa era piena di peli che pizzicano da tutte le parti
442. **Di peli. Ma cosa c'entra questo? Così ti è venuto in mente...per quello non vuoi andare in Romania? Per i peli del gatto?**
443. I1: no
444. **Ok, andiamo avanti. M. hai alzato la mano**
445. I3: più avanti andiamo?
446. **No, aspetta, A.?**
447. I4: che c'è un...che poi non volevo andare in Romania per imparare perché là mia mamma mi ha detto che, mi dispiace per lei che è successo, che se non sapevi la risposta...le diceva "metti la mano" e gli dava con il righello se non lo sapeva
448. **Eh lo so, questo me l'hanno raccontato tanti bambini dalla Romania. Ma era così anche qua in Italia sai? Anni fa**
449. I4: perché?
450. **Anni fa, anche mio papà mi racconta sempre che anche i suoi maestri alle elementari davano le bacchettate sulle mani. Poi si è smesso ma è perché è passato del tempo, capito, non so se si fa ancora anche in Romania sai?**
451. I4: ehm credo di no
452. **Va beh che le vostre mamme più o meno avranno la mia età, credo**
453. I3: quanti anni hai?
454. **Ventisette**
455. I4: trentadue!
456. I1: anche la mia trentadue
457. I3: la tua?
458. I2: mmm quarantaquattro
459. I3: mmm chi ci crede?
460. **Beh perché? Può essere**
461. I3: no io non voglio dirlo, cioè io non voglio dirlo perché l'ha detto mia mamma di non dirlo
462. **Perché non si dice l'età delle signore**
463. I3: io non lo dico
464. **Ok, M.**
465. I2: mia madre crede che un giorno dovremo andare...a Moldavia, che la...perché la mamma crede che quest'Italia è infestata da tutti questi...da tutte queste persone di colore
466. **Mm**

467. I2: e che dovremo trasferirci e dovrò cambiare scuola
468. I1: oh noo
469. **...Va beh insomma**
470. I3: hai altre domande?
471. **Sì**
472. I3: evvai
473. **Ehm...io praticamente ho finito, l'ultima domanda era: se appunto secondo voi sarebbe più facile, ma più o meno la so già la risposta[**
474. I3:[puoi ripetere?
475. **Se doveste studiare una pagina, che ne so di scienze o di geografia così, in italiano o in rumeno, qual è la più facile?**
476. Tutti: italiano
477. **Italiano, perché mi avete detto che il rumeno l'avete imparato solo a voce, ok. E basta insomma...volevo chiedervi se avevate mai parlato di quest'argomento, di come vi fanno sentire le lingue?**
478. Tutti: no
479. **Non ne avevate mai parlato con nessuno**
480. Tutti: no
481. **E vi ha fatto piacere parlarne?**
482. Tutti: sì
483. **Bene dai, basta volete aggiungere qualcosa di breve?**
484. I3: no
485. I1: basta
486. **Ok**

Focus group 10

18/05/2017

Quattro bambini partecipanti di classe 3^A

Tempo: 27:20 minuti

Partecipanti:

- L1 (9 anni - Marocco)

- L2 (9 anni - Cina)

- L3 (9 anni - Moldavia)

- L4 (9 anni - Moldavia)

1. **Io mi chiamo Manuela[**
2. L1: [che bel nome!]
3. **Grazie! Ehm...sono una studentessa dell'università, faccio questa ricerca con le seconde generazioni. Vi avevo spiegato in classe cos'erano le seconde generazioni?**
4. Tutti: no
5. **Vuol dire ehm...che un bambino, o un adulto, o una persona, è nato in un paese, come in questo caso l'Italia, però i propri genitori provengono da un altro paese, ok? Però non posso dire sei immigrato, perché migrare vuol dire muoversi, spostarsi...perché uno è nato e cresciuto nello stesso punto, quindi si dice bambino, o ragazzo, o persona, di seconda generazione. Ok? Non l'avete mai sentito come termine?**
6. Tutti: no
7. **Bene, ve l'ho spiegato io e adesso potete dire "sono di seconda generazione", giusto? Lo siete tutti quanti? Infatti siccome io faccio questo studio per me serviva un po' chiacchierare con dei bambini di seconda generazione per capire un po' di cose, va bene? Per quello vi ho chiesto di partecipare e sono contenta che siate qui infatti. E spero siate contenti anche voi**
8. L1: Sì
9. **Ok. Ehm...io vi farò un po' di domande, a tutto il gruppo, rispondiamo alzando la mano, ok? Uno alla volta, anche perché io registro la conversazione, perché così me lo ricordo non per altro, ok? Quindi qua c'è il mio telefono che registra...ehm le domande non c'è una risposta giusta o sbagliata, possiamo anche essere in disaccordo, ok, tra di noi, perché ognuno dice quello che pensa, quello che si sente. Tutto chiaro?**
10. Tutti: sì
11. **Bene. E...basta, per cominciare volevo leggersi una storia. Ok? Una coperta di parole. La conoscete?**
12. Tutti: no

13. **No, bene, perfetto.**
14. **[lettura storia]**
15. L3: bella
16. **Bella?**
17. L1: sì
18. **Bene. Di cosa parla questa storia? E.**
19. L4: parla di una bambina che quando è nel suo paese, cioè era arrivata la guerra e dopo è andata in un altro paese. E dopo lì ha incontrato una bambina, lei gli voleva sorridere però non poteva perché aveva paura. Dopo la bambina dell'altro p-, cioè la bambina ehm...
20. **La seconda bambina diciamo?**
21. L4: sì la seconda bambina, gli vuole imparare tantissime altre parole nuove della sua lingua e così fece
22. **E così fece. Volevi dire qualcosa Y.?**
23. L1: no
24. **Ok, quindi lei ha imparato che cosa?**
25. L4: a parlare una nuova lingua
26. **A parlare una nuova lingua. Allora cosa sono queste due coperte di parole? Una vecchia e una nuova sono le nostre due...?**
27. L1: mani?
28. **No [risate] l'ho fatto io con le mani! Ha imparato una-, cos'hai detto prima? Una nuova...?**
29. L4: lingua
30. **Lingua. Quindi queste due coperte simboleggiano...?**
31. L4: ah le due lingue! Perché una è del suo paese e l'altra nuova era dell'altro paese
32. **Ok, si capiva un po' questa cosa? Hai la mano alzata Y.?**
33. L1: ehm ho una domanda: ma perché la sua zia non la chiamavano più....cioè all'inizio diceva che quando era piccola la chiamavano Girandola ma poi ha smesso, perché?
34. **Ah, non lo so perché, anch'io me lo sono chiesto. Sai i libri a volte sono misteriosi...Forse perché la zia era triste e non la chiamava più Girandola, perché Girandola è una nome troppo felice, non lo so...è bello per quello leggere, no? Ci si fanno delle domande. Ok, tutto chiaro adesso su questa lettura? Perché ho cominciato così, perché oggi volevo parlare con voi un po' proprio di lingue, ok? Perché tutti noi abbiamo queste coperte di parole, no? La nostra vecchia coperta di solito è la nostra madrelingua, sapete cos'è la madrelingua?**
35. L1: sì io sì io sì!
36. **Dimmi**
37. L1: una madre che...ehm...impari una lingua e poi impari le altre, quindi si chiama madrelingua
38. **Ok, quindi...proviamo a spiegarlo meglio?**
39. L3: allora...è una mamma che...o una bambina che...imparano una lingua e un'altra
40. **Attenta, madrelingua è solo una però, non solo un'altra. La madrelingua c'entra con la madre diciamo, o con un genitore...è la lingua che ci insegnano appena nasciamo i genitori, ok?**
41. L3: l'italiano? ... può essere l'italiano
42. **Può essere l'italiano. La mia è l'italiano, ok?**
43. L3: il mio è moldavo
44. **[La tua è il moldavo]**
45. L1:[la mia è l'arabo]
46. **Aspetta un attimo, lasciamo finire. A.**
47. L3: che io adesso sto finendo con il-, con le sillabe e le consonanti moldave
48. **Ok, però tu quando sei nata che lingua hai sentito per prima?**
49. L3: ehm...allora quando sono nata...in verità le ho sentite tutte e due, italiano e moldavo, e...che sono andata in Moldavia a vedere i miei nonni e che mi hanno insegnato un po' la loro lingua
50. **Ma secondo te quale può essere la madrelingua tua?**
51. **...non sai dire?**
52. L3: ehm la Moldavia?
53. **Il moldavo, tu dici Y. hai detto la tua?**
54. L1: l'arabo
55. **L'arabo. E.?**
56. L4: io lo so che cos'è la madrelingua, la madrelingua è la lingua che conosci meglio
57. **Sì la prima con cui sei cresciuto. E la tua qual è?**
58. L4: la mia sarebbe l'italiano, perché so più italiano che moldavo.
59. **Ok**
60. L4: non so il perché, mi piace di più l'italiano che il moldavo
61. L2: invece la mia è cinese
62. **La tua è cinese, la prima che hai sentito?**
63. L2: mmm non lo so
64. **Non lo sai, beh non è che ve lo potete ricordare, ok?**
65. L3: mia mamma però me l'ha detto in che lingua parlava
66. L2: a me non ha detto proprio niente
67. **Ho capito...eh quindi quante lingue e quali lingue conoscete? A turno**
68. L4: io ne conosco di più due, italiano e moldavo, dopo magari inizio ad imparare anche l'inglese, però di più di più di più conosco l'italiano e il moldavo
69. **Però stai imparando l'inglese**
70. L4: sì
71. **Ok**
72. L2: io so l'italiano e il cinese
73. **Ok italiano e cinese. E l'inglese no tu dici? Beh va beh lo stai imparando**
74. L3: l'inglese io...non è che mi piace tanto, ma però mi piace di più il moldavo e l'italiano
75. **Perché le sai?**
76. L3: sì
77. **Ok, Y.**
78. L1: a me piace l'italiano perché l'arabo è un po' difficile la...[
79. **[Però quali è che sai in generale?**
80. L1: ah di più?
81. **Non in generale, tutte quelle che sai, quali sono le lingue che sai?**
82. L1: inglese, un po' l'inglese, e l'italiano. L'arabo non tanto
83. **Lo sai poco l'arabo?**
84. L1: sì
85. **Ok, quindi tu dici preferisco parlare italiano perché...?**
86. L1: è più facile
87. **è più facile, ok.**
88. L4: dopo mio papà qualche volta vuole che vada a scuola di lingue e imparo un po' di russo, un po' di moldavo, un po' di...[
89. **[vai a scuola di lingue?**
90. L4: no è quello che mia mamma e mio papà fanno, mi insegnano[
91. **[Ah a casa?**
92. L4: mi imparano un po' di russo, un po' di moldavo, un po' di tedesco, un po' di ...tutto, di tutto
93. **Quante lingue sanno i tuoi genitori?**
94. L4: eeeeh ti devo fare un elenco di quattro giorni
95. **Sì? Perché hanno viaggiato tanto?**
96. L4: no, cioè hanno imparato perché loro sono nati in Moldavia, dopo quando si sono sposati sono andati qua, e così hanno imparato un po' più di lingue e...
97. **Ho capito**
98. L4: ecco perché ti ho detto che devo fare un elenco di quattro giorni perché...
99. **Poi se hanno fatto la scuola in Moldavia poi hanno imparato anche il russo ovviamente**
100. L4: sì in Moldavia si impara il russo e il moldavo
101. **Ok. Y.?**
102. L1: ehm anch'io mia mamma e mio papà hanno fatto la scuola qua a casa, perché volevano mandarmi a scuola di arabo ma non è tanto bella...c'erano, c'erano ragazzi che erano più grandi di me e mi prendevano sempre in giro
103. **Ah, magari ci andrai più avanti?**
104. L1: no, non ci andrò più
105. **Non ci andrai più**
106. L1: a parte che studio a casa
107. **Ok, quindi lo stai studiando l'arabo?**
108. L1: sì sì
109. **Ok, anche voi la studiate l'altra lingua?**
110. L4: io te l'ho detto già

111. **Sì ma anche tu a casa, comunque**
112. L4: sì
113. L3: io ci parlo più con la mamma moldava e col papà italiano
114. **Col papà italiano. Ma il moldavo lo sai solo a voce? Non lo impari scritto?**
115. L3: no scritto quando ho finito di impararle tutte le consonanti e le vocali
116. **Ma quelle cose lì le stai imparando da sola?**
117. L3: con la mamma
118. **Con la mamma, te lo sta spiegando lei. Tu D.?**
119. L2: invece io parlo...ehm italiano e basta
120. **E basta. Ma tu dicevi cinese, lo sai un pochino?**
121. L2: sì
122. **Però solo a voce?**
123. L2: sì
124. **Non l'hai mai imparato scritto**
125. L2: no
126. L4: io invece con mia mamma e mio papà parlo soltanto italiano, solo qualche-, se qualche parola non la so in italiano però la so in moldavo la dico in moldavo
127. **Ti capita di più di non sapere le parole in italiano o di non sapere le parole in moldavo?**
128. L4: di più non so parole in moldavo
129. **Ok**
130. L4: ne so pochissime
131. **Sai quelle per parlare così?**
132. L4: sì quelle più importanti, poi quelle altre lascio stare
133. **E voi? Quali è che vi manc-, cioè le parole le sapete di più in che lingua?**
134. Tutti: italiano
135. **Italiano, tutti quanti italiano.**
136. L1: sì
137. **Ok, no perché giustamente seconde generazioni questo vuol dire no?**
138. L4: e dopotutto per me il moldavo non è difficile parlarlo, eppure a scriverlo oddio...è difficile perché prima ti devi ricordare di mettere sempre gli accenti, dopo quelle cose di sotto così e...non voglio impararlo quello scritto
139. L3: [neanch'io]
140. **[Ok, è bello perché tutti mi dicono le stesse cose! Cioè chi impara moldavo e rumeno dicono che il problema è degli accenti e delle virgole sotto, eccetera. Dimmi Y.**
141. L1: ehm...cioè io so scrivere in arabo però è difficile pronunciarlo
142. **Mmm però anche scrivere non è facilissimo, perché è un altro alfabeto**
143. L1: no per me è facile però[alcune lettere non sono facili]
144. L4:[per te!]
145. **Questo vuol dire che l'hai imparato**
146. L1: sì un po'
147. **Eh sei stata brava. Ok, ehm...secondo voi quando parlate in una lingua o parlate in un'altra lingua, vi sentite nello stesso modo? Un po' come nella storia diceva alla fine "io sarò sempre io", però ha due coperte diverse...dimmi E.**
148. L4: a me mi sento due persone: quando parlo moldavo mi sento, cioè mi sento una persona moldava, invece quando parlo italiano mi sento una persona italiana
149. L3: anch'io
150. L4: è come che metà del mio corpo è moldavo e l'altra è italiana.
151. L2: a me invece no
152. **Tu dici di no nel senso che ti senti..?**
153. L2: italiano
154. **Solo italiano, cioè non ti cambia niente, ti senti solo italiano anche se sai anche un'altra lingua, ok. E voi invece dite mi sento in un modo e mi sento in un altro**
155. L3: sì, come E.
156. **Che poi sapete spiegare questa cosa? Cioè solo per l'appartenenza diciamo? Cioè mi sento così, mi sento così**
157. L3: sì
158. **Va bene. Ho capito. Ehm...a scuola parliamo in che lingua...?**
159. L4: allora per comunicar-]
160. **Aspetta, ha ragione lei che ha alzato la mano**
161. L1: allora a scuola parliamo in italiano
162. **Parliamo in italiano. [Siete d'accordo?**
163. L4: [va beh dipende da che scuola vai: se vai nella scuola di italiano parli in italiano, se tu vai in]
164. **[No ma intendevo in questa scuola**
165. L4: sì parliamo in italiano, però dipende anche dalle scuole che vai
166. **Perché se no in che scuole vai?**
167. L4: cioè posso andare anche se so benissimo, non so dico così per esempio, se so benissimo benissimo benissimo non lo so tedesco, vado in una scuola di tedesco. Cioè e parlo tedesco, [se so bene l'italiano
168. **[sì ok**
169. L3: [no se lo sai proprio il tedesco, non puoi andarci, cioè l'hai già imparato se no
170. **Va beh stiamo parlando di questa scuola Uberti, va bene? Non ci compliciamo la vita, stiamo parlando di qua. Cosa volevi dire A.?**
171. L3: invece io quando...mi sono arrabbiata con un compagno e dato che sa la mia lingua ci parlo con...con la mia lingua che so
172. **Ok. Anche il gruppo che è venuto prima, che fatalità non sapevo ma erano tutti rumeni e moldavi, i vostri compagni**
173. L4: ehm l'A. è di sicuro rumena
174. **Erano tutti rumeni tranne M. che era moldavo**
175. L3: sì M. è moldavo
176. **E infatti [continuavano a parlare in rumeno**
177. L1: [era M.B.?
178. **Sì. Quanti ne avete in classe di M.?**
179. L4: due
180. **Ah. Ok.**
181. L1: e due M.
182. **Due M.?**
183. L4: e due L.
184. **Ah però**
185. L3: due L, due M. e due...
186. L2: due M.
187. **Due M.**
188. L4: immagina se viene un altro E.
189. L3: eh guarda io me ne vado da questa scuola! Perché di già mi confondo con M.B. e M.P.
190. L1: io no, io chiamo M.B. solo B.
191. **Lo chiamate per cognome**
192. L4: perché loro fanno ogni tanto dei litigi con M., io voglio M.B. e mi viene M.P. eh...
193. **E fai confusione. Ho capito e va beh oh...capita che ci siano i doppi nomi. Va bene. Quindi capita che qualche volta con qualche compagno di classe parliate un'altra lingua che non è italiano**
194. L2: io solo italiano
195. **Solo italiano**
196. L4: io a scuola solo italiano
197. **Ok, A. e basta allora.**
198. L3: io delle volte mi confondo, cioè, cioè con la M.S. io parlo in lingua dei rumeni, in italiano però lo dice in marocchino e [???
199. **Non ho capito**
200. L3: io mi confondo
201. **Va bene ma, non capita spesso?**
202. L3: un po'
203. **Ok poche volte?**
204. L3: sì sì
205. L4: a me non mi capita-, mi capita poche volte di confond-, confro-, con-fon-der-...
206. **...mi**
207. [risate]
208. **Confondermi. Ok. Ehm...vi, vi capita no di accompagnare qualche adulto della famiglia, che ne so a far la spesa...**
209. Tutti: sii
210. **...o in farmacia. Sì**
211. L4: io dappertutto guarda: il sabato e la domenica sono sempre in viaggio!
212. **Ok.**
213. L3: io esco soprattutto sabato con mamma e papà, invece mamma e papà gli altri giorni vanno da soli a far la spesa

214. **Ok. Quando andate in giro così, vi capita di dover dare una mano con l'italiano agli adulti? [cioè che voi lo sapete meglio]**
215. L4: [io sì]
216. **[Tu allora D. dici di sì.**
217. L2: sì
218. **Dai una mano, dici "si dice così, si dice così..." ok**
219. L4: una volta mia mamma è andata al Lidl e ha visto c'era un adulto che era di colore non sapeva, non sapeva come prendere delle altre cose il pane, e allora mia mamma gliel'ha spiegato e lui l'ha capito. Pure io ho dato un piccolo aiuto...
220. **Certo, giusto. Y.?**
221. L1: cioè io, cioè mia zia insegna a me l'arabo e io gli insegno l'italiano. Ma siccome, cioè la scuola sta per finire e facciamo delle verifiche non faccio più scuo-, non insegno più l'italiano quindi va a scuola di italiano
222. **Ok, non hai più tempo poverina anche tu. Facevi proprio la maestra quindi?**
223. L1: sì, anche mia sorella
224. **Che brave. Ok. A.?**
225. L3: io invece adesso quando andiamo al mare il 10 giugno io ci vado fino al 17, ora ehm viene una signora moldava con noi e...che non sa l'italiano, lo sa pochissimo e mia mamma l'aiuta e...glielo traduce in italiano
226. **Ok, è giusto insomma**
227. L3: anch'io la aiuto
228. **Anche tu aiuti. E.?**
229. L4: ehm dopotutto anche io questa estate vado al mare, forse, al mare con mia cugina ed ho un po' di tempo per imparare a mia cugina un po' di moldavo, perché lo vuole sapere al 100% ogni parola
230. **Ma perché tua cugina abita in Moldavia?**
231. L4: no perché[
232. **[ah no scusa, è vero, è italiana!**
233. L4: sì è italiana, vive qua, anche lei è una seconda generazione, però vuole sapere a tutti i costi il moldavo, non so perché
234. **Perché lei non lo sa ancora bene?**
235. L4: sì va beh lo vuole solo imparare per sapere le lingue così, allora ha detto, ha detto a mio zio, sarebbe suo papà, di...cioè di andare, che vuole andare al mare con il mio cuginetto, io ho già detto sì e...
236. **Così andate e parlate. Ho capito. Ehm ok ho capito. E...secondo voi i vostri genitori preferiscono che voi parliate una lingua piuttosto che un'altra?**
237. L1: i miei genitori preferiscono che parli tutte e due le lingue
238. **Tutte e due, quindi non ne preferiscono una, ok**
239. L3: invece mia mamma vuole che parli il moldavo e papà dice di no e di parlare in italiano perché qua siamo in Italia. E quando siamo in Moldavia parliamo in moldavo
240. **Ok, non sono d'accordo tra di loro**
241. L3: no
242. **Ok**
243. L4: io invece mio papà e mia mamma vogliono che-, cioè mio papà e mia mamma vogliono che io parli in tutte e due le lingue, ma io dico che parlo soltanto italiano. Perché me lo dimentico un po' il moldavo, cioè lo odio
244. **Lo odi??**
245. L4: non proprio, cioè non nel senso cattivo, cioè che lo odio così non mi piace parlarlo
246. **Non ti va, preferisc-, però loro preferirebbero che tu[**
247. L4: [tutte e due
248. **Ok.**
249. L4: di più il moldavo perché non lo so tanto, però io ho detto no voglio di più italiano
250. **Ho capito**
251. L2: anch'io italiano
252. **Anche tu italiano, ti piace di più italiano. Ok. Ehm...ve l'ho già chiesto se frequentavate delle scuo-, sì sì sì, niente ve l'ho già chiesto. Perché ho scambiato un po' le domande, adesso le devo cercare e sono un po'...mi sono un po' confusa. E...beh forse questa la so già la risposta perché ho capito, però, se voi doveste studiare una pagina che ne so di storia o così in italiano o nella madrelingua, quale sarebbe più facile?**
253. Tutti: italiano
254. **Italiano, lo sapevo. Ok**
255. L1: ma io ancora non ho capito cosa significa madrelingua
256. **Madrelingua è la lingua dei tuoi genitori diciamo**
257. L1: ah
258. **La lingua dei tuoi genitori. Che però è un po' strano per la seconda generazione perché è come avere due madrelingue, capito? In certi casi, perché puoi dire so benissimo questa lingua e so benissimo anche quell'altra: so benissimo la lingua dei miei genitori, so benissimo anche la lingua dove sono nato, capito? è quella la cosa diversa**
259. L4: per me la mia madrelingua è l'italiano
260. **Tu la senti più l'italiano, ok. Ehm...io credo di aver finito le domande**
261. L4: no dai...
262. **Volevo chiedervi se vi era mai capitato di parlare di quest'argomento con qualcuno, della lingua...**
263. L2 - L1: no
264. L4: no mai
265. L3: prima volta
266. **Tutti no**
267. L1: dai non ci sono altre domande?!
268. **Shh aspetta un attimo. Vi ha fatto piacere parlarne?**
269. Tutti: sì
270. L4: certo!
271. **Bene**
272. L4: a me mi fa sempre piacere parlare con altra gente
273. **eh sì è vero che è sempre bello. Ogni tanto magari anche su una cosa su cui non riflettiamo mai, su come ci sentiamo con le lingue[**
274. L4: [anche se è una persona che non la conosco è lo stesso, cioè per me l'importante è parlare con la gente, mi piace
275. **Ti piace. Volevate aggiungere qualcosa su quest'argomento qua?**
276. Tutti: no
277. L4: 100% niente
278. **100% niente! Dai va bene allora[**
279. L1: [ci sono altre domande?
280. **Non ci sono più domande, vi ho chiesto a voi se volevate aggiungere qualcosa, basta**
281. L4: io non so cosa aggiungere, per me anche niente, ma se vuoi rispondo alle domande
282. L3: io voglio aggiungere che voglio bere!
283. **Vuoi bere? Da lì? Va beh che adesso andate a fare ricreazione...hai la bottiglietta giù?**
284. L3: sì sì
285. **Ok, allora vai a bere giù**

ALLEGATO 3: Coding system

	Unità di testo significativa	Descrizione sintetica	Etichetta	Categoria
	E. (10 anni): italiano, un po' di francese e inglese Ricertrice: e basta? E. (10 anni): ah e l'arabo! (FG0/37-39)	Dimentica di dire la propria madrelingua tra le lingue conosciute	Le lingue conosciute	Il plurilinguismo
	A. (10 anni): io [conosco] russo e inglese Ricertrice: russo e inglese. E basta? [...] Non ne sai altre? A. (10 anni): e italiano! (FG5/33-37)	Dimentica di dire l'italiano tra le lingua conosciute		
	A. (10 anni): [io parlo] albanese Ricertrice: albanese...e basta? A. (10 anni): sì Ricertrice: come e basta? A. (10 anni): ehm...la so tanto l'albanese Ricertrice: però adesso stai parlando...? A. (10 anni): in italiano, anche l'italiano sì! (FG6/46-52)	Dimentica di dire l'italiano tra le lingua conosciute		
	A. (10 anni): [spiegando cosa vuol dire madrelingua] che si può parlare solo come una lingua? (FG0/157)	Non conosce il termine "madrelingua"	Conoscenza della parola "madrelingua"	
	D. (10 anni): [ho sentito la parola madrelingua] qualche volta, ma non so il significato (FG0/160)	Non conosce il termine "madrelingua", pur avendolo già sentito		
	D. (10 anni): [la madrelingua è] la lingua dei genitori (FG1/199)	Conosce il termine madrelingua		
	N. (11 anni): [madrelingua] è una parola, cioè è la lingua dei genitori (FG2/56)	Conosce il termine madrelingua		
	A. (9 anni): La madrelingua? È una lingua! [...] è la lingua di tua mamma! (FG4/181-184)	Non conosce il termine "madrelingua"		
	B. (10 anni): [madrelingua vuol dire] che la madre parla una lingua e io un'altra (FG5/151)	Non conosce il termine "madrelingua"		
	A. (10 anni): [riferito alla parola madrelingua] io l'ho sentita dire però [...] però non so cos'è [...] vuol dire la madre di tutte le lingue? (FG6/323-327)	Non conosce il termine "madrelingua"		
	N. (11 anni): [riferito alla parola madrelingua] ce l'abbiamo su inglese (FG7/168)	Non conosce il termine "madrelingua", pur avendolo già sentito		
	C. (12 anni): è la lingua che si parla nel proprio paese (FG8/311)	Conosce il termine madrelingua		
	Y. (9 anni): una madre che...ehm...impari una lingua e poi impari le altre, quindi si chiama madrelingua (FG10/37)	Conosce il termine madrelingua		
	A. (9 anni): è una mamma che...o una bambina che...imparano una lingua e un'altra (FG10/39)	Non conosce il termine "madrelingua"		
	E. (9 anni): io lo so che cos'è la madrelingua, la madrelingua è la lingua che conosci meglio (FG10/56)	Conosce il termine madrelingua		
	Y. (9 anni): ma io ancora non ho capito cosa significa madrelingua (FG10/255)	Non conosce il termine "madrelingua"		
	R. (11 anni): [preferisco parlare inglese] perché l'italiano non so tutte le parole che conosco [...] però a volte lo sento, mi sento difficile a parlare in inglese con le parole che non conosco (FG2/125-172)	Afferma di aver difficoltà linguistiche in entrambe le lingue	Difficoltà in entrambe le lingue	Le competenze linguistiche
	D. (10 anni): da mio nonno [in Moldavia] se vado lì parlo solo quella lingua e se non so qualcosa ci sono i miei genitori, glielo chiedo e poi so dirglielo (FG1/227)	Si aiuta con l'italiano per parlare in madrelingua	Difficoltà con la madrelingua	
	D. (10 anni): prima parlavo più bene il rumeno, adesso meno (FG1/330)	Afferma di non saper parlare bene in madrelingua		
	S. (10 anni): io invece non so neanche scrivere nella mia lingua (FG1/406)	Afferma di non saper scrivere in madrelingua		
	D. (11 anni): però alcune volte non capisco perché [i genitori] parlano un po' più...cioè, tipo un dialetto che non conosco (FG2/60)	Afferma di non saper parlare bene in madrelingua		
	N. (11 anni): anche se sbaglio [a parlare in rumeno] i miei genitori mi capiscono (FG2/137)	Afferma di non saper parlare bene in madrelingua		
	N. (11 anni): tipo non mi viene qualcosa, tipo in Romania	Si aiuta con l'italiano per		

	<i>ci sono delle amiche e io vorrei dire qualcosa allora vado in casa e dico "mamma come si dice..?", così dopo vado a dirlo (FG2/175)</i>	parlare in madrelingua		
	<i>R. (11 anni): a volte quando mia mamma mi parla, lei parla in inglese e io parlo un po' italiano (FG2/194)</i>	Si aiuta con l'italiano per parlare in madrelingua		
	<i>S. (9 anni): [l'arabo] lo capisco ma però non so troppo (FG3/87)</i>	Afferma di non saper parlare bene in madrelingua		
	<i>E. (9 anni): io non so neanche leggere in rumeno! (FG3/254)</i>	Afferma di non saper leggere in madrelingua		
	<i>S (9 anni): io non so scrivere in arabo (FG3/271)</i>	Afferma di non saper scrivere in madrelingua		
	<i>A. (9 anni): io non so leggere in rumeno (FG4/377)</i>	Afferma di non saper leggere in madrelingua		
	<i>E. (9 anni): la mia [madrelingua]sarebbe l'italiano, perché so più italiano che moldavo (FG10/58)</i>	Afferma di non saper parlare bene in madrelingua		
	<i>M. (13 anni): io però so parlare meno il kosovaro che l'italiano perché tante parole non le conosco in kosovaro perché sono più abituata con l'italiano, perciò certe volte non so le parole in kosovaro e allora le dico in italiano (FG7/99)</i>	Si aiuta con l'italiano per parlare in madrelingua		
	<i>A. (9 anni): io ogni volta parlo sempre in rumeno con i miei genitori, quando non so una parola gliela dico in italiano (FG9/156)</i>	Si aiuta con l'italiano per parlare in madrelingua		
	<i>O. (11 anni): io quand'ero piccola, io sapevo poco il marocchino ma tanto l'italiano, e mia sorella che è nata dopo di me, lei sapeva tanto il marocchino e poco l'italiano, quindi faccio difficoltà a parlare con lei in marocchino visto che lei sa più cose di me e io poche (FG7/284)</i>	Si trova a disagio a parlare con i nativi del paese d'origine		
	<i>C. (12 anni): io non so niente delle lingue straniere, io so solo parlarle [...]cioè so la lingua ma non la so parlare benissimo [...]cioè normalmente sì ma non parole...cioè le parole che si usano generalmente (FG8/128-134)</i>	Afferma di non saper parlare bene in madrelingua		
	<i>M. (10 anni): la maggior parte so l'arabo però non so proprio tutto, alcune parole non le so e allora le dico...in lingua italiana (FG8/201)</i>	Si aiuta con l'italiano per parlare in madrelingua		
	<i>S. (9 anni): Con mia mamma [parlo] un po' in italiano. Perché quando mi dice una cosa e io non la so, io le dico "dillo in italiano e io te lo vado a prendere" (FG3/91)</i>	Si aiuta con l'italiano per parlare in madrelingua		
	<i>C. (12 anni): alcune volte mi chiedono la traduzione dell'italiano in srilankese, ma io non so farla [...] C. (11 anni): anche a me come quando alcune volte la mamma mi parla in creolo io le rispondo in italiano (FG8/204-207)</i>	Si aiuta con l'italiano per parlare in madrelingua		
	<i>R. (9 anni): io so solo a voce perché se noi dobbiamo fare una verifica di lingua rumena, ci sono parole nuove che non conosciamo, quindi facciamo solo a voce (FG9/432)</i>	Afferma di non saper parlare bene in madrelingua		
	<i>M. (10 anni): quando vado nel mio paese, cioè quando vado in Marocco con la barca, ci sono degli amici che...esco a giocare con loro, e quando esco, cioè loro continuano a parlare marocchino e certe volte, cioè, non capisco quello che dicono e cioè mi fanno delle domande e io certe volte non li capisco (FG8/262)</i>	Si trova a disagio a parlare con i nativi del paese d'origine		
	<i>A. (11 anni): io quando parlo l'arabo con la mia famiglia, mi sento, tipo a mio agio. Ma quando in Egitto parlo con i miei parenti, tipo cose così, tipo...e allora io quando parlo in arabo loro non capiscono bene (FG8/273)</i>	Si trova a disagio a parlare con i nativi del paese d'origine		
	<i>A. (9 anni): oggi mamma, quando mi ha accompagnata, poi lei se n'è andata a lavorare e ha detto "impara rumeno che oggi ci vengono degli ospiti rumeni e devi parlare rumeno". Ma io non lo capisco sto rumeno (FG9/401)</i>	Afferma di non saper parlare bene in madrelingua		
	<i>A. (9 anni): io per esempio dico "mamma come si dice foglia in rumeno?" perché non lo so (FG9/417)</i>	Si aiuta con l'italiano per parlare in madrelingua		
	<i>N. (11 anni): secondo me è più facile parlare l'italiano</i>	Preferisce l'italiano perché	Predilezione	

	<i>[...]quando tipo vado in Romania è un po' difficile dopo cambiare e parlare lì di tutto praticamente [...]quindi quando parli devi dire sempre "non ho capito bene", non conosco perfettamente perché in Italia magari boh cioè non le dico [...]alcune parole non le conosco. Oppure i modi di parlare, così. Ma quando sono qua, mi trovo anche bene con l'italiano (FG2/ 128-134)</i>	lo conosce meglio della madrelingua	per la lingua italiana
	<i>A. (11 anni): viene più spontaneo per me l'italiano (FG2/187)</i>	Ritiene spontaneo parlare in italiano	
	<i>N. (9 anni): [preferisco parlare italiano] perché è la lingua più facile (FG3/242)</i>	Preferisce l'italiano perché lo conosce meglio della madrelingua	
	<i>S. (9 anni): [preferisco parlare italiano perché è la lingua] più bella (FG3/244)</i>	Ritiene l'italiano la lingua più bella	
	<i>D. (9 anni): per me [l'italiano] è la [lingua] più facile, e anche bella, [perché l'abbiamo] imparata di più (FG3/248-250)</i>	Preferisce l'italiano perché lo conosce meglio della madrelingua	
	<i>D. (9 anni): [preferisco l'italiano] perché mi viene naturale (FG4/197)</i>	Ritiene spontaneo parlare in italiano	
	<i>K. (10 anni): [preferisco l'italiano] perché io capisco la lingua bene (FG6/112)</i>	Preferisce l'italiano perché lo conosce meglio della madrelingua	
	<i>A. (9 anni): io [preferisco] l'italiano [...] più del rumeno ma soltanto perché mia mamma me lo sta insegnando adesso, invece che ero piccola parlavo solo italiano (FG9/223)</i>	Preferisce l'italiano perché lo conosce meglio della madrelingua	
	<i>Y. (9 anni): a me piace l'italiano perché l'arabo è un po' difficile (FG10/78)</i>	Preferisce l'italiano perché lo conosce meglio della madrelingua	
	<i>N. (10 anni): invece il singalese [rispetto l'italiano] è difficile perché ha quattro "A" Y (10 anni): anche il cinese ha una lettera sola e tanti segni A. (10 anni): l'arabo invece non ha tutto l'alfabeto completo (FG0/280-282)</i>	Preferisce l'italiano perché lo conosce meglio della madrelingua	
	<i>A. (10 anni): [studiare in madrelingua è più difficile]perché abbiamo cominciato dopo, invece in italiano è dalla prima che studiamo (FG0/287)</i>	Preferisce l'italiano perché lo conosce meglio della madrelingua	La lingua dello studio
	<i>D. (10 anni): [è più facile studiare in italiano] perché in rumeno ci sono delle cose che vanno in fondo (FG1/404)</i>	Trova difficile la madrelingua	
	<i>D. (10 anni): a me mi è più facile [studiare] in italiano perché in Romania...ehm lingua rumena...è difficile perché nella S ci sono dei codini, degli accenti, queste cose (FG1/421)</i>	Trova difficile la madrelingua	
	<i>N. (11 anni): [in rumeno] non so fare l'analisi di grammatica [...]si comunque non so fare niente di quella roba lì [...] sì, anche tipo di fare italiano come a scuola tipo, come materia (FG2/147-152)</i>	Trova difficile la madrelingua	
	<i>A. (11 anni): io preferirei in italiano perché in rumeno tipo ci sono degli accenti che, per esempio ci sono tre tipi di A, due U... (FG2/515)</i>	Trova difficile la madrelingua	
	<i>I. (9 anni): [preferisco studiare in italiano] perché il rumeno non lo so tanto bene (FG4/366)</i>	Preferisce l'italiano perché lo conosce meglio della madrelingua	
	<i>D. (9 anni): io preferirei [studiare] in italiano perché in rumeno è difficile leggere, però chi ci si abitua un po' ce la fa [...]c'ho provato, ma lo trovo più facile in italiano (FG4/381-383)</i>	Trova difficile la madrelingua	
	<i>B. (9 anni): [preferisco studiare in italiano perché] per me è più facile (FG5/234)</i>	Preferisce l'italiano perché lo ritiene facile	
	<i>A. (9 anni): anche per me è facile perché se lo dico in arabo non lo riesco a tradurlo in italiano e perciò faccio prima in italiano (FG5/238)</i>	Preferisce l'italiano perché lo conosce meglio della madrelingua	
	<i>A. (10 anni): [preferisco studiare in italiano] perché non so</i>	Preferisce l'italiano perché	

	<i>leggere [in albanese] [...]Je poi anche perché quando son nata non sono nata in Albania ma sono nata qua, è da tanti anni che so l'italiano, quindi... (FG6/453-455)</i>	lo conosce meglio della madrelingua	
	<i>P. (10 anni): io preferisco in italiano perché se no non capisco bene quello che c'è scritto (FG6/459)</i>	Preferisce l'italiano perché lo conosce meglio della madrelingua	
	<i>S. (10 anni): mi è successo solo una volta quando ero andato in India e non mi ricordavo più l'italiano e allora parlavo con il mio amico in indiano, ma mi sono riabituato adesso (FG1/240)</i>	Dimentica l'italiano dopo un viaggio nel paese d'origine	I viaggi e le parole dimenticate
	<i>A. (10 anni): se vado nel mio paese, cioè in Romania, poi mi dimentico l'italiano (FG1/334)</i>	Dimentica l'italiano dopo un viaggio nel paese d'origine	
	<i>S. (10 anni): ero all'asilo e...ero ritornato dal viaggio e allora...vado all'asilo e non so più parlare [...]Je quindi mi sono messo a piangere! (FG1/338-340)</i>	Dimentica l'italiano dopo un viaggio nel paese d'origine	
	<i>A. (10 anni): quando cioè erano quasi le vacanze, era maggio, siamo partiti a maggio, quasi il 5 maggio, e dopo da lì non me lo ricordavo più [l'italiano] (FG5/166)</i>	Dimentica l'italiano dopo un viaggio nel paese d'origine	
	<i>A. (10 anni): quando ero in Albania, visto che parlavo tante volte in italiano mi ero dimenticata la lingua albanese, allora qua, dopo ehm me la sono ricordata, l'ho ripassata, e quando sono tornata in Italia al posto di parlare in italiano parlavo in albanese (FG6/425)</i>	Dimentica l'italiano dopo un viaggio nel paese d'origine e viceversa	
	<i>A. (10 anni): io in Marocco i miei amici continuavano a dire "come si parla, come si parla [in italiano]" e io mi sono un po' innervosito e sono uscito giù, perché mi sono dimenticato tutto. Quando vado in Marocco io mi dimentico tutto (FG6/496)</i>	Dimentica l'italiano dopo un viaggio nel paese d'origine	
	<i>N. (11 anni): ogni estate vado in Marocco [...]Je poi torno in Italia. Quando torno in Italia, cioè, mi sento un po' strana perché io-, cioè visto che i miei zii sono tutti marocchini e sanno parlare soltanto in marocchino, io mi sento strana quando parlo in italiano, me lo dimentico un pochino [...]però dopo un po' me lo ricordo (FG7/237-239)</i>	Dimentica l'italiano dopo un viaggio nel paese d'origine	
	<i>D. (10 anni): io quando andavo in Romania non mi ricordavo più i colori e quindi dovevo chiederli (FG1/345)</i>	Dimentica la madrelingua dopo molto tempo che non la usa	
	<i>N. (11 anni): l'anno scorso [...]mi son fatta tutta l'estate in Romania [...]Je praticamente all'inizio parlavo, in casa mi veniva spontaneo parlare in italiano, poi alla fine ho cominciato a sviluppare sempre di più il rumeno perché parlavo sempre fuori [...]quando parlavo la sera con mio papà vedeva che io, cioè era felice perché parlavo sempre meglio, l'accento in rumeno sempre meglio, e quando son tornata in Italia tipo mio papà "adesso vediamo se sai parlare ancora in italiano e parlare solo italiano!" (FG2/363)</i>	Dimentica l'italiano dopo un viaggio nel paese d'origine e viceversa	
	<i>A. (10 anni): quando sono in Albania devo parlare albanese mi scappa [di parlare italiano] (FG6/175)</i>	Parla spontaneamente in italiano anche nel paese d'origine	
	<i>A. (10 anni): quando ero in Albania, visto che parlavo tante volte in italiano mi ero dimenticata la lingua albanese, allora qua, dopo ehm me la sono ricordata, l'ho ripassata, e quando sono tornata in Italia al posto di parlare in italiano parlavo in albanese (FG6/425)</i>	Dimentica l'italiano dopo un viaggio nel paese d'origine e viceversa	
	<i>D. (10 anni): io parlo volentieri il rumeno perché, visto che i miei genitori vengono dalla Moldavia, almeno mi esercito perché è la lingua che parlo quando vado dai miei nonni (FG1/108)</i>	Vuole esercitare la madrelingua per parlare con i parenti	Approccio positivo nei confronti della madrelingua
	<i>E. (9 anni): il rumeno i miei genitori preferiscono [...]Je io neanche non li ascolto (FG3/141-145)</i>	Si ribella all'uso della madrelingua voluto dai genitori	Approccio negativo nei confronti della madrelingua
	<i>D. (9 anni): anche i miei [preferiscono che parli rumeno] ma io parlo in italiano (FG3/143)</i>	Si ribella all'uso della madrelingua voluto dai	

		genitori		
S. (9 anni): perché dicono, quando diventi grande e vai in Marocco non sai cosa dire... Ricercatrice: e quindi vogliono sforzarti a parlare e imparare. E tu dici..? D. (9 anni): tanto non ci vado in Romania S. (9 anni): esatto (FG3/151-154)	Si ribella all'uso della madrelingua voluto dai genitori			
H. (10 anni): [sono contento di aver finito il corso]perché c'era tipo...scuola di due ore, dalle undici fino alle una (FG0/259)	Vive lo studio della madrelingua come un peso	Lo studio della madrelingua		
A. (10 anni): io ho una scuola di arabo, che è un po' difficile scrivere perché dopo tipo quando ti fanno il dettato tu, tipo sbagli e...e dopo la maestra dice "perché hai sbagliato?" e tu...è difficile, è la prima volta (FG5/198)	Vive lo studio della madrelingua come un peso			
M. (10 anni): i miei genitori in realtà mi avevano chiesto se volevo andare...c'è una scuola tipo di arabo però [...]ho detto di no (FG8/581-583)	Non vuole affrontare lo studio della madrelingua			
C. (12 anni): lì c'era un corso tipo della mia lingua...solo che i miei hanno chiesto a me di andarci [ma ho detto di no] perché a me non piaceva (FG8/587)	Non vuole affrontare lo studio della madrelingua			
E. (9 anni): dopotutto per me il moldavo non è difficile parlarlo, eppure a scriverlo odio...è difficile perché prima ti devi ricordare di mettere sempre gli accenti, dopo quelle cose di sotto così e...non voglio impararlo quello scritto (FG10/138)	Non vuole affrontare lo studio della madrelingua			
A. (10 anni): i miei preferiscono che parlo l'arabo perché ogni sabato e domenica faccio scuola di arabo e di Corano (FG0/235)	Legame tra madrelingua e religione			
N. (11 anni): io faccio catechismo [...]nella chiesa ortodossa e parlando in rumeno [...]poi a volte quella lì che fa catechismo ci dava i così da scrivere poi diceva "così impariamo anche a scrivere in rumeno" (FG2/452-258)	Legame tra madrelingua e religione			
R. (11 anni): io di domenica non vengo in chiesa qua [...] in italiano [...] e vado a quella di Verona perché abbiamo una chiesa che parliamo in inglese, soltanto in inglese (FG2/460)	Legame tra madrelingua e religione			
C. (12 anni): per [imparare a] scriverlo io vado a catechismo della mia lingua (FG8/557)	Legame tra madrelingua e religione			
N. (10 anni): io faccio a casa [lezione di singalese] Ricercatrice: ti insegna la mamma a leggere e scrivere in singalese? N. (10 anni): sì (FG0/272-274)	Apprende la madrelingua in casa			
R. (10 anni): io un po' a casa imparo anche la mia lingua (FG1/436)	Apprende la madrelingua in casa			
R. (11 anni): io di sabato, cioè tutti i sabati [...] parlo la lingua dei miei genitori, cioè non l'inglese ma quell'altra lingua che parlano loro [...] perché così possiamo imparare di più l'igbo perché mia nonna [sa solo quello] (FG2/365-286)	Apprende la madrelingua in casa			
A. (9 anni): c'è una maestra che viene a casa mia per imparare a scrivere (FG5/219)	Apprende la madrelingua in casa			
D. (10 anni): [a scuola parliamo italiano] perché siamo in Italia (FG0/112)	Spiega perché si parla italiano a scuola	Bilinguismo a scuola		Bilinguismo a scuola
A. (10 anni): [a scuola parliamo italiano] perché è la lingua [con cui] comunichiamo(FG0/114-116)	Spiega perché si parla italiano a scuola			
G. (9 anni): [a scuola non si parla la propria madrelingua] perché le maestre non la capiscono (FG4/225)	Spiega perché si parla italiano a scuola			
A. (10 anni): all'inizio della scuola perché praticamente è venuta una bambina nuova e allora parlavamo con lei in inglese, perché lei non parlava italiano, arrivava dalla Francia e sapeva l'inglese (FG0/108)	Usa la madrelingua per includere una compagna neo-arrivata	La madrelingua e i pari connazionali		
E. (10 anni): io qualche volta a scuola [parlo arabo] con la S. che non sa tanto bene l'italiano	Usa la madrelingua per includere una compagna			

A. (10 anni): e anch'io parlo con la S. E. (10 anni): una mia compagna per chiederle se voleva giocare con lei è andata a cercare su internet come si diceva (FG0/197-200)	neo-arrivata		
N. (10 anni): [parlando della sorella a scuola] qualche volta mi sbaglio e le parlo in srilankese (FG0/192)	Vive l'uso della madrelingua a scuola come un errore		
D. (10 anni): io ci parlo in rumeno qua [a scuola], con il mio amico e quando vado a casa sua (FG1/225)	Parla in madrelingua con un connazionale a scuola		
D. (10 anni): parlo [in madrelingua] con il mio compagno LB perché anche lui è rumeno (FG1/229)	Parla in madrelingua con un connazionale a scuola		
A. (10 anni): ho un compagno della mia classe che è moldavo ma non ci parlo sempre in rumeno (FG1/236)	Non parla in madrelingua con un connazionale a scuola		
N. (11 anni): [indicando una compagna connazionale] con lei io non ho mai parlato in rumeno (FG2/214)	Non parla in madrelingua con un connazionale a scuola		
A. (10 anni): io ho un compagno della mia classe che [...] parla in marocchino, però sono uguali, però parla l'arabo, come me (FG5/112)	Parla in madrelingua con un connazionale a scuola per confrontare le lingue		
A. (10 anni): quando sono fuori [a ricreazione] con i miei cugini parliamo in albanese (FG6/224)	Parla in madrelingua con un connazionale a scuola		
C. (12 anni): [a scuola parlo in madrelingua] con mio cugino S. perché lui sa poco l'italiano (FG8/452)	Parla in madrelingua con un connazionale neo-arrivato a scuola per includerlo		
M. (10 anni): noi due ogni tanto ci è successo di parlare arabo per provare a vedere se era uguale (FG8/475)	Parla in madrelingua con un connazionale a scuola per confrontare le lingue		
R. (9 anni): a scuola a volte [parlo] un pochetto pochetto rumeno, e il più volte a scuola italiano (FG9/154)	Parla in madrelingua con un connazionale a scuola		
A. (9 anni): quando...mi sono arrabbiata con un compagno e dato che sa la mia lingua ci parlo con...con la mia lingua che so (FG10/171)	Parla in madrelingua con un connazionale a scuola		
A. (9 anni): io delle volte mi confondo [...] cioè con la M.S. io parlo in lingua dei rumeni, in italiano però lo dice in marocchino e [...]io mi confondo (FG10/198-200)	Si confonde con l'uso delle diverse lingue native a scuola		
N. (10 anni): abbiamo fatto anche un cartellone con le bandiere e le scritte nelle nostre lingue (FG0/308)	Riporta un'attività inclusiva proposta dall'insegnante	La madrelingua e gli italiani	
A. (9 anni): una volta [i miei compagni] mi hanno detto [...]come si dice le cose [...]cominciano a dire "dimmi come si dice quello, come si dice quell'animale..." (FG4/233)	Risponde alla curiosità dei compagni italofoeni insegnando loro la sua madrelingua		
D. (9 anni): io insegnavo il rumeno perché le altre vogliono capire a volte cosa ci diciamo e la nostra lingua, vogliono sapere e quindi noi la insegniamo quindi possiamo parlare G. (9 anni): tipo io un giorno, io, R. e D. abbiamo insegnato a K. le parti del corpo (FG4/248-249)	Risponde alla curiosità dei compagni italofoeni insegnando loro la sua madrelingua		
D. (9 anni): a volte nella nostra classe la maestra ci chiede di portare libri, o cose così in rumeno (FG4/405)	Riporta un'attività inclusiva proposta dall'insegnante		
R. (9 anni): qualche volta la maestra di matematica ci chiede come si dice qualche parolina (FG9/340)	Riporta un'attività inclusiva proposta dall'insegnante		
H. (10 anni): con la mamma [parlo] in indiano (FG0/103)	Parla in madrelingua con i genitori	Parlare con i genitori	Bilinguismo in famiglia
N. (10 anni): a casa parlo croato ma qua parlo italiano (FG1/77)	Parla in madrelingua con i genitori		
A. (10 anni): a casa in rumeno e a volte in italiano, e a scuola in italiano (FG1/81)	Parla in madrelingua con i genitori		
R. (11 anni): io parlo l'inglese a casa e fuori parlo italiano (FG2/108)	Parla in madrelingua con i genitori		
N. (9 anni): [a casa parlo] italiano e, quando torna la nonna, albanese (FG3/95)	Parla in madrelingua solo con i parenti da fuori		
B. (10 anni): io parlo cinese quando sto a casa e quando vado in Cina (FG5/81)	Parla in madrelingua con i genitori		
A. (10 anni): io a casa non parlo l'arabo, parlo l'italiano	Parla in madrelingua solo		

	<i>[...]Je quando mia mamma tipo telefona alla mia cugina più grande di me, fa le medie, e parlando in arabo e...[ride] così lei può capirmi [...]Jabita in Algeria (FG5/92-98)</i>	con i parenti da fuori		
	<i>A. (10 anni): a casa parlo sempre in albanese [...] e quando sono fuori parlo sempre in italiano (FG6/147-149)</i>	Parla in madrelingua con i genitori		
	<i>S. (10 anni): i miei preferiscono che parlo l'indiano perché l'italiano lo so già un po' bene (FG1/315)</i>	I genitori esortano all'uso della madrelingua		
	<i>N. (10 anni): quando io sono a casa parlo in croato e dico qualcosa in italiano e mio papà "parla solo croato!" (FG1/319)</i>	I genitori esortano all'uso della madrelingua		
	<i>D. (10 anni): i miei dicono sempre di parlare in rumeno...vengono gli amici di mia mamma e di mio papà e io parlo in italiano e loro mi dicono "parla in rumeno! parla in rumeno!" (FG1/326)</i>	I genitori esortano all'uso della madrelingua		
	<i>N. (11 anni): mio papà dice "imparagli anche un po' il rumeno" [riferito al fratellino], che tipo quando è a casa, e parlo comunque mi viene da parlare italiano, mi viene più spontaneo, perché so molte parole in più e...e dice, "ma parlami anche in rumeno", allora parlo tutte e due (FG2/230)</i>	I genitori esortano all'uso della madrelingua		
	<i>N. (11 anni): mio papà dice "già che tutto il giorno parlo in italiano, adesso che si-" tipo lui arriva la sera, dice "adesso parla un po' [rumeno]!" (FG2/357)</i>	I genitori esortano all'uso della madrelingua		
	<i>A. (11 anni): per mia mamma fa lo stesso, mio papà dice "parla almeno perché andiamo in Romania" io no, io parlo italiano! (FG2/359)</i>	I genitori esortano all'uso della madrelingua		
	<i>A. (9 anni): secondo me i miei genitori preferiscono che parlo tutte e due le lingue (FG4/293)</i>	I genitori non preferiscono una lingua specifica		
	<i>A. (10 anni): la mia mamma vuole imparare l'italiano [e vuole che io le parli] in italiano (FG5/274-278)</i>	I genitori imparano l'italiano parlandolo con i figli		
	<i>A. (10 anni): mio papà vorrebbe [che parlassi] più marocchino e [...] però vogliono che studio italiano e tutte e due, così se faccio più tanto capisco l'italiano meglio (FG6/431)</i>	I genitori esortano allo studio dell'italiano		
	<i>K. (10 anni): i miei genitori cercano il più possibile di imparare l'italiano [...]ora lo stanno un po', mio padre di più, mia madre non lavora quindi... [...]ma un po' vogliono che io impari anche l'inglese, perché parlo di solito sempre in italiano (FG6/439-443)</i>	I genitori imparano l'italiano parlandolo con i figli		
	<i>N. (11 anni): con i miei genitori [parlo] in marocchino perché loro non sono molto abituati [a parlare italiano] (FG7/147)</i>	Parla in madrelingua perché i genitori non capiscono l'italiano		
	<i>M. (13 anni): mi tocca sempre parlare nella nostra lingua, che l'italiano a mia nonna dà fastidio che quando sono a casa parlo l'italiano perché lei non lo conosce bene (FG7/225)</i>	Parla in madrelingua perché i genitori non capiscono l'italiano		
	<i>A. (11 anni): la mamma vuole che parli l'arabo perché lei non capisce l'italiano (FG8/508)</i>	Parla in madrelingua perché i genitori non capiscono l'italiano		
	<i>A. (9 anni): a me mia mamma mi dice che devo imparare meglio il rumeno perché più avanti, se avrò degli amici della mamma rumeni, poi non so il rumeno, poi mi metto in imbarazzo, quindi lei vuole che parlo bene il rumeno (FG9/394)</i>	I genitori esortano all'uso della madrelingua		
	<i>E. (9 anni): io invece con mia mamma e mio papà parlo soltanto italiano, solo qualche-, se qualche parola non la so in italiano però la so in moldavo la dico in moldavo (FG10/126)</i>	Parla in italiano con i genitori		
	<i>A. (9 anni): mia mamma vuole che parli il moldavo e papà dice di no e di parlare in italiano perché qua siamo in Italia. E quando siamo in Moldavia parliamo in moldavo (FG10/239)</i>	I genitori non sono concordi sull'uso della lingua		
	<i>H. (10 anni): con mio fratello parlo italiano [...]messaggio anche tutto in italiano e poi parliamo in italiano (FG0/99-</i>	Parla in italiano con il fratello	Parlare tra fratelli e sorelle	

	101)		
	N. (10 anni): con i miei fratelli [parlo] italiano e con la mamma e il papà singalese (FG0/124)	Parla in italiano con i fratelli	
	S. (9 anni): con mio fratello parlo solo italiano (FG3/91)	Parla in italiano con il fratello	
	A. (9 anni): [con mia sorella parlo] in italiano (FG4/159)	Parla in italiano con la sorella	
	I. (9 anni): [con mio fratello – di prima generazione – parlo] rumeno (FG4/167)	Parla in rumeno con il fratello 1G	
	K. (10 anni): io con i miei fratelli parlo in italiano a casa, ma con i miei genitori parlo in inglese (FG6/153)	Parla in italiano con i fratelli	
	J. (11 anni): noi due [fratelli] parliamo in italiano (FG7/133)	Parla in italiano con il fratello	
	N. (11 anni): io parlo bene con le mie sorelle e i miei fratelli l'italiano, perché siamo abituati, siamo nati in Italia tutti (FG7/147)	Parla in italiano con i fratelli 2G	
	C. (12 anni): con mia sorella parlo in italiano (FG8/188)	Parla in italiano con la sorella	
	H. (10 anni): tipo io aiuto mia madre che sa proprio pochissimo italiano, quando parla con le altre donne io devo tradurre tutto (FG0/137)	Aiuta i genitori facendo da interprete	Competenze linguistiche e inversione dei ruoli
	R. (11 anni): [aiuto a tradurre in italiano] perché mia mamma capisce però non così tanto [...].cioè qualche volta mia mamma va a prendere la spesa, qualche volta non capisce qualche parola, io gliele dico in inglese e dopo...cioè gliele traduco in inglese (FG2/305 - 311)	Aiuta i genitori facendo da interprete	
	B. (10 anni): io do una mano a mio papà perché cioè non capisce proprio tanto tanto (FG5/133)	Aiuta i genitori facendo da interprete	
	A. (10 anni): io aiuto la mamma e quando mio papà c'ha una visita, tipo ci sono dei signori che comprano, comprano delle cose per la casa, non lo so, e lei non capisce cosa dicono e allora mi dice "cos'hanno detto?" (FG5/137)	Aiuta i genitori facendo da interprete	
	A. (10 anni): mio papà non sa tanto l'italiano allora l'aiuto (FG6/308)	Aiuta i genitori facendo da interprete	
	M. (13 anni): io devo sempre accompagnarli [i nonni] da qualche parte, infatti [...]tipo mio nonno si è fatto due bypass, e...tipo li non sapeva tanto parlare in italiano (FG7/432-434)	Aiuta i genitori facendo da interprete	
	N. (11 anni): invece mia mamma, con suo fratello cioè mio zio, non gli ha mai-, mia mamma non ha mai imparato l'italiano in una scuola, cioè appena è venuta in Italia con mio papà, da sposata ovviamente...ehm ha imparato l'italiano normalmente perché l'italiano è facile, anche mio zio, infatti mia mamma gli ha chiesto di scrivere una lettera all'avvocato, quando eravamo in vacanza, perché mia mamma doveva uscire. E lui è riuscito a scrivere, anche un pochino con il mio aiuto, però la maggior parte l'ha fatta lui (FG7/448)	Aiuta i genitori facendo da interprete	
	D. (10 anni): per me è mia mamma che lo sa molto bene perché mio papà continua a guardare la tv che si guarda in Romania, e mia mamma mi continua a chiedere "come si scrive quello, come si scrive quell'altro" (FG1/279)	Corregge l'italiano nei genitori	
	D. (10 anni): i miei genitori non sanno qualche parolina e devo dirgliela io [...] devo correggerli! (FG1/283-285)	Corregge l'italiano nei genitori	
	A. (10 anni): io la sgrido mia mamma se sbaglia, mi dà fastidio (FG1/302)	Corregge l'italiano nei genitori	
	G. (9 anni): a volte un po' correggo perché [so meglio l'italiano] (FG4/270)	Corregge l'italiano nei genitori	
	M. (13 anni): mia nonna quando mi parla in italiano fa ridere [...].cioè tipo per dire qualcosa tipo bicchiere, non riesce a capire l'accento, dice "bicchine" e allora mi metto a ridere e la prendo in giro e lei "mi prendi in giro?" (FG7/135-142)	Corregge l'italiano nei genitori	

A. (9 anni): una volta quando sono andata al supermercato con la mamma non è che l'ho aiutata, l'ho un po' aggiustata [...] perché lei non sa tanto italiano perché lei è stata in Romania per un periodo e dopo, dieci anni fa credo è arrivata qua (FG9/362-366)	Corregge l'italiano nei genitori		
M. (9 anni): a casa tipo la mamma al lavoro chiama qualcuno, si mi era capitato di correggere qualche volta (FG9/370)	Corregge l'italiano nei genitori		
K. (10 anni): sai invece io cosa dico? Cioè dico che mio zio è appena tornato dalla Nigeria, da circa...cinque mesi, ha imparato solo a dire poco [...] Quindi io sono andato a Torino per...insegnargli un po' la lingua italiana. Ora sa un po' di italiano ma...ma vuole che io vado ancora a Torino per insegnargli un po' di italiano (FG6/519-521)	Insegna l'italiano ai parenti neo-arrivati		
O. (11 anni): io insegno a mia zia l'italiano, siccome lei viene dal Marocco [...] e mia mamma ha detto di cominciare a parlare con lei l'italiano (FG7/407-409)	Insegna l'italiano ai parenti neo-arrivati		
Y. (9 anni): mia zia insegna a me l'arabo e io gli insegno l'italiano. Ma siccome, cioè la scuola sta per finire e facciamo delle verifiche non [...] insegno più l'italiano quindi va a scuola di italiano (FG10/221)	Insegna l'italiano ai parenti neo-arrivati		
E. (9 anni): [ci dà fastidio che si rivolgano a noi come se fossimo di altre lingue] perché non sappiamo proprio tutte le parole (FG3/166)	Prova fastidio se etichettato come non-italiano	Parlare una lingua minoritaria	I sentimenti legati al proprio bilinguismo
P. (10 anni): [preferisco parlare in madrelingua] così tante persone non mi capiscono (FG6/120)	Ama parlare in madrelingua davanti agli italiani così non viene capito		
M. (13 anni): [i compagni di scuola] mi chiedono "M. parla nella tua lingua" ma io mi vergogno perché è un po' buffa (FG7/384)	Si imbarazza a parlare in madrelingua davanti agli italiani		
O. (11 anni): io parlo con N. qui a scuola e a volte...cioè poi qualcuno mi chiede di parlare un po' e io dico di no, perché mi vergogno	Si imbarazza a parlare in madrelingua davanti agli italiani		
C. (12 anni): una persona sta parlando in italiano, poi c'è una persona che parla la tua stessa lingua e allora parli la tua lingua ma ti senti un po'...strano perché l'altro che ascolta non capisce (FG8/235)	Non ama parlare in madrelingua davanti agli italiani poiché non viene capito		
R. (9 anni): a me piace, io son felice che le persone che non sanno il rumeno, perché così quando voglio fare, voglio dire qualcosa che qualcuno mi sta insultando lo dico in rumeno così sono felice che qualcuno è italiano così non capisce (FG9/255)	Ama parlare in madrelingua davanti agli italiani così non viene capito		
A. (9 anni): a me non piace quando parliamo in un'altra lingua e gli altri non sanno cosa parliamo [...] e poi gli altri si arrabbiano se non sanno quello che parliamo in rumeno (FG9/306)	Non ama parlare in madrelingua davanti agli italiani poiché non viene capito		
S. (10 anni): [preferisco parlare in madrelingua] perché da me...io parlo indiano perché è un po' originale diciamo (FG1/104)	Sente un senso di appartenenza alle origini quando parla in madrelingua	Confrontarsi con più lingue	
M. (13 anni): la mia seconda lingua che preferisco [dopo lo spagnolo] è il kosovaro perché la so parlare, so cosa dicono, e mi fa sentire anche quella a mio agio perché è la mia (FG7/202)	Sente un senso di appartenenza alle origini quando parla in madrelingua		
M. (13 anni): [parlando le diverse lingue] non mi sento uguale perché [...] in casa mia cambia tutto perché, diciamo, cominciamo a parlare però alzando il tono della voce, diventando un pochino più...più aggressivi perché è una lingua che...che deve avere il punto giusto (FG7/215)	Si sente più aggressiva quando parla in madrelingua		
M. (13 anni): è tutto diverso perché in Italia [...] si sta più calmi, si parla una conversazione più...tipo come noi, invece lì è tutta un'altra cosa perché una persona ti parla in un modo, tipo alzando la voce, dice le cose che, tipo se parlo in italiano lui pensa male [...] io mi sento diversa	Si sente più aggressiva quando parla in madrelingua		

	(FG7/225-227)			
	A. (9 anni): io [mi sento] un po' [diversa], perché mi sento un po' cioè tipo...come tipo R. mi parla qualche volta in rumeno qua a scuola e io mi sento un po'...così come lui, con lo stesso carattere (FG9/281)	Sente un senso di appartenenza alle origini quando parla in madrelingua		
	M. (9 anni): cioè è come tipo una modalità: o modalità moldava e modalità italiana (FG9/288)	Si sente due persone diverse quando parla nelle due lingue		
	E. (9 anni): a me mi sento due persone: quando parlo moldavo mi sento, cioè mi sento una persona moldava, invece quando parlo italiano mi sento una persona italiana [...].è come che metà del mio corpo è moldavo e l'altra è italiana (FG10/148-150)	Si sente due persone diverse quando parla nelle due lingue		
	A. (10 anni): a me piace l'italiano perché, perché se devo parlare in arabo non riesco, cioè non riesco a capire cosa dire, cosa direbbero le mie amiche...e allora preferisco parlare in italiano (FG5/65)	Preferisce parlare italiano per poter parlare con le amiche italiane	Lingue e inclusione	
	A. (10anni): io [quando] sono entrata all'asilo [...] ero stata zitta perché non sapevo l'italiano (FG5/162)	Ricorda la fase di silenzio quando imparava l'italiano		
	O. (11 anni): mi portavano fuori perché non capivo tanto italiano quando avevo tre anni, cioè giocavo sempre con le foglie, le maestre mi mettevano le foglie e io continuavo a girare così (FG7/494)	Ricorda la fase di silenzio quando imparava l'italiano		
	M.(10 anni): quand'ero piccola [i genitori] volevano che sapessi bene l'italiano perché così potevo fare meglio [a scuola] (FG8/544)	Ricorda quando i genitori la esortavano a imparare l'italiano per riuscire meglio a scuola		
	A. (10 anni): [saper tradurre] è importante perché vuol dire che sai due lingue (FG0/149)	Riconosce il valore del bilinguismo	Valorizzare il bilinguismo	
	R. (11 anni): io devo dire che alla fine mi piace parlare anche in italiano. Cioè sono felice di parlare in italiano e fare la scuola in italiano (FG2/621)	Riconosce il valore del bilinguismo		
	R. (11 anni): possiamo dire nella nostra lingua come si dice "come stai"? (FG2/525)	Vuole condividere con i compagni le proprie conoscenze nelle lingue native		
	M. (13 anni): possiamo salutarci ognuno con la sua lingua? (FG7/623)	Vuole condividere con i compagni le proprie conoscenze nelle lingue native		
	E. (11 anni): dopo possiamo fare, tipo, tu ci dici una parola e noi la dobbiamo dire nelle lingue che sappiamo? (FG8/297)	Vuole condividere con i compagni le proprie conoscenze nelle lingue native		
	A. (10 anni): [preferisco parlare] l'arabo perché è la mia religione (FG0/70)	Associa la lingua all'identità culturale	Lingua e identità culturale	L'identità culturale
	R. (9 anni): io sono nato in Italia, però i miei genitori mi hanno imparato quindi ora so di più il rumeno e meno italiano, cioè quando ero nato ero più italiano, ora che mi hanno imparato i genitori sono più rumeno e poco italiano (FG9/231)	Associa la lingua all'identità culturale		
	D. (10 anni): posso dire una cosa che forse non c'entra? Se tu mi dici in che posto vuoi stare in Italia o in Moldavia, direi la Moldavia [...]perché quando vado da mia nonna praticamente devo lavorare tutto il giorno, invece devo stare seduto a fare i compiti e guardare la televisione perché qua non ho dove giocare quindi quando vado lì ho un mucchio di cose da fare. (FG1/137-139)	Afferma di voler vivere nel paese d'origine	Il paese d'origine	
	D. (10 anni): ho fatto la promessa a mia nonna che ci andrò sempre [in Moldavia d'estate] quindi ogni anno spero un giorno di andare lì e così non mi stufferò mai (FG1/167)	Afferma di voler vivere nel paese d'origine		
	R. (10 anni): A me mi piacerebbe stare là [in Sri Lanka]	Afferma di voler vivere nel		

	(FG1/180)	paese d'origine	
	D. (10 anni): A me piacerebbe stare a Romania (FG1/182)	Afferma di voler vivere nel paese d'origine	
	M. (13 anni): però tipo perché anche cambia tutto rispetto...perché mangio il cibo del mio paese, parlo la lingua del mio paese, seguo la mia...la mia tradizione e, tipo, quando c'è la festa in Italia, quando si sposano si deve fare così, lancia il bouquet finita qua, andiamo a festeggiare. Solo che da noi, la festa, finisce verso le 2 e [...].noi quando andiamo a fare una festa ci dobbiamo vestire in un modo...sai carnevale?! [...]sono delle cose giganti così che arrivano fino a qua (FG7/219-223)	Parla del paese d'origine come qualcosa di molto diverso dal proprio mondo	
	C. (11 anni): io non sono mai stato in Africa (FG8/370)	Non ha mai visitato il paese d'origine dei genitori	
	A. (9 anni): non volevo andare in Romania per imparare perché là mia mamma mi ha detto che, mi dispiace per lei che è successo, che se non sapevi la risposta...le diceva "metti la mano" e gli dava con il righello se non lo sapeva (FG9/447)	Parla del paese d'origine come qualcosa di molto diverso dal proprio mondo	
	M. (10 anni): a me se chiedi qual è il mio paese direi Italia perché cioè son nata qui quindi...insomma sono qui (FG8/327)	Afferma di sentirsi italiana	L'appartenenza
	C. (11 anni): uno quando uno me lo chiede gli dico che sono nato in Italia però sono di origini africane (FG8/333)	Afferma di sentirsi un italiano con origini africane	
	R. (11 anni): per noi è più facile invece per loro che son stranieri è quasi più difficile che non per noi (FG2/271)	Afferma indirettamente di non sentirsi straniera	

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare la professoressa Dusi per avermi guidata nel percorso di ricerca e nella stesura di questa tesi: grazie degli spunti di riflessione, del sostegno e della disponibilità dimostrata. Un ringraziamento va anche alla professoressa Majorano, che mi ha gentilmente indicato come svolgere l'analisi quantitativa dei dati.

Un grazie va sicuramente a tutti i bambini che hanno partecipato a questa ricerca con grande entusiasmo e voglia di raccontarsi. Parlare con voi è stata un'esperienza bellissima e arricchente. Vorrei ringraziare anche Margherita e tutti i bambini del Cestim che ho seguito in questi anni, grazie ai quali mi sono innamorata ogni giorno di più di questa professione.

Per lavorare nella scuola è fondamentale il lavoro in team. Allora, grazie alle colleghe e ai colleghi incrociati lungo il mio percorso, che mi hanno aiutata a costruire questa tesi. Grazie alle insegnanti del Cestim, per aver riflettuto con me sulle seconde generazioni. Grazie ai compagni di corso, con cui ho condiviso la fatica che accompagna la scrittura della tesi, che mi hanno fatto sentire meno sola in questa Odissea.

Prima di capire quale fosse la mia strada ho percorso un sentiero un po' "panoramico" ma fondamentale, perché mi ha permesso di vivere le esperienze che mi hanno condotta fino a qui. Un grazie, allora, va a tutti gli scout e alle educatrici dell'associazione "L'Ancora", che in tempi non sospetti mi hanno consentito di trovare la mia strada nel campo dell'educazione.

Un ringraziamento di cuore va a chi mi è stato vicino in questo periodo di panico per la tesi. Grazie alle amiche e agli amici, vicini e lontani. Grazie per avermi regalato momenti di spensieratezza, per avermi ascoltata, per avermi chiesto come andava, per esserci stati sempre. Siete presenze indispensabili nella mia vita.

Ringrazio la mia famiglia, che mi è sempre stata accanto e che mi ha resa la persona che sono.

Grazie alle mie rocce: mamma e papà. Avete sempre creduto in me, sostenendomi con fiducia e dandomi i mezzi per riuscire a raggiungere i miei sogni. Vi dedico questo importante traguardo.

Last but not least, il mio Texi. Grazie per aver asciugato le mie lacrime, per aver sopportato il mio nervosismo, per avermi regalato momenti di pace e serenità nei periodi più bui. Ora comincia la vita vera e non potrei desiderare un compagno migliore al mio fianco.